

**Dell'infiammazione e della febbre continua : considerazioni
patologico-pratiche / di G. Tommasini.**

Contributors

Tommasini Giacomo, 1768-1846.
Royal College of Physicians of Edinburgh

Publication/Creation

Pisa : S. Nistri, 1820.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/akdqp6dr>

Provider

Royal College of Physicians Edinburgh

License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by the Royal College of Physicians of Edinburgh. The original may be consulted at the Royal College of Physicians of Edinburgh. where the originals may be consulted.

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.





DELL'
INFIAMMAZIONE
E DELLA
FEBBRE CONTINUA

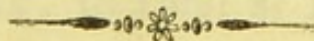
CONSIDERAZIONI
PATOLOGICO-PRATICHE

DI G. TOMMASINI

PROFESSORE DI CLINICA MEDICA

NELLA P. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ED UNO DEI QUARANTA DELLA SOCIETÀ
ITALIANA DELLE SCIENZE



P I S A

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

1 8 2 0.

The Author to the respectable
friend Professor Duncan Junior

INFLAMMATION

FEBBRE CONTINUA

CONSIDERAZIONI

PIU' GIUSTE

DI G. TOMMASINI

PROFESSORE DI CLINICA MEDICA

NELLA UNIVERSITA' DI BOLOGNA

R31842

AGL' ILLUSTRI COLLEGHI

COMPONENTI

LA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

L' AUTORE

Allorchè mi vidi aggregato pe' vostri suffragj ad uno de' primi Corpi scientifici d' Italia, sentii ad un tempo, e l'importanza di tale aggregazione, e la necessità di dimostrarne pubblicamente, in qual si fosse modo, la mia gratitudine. Che niuna cosa potevami più gradita avvenire del vedermi unito per un nuovo e sì nobile vincolo ad Uomini sommi, coi quali era già un vanto l'aver comune la Patria; nè d'altronde pareami onesto il ta-

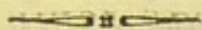
cere, quanto per me si debba a quelli tra i Colleghi, il cui voto spontaneo a tanto onore mi prescelse. Ma in quale altra, o miglior maniera, poteva io manifestare i miei sentimenti alla *Società Italiana*, se non pubblicando un lavoro, che tende appunto a favorire i progressi d'una Dottrina che è nata in Italia? Straniere non sono a questa terra le produzioni, quando atte a schiudere nuovi elementi alle Scienze ed alle Arti; quando a spingerle al grado possibile di perfezionamento. E fossero pure in me tali forze, che adeguassero il difficil subbietto: chè lo sviluppo delle materie discorse in queste *Considerazioni* portar dovrebbe molta luce negli argomenti più ardui della Medicina. Ma se non avrò potuto adempire lo scopo che mi propongo, non sarà inutile per avventura che io l'abbia tentato. E voi, Colleghi chiarissimi, quando accoglier non possiate il mio lavoro come vantaggioso all'incremento della Scienza, e come degno della Società I-

taliana, accoglietelo almeno come argomen-
to del pregio in cui tengo le mie nuove rela-
zioni, e come pegno della mia sincera rico-
noscenza.

*Nelle mie iguote si può prevedere che le parti principali di quest'opera, e il Metodo stesso, siccome pure di quelle che furono già preparate intorno al Do-
sare, ed alla Razione vitale, e l'uso, e gli altri si convalidano anzi colle Lezioni sulla Dieta e sulle differenze essenziali del-
la malattia, cui già da quattro anni io so-
glia prescrivere alla mia pratica Lec-
zioni, e che andranno successivamente in
luce. Ho tardato a pubblicare tutta que-
sta scrittura, sì perchè dopo essere già
maturo ho creduto conveniente di dare
alle mie idee un ordinamento, sì per-
chè come il lavoro è cresciuta la mate-
ria molto al di là di que limiti, ai quali
dover essere ristretta giusta il primo di-
visamento. Ma la ragione principale del*

L' A U T O R E

A' SUOI DISCEPOLI



*N*on sono ignote ai più provetti tra Voi le parti principali di questo lavoro, sull'Infiammazione, siccome pure di quelli, che furono già preparati intorno al Dolore, ed alla Reazione vitale. E l'uno, e gli altri si connettono anzi colle Lezioni sulla Diatesi e sulle differenze essenziali delle malattie, cui già da quattro anni io soglio premettere alle mie pratiche Istituzioni, e che vedranno successivamente la luce. Ho tardato a pubblicare tutte queste scritture, sì perchè dopo esame più maturo ho creduto conveniente di dare alle mie idee un ordin migliore; sì perchè sotto il lavoro è cresciuta la materia molto al di là di que' limiti, ai quali dovea essere ristretta giusta il primo divisamento. Ma la cagione principale del

ritardo fu, non lo nego, la somma difficoltà dell'impresa in un epoca, quale è questa, di tanti contrasti e di tante quistioni in medicina, e l'incertezza d'animo, ch'io provai sempre, quando fui presso a sottoporre le mie produzioni al sempre grave giudizio del Pubblico. Serva ciò di risposta a quegli uomini impazienti, ai quali parrà forse più facile di quello che a me sembri il publicar cose utili; e veggano alcuni di essi quanto indiscreta cosa ella sia, se non è forse inurbana, il provocare reiteratamente uno Scrittore alla pubblicazione di opere, ch'ei non giudica ancora a ciò mature. Se non che cotesta mia lentezza, della quale per altro non ho avuto sinquì a dolermi, nulla tolse a Voi, discepoli amatissimi, al cui vantaggio furono le mie fatiche principalmente dirette. Io non ebbi misterj con Voi. Vi feci noti i fondamenti più importanti delle mie massime, e non vi tacqui, ora gli argomenti che a sostenerle mi confortavano, ora i dubbj, che a modificarne alcuna, od a lasciarla indecisa, mi costringevano. Tut-

io vi comunicai, a misura che le mie osservazioni, e meditazioni mi portavano innanzi di qualche passo; ed a Voi sono dirette queste considerazioni patologico-pratiche con tanto maggior confidenza, perchè già da quattro anni ne vedete Voi stessi in questo Clinico Istituto l'utile applicazione. Ed appunto al letto degl'infermi io invito gli oppositori. L'invito a quest'Istituto, dove la verità delle poche massime da me sostenute fu riconosciuta dalla Scuola non solo, ma da Medici provetti, e da illustri Stranieri. Sono noti a tutti, sono consegnati all'Archivio dell'Università, e fatti di pubblico diritto i risultamenti di un metodo curativo, dedotto da que' principj, alla riunione de' quali pensai convenire il nome di Nuova Dottrina Medica. Il linguaggio patologico ch'io ho adottato, comechè semplicissimo, potrà forse non piacere ad alcuni: potranno non piacere le teoriche, che a me parvero però discendere spontanee dai fatti. Ma almeno le conclusioni pratiche combaciano col vero, e col giusto, se felici sono le cure,

che dietro tali principj sono state istituite . Quando quest' argomento non si voglia mostrativo dell'aggiustatezza della Dottrina, dimandate agli oppositori qual fondamento abbia, la medicina; o, per meglio dire, se alcuno ne abbia .

I N D I C E

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTA PRIMA PARTE



- C**AP. I. *Importanza dello studio dell'In-
fiammazione, prima e più semplice idea,
dai fatti desunta, della condizione mor-
bosa di una parte infiammata.* Pag. 3
- C**AP. II. *La Flogosi è un processo indipen-
dente di suo genere, che genera esso stes-
so nuove condizioni morbose nelle fibre
che ne sono affette.* 16
- C**AP. III. *Tanto gli antichi Patologi, quan-
to i moderni, anteriori a Brown, consi-
derarono sempre l'infiammazione come un
processo di azione accresciuta.* 32
- C**AP. IV. *Neppure l'infiammazione maligna
o cancrenosa includeva presso gli antichi
l'idea di azione difettiva nelle parti in-
fiammate. Il solo Brown argomentando*

- dalla fisiologica debolezza del sistema, e dall' esito dell' infiammazione, ammette l' infiammazione astenica nel senso di affezione prodotta da difetto di eccitamento. Molti e gravissimi clinici si opposero a questa massima.* Pag. 44
- CAP. V. Ad onta di ciò che in contrario stava scritto nelle opere di classici Autori, la massima Browniana dell' infiammazione astenica, nel senso di prodotta da difetto di stimolo, si sostenne ancor lungo tempo, abbracciata quasi universalmente. Quali argomenti mi fecer sentire, e mi condussero a dimostrare l' insussistenza di una tal massima.* 61
- CAP. VI. Esame delle principali obbjezioni mosse contra l' identità della Flogosi, ed a sostegno dell' astenica Infiammazione.* 88
- CAP. VII. Continuazione del medesimo argomento. Infiammazioni maligne, o cancerose così dette.* 112
- CAP. VIII. Distinzione della così detta malignità nelle Infiammazioni dedotta da importantissime differenze.* 128
- CAP. IX. Esame degli argomenti adottati a sostegno dell' Infiammazione astenica dal chiarissimo professore Scavini di Torino.* 153
- CAP. X. Obbjezioni che furono mosse contro la mia opinione sull' identità della Flo-*

*gosi dal ch. Professore Rubini, e da altri
recenti Scrittori.*

Pag. 176

*CAP. XI. La pratica, spesso anche il lin-
guaggio di quegli Autori, che ammettono
l'inflammazione astenica, non è interamen-
te d'accordo con questo concetto.*

208

*CAP. XII. Molti già sono, e rispettabili i
Patologi, ed i Pratici, che da qualche
tempo convengono nella massima, che l'in-
fiammazione, considerata in se stessa, sia
sempre un processo identico di stimolo ac-
cresciuto.*

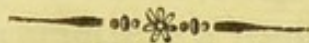
238



PARTE PRIMA

DELLA NATURA

DELL' INFIAMMAZIONE



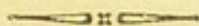
PARTE PRIMA

DELLA NATURA

DELL' INFIAMMAZIONE

CAPITOLO I.

IMPORTANZA DELLO STUDIO DELL' INFIAMMAZIONE,
PRIMA E PIU' SEMPLICE IDEA, DAI FATTI DESUN-
TA, DELLA CONDIZIONE MORBOSA DI UNA PARTE IN-
FIAMMATA.



§. 1. **L**a parte la più estesa, la più impor-
tante, e ben possiam dirlo, la più cognita della
Patologia e della Medicina, è quella che com-
prende l'esame e la cura dell'Infiemmazione, e
delle flogistiche malattie. E se l'ordine ch'io ho
prefisso alle mie Istituzioni pratiche, e il quadro
nosologico-clinico, ch'io vi presentai, non mi
chiamassero a premettere a qualunque altro esa-
me quello delle infiammazioni, già mi vi condur-
rebbe la necessità di trattenermi a maggior vostro
vantaggio, e a più regolare istruzione, intorno a
quelle malattie, che per manifesti caratteri si pa-
lesano ai sensi, e possono seguirsi coll'occhio e
colla mano ne' diversi loro passi, prima di chia-
marvi a meditare intorno a quelle, delle quali è
meno cognita, spesso anche oscura e problemati-
ca la condizione. Ma per disporvi, qual si convie-
ne, a questa parte gravissima di studio pratico;

perchè non vi sfugga un processo morboso di tanto rischio, ove occulto per disavventura si ordisse; nè vacillino in vostra mano i mezzi necessari a curarlo, quando la natura delle parti da esso attaccate ne adulterasse i fenomeni, necessario io estimo prima d'ogni altra cosa trarre dai fatti, che l'osservazione ci presenta, la natura dell'*infiammazione in generale*. Dietro i fatti medesimi potremo con facilità il genio ricavarne e l'andamento; studiarne le influenze, e i prodotti; e dai risultamenti delle osservazioni anatomico-patologiche argomentarne l'esistenza anche in quelle affezioni, che a tutt'altra classe di mali sogliono i Nosologi riferire. Può dipendere da questo studio il curarla meglio, e con maggiore costanza, ove siam certi che una flogosi è ordita; il temerla dove non si sospetta che esista; il rischiare l'etiologia di molte malattie che da essa principalmente dipendono; ed il togliere di mezzo alcune quistioni che pendono tuttora intorno a questo importantissimo argomento. E quale altra materia potrebbe più di questa impegnare i Patologi, ed i pratici, se non v'ha quasi malattia, come dichiarai quindici anni già sono, e come confermai con sempre maggiore convincimento nella mia Prolusione alla nuova dottrina, se non v'ha, dissi, malattia quasi, acuta o cronica che sia, soprattutto febbrile, che da qualche infiammazion non dipenda? Quale altro argomento più degno di questo della nostra attenzione, se non

si trovan due cadaveri in cento, ne' quali i disordini, ed i guasti, che a tristo fine condussero la malattia, non siano processi flogistici?

§. 2. L'importanza che io diedi sin dal 1805, nelle mie ricerche *sulla febbre gialla americana*, allo studio dell'inflamazione; e l'estesissima influenza ch'io dimostrai avere questo processo nella formazione del massimo numero di malattie, ottennero l'effetto, ch'io me ne proponeva. Il processo *inflamazione* fu studiato in Italia assai più di quel che il fosse per lo innanzi; sicuramente poi più che nol fu in tutta l'intera Epoca del Brownianismo. Fu considerato in quelle relazioni, nelle quali non s'ebbe pure il pensiero di considerarlo in alcuna delle Epoche della medicina. E queste mie considerazioni patologico-pratiche, che dietro un prospetto da me pubblicato doveano vedere la luce otto anni innanzi; le massime, oggimai non più nuove per alcuno de' discepoli di questa scuola, che una lunga serie di meditazioni pazientissime, e di osservazioni mi condusse a stabilire, compariranno oggi sotto auspizj più favorevoli, dacchè anticipate in diversi miei scritti ebbero accoglimento ed illustri seguaci in tutta l'Italia non solo, ma ben anche oltremonti. Ciò che un tempo io ardiva appena di asserire, quando caldi erano ancora gl'ingegni delle massime Browniane, e quando l'inflamazione o si riguardava come un prodotto secondario, e quasi indifferente della diatesi, o per lo meno al-

la diatesi subordinato così, che ai colori ed al genio dell'iperstenica, o della ipostenica si sommettesse, ciò dissi, che in que' tempi appena osai di asserire, il posso oggi con maggior confidenza. Imperocchè vi fu preparata la mente de' giovani studiosi, e si adottarono dal maggior numero dei Patologi i principj che io sostengo, e si riconobbero, e si dichiararono appoggiati ai fatti; cosicchè per poco oggimai non si stiman più tali che duopo abbiano di dimostrazione. Non esce oggi libro alla pubblica luce, in cui d'infiammazion non si ragioni nel senso appunto che a' miei principj risponde; l'infiemmazione si riconosce identica sempre e simile a se medesima: qualunque sia il grado a cui giunge; l'aspetto de' fenomeni che l'accompagnino; la degenerazione delle parti che le succeda. L'infiemmazione si tien per causa e per alimento di tali infermità, delle quali un tempo non si considerava che tarda conseguenza ed ultimo risultamento; e l'infiemmazione si riconosce come fondamento di malattie, che non erano per lo addietro neppur sospette di tal provenienza. Gli oppositori ad alcuna delle massime, che all'infiemmazione riguardano, sono pochi; e comechè alcuni di essi illustri siano, ed io gli tenga nella più giusta venerazione, pur molta ho fiducia, che nel corso di queste considerazioni trovar possano soddisfacente risposta alle promosse difficoltà. Alcuni vi sono tra gli avversarj della nuova dottrina, che delle altre massime di questa non

appagati, pur non muovon parola, o si degnanò di non dissentire, in ciò che riguarda ai principj da me stabiliti sulla Flogosi. V'ha pur taluno tra i recentissimi, che nuova, e bizzara Etiologia all'infiemmazione assegnando, e principj sostenendo in parte contrarj alla dottrina odierna, pur si fa campione ad un tempo della massima di cui ora parliamo, *la Diatesi o l'indole sempre identica* dell'infiemmazione. Alcuni ad arme più deboli ricorrendo dubitano, contro ciò che la dissezione de' cadaveri mostra a qualunque occhio che veda; dubitan, dissi, dell'esistenza dell'infiemmazione in certi casi, non sentendosi abbastanza forti per oppugnare la diatesi da me all'infiemmazione immutabilmente attribuita. Ed alcuni autori finalmente dissimulando, o non avvertendo, ciò che si dee alla nuova Dottrina medica Italiana parlano delle nuove massime intorno all'infiemmazioni stabilite come di verità che ammesse fossero senza contrasto anche ne' tempi a questa Epoca anteriori: come se ignoti fossero i ceppi ne' quali questa parte di patologia fu avvinta ai tempi di Brown, e come se la flogosi a doppio colore non figurasse in tutti gli scritti patologici, e clinici di quell'epoca.

§. 3. Decisa intanto è l'approvazione che dotti medici, e pratici molti illuminati ed esperti vanno di giorno in giorno accordando alle principali massime relative alla flogosi. Uniforme è divenuto anche nelle mani de' medici meno colti il me-

todo curativo quando si tratta d'inflammazione ; e intanto che già da varj anni opere molte e giornali presentano in Italia una raccolta sempre più ricca di fatti, che confermano i stabiliti principj; la Francia ammette questi principj medesimi come Base della sua dottrina Fisiologico-Patologica, la quale, in ciò che concerne la natura, l'estensione, l'identità di carattere, e la cura dell'inflammazione, è a tanto contatto colla dottrina Italiana, che ben può riguardarsi come sostegno della medesima, qualunque sia la differenza di espressioni e di linguaggio che l'una dall'altra distingue. Dodici anni già sono che l'illustre Broussais, seguito poi da buon numero d'illustri pratici ed autori francesi, pubblicò la sua opera *sulle croniche Flemmassie*, sostenendo molte delle massime da me già sostenute. E come nell'Epoca in cui io pubblicai posteriormente diversi miei lavori, ne' quali mi fu duopo parlare della natura dell'inflammazione, io ignorava l'opera da Broussais pubblicata, così penso io, ch'Egli, quando produsse il suo lavoro nel 1808, ignorasse i principj da me esposti nel 1805 nella mia opera *sulla febbre americana*. Piacemi, perchè conforme all'opinione ch'io ho sempre degli uomini grandi, il pensare, che Broussais non meno, che il suo sostenitore Fournier, ignorassero la pubblicazione di quella mia opera, e lo spirito delle massime già da me annunziate; e giova sommamente il pensarlo a

persuadermi vieppiù intorno alla verità delle massime stesse. Imperocchè non mi lusinga così l'adesione d'illustri seguaci alle mie massime, ch'io più non apprezzi, a sostegno della dottrina, l'analogia o l'identità de' principj a cui la stessa guida de' fatti ci ha, ignari l'uno dell'altro, spontaneamente condotti.

Di poche malattie potè la Medicina così riconoscere la derivazione, così misurare e seguire l'andamento, così antivedere gli effetti come il potè della Infiammazione; la quale visibile all'occhio nelle esterne parti, e per manifesti caratteri riconoscibile ne' suoi primordj, nel suo incremento, e ne' suoi esiti, ci fu scorta qual più si può desiderare sicura ad argomentare ciò che nelle parti interne succede ove siano da infiammazione attaccate. Fu quindi la Chirurgia che i primi fili di legittima induzione porse alla Medicina; dalla quale per altro ottenne compenso di cui ben è a desiderarsi che interamente approfitti: una giusta direzione cioè per la cura dinamica delle parti infiammate. L'infiammazione esterna fu il tipo di tutte le interne acute e croniche affezioni, che da flogistico processo dipendono; e siccome occupan queste la massima parte della Nosologia, come avrem campo di dimostrare, così l'infiammazione può considerarsi come la maestra e la guida delle mediche induzioni nel massimo numero di malattie. I primi e più semplici fenomeni dell'Infiammazione, le più semplici morbose condizioni

d'una parte infiammata consistono in *calore, pulsazione, rubore* maggiori del grado naturale, *turgore, tensione*, ed *ingrossamento* parimenti maggiori di quel che compete alla salute; delle quali condizioni la *distensione dolorosa* de' nervi è una necessaria conseguenza, siccome della diffusione maggiore o minore di cotesto parziale stato è conseguenza *la febbre*. Coteste prime condizioni sono per me manifesto, e semplicissimo prodotto di stimolo e di eccitamento accresciuto; giacchè anche un uomo sanissimo, che esponga sanissima parte a soverchia azione di fuoco, o la tormenti con reiterate inopportune fregagioni, vede presto la parte suddetta infiammarsi. Ed è una prova del generarsi per eccesso di stimolo l'infiammazione, e dell'essere le indicate morbose condizioni da eccessivo stimolo od eccitamento causate, lo scemare dell'infiammazione medesima allo scemar degli stimoli, ed il guarire tanto più sollecitamente ed interamente quanto più con parziali ed universali sussidj si scema lo stimolo, e si deprime l'eccitamento. D'altra parte però cotesti medesimi prodotti di stimolo eccessivo, coteste prime condizioni patologiche dell'Infiammazione, per poco che crescano d'intensità, protratta essendo l'azione di stimoli eccedenti; per poco che siano abbandonate a se stesse, non sono più guaribili, qual prima lo erano; alterano ulteriormente, e spesso immutabilmente lo stato della parte; ne guastano la tessitura; ne producono per modi di-

versi la disorganizzazione. E questo processo in fatti, stando a ciò che l'osservazione c'insegna, e le sezioni de'cadaveri ci confermano, è il solo mezzo dinamico per cui si leda, si guasti, e si snaturi l'organica composizione delle parti. Questo processo quindi, considerato ne'suoi estremi prodotti (l'induramento irresolubile, la suppurazione, la cancrena) ci presenta uno stato di parti il più lontano possibile dal naturale: uno stato che in quanto ai pezzi distrutti, è sinonimo di morte. Per l'altra parte questo processo trae la sua prima origine da semplice eccesso di stimolo, e di eccitamento, e non in altro consistono i primi suoi passi che in uno stato appunto di stimolo eccedente. E quel primo primissimo rubore, calore, e turgore, cui produce l'azion prima di sfregamento o di calorico eccedente, è infatti suscettibile di retrocedere, o di estinguersi tosto, se non insistano i morbosi stimoli, e se colla pronta applicazione di acqua fredda si tolga l'eccesso dell'eccitamento. Cosichè l'infiammazione che ne'suoi estremi prodotti è un organico vizio, considerata ne'suoi primi passi ci presenta una malattia senza fondo, una malattia senza profondo processo, un affezione la meno lontana possibile dallo stato naturale.

§. 4. La linea di demarcazione, i limiti veri tra un eccesso di eccitamento, non ancora flogistico; vale a dire non inducente ancora fuorchè un aumento di movimenti ed un turgore di vasi, e

non producente ancora alterazione di fibre; i limiti, dissi, tra cotesto semplice eccesso di eccitamento, e quello in cui già le fibre stesse e le membrane si allontanano nella lor mole, nella loro costituzione, dallo stato naturale, non potrebbero facilmente determinarsi; nè facil sarebbe il fissare qual grado di stimolo sia soltanto capace di aumentare morbosamente l'oscillazione de' vasi, e quale atto sia ad indurre nelle fibre, e nella tessitura delle parti un cambiamento di organiche condizioni. Dipender dovendo la differenza da un grado maggiore e minore, relativo però all'individuale tolleranza, di stimolo e di eccitamento, non è assegnabile il punto vero, in cui la malattia cessa di essere un semplice incremento di movimenti, ed incomincia a costituire un processo, una condizione interessante la forma, l'estensione, e la mole delle fibre dallo stimolo attaccate. Può forse dipendere la differenza dell'effetto non solamente dal grado, ma dalla qualità degli stimoli applicati; i quali, o siano dotati solo di stimolante attività, e così non inducano che incremento di movimenti; od abbiano invece qualche chimica od altra qual siasi più penetrante influenza, e portino le fibre stimulate ad un processo impegnante la tessitura, ed inducente alterazione di modo, di forma, e di estensione nelle medesime. Così vediamo non dipender sempre da conosciuto grado maggiore o minore di stimoli il rimanere l'eccesso dell'eccitamento en-

tro i primi limiti circoscritto, od il passare a più profonda condizione. Così sotto certe atmosferiche costituzioni, nelle quali l'aria è forse conduttrice d'incogniti elementi energicamente espressi dal *quid divinum* d'Ippocrate, vediamo generarsi in tutti gl'infermi l'infiammazione più o men grave di alcuna parte, quantunque il grado di calorico sia mite, nè l'eccitamento de' sistemi in generale appaja molto accresciuto; mentre vediamo talora sotto il più cocente calore, e sotto un grado di manifesto stimolo assai maggiore del primo aumentarsi bene l'eccitamento, e la circolazione in quasi tutti i corpi, ma non generarsi in alcuno, od accendersi solo in pochissimi, l'infiammazione. Ma la differenza importantissima di tali effetti dee soprattutto dipendere dalla particolare costituzione degl'individui, e da una certa, direi quasi, maggiore o minore alterabilità di organiche, e modali condizioni, v'abbia o no parte anche la crasi o la condizione de' liquidi, che pur entrano nell'insieme dell'organica costituzione. Dee quindi pure dipendere il passare che fa in alcuni più facilmente che in altri l'eccesso dello stimolo e dell'eccitamento ad una vera flogistica ed infiammatoria condizione di parti, trascendente i limiti del semplice movimento accresciuto. Così vediamo le stesse contusioni, le stesse ferite, la stessa spina non produrre in alcuni (tranne la prima immediata, e meccanica disunione di parti) niente più che passeggero aumento di stimolo;

mentre in altri, anche a minor grado di forza, cagionano tosto una flogistica, profonda, e presto estesa, e difficilmente sanabile alterazione.

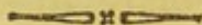
§. 5. Ma per la stessa ragione per cui i limiti non si potrebbero assegnare, e il punto vero ed il grado, a cui l'eccesso di stimolo e di movimenti comincia ad alterare il modo, o la condizione organica delle parti, e ad essere un vero processo flogistico; neppure indicar si potrebbe sino a qual segno, lo stesso processo *Infiemmazione*, e l'alterazione modale od organica delle fibre che lo caratterizza, lasci le parti infiammate suscettibili di ritocedere al primo modo di essere, e di riacquistare la loro naturale costituzione; o in vece le alteri, e le snaturi a segno, che allo stato primiero, anche cessato lo stimolo o l'eccitamento morboso, tornare intieramente non possano. Forse una parte veramente infiammata non torna mai più perfettamente, per quanto guarita, al primo e natural modo di essere. Forse qualche lievissima organica alterazione le rimane per sempre. Ed a sospettarlo m'induce la morbosa suscettività, ossia l'eccitabilità in proporzione delle altre parti più viva, che le rimane eternamente. E siccome l'eccitabilità delle parti, o la suscettività di rispondere agli stimoli è un prodotto, anzi un effetto immediato dell'organizzazione, o di quelle date condizioni organico-dinamiche che sono all'organizzazione inerenti; così il mantenersi nelle parti da infiammazione una volta at-

taccate, comechè tornate siano per ciò che i sensi ne dicono allo stato naturale, il mantenersi, dissisi, superstite nelle medesime un grado di eccitabilità maggiore del naturale, argomenta un qualche grado di mutata condizione organica, e di invincibile alterazion nelle fibre. Ed è in onta delle leggi dell'abitudine, è in onta dell'esaustione Browniana, che le parti quanto più furono ripetutamente attaccate da soverchj stimoli, e quindi ripetutamente infiammate, tanto più sentono l'azione degli stimoli anche lievi, e più facilmente s'infiammano. Creato direste per le precedenti infiammazioni un nuovo temperamento; generata direste una maniera nuova di essere, e di sentire: una particolare idiosincrasia. E l'idiosincrasia, ed il temperamento sono pure inerenti al modo individuale di essere delle fibre primitive, e della costituzione organica d'alcuna parte o d'alcun grande sistema. Lampo di luce che mi additò nuovo sentiero ad indagare le condizioni profonde, le fisiologiche e le patologiche relazioni delle parti infiammate. Livellando l'infiammazione a grandi, e non tentati confronti; discendendo dal massimo ai minimi suoi gradi, e dalle più gigantesche sue produzioni a quelle, che sembrano circoscritte ai confini di semplice accresciuto eccitamento, e si sottraggono alle indagini del Patologo, ed alle lenti dell'anatomia; frutto traendo da ciò, che benemeriti, e profondi osservatori consegnarono agli archivj della Patolo-

gia intorno ai prodotti dell'Infiemmazione tentai nuovo cammino, e forse non indarno il tentai, a rintracciare le profonde essenziali condizioni, ed i caratteri veri di questo importante, e sempre terribil processo.

CAPITOLO II.

LA FLOGOSI È UN PROCESSO INDIPENDENTE DI SUO GENERE, CHE GENERA ESSO STESSO NUOVE CONDIZIONI MORBOSE NELLE FIBRE CHE NE SONO AFFETTE.



§. 6. **S**ingolare è veramente, e degno delle meditazioni del Patologo, e del medico pratico l'andamento dell' Infiemmazione: singolare è l'influenza ch' Ella esercita nelle parti che ne sono attaccate. Per una parte questo processo morboso, quand' è veramente tale, si mantiene così durevole, e così superstite alle cause dalle quali fu risvegliato, che in ciò si scosta da una delle più generali leggi; quella che mantiene l'effetto dentro certi limiti subordinato alla durata delle sue cagioni. Per l'altra parte cotesto processo, comechè dileguato, lascia ai visceri, alle membrane ed ai vasi, che attaccò, condizioni morbose tan-

to tenaci, e spesso incorreggibili, che sono eterno seme di nuova e più facile infiammazione. E siccome i nuovi attacchi si risvegliano con maggiore facilità dove i primi ebber luogo, e per cause più lievi di quelle che suscitarono i primi; così rimangono per ciò stesso infrante dall'infiammazione le leggi dell'abitudine, per la quale sogliono le seconde impressioni esser sempre meno sentite e meno funeste delle precedenti. L'infiammazione in fine procede dai suoi primordj fino al suo termine con tal'andamento; il suo corso, il suo incremento è così inevitabile e necessario; le parti infiammate si scostano talmente dal grado di eccitamento, e dallo stato delle altre parti del corpo, e si isolano alcuna volta così in mezzo a condizioni di opposta indole, che bene si appalesa essere l'infiammazione assai più *dominante* che *dominata*, ed influire questo processo sulle condizioni dell'universale assai più di quello che l'universale sulla parte infiammata influisca. I quali caratteri della infiammazione stimo io tali da condurci a meglio conoscere, di quel che in addietro lo fu, la natura di questo processo; se non altro a meglio determinarne il carattere o l'indole, i cambiamenti che ne provengono, e l'influenza che esercita sull'animale economia.

§. 7. Sinchè un eccesso di stimolo non produce infiammazione vedemmo gli effetti, che ne provengono nello stato dinamico delle fibre stimulate, essere proporzionati al grado dello stimolo

stesso. Vedemmo l'eccitamento morboso, e l'accresciuto movimento che ne risulta, esser così in ragione dello stimolo applicato, che al diminuire di esso diminuiscono; e tosto ch'ei cessa, o viene per opportuna azione di agenti contrarj corretto, non tardano a dileguarsi. Così il calore soverchio; la secchezza della cute; il movimento febbrile del cuore, e delle arterie; l'ardito assorbir dei linfatici e la sete, il rubore del volto; il turgore delle vene cerebrali, e la cefalea, cui produsse azione soverchia di sole, o troppo rapida corsa, si dileguano facilmente pel riposo e per la sottrazione del calorico, e sotto l'uso di antiflogistiche e controstimolanti bevande. Così l'ebrietà da abuso di vino e di liquori prodotta cessa al cessare o al disperdersi l'azione di cotesti fugaci stimoli, e si corregge per la pronta amministrazione di gelide bevande, di tartaro stibiato, o di lauroceraso. E sin quì agli abusi, alla sobrietà, alle privazioni, calcolate sempre in relazione alla individuale suscettività, ed alle abitudini dei soggetti, corrispondono esattamente l'eccesso, la moderazione o il difetto dell'eccitamento, o del moto vitale; e sin quì le norme universali della mediocrità, e del giusto conterrebbero intero il codice e l'apparato terapeutico della medicina. Ma sì tosto che una infiammazione, o grave o leggera, od acuta o cronica si accenda, ogni proporzione è già tolta tra l'abuso ed il morboso eccitamento; ogni dipendenza è cessata tra l'effetto e

la causa; e non val più correzione od ammenda a togliere i danni che ad un eccesso di vino, di calore, o di esercizio succedettero; non val più l'azione contraria di rimedj antiflogistici o contro-stimolanti a togliere sollecitamente il movimento eccessivo che nella parte infiammata, e nelle continue o congeneri si risvegliò. Che vale ad un bevitore, in cui siasi già accesa una lenta od acuta gastrite od epatite, corregger gli abusi e bere se fosse possibile in un giorno tant'acqua quanto in un mese tracannò di liquori? Non perciò si estingue il periglioso incendio che gli eccessivi stimoli accesero, e non perciò desiste la flogosi gastro-epatica, comechè da metodo opportuno frenabile ne'suoi progressi, dal mantenersi durevole per un dato tempo, e dal percorrere certi stadj. Fu un lampo talora di fuoco, fu un colpo di sole, o l'urto di rapida corsa che accese una pneumonite, un ottalmite, od una angina. Non perchè l'infermo si metta in riposo, e si corichi in fresco ambiente, e schivi la luce, e largo uso pur faccia di nitrato, e di saline bevande, e si assoggeti a ripetute e sollecite sottrazioni sanguigne, non perciò, dissi, la già accesa infiammazione di polmone, di fauci, o di occhj, si arresterà con prontezza; che anzi procederà ad un incremento, cui sarà molto se l'arte riterrà entro i confini che sono al disotto di pericolose disorganizzazioni, e farà un dato corso indipendente dalle cause, che già cessarono.

§. 8. Ed è ben ben degno di osservazione a que-

sto luogo che il *corso*, che io chiamo *necessario* dell'inflammazione a differenza di altre affezioni dinamiche della fibra vivente, che cessar possono al primo cessare delle esterne cagioni, non è già fenomeno che dipenda da maggior grado o gravezza di malattia. Qual proporzione si potrebbe ammettere tra una forte ebrietà, nella quale non solamente tutto il sistema de' vasi e del circolo è montato a morboso eccitamento, ma grave delirio vi si associa, e minacciata paralisi, e deliquio, e vomito, e sovversione di qualunque funzion naturale; qual proporzione, dissi, tra questo stato, ed un grado lieve di flogosi circoscritta nell'occhio a breve tratto di albuginea, o di palpebre? Qual proporzione tra un arditissima effimera, prodotto dell'azione repentina di smodati stimoli, e tanto grave talora da indurre spavento di Encefalite; ed una superficiale risipola a pochi tratti estesa di cute? Pure se inflammazion non si accenda, o rotture non avvengan di vasi e pericolosi versamenti di sangue, tutto quant'è l'apparato spaventoso dell'ebbrezza, e dell'effimera, cesseranno tosto per la pronta sottrazione degli stimoli; mentre quella piccolissima inflammazione di palpebre o quella limitatissima flogosi risipelatosa, faranno il loro corso, e percorreranno senza strepito i loro stadj, per quanta azione vi si opponga di sottraenti, o di controstimolanti rimedj. E sfido bene chi non fosse persuaso di questo *corso necessario* od inevitabile della in-

fiammazione a troncar tosto, se il può, con quanti mezzi antiflogistici, o altri, che più gli aggravano, una flogosi per quanto lieve ella sia, (purchè flogosi sia) di qual più voglia parte del corpo. Non è egli provato per ciò stesso, che l'infiammazione, estesa o ristretta, grave o lieve che sia, ha in se qualche cosa di proprio ed è la produzione di qualche cosa, per cui la malattia incomincia dove le cause esterne che la producono han cessato di agire a differenza di tanti altri stati morbosi che finiscono o si mantengon durevoli solamente perciò che le esterne cause o cessarono o continuano ad agire. Non è egli dimostrato che l'infiammazione si crea di per se stessa una patologica condizione *indipendente*, l'estensione, la forza, la durata, e le influenze della quale, mal si potrebbero calcolare dietro la forza e la durata di esterne cagioni che più non sono? Cotesta *indipendenza* di una morbosa affezione dalle esterne cause, onde prima provenne, è il precipuo carattere, il carattere esclusivo che io penso doversi assegnare alla Diatesi. E quando non mi riuscisse di dimostrare (nell'opera che terrà dietro alle presenti considerazioni), che la Diatesi di stimolo, o *flogistica* dipende sempre da qualche raggio, superficiale almeno e diffuso, di ordita flogosi, vero almeno sarebbe, che il processo dell'infiammazione è il Tipo di ciò che *processo di Diatesi* ragionevolmente si appella; giacchè l'infiammazione è il solo visibile e dimostrabile esempio in

Patologia di una condizione morbosa costantemente superstita alle esterne sue cause, e ribelle per un dato corso di tempo a ciò che è capace di eliderle.

§. 9. Dissi in secondo luogo, che l'infiammazione quantunque vinta, lascia alle parti, che attaccò, morbose condizioni superstiti alla malattia medesima, e tenacissime: tali pur troppo, che sono quasi germi di facile recidiva. Osserviamo infatti continuamente aumentarsi per le flogistiche malattie l'irritabilità, la sensibilità, in poche parole la suscettività delle parti agli stimoli. Un occhio che fù infiammato è già più soggetto a risentir l'azione del calore, o de' liquori; e se l'infiammazione fù ripetuta, diviene insofferente degli stimoli più blandi, e non tollera la stessa luce, per poco che ardata sia, senza minaccia di nuova infiammazione. Così il Polmone, la trachea, le fauci, l'utero, la vescica insofferenti divengono de' più piccoli eccessi di stimolo, e facilissimi ad infiammarsi per ciò solo che furono alcuna volta infiammati. Questo stato di morbosa suscettività, o di eccitabilità eccedente, superstita all'infiammazione, esser dee necessariamente, come già vi additai nella passata lezione, il prodotto di alcun cambiamento in quelle condizioni organico dinamiche della fibra, alle quali è inerente l'eccitabilità. Superficiale e vuoto di senso, come meglio vedremo parlando della febbre, fù il nome che alcuni diedero a cotesta suscettività

morbosa, di *eccitabilità esaltata*; imperocchè un sinonimo non include una spiegazione, nè si può prescindere per tentarla dal riferire l'eccesso di una vitale proprietà ad un cambiamento in più di quelle organiche condizioni secrete, dalle quali la proprietà stessa dipende. Questo stato di morbosa suscettività è forse la causa per cui un'inflamazione, che già percorse i suoi stadj, e declinando al suo termine più non presentava alcun grave fenomeno, si riaccende talora spontanea, o senza cagioni esterne alle quali sia ragionevole attribuirla. Lievissime cagioni, che si sottraggono ai calcoli nostri, bastarono forse, perchè la parte di fresco infiammata, e prima che l'esercizio di essa e l'abitudine l'abbiano alcun poco addimesticata agli stimoli, risentir dee troppo vivamente gli effetti di qualunque anche lievissima impressione. Cotesto stato è terribile agli occhj del medico pratico, avvezzo a misurarne le conseguenze; giacchè, quando nol sia dalla natura e da lentissima abitudine, indomabile è pur troppo dall'arte; appunto perchè prodotto di cambiate condizioni nell'organica tessitura delle fibre. Ciò osserviam soprattutto nella *Angioite*, o *arterite* diffusa: malattia spesso invincibile: sia che tenda malgrado gli sforzi dell'arte a degenerare in morbose vascolari vegetazioni, ed alterazioni aneurismatiche; sia che riproduca emorragie accompagnate da morbosa vibrazione di vasi; sia che l'abito clorotico induca. Nella quale malattia io

veggo spesso estesa ai vasi tutti arteriosi sì fatta condizione di flogistica sensibilità; per cui se altri considerò giustamente come malattie universalmente locali quelle che provengono da materie irritanti portate in circolo, io chiamerei per le addotte ragioni *l'angioite diffusa*, quando è giunta ad accrescere troppo fortemente le sorgenti della irritabilità delle fibre, una malattia universalmente organica. Questo fatto patologico di sì grave importanza in pratica, la morbosa generazione cioè, o il grado per l'infiammazione accresciuto dell'eccitabilità, o delle organiche condizioni alle quali è legata, è stato avvertito e riconosciuto dai più acuti tra i moderni patologi e pratici. Non è stata dissimulata, dietro ciò che io ne dissi nella citata mia opera, la discordanza tra questo fatto e la legge, troppo universalmente applicata da Brown, dell'esaurirsi o diminuire l'eccitabilità della fibra per l'azion degli stimoli. E l'Illustre Racchetti spinse tant'oltre l'opposizione al canone Browniano, che non solamente dalla flogosi, come io dichiarai, pensò aumentarsi nelle fibre l'eccitabilità; ma indipendentemente da processo flogistico sostenne generarsi sempre od accrescersi per l'azion degli stimoli: lo che, per le ragioni già da me addotte e dall'abitudine desunte, non parmi però potersi troppo generalmente accordare.

§. 10. Che se si ricerchi come il processo infiammazione eluda le leggi più universali, e si

scosti da quelle dell' eccitamento ordinario, mantenendosi indipendente dalle cause che lo risvegliano; se si domandi come eluda le leggi dell' abitudine aumentando nelle fibre, lungi dal diminuire la sensibilità, e la suscettività agli stimoli; se mi si chiegga come cresca, anche cessate le cause, e come percorra stadj determinati, solo, reggentesi da per se, alimentante se stesso, sorgente unica e termometro della malattia, io potrò ben confessare non essere agevol cosa l' intenderlo; ma potrò ricovrarmi sotto la scorta d' osservazioni infinite, che questo fatto assicurano. Collocherò, se piaccia, questo fatto nel novero di quelli, oltre i quali non è dato di penetrare; e dietro i quali stanno molle segrete inaccessibili ai tentativi della Anatomia, e della Patologia. Riguarderò questo fatto come uno di quelli che tengono luogo per noi di cagioni, perciò solo che non vediamo più innanzi di ciò che essi stessi presentano: nè perciò dritto si avrebbe di dar taccia alcuna di superficialità alla Patologia. Imperocchè la Filosofia naturale tutta quanta Ell' è si riduce ad una storia esatta e coordinazione di fatti; e la gravità e l' elettricità, ed il magnetismo, e la natura stessa de' corpi, e la sorgente segreta delle loro proprietà sono cose nella essenza loro egualmente sconosciute alla fisica ed alla filosofia, come lo è alla medicina l' eccitabilità delle parti accresciuta, o rigenerata per l' infiammazione.

§. 11. Se non che alzando l' infiammazione a

grandi confronti con altre maravigliose ma fisiologiche e salutari operazioni della natura, si ha il vantaggio se non altro di veder ripetute per uno stesso, quantunque secreto, meccanismo, le medesime leggi e le medesime influenze; e l'un' de' grandi fenomeni se non ci guida ad intendere, può almeno condurci a metter l'altro al suo posto, ed a vederlo nelle sue più naturali relazioni. La generazione, lo sviluppo, la riproduzione delle parti, sono operazioni della natura sicuramente sconosciute nelle loro intime cause. Pur dipendono da eccitamento accresciuto, da incremento di vita: pure procedono (dacchè la prima spinta ne fu data da agenti esteriori), procedono, dissi, indipendentemente da queste cagioni medesime; ed è pure effetto di coteste operazioni, che tutte ad una vegetazione riduconsi, la creazione o di completi esseri organizzati, o di parti nuove, che appunto essendo di nuova formazione hanno il *maximum* possibile di vitalità, e di suscettività agli stimoli. L' utero gravido (giusta le belle osservazioni di Hervey dai primi momenti della concezione esaminato progressivamente in centinaia di cervice sino all' altro estremo del suo maggiore sviluppo) presenta i passi successivi come di una infiammazione, e di quelle increscenti vegetazioni che sono ne' visceri il prodotto di uno stato flogistico. Giusta le ingegnose deduzioni, e le osservazioni d' un mio amico illustre, il celebre Onofrio Scassi, la membrana dell' utero, detta decidua dall' Hunter, non

d'altro è il prodotto, che di una specie d'inflam-
 mazione naturale. « Phlogosis sequela, scriveva
 « Egli nella sua bella dissertazione de foetu hu-
 « mano, phlogosis sequela lymphae coagulabilis
 « exsudatio in viscerum inflammationibus a pra-
 « cticis observatur. Ex hujusmodi limpha effor-
 « mantur pseudo-membranae, quae inde super-
 « ficiei inflammatae adhaerentes eam aliis vicinis
 « connectunt, novas saepe constituunt tunicas,
 « nova ligamenta, aliaque similia: parvi sane mo-
 « menti, brevissimaeque durationis essent, si in
 « eodem statu persisterent, scilicet uti simplices
 « lymphae portiones densiores ex calore factae,
 « et aliquam extensionem telae in modum casu
 « sortitae, nunc majorem, nunc minorem: sed ve-
 « hementer differt ab origine earum progressus.
 « Ex vicinis quibus innituntur partibus vitam et
 « nutritionem mutuuntur; vascula minima, quae
 « ad ultimas cujuscumque visceris partes exterior-
 « res perveniunt, novam, ut ita dicam, evolutio-
 « nem patiuntur, quotiescumque humorum co-
 « pia, et vis augeantur; ultra inflammati visceris
 « fines ad recentem super inductam membranam
 « sensim sensimque elongantur, et vix eam attin-
 « gunt quod cito in ea distribuuntur, ut illi vitam
 « tribuant. Vasa sanguifera aliquando comitantur
 « nervea filamenta, unde sensilitatem etiam ac-
 « quirunt. Quare organica hinc nascitur nova
 « corporis pars, quae licet saepe animali aecono-
 « miae incommoda evadat, non raro optimo usui

« inservire aptissime potest. Ejusdem naturae su-
 « spicari quis posset esse illam in utero quae con-
 « stanter faecundationi succedit; quae gradatim
 « crassescit in membranam reticulatam vasculo-
 « sam, quae filamentosa dicta fuit a nonnullis, vil-
 « losa a Ruischio, ab alis chorion falsum, seu spon-
 « giosum, ab Huntero denique, quia, cum ovo,
 « post partum vel abortum ab utero dividitur, ac
 « decidit, *caduca* vel *decidua* nominatur.
 « Membranas ab inflammatione productas longe
 « nobiliorem quam a simplici lymphae condensa-
 « tione originem habere verosimile videtur. Vim
 « illam organico corpori congenitam, quae patet
 « partes nonnullas resectas reproducere, novas
 « evolvere, sanas morbo confectis substituere,
 « hujus generis membranarum auctorem esse tota
 « suadet analogia ».

§. 12. Le più ovvie osservazioni ci mostrano in-
 fatti competere alla infiammazione l'attività ri-
 produttrice, giacchè per l'infiammazione si riem-
 piono le cavità lasciate dalle piaghe o dai tagli;
 si generano per essa nuove fibre; si riproducono
 pezzi interi di ossa; e se l'infiammazione, ardita
 troppo, sdegni i confini che ignoto tipo sembra
 prescrivere ai suoi prodotti, la parte rigenerata
 acquista morboso straordinario volume; e sono
 zeppi gli archivj della anatomia patologica di pro-
 duzioni meravigliose, di esseri quasi nuovi, di ve-
 getazioni d'ignoto stampo, che nell'esterno o nel-
 l'interno del corpo crebbero sotto il morboso ec-

citamento di parti infiammate. Fu osservato da Mascagni (siccome riferiva il mio dotto concittadino e collega troppo presto rapito ai progressi dell'arte, ed all'onor della Patria in una nota alle sue *Ricerche sull'azione specifica della China China nelle vie urinarie*) fu osservato da Mascagni, Hunter, Rezia, Testa, Cruiskank, Prato lungo, e Moore, che i vasi sanguigni, i linfatici, le cellulari, le cartilagini, le ossa sotto l'energia della infiammazione si sviluppano, si estendono, e crescon di mole. Tale si è la forza della aumentata azion della vita in tal circostanza, che vediamo non di rado nuove organiche produzioni formarsi, come p. es. alcune cellulari tele nella Pneumonite ben distinte dal Chiarissimo Maircourt dalle pseudomembrane: cellulari di nuova formazione, su per le quali si ramificano propagini di rossi vasellini, di nuova formazione pur essi, osservati da Hunter, e da Kline injettati. L'analogia ci persuade, che anche nei nervi possa aver luogo in simili circostanze una simile vegetazione, ed il celebre Cruiskank vide nelle parti per infiammazione morbosamente sviluppate aumentati anche i filamenti nervosi, che per esse scorreano. Quanti punti di analogia non ci presentano intanto la generazione, o lo sviluppo naturale dei corpi, la rigenerazione, e la riproduzione delle parti; quanti punti di analogia, dissi, col processo flogistico, co' suoi prodotti, e le sue conseguenze? Indipendenti dal resto cotesti svi-

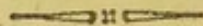
luppi, e coteste produzioni, procedono per forze quasi proprie, e per una spinta delle parti ove hanno luogo; siccome procede non sostenuta più da esterne cause l'inflamazione. Senza serbar proporzione col resto sviluppasi talora il feto a tanta mole che divien funesta alla madre; in quella guisa che un mesenterio, un omento, un ovajo per lenta flogosi vegetando giungono, anche indipendentemente da altre degenerazioni, a tale incremento, che riesce funesto e mortale per meccaniche compressioni. L'utero si fa centro indipendente di nuova vita, e cresce il feto a dovizioso sviluppo; mentre la madre è talora nel resto delle sue parti snudrita, mancante di forze fisiologiche, e talora persino ad emaciazione ridotta. E così in certe malattie, fosser pure le altre parti del corpo di materiali scarse, di succhi, e di vita, la parte infiammata domina il resto della economia, o non ne dipende; cresce direi quasi a spese dell'altre; fa centro sè sola di vegetazione sfrenata, ed è fucina di eccitamento, e di fuoco alle altre parti sconosciuto. I corpi di nuovo generati, le parti rigenerate o riprodotte, vivono una vita nuova, ed hanno una sensibilità vergine ancora, e vivacissima. Ed è pur facile ad intendersi, dice Rubini, che fibre di fresco sviluppo, e per così dire di novella organizzazione nelle parti infiammate, conservino per qualche tempo un grado maggiore di sensibilità, ed una eccitabilità più squisita. Lontana non mi parve dall'esprimere

questo concetto la denominazione, che io diedi quasi di retrograda giovinezza a quella eccedente sensibilità di fibre, che è il prodotto di precedente infiammazione. Sarebbe egli strano d'altronde che la natura si servisse di uno stesso mezzo sì a riprodurre, come a distruggere; sì ad organizzare sopra un tipo normale, come ad organizzare inordinatamente e scomporre? La disorganizzazione da infiammazione precedente è pur essa un lavoro attivo della natura aberrante dalle leggi alla salute prefisse. Quel medesimo processo, per cui dall'infanzia alla virilità vanno progressivamente raffermandosi le parti molli, è pure il medesimo, per cui dalla media età alla decrepitezza soverchiamente indurano ed irrigidiscono, sino a produrre la morte naturale. E quelle medesime decomposizioni chimiche, che dentro certi limiti producono lo sviluppo del calorico e mantengono la temperatura animale, sono esse che a grado meraviglioso e fatale *nella combustione spontanea* sono alla macchina morte e rogo ad un tempo. Certamente l'utero di donna morta a gravidanza inoltrata ci presenta le condizioni e l'aspetto dell'utero ingrossato e vegetante morbosamente nella acuta metrite; l'infiammazione è dessa che genera la suppurazione, e quindi la distruzione delle parti; ed è pur dessa, che contenuta dentro giusti gradi prepara i fili pel riempimento delle cavità, e ne promuove e ne compie la cicatrizzazione. Nè una parte troncata senza infiammazione

si rigenera; nè tanti suoi prodigj sa operare la Chirurgia se non risvegliando quando è debole, o frenando, se soverchia, l'infiammazione delle parti.

CAPITOLO III.

TANTO GLI ANTICHI PATOLOGI, QUANTO I MODERNI, ANTERIORI A BROWN, CONSIDERARONO SEMPRE L' INFIAMMAZIONE COME UN PROCESSO DI AZIONE ACCRESCIUTA.



§. 13. **C**he l'Infiammazione in se medesima considerata sia un processo di stimolo accresciuto è un'idea patologica (comunque espressa con linguaggio diverso corrispondente alle varie epoche della medicina), è, dissi, un'idea antica tanto, quanto lo è l'osservazione di questo stato morboso il più frequente, ed il più manifesto di tutti. E questo concetto patologico fu, a mio avviso, ispirato, sì dai fenomeni che l'infiammazione presenta; sì dalla natura de' rimedj, che si sperimentarono utili e necessari a frenarla; come infine dall'indole delle nocive applicazioni, che la esacerbano, o l'accrescono. Ponderando pazientemente tutte le massime concernenti l'Etiologia dell'Infiammazione, e tutti i mezzi che i Patologi

adottarono per tentare la spiegazione di quest'importante fenomeno morboso, in ciò li troviamo conformi, che tendono tutti a dimostrare nell'atto del processo flogistico (quali che siano le cause occasionali che ne promuovano la formazione, o le circostanze nelle quali sviluppasi), un incremento più o meno forte di azione. E sia che rimontare ne piaccia alle prime, e più informi spiegazioni dell'epoche più remote, e di una Patologia nascente ancora e di prestigj circondata; sia che discorrer vogliamo le dottrine umorali, o le chimiche fermentazioni, o le idrauliche leggi o le meccaniche alla etiologia dell'inflammazione applicate; o que'bei lampi considerare, onde gli antichi solidisti le dottrine vaticinarono oggi per noi sostenute; o le Ipotesi staaliane che tutto concessero alla natura medicatrice; o le posteriori che una mal fondata fiducia emendarono; troviamo da Galeno sino a Darwin ripetuta sotto diverse espressioni una medesima idea. Il solo Brown dovea rigettare la massima generale, che l'inflammazione esprimesse sempre un incremento di azione dinamica, o di stimolo; imperocchè nella dottrina di lui non essendo di alcun valore le forme, i fenomeni, ed i risultamenti; essendo di troppo valore le cause esteriori ad argomentare tutt'intero l'andamento ed il genio di un morboso processo; essendo esclusivo termometro *l'universale* di qualunque dinamica affezione onde sia presa una parte; e la natura di tut-

te potendo essere opposta, secondo che di opposto genio fosse la *diatesi*; anche l'inflamazione, in onta di ciò che esprime essa stessa, doveasi a siffatta legge sottomettere. Dovea quindi esistere l'inflamazione *astenica* così detta da lui, od una inflamazione (se così m'è lecito esprimermi), che inflamazione non fosse: e doveansi in grazia della teoria due cose tra loro opposte conciliare nell'atto stesso di un'inflamazione, supposta *astenica*, coesistenti: *incremento* di movimenti nella parte infiammata, e *decremento* di azione vitale o di eccitamento.

§. 14. Avrem campo in progresso di esaminare le circostanze, nelle quali l'inflamazione si dichiarava *astenica* dai Browniani, e come tale curavasi con rimedj eccitanti; e sarà pregio dell'opera assoggettare a rigorosa analisi le ragioni alle quali tale massima veniva appoggiata. Queste ragioni, per una venerazione, cred'io d'altronde giusta, verso il genio trascendente dello Scozzese, furono per lungo tempo servilmente ripetute, piuttostochè esaminate in relazione ai fatti pratici, ed ai fenomeni dell'Inflamazione. E se vi fu ostacolo che ritenesse, e nella mente di alcuni pochi ritenga ancora la medicina dall'avanzarsi a quel grado di miglioramento, di cui può essere capace, fu a mio avviso (ed è nell'incerto pensare di alcuni) l'*astenica inflamazione*. Ma persuaso qual io mi sono, e quali sarete voi presto, se la forza d'inevitabile induzione, ed il linguag-

gio de' fatti saranno da voi sentiti, com'io li sentii
 da lungo tempo; persuaso, dissi, che l'infiamma-
 zione, per ciò che è essa stessa ne' luoghi ne' qua-
 li si accende, ed indipendentemente dalle cause
 esterne, che la precedettero, e dalle circostanze in
 mezzo alle quali sviluppassi, esprime sempre, ed
 è, un eccesso di stimolo, nulla trovo di più irra-
 gionevole della divisione, ammessa pur da non
 pochi, dell'infiammazione in *stenica* ed *astenica*.
 E ben mi duole che dietro il prestigio di cotesta
 astenia un metodo eccitante di cura, tanto discor-
 de da quello de' migliori pratici antichi, senza
 far ritocedere quelle degenerazioni dell'infiam-
 mazione, nelle quali nessun metodo può giovare,
 abbia per tant'anni potuto spinger oltre e rende-
 re insanabili que' processi, che il metodo antiflo-
 gistico avrebbe potuto probabilmente arrestare.
 Ma la forza del vero si è fatta a poco a poco sen-
 tire; ed anche prima di portare a dimostrazione
 siffatti errori e sì gravi danni, è lecito oggi se non
 altro (ciò che ridicolo sarebbe stato vent'anni
 sono), il ricercare, ne' pensamenti degli antichi
 patologi e pratici, suggeriti dalla semplice natura
 della cosa e dalla pratica dell'arte giustificati, un
 anticipata sanzione delle massime odierne.

§. 15. Esprimeva eccesso di stimolo e di movi-
 mento nelle parti infiammate il *raptus sanguinis*,
quem una pars exprimit, et mittit in aliam, di
 Galeno; siccome il *pulsus* in inflammata saltem
parte major, vehementior, crebrior, di questo

primo Patologo della Grecia. Oribasio, Aezio, e Paolo d'Egina ignoravan bensì come, e perchè, il sangue si porti con maggior forza, e si aduni in una parte attaccata da infiammazione; ma non lasciarono di vedere che l'infiammazione si effettua quando « sanguis calidior copiosius in aliquam « partem confluit et vasa urget, et calorem « praeter naturam invehit ». Willis, e Silvio de le Boe, sostenitori entrambi della setta chimica non potevano deviare dai loro principj nelle patologiche spiegazioni: pure dichiararono anch'essi, in loro linguaggio, da eccesso sempre, da difetto non mai di principj calefacienti, doversi derivare i fenomeni dell'infiammazione; ed erano ben conformi a questo concetto le espressioni di « sanguis effervescens, qui ob orgasmon partis « vascula minora trajiciat » e più ancora era consentaneo a tale idea patologica quel detto di Silvio, che « partes sanguinis spirituosae, acriores « factae, acrius in se mutuo insurgunt, et effervescentiam calidam excitant ». Esprimevano più chiaramente, e dietro migliori principj la medesima idea; indicavano l'effetto insieme, ossia l'accresciuto movimento e turgor della parte nell'infiammazione, e la causa di esso consistente in un incremento d'azione o di stimolo, sì la definizione datane da De Gorter « stimulus in inflammatione existit, qui vitalem motum topicum et « peculiarem versus datam partem instigat »; come la celebre spina di Etmuller, e prima di lui

proposta da Van-Helmont « quae intemperiem ca-
 « lidam post se trahit, concitatus movendo spi-
 « ritum influum in partem adfectam, tam per
 « nervos, quam per vasa ». Ed Etmullero ag-
 giunse nel progresso di tale etiologia ben altra
 espressione. Era forse riserbato a noi di rilevar-
 ne il valore: posti come siamo nella circostanza di
 dimostrare il danno che alla Patologia, ed alla
 Medicina è nelle ultime epoche provenuto dal
 pretendere che l'universale domini sempre le af-
 fezioni anche flogistiche di una parte, che non
 sia affetta da lesioni meccaniche o stromentali
 « Causa inflammationis, diceva Etmuller, non
 « est sanguis, sed irritatio seu spina ». E notate
 bene che cotesta spina non si riferiva già total-
 mente ad un corpo lacerante o pungente, e per
 meccanica disunione o distrazione di parti in-
 fiammate; ma intendeva Etmuller di raffigurar
 nella spina qualunque distensione di vasi, o con-
 gessione di sangue, o acrimonia, o irritazione,
 o interno stimolo od esterno, o trasporto, o dif-
 fusione di azioni o di movimenti morbosi per
 la via de' nervi o de' vasi, o delle membrane, per
 cui si risvegliasse internamente od esternamen-
 te un infiammazione. Non rinchiudesi nella spi-
 na di Etmuller tutto intiero lo spirito della Pa-
 tologia Halleriana? Non equivalgono quelle pa-
 role al valore di quelle, che tanto tempo dopo
 pronunciò l'Illustre Borsieri. « Saepe inflam-
 « mationem nulla antecedit inflammatoria san-

« *guinis diathesis*, sed tantummodo consequitur »? Non sono coteste espressioni perfettamente conformi alle nostre idee dell'influenza, anche in fatto di malattie dinamiche o diatesiche, delle parti sul tutto, contrapposta alla idea troppo generale di Brown del dominio del tutto sulle parti infiammate? E De-Gorther, ed Haller, e Borsieri, e noi, siamo stati da Patologi antichissimi prevenuti; nè questi sommi sen dolsero, nè può dolersi amico alcuno della verità, che le più recenti massime siano state, sotto il velo di assai diverse teorie, anticipate molti secoli prima; acquistando anzi quindi tanta maggior presunzione di verità e di coerenza coi fatti.

§. 16. Al concetto medesimo di aumento d'azione o di stimolo come condizione della flogosi si attenne pure, senza entrare in sottili ricerche, e stando semplicemente al fatto, il grande Sydenham, allorchè considerò l'infiammazione di qualunque forma, e di qualunque provenienza (la pleurite egualmente come la peste) quale effetto di accensione del sangue, qualunque fosse la parte, che ne venisse invasa e colpita. Aggiraronsi intorno alla medesima idea di un aumento cioè di azione e di moto nelle parti infiammate i tentativi della medicina meccanica ed idraulica, e gli sforzi di Bellini, di Pitcarne, e di Hoffmann tendenti a spiegare, come stagnando il sangue in una porzione di estremi vasi intoppiati, dovesse il suo corso farsi più rapido ne' vasi liberi con pro-

porzionata distensione di fibre, attrito accresciuto, e sviluppo maggior di calorico; idea analoga a quella cui, con maggior deferenza alla vita che alle idrauliche leggi, Carlo Musitano esprimeva colle parole « Sanguine coagulato in vasis capillaribus arteriosis motus intercipitur, vas in furorem agitur, spiritus fit insolens et hostilis, pulsatio et calor provocantur, et inflammatio producitur ». La quale idea dell'ostruzione dei vasi come causa di flogistica accensione e di accresciuto movimento acquistò poi sotto la penna e per la fama di Ermanno Boerhave tanta considerazione, che non altro linguaggio si adottò nelle scuole d'allora, sì per la spiegazione dell'Inflamazione, come per quella della febbre che ne proviene. Se non che l'illustre De-Gorther, uno tra i più acuti discepoli del Professore di Leida, si oppose alla spiegazion del Maestro, traendola, come sopra indicai, da principio assai più vero; dallo stimolo cioè che accresce in una parte qualunque, a cui si applichi, l'azione vitale o nervosa, ed il movimento. Fu costretto (rifletteva saggiamente Winterl) fu costretto dalla forza del vero il discepolo di Boerhave, allorchè rigettò l'ostruzione de' vasi come causa costante e necessaria dell'inflamazione; imperocchè « irrationes nerveas probatum est, calorem, ruborem, tumorem, palpitationes, circumquaque et a remotissimis partibus derivationes facere versus stimulum, maxime si nervus circa

« ganglion irritetur. Solam puncturam vasis lym-
 « phatici illud rubro sanguine replere, stimulum
 « verbo per totam massam diffusum febrim ar-
 « dentem in toto corpore facere observationes
 « demonstrant ». E prima pur di De-Gorther
 uno de' luminari dell'anatomia patologica in Fran-
 cia Gio. Batt. Senac dichiarato avea che » in-
 « flammatio ex stimulo nascitur, stimulo alicui
 « parti applicato cordis actio per consensum in-
 « tenditur; obstructio autem per se non mu-
 « tat actionem cordis nisi quatenus irritare par-
 « tem valeat ». D'altra parte il rinomato Bois-
 sier De-Sauvages, rigettando come insufficienti
 le idrauliche e meccaniche spiegazioni, ebbe ri-
 corso ai principj di Staal per ispiegare, come ral-
 lentato comunque in una parte il corso de' liqui-
 di, o fattasi qual sia congestione, od applicatevi
 straniere e nocive potenze, il principio animale
 vi accresca il movimento, e l'azione, onde togliere
 qual siasi ostacolo al corso de' liquidi, all'ordi-
 ne naturale, ed all'Economia della vita. Nella
 quale spiegazione, quantunque sia dedotta da
 troppo falso principio la causa onde l'azione, ed
 il movimento nella parte infiammata si accresco-
 no, pur non cade quistione sopra quest' incre-
 mento di azione, o di stimolo, ai fatti corrispon-
 dente ed ai fenomeni dell'infiammazione.

§. 17. Sviluppavasi intanto, e credito acqui-
 stava la dottrina dell'Irritabilità Halleriana, e
 preparavasi quindi la strada alle più semplici

idee della vita sana, e morbosa, e della forza vitale nella produzione delle malattie, tanto prima da Baglivi nostro dimostrata e sostenuta. Dopo la voce di Haller fu unanime nelle Scuole d'Europa l'Etiologia dell'Infiemmazione appoggiata allo stimolo, per cui nelle parti affette si aumenti morbosamente l'azione de' vasi, e produca morbosa vibrazione di arterie, distensione e calore; nella quale etiologia dell'infiammazione De-Gorter, e Senac aveano per vero dire prevenuto il Professor di Gottinga. Dopo tal epoca l'acutissimo Bordeu, di cui preziose sono le viste intorno all'attivo, ed indipendente processo dell'Infiemmazione, sostenne vigorosamente l'azione delle fibre dallo stimolo accresciuta come causa unica dell'Infiemmazione « Il semble, dicea Bordeu, « que lorsque une partie s'enflamme elle devient « un organe particulier, qui a son action, la cir- « culation, et toutes ses fonctions indépendentes, « à certains egards, de ce qu'elle reçoit de la « circulation générale; peutêtre même ce qu'on « appelle l'arrêt ou l'engorgement du saug, qu'on « a regardé comme la cause de l'inflammation, « n'est-il que l'effet d'une disposition particu- « liere qui arrive à un partie, dont les nerfs ont « une certaine action un peu violente, et qui est, « à proprement parler, la cause de l'inflamma- « tion ». Fabre si sottoscrisse pienamente alla medesima spiegazione; ed il celebre Hunter riguardò in generale l'infiammazione come effetto

di azione accresciuta; e le distinzioni ch'ei fecè dappoi, trattando d'infiammazioni degeneri in cancrena, tra l'accrescimento dell'azion morbosa delle fibre infiammate, e la diminuzione della potenza vitale avrebber potuto lasciare de'dubbj sulla fermezza de'suoi principj, se dichiarato non avesse, come osserveremo a suo luogo, doversi nelle infiammazioni cancrenose evitar l'uso degli eccitanti, o riscaldanti rimedj, pe' quali il processo cancrenoso terribilmente si accresce. Il solo Cullen si allontanò dalla suddetta semplicità nella spiegazione dell'infiammazione, tentando colla teoria dello spasmo di richiamar dalle ceneri le dottrine di Staal, e di Hoffmann. Ma questo spasmo, a ben considerarlo, non si presenta nella Patologia di Cullen se non come una condizione che precede lo sviluppo dell'Infiammazione, e questo sviluppo debbesi sempre alla *reazione*, per la quale si accresce morbosamente l'azion delle fibre, ed il movimento de'vasi. Intanto, appunto in tal epoca, due Italiani assai benemeriti dello studio dell'Infiammazione, Fiorani, e Borsieri pensarono contemporaneamente, non altronde che da stimolo accresciuto doversi derivare la genesi dell'Infiammazione; ed altri due uomini illustri Azzoguidi, e Caldani sostennero, contro le meccaniche ed idrauliche supposizioni, questa semplicissima Etiologia.

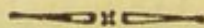
§. 18. Sino a quest'Epoca adunque la Patologia dell'infiammazione poggiava universalmente so-

pra un principio medesimo, sopra il medesimo fatto, l'accrescimento d'azione, e dello stimolo, quantunque dedotto da diversi elementi, ed espresso da alcuni con difforme linguaggio. Sinquì il processo flogistico si riguardò in generale, ed in qualunque circostanza, come espressione di stimolo accresciuto, nella parte almeno da tale processo attaccata; nè entrò pure nell'animo de' Patologi il sospetto d'inflammazione, che in se stessa considerata potesse prossimamente ripetersi da azione diminuita o da difetto di stimolo. Brown, come accennai, può considerarsi il primo ed il solo tra i capi-scuola, che, sottomettendo anche l'inflammazione alle due diatesi opposte, si avvisasse di dichiararla non solo possibilmente, ma in grandissimo numero di casi esprimere una diminuzione di stimolo e di eccitamento; ed ebber quindi origine le distinzioni d'inflammazione *stenica*, ed *astenica* adottate sino all'epoca della nuova dottrina Italiana. Vedremo nel seguente capitolo quali Patologi illustri, ad onta del precetto Browniano, abbiano sostenuta la generale ed antica Etiologia. Vedrem quali larve, e quali inganni mentiscano apparenza di ragione a sostegno della *flogosi astenica*; e come i sostenitori di questa opinione, che veramente non ad altro si attengono che alla Browniana classificazione, male vantin l'appoggio dei fatti, e nullo ne abbiano, od equivoco, nelle opere d'alcuni antichi maestri. E nel dichiarare i

fondamenti dell'etiologia da noi sostenuta, e nel rispondere alle obbiezioni che sono state sinqui esposte, aggiugneremo alcun grado forse di solidità ad uno de'cardini principali della nuova dottrina.

CAPITOLO IV.

NEPPURE L'INFIAMMAZIONE *MALIGNA* O *CANCRENOSA* INCLUDEVA PRESSO GLI ANTICHI L'IDEA DI AZIONE DIFETTIVA NELLE PARTI INFIAMMATE. IL SOLO BROWN ARGOMENTANDO DALLA FISIOLÓGICA DEBOLEZZA DEL SISTEMA, O DALL'ESITO DELL'INFIAMMAZIONE, AMMETTE L'INFIAMMAZIONE *ASTENICA* NEL SENSO DI AFFEZIONE PRODOTTA DA DIFETTO DI ECCITAMENTO. MOLTI E GRAVISSIMI CLINICI SI OPPOSERO A QUESTA MASSIMA.



§. 19. **P**rima di Brown non venne, come disse, in pensiero ad alcuno de' più rinomati Patologi, che l'infiammazione *in se stessa considerata* dipender potesse da diminuzione di stimolo, da più inerte movimento, da azione languida delle fibre de' vasi, de'visceri da infiammazione attaccati. Troppo era forte la contraddizione fra il rubore, il calore, il turgore, il vibrare de' vasi più o meno accresciuto in una parte infiammata, e la diminuzione dello stimolo, del movimento, o

dell'*impetus vitæ* in questa parte medesima. Nè a questo segno d'incoerenza giunse mai alcuna patologia, che, forzata dal fatto a considerare nella infiammazion di una parte l'espressione di un movimento vascolare più ardito di quello che il sia nella salute, potesse ad un tempo derivare siffatto incremento di movimenti da azione diminuita. Ben fu, siccome già v'indicaì, accarezzata da alcuni l'idea di rallentamento, o di ristagno di sangue ne' minimi vasi, siccome causa di infiammazione; sia che l'ostruzione di questi canali estremi si derivasse da addensamento di liquidi, o da particelle di sangue intruse in condotti non suoi, o da spasmo delle fibre e de' vasi stessi che ne restringesse la capacità. Ma una tale ostruzione, un tale restringimento, un tale rallentamento o ingorgo, o soffermamento di liquidi non si riguardava già come costituente l'infiammazione: si riguardava solo come precursore; come causa occasionale di essa; ed era poi l'azione de' vasi maggiori o del cuore per cotesti ostacoli aizzata ed accresciuta, era l'incremento di circolo che allo spasmo de' vasi estremi, ed al rallentamento del circolo succedeva; era l'accresciuto *impetus vitæ*, o l'azion conservatrice tendente a vincer gli ostacoli, ciò che generava l'infiammazione. L'ostruzione, o lo spasmo erano la spina di Van-helmont, lo stimolo di Haller, di Fiorani, e di Borsieri per cui veniva accresciuto il movimento delle fibre, e de' vasi, ed i fenomeni della flogosi si sviluppavano.

§. 20. Non lasciarono già gli antichi di notare come degna di particolare considerazione, e come di molto maggiore pericolo quell' infiammazione (della quale più appositamente parleremo a suo luogo), che non si manifesta sincera con tutti i caratteri che alla infiammazion corrispondono: quella cioè che procede tacita, subdola, e come per insensibilità o semi-paralisi de' nervi clandestina, o *maligna*: o quella nella quale alla locale affezione non corrisponde l'eccitamento dell'universale: o che è accompagnata in vece da fenomeni di nervoso abbattimento, *nervosa* quindi denominata: o che precipitosamente degenera ed irreparabilmente in cancrena, sia per azione nervosa profondamente lesa, sia per crasi di sangue a siffatte degenerazioni proclive, designata quindi coi nomi di *putrida*, o di *scorbutica*. Ma non per ciò si avvisaron gli antichi, che l'infiammazione, considerata ne' luoghi propriamente da questo processo attaccati, fosse prodotta mai da difetto di stimolo, o di azione vitale, e che quest'azione languisse, più che altrove, nella parte infiammata essa stessa. A ben considerare lo spirito delle loro espressioni, e della loro patologia, parmi ch'eglino riguardasser piuttosto nelle infiammazioni dette *maligne*, o *putride* messo in moto per l'incremento flogistico dell'azione vascolare tal sangue, messi in moto tali liquidi, che proclivi fossero alla putrida fermentazione ed allo scioglimento, o parmi ancora che considerasse-

ro cotesto movimento morboso (grande o piccolo che fosse, oscuro o manifesto) provocato sfortunatamente dalla *spina* o dall' *acrimonia*, dall' *ostruzione* o dallo *spasmo* in una fibra facile a degenerare, ed a rompersi: ma non per ciò il movimento flogistico esso stesso giudicarono prodotto e mantenuto da azione diminuita. Videro in alcuni di questi casi discorde dallo stato della parte infiammata quello del tutto; prostrate cioè le forze universali ad onta di una parziale accensione: ma non sospettarono per ciò non essere accensione ciò che di flogosi esprime aperti, o cupi i caratteri. Molto considerarono le acrimonie, e la dissoluzione del sangue come influente a far presto degenerare in cancrena anche la più semplice infiammazione: ma l'infiammazione essa stessa non esprimeva per ciò ai loro occhj diminuzione di movimenti. Mescolarono quindi col metodo antiflogistico, i pretesi antisettici; di molti de' quali era poi riserbato all'epoca attuale di riconoscere il valore. Costretti si videro pel vacillare delle forze universali a misurare l'uso de' rimedj antiflogistici, e soprattutto delle deplezioni generali di sangue. Ma non perciò desistettero dall'adoperare rimedj deprimenti sopra tutto alla parte affetta; ed i più oculati di essi rilevaron ben anche i danni del metodo riscaldante od alessifarmaco; nè alcuno si attenne mai ai tonici esclusivamente, nè fu risparmiato da alcuno, come vedremo più oltre, l'uso di medicine riconosciute

oggi decisamente controstimolanti. Esitarono i Medici antichi, vacillarono, si contradissero ancora in casi ed in momenti, ne' quali precipitose, infrenabili degenerazioni trascinano sotto qualunque metodo a morte le infiammate parti, e quindi il tutto. Ma chi è che non vacilli in simili momenti? E qual'esito si ottiene in certi casi gravissimi e ruinosi dall'uno, o dall'altro metodo? Non per questo lasciarono di ammansare con rimedj ammollienti, e temperanti almeno parziali, l'infiammazione. Ciò poi che è degno di osservazione particolare si è, che non considerarono mai gli antichi, come fu fatto nella prossima passata epoca, le infiammazioni croniche come di genio contrario alle acute per ciò solo che croniche fossero; che anzi le combatterono, come avrem campo di osservare a suo luogo con rimedj fortemente controstimolanti. Per le quali cose troppo mi par manifesto, che nella dottrina degli antichi il concetto patologico dell'Infiammazione fu sempre uno, e non fu mai in contradizione coi fenomeni, dai quali qualunque infiammazione, sinchè è tale, e dove è tale, viene a maggiore o minor grado caratterizzata. L'infiammazione *maligna*, la *putrida*, la *scorbutica*, la *cancerenosa* indicavano, come vedremo ampiamente più innanzi, il cattivo fondo, in che l'infiammazione si risvegliava; indicavano le fatali ruine nelle quali, atteso un tale fondo, od una data crasi di liquidi, era facilmente degenerare l'infiammazione; ma non indicavano

un infiammazione diversa in sè medesima da ciò che è sempre, nè causata o mantenuta da elementi diametralmente appoggiati a quelli che la genuina infiammazione producono, e mantengono.

§. 21. Giovanni Brown non era fatto per alcun genere di transazione. In generale le malattie non infiammatorie possono dipendere sì da eccesso, come da difetto di stimolo, o di azione vitale: dunque anche l'infiammazione doveva appartenere all'una diatesi egualmente, come all'altra. Poco valse per Brown che il concetto di *infiammazione da difetto di stimolo* inchiudesse contraddizione. Schivo di entrare in alcun dettaglio di spiegazioni patologiche sdegnò di rendere a sè stesso ragione del come; e vagheggiando la dipendenza di qualunque affezione parziale dal tutto, pretese, che trovandosi l'universale in difetto di stimolo, un'infiammazione, che in tale stato si risvegliasse, generata fosse e mantenuta dal difetto medesimo, e fosse curabile senza restrizione da' que' medesimi rimedj eccitanti, che valgono a compensare la deficienza dello stimolo. Vide ben Egli, che « inflammationis astenicæ causa est sanguis quoque in inflammatis vascularibus similes ac in phlogistica effectus trahens ea distendens, et propria cujusvis inflammationis excitans ». Vide bene che « inflammatio gutturis, quæ in putridam, ut ajunt, desinit, primis diebus a cynanche tonsillari specie parum distat ». Ma poco importando allo Scozese

se che i sintomi ed i cambiamenti della parte infiammata esprimessero piuttosto eccesso, che difetto di stimolo dichiarò, senza più, astenica, da difetto, e curabile cogli stimoli qualunque infiammazione, onde fosse attaccato un corpo in diatesi astenica costituito. Nella cura dell'infiammazione creduta *astenica* non si limitò a quelle cautele, a quell'economia di mezzi antiflogistici, che in certi perigliosi momenti, ed appunto nei casi d'infiammazione così detta *maligna* consigliò agli antichi, e giustamente può imporre, lo stato di depressione del sistema nervoso, e de'visceri dall'infiammazione non attaccati. La sua terapeutica non ammetteva modificazioni. O eccitante o debilitante esser doveva il metodo curativo nelle malattie dell'eccitamento. Una parte dinamicamente affetta esser doveva all'unisono coll'universale, perchè affetta in una proprietà universale ed indivisa. Quindi in un fondo astenico anche l'infiammazione curar si dovea con rimedj eccitanti. Nè tanti danni avrebbe prodotto questa teoria, se Brown limitato si fosse a considerare generata, e mantenuta da difetto di stimolo l'infiammazione in circostanze, ed in infermi, dove realmente l'universale peccasse di difetto di stimolo. Ma siccome bastava per Brown la debolezza fisiologica o la diminuzione delle forze naturali a costituire uno stato curabile con metodo eccitante; siccome l'eccesso stesso dello stimolo giunto ad un certo grado esauriva di troppo l'ec-

eccitabilità, e creava la debolezza indiretta; siccome un'infiammazione, anche in corpo robusto, non solo che in lungo si protraesse, cambiava genio e trasmutandosi per esaurimento la diatesi stenica in astenica; siccome dalle precedute cause debilitanti prendevasi norma a dichiarare *astenica* una malattia, quali che fossero i caratteri che l'accompagnassero; e finalmente il facile passaggio di un'infiammazione a cancrena ne argomentava il fondo sin da principio astenico per diretta, o per indiretta debolezza; così a poche si riducevano nella classificazione Browniana le infiammazioni veramente mantenute da eccesso di stimolo, e curabili col salasso, ed immensa era all'opposto la serie di quelle da curarsi con metodo stimolante. Tale fu la dottrina sull'infiammazione proclamata da Brown, alla quale, andremo successivamente osservando, come non solo la ragion patologica, ma i fatti più cogniti si opponessero.

§. 22. Nell'Epoca stessa in cui Brown proclamava e sosteneva in Edimburgo siffatti principj, non mancarono già altri uomini grandi e più di esso consumati nell'esercizio dell'arte di presentare ne' loro scritti gravissime eccezioni alle massime del Riformatore, e così al trattamento esclusivamente eccitante della *maligna* o *astenica* infiammazione. Già il Celebre Guglielmo Cullen, ne' suoi Elementi di Medicina pratica pubblicati nel 1783 in Edimburgo posteriormente cioè agli Elementi di Brown, ed alle interpretazioni di Roberto Jo-

nes (1), Cullen, dissi, quantunque si mostrasse alieno dal salasso e dai purganti nella cura dell'angina maligna (commendando intanto, notate bene, gli emetici) dichiarava però al §. 317 che i purganti ed i salassi possono aver luogo anche in questa malattia *dove molto manifesti siano i sintomi infiammatorj*: lo che equivale al dire, che ad onta della malignità, dell'astenia Browniana, della depressione delle forze universali, l'infiammazione, ove sia tale, è mantenuta da eccesso almeno parziale di stimolo, ed esige, per esser frenata, e non passar presto in cancrena, l'uso dei mezzi antiflogistici. Gio. Hunter nella sua Introduzione al Trattato delle malattie veneree pubblicato nel 1786 (2), dopo aver esposte le sue idee, misteriose sì, ma suscettibili di qualche interpretazione, intorno alla natura dell'infiammazione; dopo aver dichiarato, che nell'infiammazione cancrenosa « *esiste bensì una diminuzione di forza vitale, ma avvi sempre incremento d'azione nella parte infiammata* » dichiarò pernicioso la pratica ordinaria nel trattamento di queste infiammazioni cancrenose, siccome quella, che *non avendo in mira se non la debolezza delle forze e poco calcolando l'azione de' vasi accresciuta non*

(1) Cullen pubblicò gli Elementi nel 1783 (Vedi sua Prefazione sottoscritta in tal epoca). Brown pubblicò i suoi prima del 1781, giacchè Jones diresse le sue ricerche a Brown stesso nel 1781 (Vedi la dedica di Jones a Brown).

(2) Vedi sua Dedicca al Cavaliere Baker.

avea ricorso che a rimedj alessifarmaci, riscaldanti, o eccitanti, tanto amministrati internamente, come applicati alla parte affetta. « Il calore, dice egli chiaramente, aumenta sempre l'azione, ed i rimedj stimolanti non converranno mai dove le azioni siano per sè stesse già troppo violente » (1). Erasmo Darwin mostrò quasi d'imitare alla sua maniera l'indicata combinazione di opposti elementi esposta da Hunter nella Teorica dell'infiammazione maligna, giacchè nella febbre e nell'Infiammazione *sensitiva inirritata* da lui così detta (con che esprimer volle appunto le febbri ed infiammazioni maligne o nervose) pretese che esistesse *aumento della potenza di sensazione, e decremento insieme di quella d'irritazione*: linguaggio, da cui poco per verità ricavar si potrebbe, se più oltre non avesse dichiarato « che questa sorta di febbri *maligne inirritate* è sovente accompagnata da infiammazione topica ». Lo che sembra appunto indicare il contrasto tra l'universale sistema *inirritato*, o costituito in difetto di stimolo, e l'aumento di sensazione, e di movimento nella parte infiammata. E ben dichiarato lo avea cotesto ingegnoso, ma spesso oscuro Patologo nella sezione trigesima terza della *Zoologia*, allorchè parlando de' movimenti ne' quali l'infiammazione consiste, sostenne essere i medesimi indotti da gravi stimoli, ferite, materie acri,

(1) *Traité des maladies veneriennes* - Trad. par Audiberti. Introduction pag. 9. 10.

aumento doloroso di stimoli ordinarj, ma non da quel dolore che nasce da difetto di stimolo ed il processo *infiammazione* esser prodotto da quelle sensazioni, che sono conseguenza di eccesso, non da quelle che provengono da difetto di azione. Espressioni troppo imperfette de' fatti, alle quali manca tutto ciò, che ha messo sotto l'occhio de' pratici lo studio della reazione vitale, per cui anche in seguito di forte sensazione dolorosa da repentino difetto di stimolo, può svegliarsi l'infiammazione più decisa. Pure l'espressioni di Darwin sono bastanti a mostrare, che in mezzo a questo stato di *non irritazione*, o di azione difettiva nell'universale ond'egli esprimeva l'astenia Browniana, non sapeva prescindere dall'idea di eccesso di azione sensoria nella parte infiammata.

§. 23. Lunga sarebbe e non necessaria opera l'indicare quanti scrittori, e in quanti luoghi mostrarono non potersi nè ammettere nè intendere la contraddizione contenuta nel patologico concetto di Brown dell'*astenica infiammazione*, di un incremento cioè di movimenti prodotto, e mantenuto da un difetto di stimolo. Lungo sarebbe del pari, e soverchio il farvi la storia di quelle opere di pratica medicina, o di Patologia, nelle quali o una tal massima ebbe forti eccezioni, o si mostrò contraddetta dai fatti, e dall'uso utile degli antiflogistici e del salasso in molte infiammazioni da Brown dichiarate Iposteniche. Per farvi un cenno di al-

cuni nomi soltanto, o di alcune opere, l'illustre Pinel in Francia (1), mostrando frequente la complicazione di vere infiammazioni curabili col salasso con uno stato universale adinamico o colla febbre nervosa, dichiarò in suo linguaggio ciò che da noi si sostiene; che l'infiammazione in qualunque fondo, ed in qualunque circostanza si accenda è sempre il prodotto di un eccesso di stimolo nelle parti almeno che ne sono attaccate (2). Latrobe nella sua critica agli Elementi di Brown pubblicata a Jena, pensò emergere la confutazione di cotesto principio dal solo confronto della definizione Browniana dell'una, e dell'altra infiammazione. Immerman, ed Eisfeld nelle loro ricerche sul Tifo e sulle febbri maligne presentarono osservazioni dimostranti l'indole veramente flogistica delle sanguigne congestioni di visceri diversi e principalmente delle meningi nella febbre nervosa, la necessità di curarle colle deplezioni, e il grave danno che le larve di nervoso, di maligno, e di astenico apportarono al trattamento di siffatte affezioni. Non piacque in Italia all'illustre Sementini di Napoli l'idea d'Infiammazione da difetto di stimolo mantenuta; ed il chiarissimo Borelli, comechè esponesse lunga se-

(1) Nosographie philosophique.

(2) Richerand considerò quella ch'ei disse *infiammazione necessariamente* cancrenosa come caratterizzata dalla coesistenza di una *adinamia*, o atonia generale con un eccitamento accresciuto nella parte affetta.

rie di proposizioni fisiologiche e patologiche nel senso della dottrina di Brown, pur non potè trattenersi dall'accennare acutamente come un ingorgo sanguigno prodotto per avventura in una parte da atonia, o da astenia di vasi, o di membrane, debbe diventar rimedio a sè stesso, e correggere la malattia, o produrne una opposta, tosto che inducendovi distensione e stimolo vi accenda infiammazione. Nell'Italia superiore molti furono e fermi gli oppositori ch'ebbero diverse massime della Patologia, e della pratica Browniana, e tra queste l'astenica infiammazione fu con ragionamenti, ed osservazioni combattuta. Furono opposti alla massima di Brown i fatti preziosi riferiti da uno de' più benemeriti pratici della Lombardia, il Dott. Sebastiano Cera, nella sua memoria sulla febbre nosocomiale, dalla quale rilevasi come gl'ingorghi e le infiammazioni sopravvenute anche nello stadio più avanzato della febbre nervosa fossero da lui felicemente curati con metodo antiflogistico. Furono opposte da Gemello Villa le punture al Torace e le pleuritidi sviluppatasi nel corso del Tifo più grave, nelle quali si trasse utilmente e ripetutamente sangue, a cui non mancarono i caratteri della flogistica diatesi. Si oppose dal medesimo scrittore l'idrotorace prodotto da infiammazione de' Polmoni, e della Pleura, creduto astenico da Brown per ciò che si effettua in fine di malattia, e quando alla diatesi flogistica è già sottentrata a suo avviso la debolezza in-

diretta; mentre sappiamo dalle osservazioni di Stoll, che questo gran Pratico curava siffatto idrotorace col salasso, cogli evacuanti, mostrando così, che l'infiammazione, sinchè sussiste, è sempre di una diatesi sola. Nelle *animadversiones* contro la dottrina di Brown, che comparvero sotto il nome di Jacopo Sacchi fu dimostrato dietro antiche e moderne osservazioni, che nella gotta, malattia da Brown dichiarata eminentemente astenica, e sempre curabile coll'oppio, e col vino, l'ardita flogosi articolare, o gli attacchi di pleura, di polmone, di meningi, che talor sopravvengono, tanto esattamente descritti dall'illustre Musgrave, furono sempre curati, e felicemente si curano col salasso. Anche il celebre Francesco Vaccà Berlinghieri, nome ognor più caro alla Toscana ed all'Italia, trasse dalla sua semplicissima pratica non poche obiezioni alla dottrina di Brown, e parlando appunto della Gotta, considerata dallo Scozzese come flogosi astenica, mostrò dietro la propria esperienza, e quella di pratici antichi, come ceda non di rado, o almeno si mitighi sotto un moderato regime antiflogistico, e sotto un vitto vegetabile e parco. Ma quello tra i Medici Italiani che sottopose a più rigida analisi la dottrina Browniana, e ne combattè colla ragione e coi fatti le massime relative all'infiammazione, fu il chiarissimo Professor Canaveri dell'Università di Torino nell'opera « *Analyse et refutation des Elemens de Brown* » stampata nel 1804.

Se nella infiammazione pretesa astenica, per difetto appunto di stimolo, giusta la teoria Browniana, o per maggiore lassezza ed atonia di una data parte il sangue vi si aduna in maggior copia, « questa parte adunque, riflettea Canaveri, non « dovrà soffrire nè calore, nè pulsazione mag- « giore di quel che soffrano le altre parti del « corpo, perchè maggiore essendo ne' suoi vasi, « che altrove l'atonia o la cedevolezza v'ha be- « ne una ragione per cui più si riempia di san- « gue, ma non ve ne ha una per cui pulsì, e s'in- « fiammi. E donde avvien dunque se non è da « stimolo ivi risvegliato, ed accresciuto, che il « sangue » *phenomena cujusvis inflammationis propria ibi excitet?* E perchè, prosiegue l'acuto critico Torinese, perchè Brown spiega altrove il pallor della cute nelle asteniche affezioni derivandolo dall'atonia del sistema, per cui minor sangue, e con minor forza viene spinto ne'vasi estremi della superficie? Perchè l'atonia, e la maggiore cedevolezza non è quì cagione d'ingorgo, e perchè in tutte le asteniche affezioni non è la cute costantemente infiammata? Forza è convenire che l'infiammazione non si risveglia senza incremento di stimolo; che l'infiammazione detta astenica non differisce dalla stenica se non per gradi, e che la cura di essa dee regularsi in ragione composta della forza dell'infiammazione locale, e della universal debolezza.

§. 24. Tali furono i severi giudizj cui fu sot-

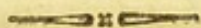
toposta, e dietro i quali fu da molti rigettata l'infiammazione detta astenica dai Browniani. Ma ciò non tolse sino a quest'epoca nostra gran numero di seguaci alla dottrina lusinghiera del Riformatore scozzese. Se molti non n'ebbe in Inghilterra, molti non n'ebbe presso que' dotti neppur la dottrina, in molte sue parti per altro all'osservazione appoggiata, di Guglielmo Cullen; e molti non può averne scienza patologica alcuna in un paese dove le osservazioni staccate, i fatti singolari, le isolate guarigioni senza alcuna generale deduzione che le connetta e le ravvicini, tengono luogo sinquì di Dottrina. Se la medicina di Brown non ebbe in Francia seguaci molti, fu perchè quella nazione quanto in altri rami, ed importantissimi di scienze fisiche, quanto nelle chimiche indagini, e ne' chirurgici tentativi attiva ed intraprendente, altrettanto è in medicina proclive a rispettare i movimenti della natura, ad attenderne spontanei soccorsi, ed a limitarsi ai mezzi della terapia aspettatrice. In Germania, dove la medicina fu per lungo tempo attiva forse più del dovere, Brown ebbe assai caldi, e numerosi seguaci; le opere de' quali non poco contribuirono a diffonderla ed accreditarla presso le altre nazioni. In Italia, o almeno nella parte occidentale di essa il contrasto delle opinioni le accrebbe seguaci, ed alcuni gliene acquistò forse da qualche anno a questa parte l'insorta opposizione. La semplicità de' principj, la facilità di apprenderli sedusse

anche la mente di molti, e li deviò dal profondo esame, dall'analisi de' fatti, e dalle faticose meditazioni di una profonda Patologia. Fu adottata, quasi come canone, la distinzione dell'inflamazione in stenica, ed astenica. Fu ripetuta ne' libri, nelle istituzioni, ne' prospetti nosografici, nelle tabelle degli spedali, ed una specie di tradizione tenne luogo di esame. L'errore si stabilì a tal segno, che sottomise le menti le più restie per lo innanzi ai precetti dello Scozzese: quelle che appartenendo a più recente conquista sono oggi pure le più renitenti alla luce che gli errori Browniani va dissipando. Molte vittime del metodo eccitante con cui furono curate infiammazioni pretese asteniche furono per una specie d'Idolatria attribuite senza esame ad insufficienza di metodo; e molte guarigioni dovute a controstimolanti rimedj si attribuirono al supposto metodo eccitante. L'eccitante virtù attribuita a molti rimedj, riconosciuti oggi dotati d'azione opposta, influiva a perpetuare l'inganno; e così il confermato supposto d'astenica infiammazione confermava gli errori della materia medica, siccome gli errori di questa perpetuavano il bujo della Patologia. Perchè il solo Empirismo ha la prerogativa di non avere alcuna connessione di parti, e può subire isolati cambiamenti in alcuna soltanto di esse: laddove nelle arti, ed in tutte le umane operazioni che hanno una ragione, una dottrina, i principj sono tra loro così collegati, che dal cambiamento

d'alcuno di essi dèe necessariamente risentirsi la dottrina tutt' intera , o la scienza .

CAPITOLO V.

AD ONTA DI CIÒ CHE IN CONTRARIO STAVA SCRITTO NELLE OPERE DI CLASSICI AUTORI, LA MASSIMA BROWNIANA DELL' INFIAMMAZIONE ASTENICA, NEL SENSO DI PRODOTTA DA DIFETTO DI STIMOLO , SI SOSTENNE ANCOR LUNGO TEMPO , ABBRACCIATA QUASI UNIVERSALMENTE. QUALI ARGOMENTI MI FEGER SENTIRE, E MI CONDUSSERO A DIMOSTRARE L' INSUSSISTENZA DI UNA TAL MASSIMA.



§. 25. Intanto che l' *infiammazione astenica* di Brown , curabile senza eccezione col metodo eccitante giusta i dettami di questo Riformatore , era ammessa quasi generalmente, in Italia almeno ed in Germania ; e condannava a metodo stimolante qualunque infermo di Tifo-encefalite , di Angina , o di pneumonite *maligna*, e simili: intanto che l' idea di *astenico* e la corrispondente indicazione curativa si applicavano pure a qualunque cronica flogosi di visceri, di glandule , o di membrane, e si curavano la dissenteria e la Tisi , la lenta Peritonite e la Gotta coll' etere, coll' oppio.

coll'ammoniaca, e col vin generoso, il Genio di Giovanni Rasori preparava inaspettato e gravissimo cambiamento alla Patologia, ed alla Terapeutica. Nell'Epidemia di febbri petecchiali che dominò in Genova nel 1800, ebbe largo campo di riconoscere per via di confronti e di severa induzione i danni della comune medicatura. Ebbe occasione di convincersi, e di dimostrare, che coteste febbri, ad onta della malignità di cui eran tinte, e ad onta della prostrazione del sistema nervoso, e delle forze fisiologiche, erano di tal diatesi, o di tal fondo che si aggravavano sotto il metodo di cura stimolante, nè mitigare, o frenar si potevano con altri rimedj, che con gli antiflogistici. Vide che le flogosi sviluppantisi nel corso di tali febbri tuttochè giudicate maligne, o asteniche dai medici Browniani, e ad onta de' nervosi fenomeni che le accompagnavano, pur non cedevano se non a quella cura antiflogistica, a cui cedono le altre infiammazioni. Riconobbe, e verificò la già sospettata azione deprimente, antiflogistica, o controstimolante di rimedj molti riputati sino allora di stimolante virtù. Proseguì poi in due cospicui Ospedali di Milano, e nella privata sua pratica a curare le infiammazioni non solo acute, sino a quell'epoca giudicate maligne, ma croniche ed antiche giudicate asteniche per debolezza indiretta, comechè combinate fossero con grave decadimento della nutrizione e delle forze naturali, a curarle, dissi, con rimedj antiflogistici, e

controstimolanti. E la confermata azione contro-stimolante di molti rimedj, mostrando sanato per tutt' altro mezzo che lo *stimolare* ed il *corrobore* gran numero di malattie, aprì il campo a conoscere la flogistica diatesi di quelle molte, giudicate mal a proposito asteniche, che per tal sorta di mezzi gli riusciva di frenare o di vincere.

§. 26. Ma non perciò, che pubblicati fossero i risultamenti delle osservazioni e delle cure istituite a Genova, e noti fossero i successi ottenuti a Milano; e quantunque le nuove massime fossero dopo ripetuti esami di confronto adottate da molti medici di Lombardia, ed a Parma principalmente applicate con successo alla cura delle malattie, non perciò, dissi, si abbandonarono dalla moltitudine le idee Browniane della debolezza indiretta e dell'astenica infiammazione. Tardò l'azione controstimolante di molti rimedj ad essere accolta; non lo fu anzi da molti, (e non lo è forse da alcuni pur oggi) se non in fatto o nell'applicazione alla cura delle malattie, rigettata intanto con diversa maniera di sottigliezze e di cavilli; e ciò che più importava, v'eran pur molti anche dottissimi clinici, che confessando l'azione deprimente di alcune sostanze, pur ritenevano tenace l'idea Browniana della flogosi nervosa nel senso di astenica, o curabile cogli stimoli. Le solenni e forti dichiarazioni di Sydenham e di De-Haen contro la pretesa malignità di certe febbri, infiammazioni, ed affezioni esantematiche, in

quanto al doverle curare con rimedj alessifarmaci od eccitanti; i gravissimi danni prodotti per confessione di cotesti Pratici sommi da siffatto genere di cura, ed i vantaggi all'opposto del metodo antiflogistico; le flogistiche accensioni de' visceri dalla più cronica gotta risvegliate, curate da Musgrave, e da tutti i pratici con quel salasso medesimo e que' purganti, con che si curano le più recenti, e genuine infiammazioni; le belle osservazioni, e riflessioni di Hunter sul pericolo, e sul danno del curare cogli stimoli le infiammazioni maligne; il metodo antiflogistico raccomandato da Borsieri e da Stoll per le infiammazioni sopravvenute alla più manifesta delle pretese asteniche febbri, la lento-nervosa; le osservazioni di Cera, di Wienhold e di Frank; le opposizioni di Borelli all'idea contraddittoria di astenica infiammazione; quelle di Villa, di Sacchi e di Berlinghieri al trattamento Browniano della Gotta, senza eccezione appoggiato al metodo eccitante, ed infine le profonde, e vittoriose opposizioni dell'illustre Canaverì alla Browniana etiologia della pretesa astenica infiammazione, erano o sconosciute, o dimenticate. E ben sarebbe vantaggioso ai veri progressi dell'arte, ed all'umanità, che esistesse, e passasse nelle mani di tutti i medici un succinto cronologico elenco di tutte le proposizioni, o dichiarazioni importanti, dai diversi scrittori appoggiate all'osservazione, all'esperienza ed alla induzione severa dei fatti; e che vi si

leggessero intatte , e non segnate da eccezione alcuna sinchè con nuovi fatti , e in gran numero , e contestati da molti , non riuscisse ad alcuno di dimostrarne l'insussistenza . Che a siffatto codice non si avviserebbero di proporre eccezioni o modificazioni fuorchè uomini consumati nell'esercizio dell' arte , nella osservazione illuminata da buona Filosofia , e capaci quindi di vedere quei fatti antichi e quelle antiche proposizioni nelle relazioni diverse di un diverso linguaggio ; nè si vedrebbe invocata l'osservazione , e la medicina degli antichi da chi sì mal la conosce ; nè alcuno oserebbe proporre obbiezioni preoccupate già , o confutate qualche secolo innanzi .

§. 27. D'altra parte la differenza del linguaggio di che si serviron gli antichi nelle loro induzioni , e nella espressione delle massime dall'osservazione desunte ; il metodo curativo necessariamente misto , che in molti casi dovettero adoperare pel valore , che in certe epoche principalmente si dava ai sintomi ; e per la mancanza di quelle idee sulla diatesi o sul fondo delle malattie , che dovea esser frutto di più provetta filosofia ; l'imperfetta cognizione della maniera di agire di farmaci molti , e ben anche d'alcuni di quelli che utili si osservarono nelle così dette maligne infiammazioni , dovettero lasciar luogo a molte incertezze , e dar campo ad alcuni d'invocare una parte di antiche osservazioni in appoggio de' principj di Brown . L'idea di difetto di stimo-

lo o di debolezza patologica troppo era facile a confondersi con quella di fisiologica debolezza, e troppo corrispondeva all'effetto primo di certe potenze morbose. Il concetto di spossatezza, od esaurimento delle forze vitali troppo combaciava con certe vicissitudini della vita in istato sano; troppo si accordava con quell'abbattimento che nelle febbri, o nelle infiammazioni osserviamo, quando è preso profondamente dal processo flogistico il sistema nervoso; troppo veniva giustificato dal facile passaggio di alcune infiammazioni a cancrena; troppo dalla necessità in cui ci troviamo qualche volta di sospendere la cura antiflogistica e deprimente di una parziale infiammazione pel non reggere dell'universale a quelle deplezioni, ed a que' mezzi controstimolanti, de' quali un analisi ed osservazion più profonda hanno poi dimostrato, che la parte affetta abbisognerebbe. Troppo era pretendere che gli assiomi di Brown raccomandati dalla più filosofica e severa connessione, comechè mancanti in alcune parti dell'appoggio de' fatti, rimanesser distrutti così presto nella mente di chi accolti gli avea. Le opposte osservazioni, per quanto dedotte da antica, e da recente esperienza; per quanto sostenute da una induzione da nuove scoperte assai più illuminata, non potevano così presto cancellare le impronte dell'opinione. Non bastava sostenere che *la diatesi*, il *fondo*, o il *processo nerboso* è da *stimolo* in nove decimi di que' casi, ne' quali *astenico* si

teneva da Brown, ossia cūrabile con metodo sti-
 molante. Non bastava il dichiarare che la flogosi,
 in qualunque circostanza si accenda, da qualun-
 que apparato di sintomi accompagnata, da qua-
 lunque esito seguita, è sempre un processo di sti-
 molo ed esige sempre, per ciò che è essa stessa,
 un metodo antiflogistico. Era necessario dimostrare,
 ravvicinando fatti che sembrano disparatissimi,
 e indagando lo spirito vero di pratiche induzio-
 ni per differenza di linguaggio disgiunte, era ne-
 cessario dimostrare, come la causazione immedia-
 ta e l'essenza dell'infiammazione non possa esse-
 re, e non sia realmente che una ed identica. Era
 necessario condurre i Patologi, ed i pratici per
 una serie di riflessioni, di fatti, e di eccezioni
 (dai fatti appunto dedotte) a sentire, e ad inten-
 dere, come nè le cause debilitanti, che abbiano
 occasionata un infiammazione, nè la debolezza
 stessa o atonia d'una parte, che in qualunque
 supposizione preparata avesse o disposta una par-
 te a caricarsi soverchiamente di umori, toglier
 non possono, che l'atto stesso dell'infiammazione
 sia un'operazione patologica *indipendente*, ed un
processo di stimolo. D'uopo era mostrare coi fat-
 ti alla mano, come cotesto processo di stimolo
 può isolarsi in mezzo ad una anche patologica
 universal debolezza; come la debolezza fisiologi-
 ca sia tristo argomento a dichiarare astenica una
 flogosi; come la cancrenosa degenerazione anche
 rapidissima, che ad un'infiammazione succeda è

un fatto posteriore, e diverso che nulla argomenta ad eccezione del genio flogistico del processo sinchè sussiste, e non gli sottentra un tal esito. Egli è ciò che io tentai di fare, primo per quanto a me costa, nel 1805, nella seconda parte delle indicate mie ricerche sulla febbre americana. Egli è ciò che con molto maggior estensione, e dietro fatti, ed induzioni ulteriori io tento di fare colle attuali ricerche. Fia ora precipua parte dell'opera il dirvi per qual seguito di osservazioni, e di ragionamenti io mi trovai costretto a dipartirmi dalle massime Browniane, ed a proporre l'indicatavi Etiologia della flogosi.

§. 28. Furono in 1^o. luogo le croniche infiammazioni, ed i metodi di cura coi quali si vincono, o si frenano, che mi rendetter sospetta la dottrina, e la classificazione di Brown. Coteste lente flogosi, quelle, a modo d'esempio, delle membrane articolari nella reumatalgia, degli occhj nella lenta ottalmite, delle glandule in affezioni di diversa provenienza, de' testicoli nella cronica orchite, del polmone nella tisi, erano quasi tipi di astenica infiammazione pe' Browniani; sì perchè la lunghezza di siffatte malattie supponeva esaurimento di eccitabilità, sì perchè in corpi deboli risvegliate, o da debolezza universale seguite nel lungo lor corso. Ma cotesto cronico andamento qual dritto ci dà a credere diverso il processo *infiammazione* da ciò che è nella sua acutezza, se i prodotti o gli esiti dell'uno, e dell'altro proces-

so sono pur sempre i medesimi; e se i sintomi, salva la maggiore o minor forza e violenza, son pure gli stessi? Non dipende egli il più delle volte, come riflettea il celebre Bichat, dal modo di organizzazione, o dal tessuto di una parte, che l'infiammazione che vi si accende sia piuttosto cronica che acuta, e la consumi o la disorganizzi piuttosto a lento che a rapido fuoco? Qual differenza tra l'osteotite, lentissima malattia, ed il rapido guasto che per infiammazione succede in visceri di molti vasi, di lassa tessitura, e di molta cellulare forniti? L'osteotite ha anch'essa i suoi gradi di cronico e di acuto, quantunque l'acutezza maggiore di queste affezioni si estenda ad un tempo che corrisponde alle affezioni più croniche di parti molli, o di visceri. D'altronde qual genere di rimedj fu egli riconosciuto utile, ed adoperato da tutti i pratici in cosiffatte croniche infiammazioni? I *risolventi*, gli *aperitivi* così detti, l'acornito, il muriato di Barite, gli antimoniai, de' quali oggi ci è abbastanza cognito il valore, e principalmente i purganti, ed i drastici, che erano rimedj deprimenti anche nel senso di Brown. Nè alcuna lenta orchite, nè alcuna cronica ottalmite fu mai più felicemente guarita che sotto l'uso degli emetici, e de' drastici; nè l'oppio ed il vino giovarono mai nella lenta metrite, o nella tisi; nè troverete alcun pratico che in coteste flogosi croniche o di glandule o di cute non raccomandi un vitto temperatissimo, l'astinenza dai liquori,

e dal vino , e l'uso di bevande risolventi, od antiflogistiche .

§. 29. Io rifletteva in 2^o. luogo, giusta ciò, che sin da principio osservai, che il processo naturale della concezione , e dell'ingrossamento dell'utero gravido è un vero processo flogistico , confermato dalle osservazioni di Ruischio, di Herrey, di Hunter, e di Onofrio Scasso. Mi avvenne or dunque in epoche diverse , mentre ponderava tutto ciò che riguarda il processo infiammazione ; mi avvenne, dissi, di assistere alla sezione di diverse donne morte a diversi periodi di gravidanza; alcune delle quali, (ed una anche in questi ultimi tempi) assai deboli e di tristissima costituzione , consunte ed ingracilite da privazioni, e da patemi. Non poteva essere indifferente alle mie ricerche sulla natura della flogosi, l'osservare il naturale processo flogistico dell'utero presentare un turgore di parti il più vegeto , ed una vita separata quasi e distinta dall'abito e dalla meschina condizione delle altre parti del corpo . Io paragonava questo stato di cose a quell'occhio che s'infiamma anche in un corpo debolissimo , e cadente , e che, ad onta dell'universale depression delle forze , e della trista vegetazione del resto , presenta i fenomeni della flogosi più ardita , e richiede trattamento antiflogistico , comechè non sempre abbastanza sopportato dall'universale. Io rammento ancora , nè mi uscirà mai dalla memoria, il caso di una mia servente che morì di lentis-

sima tabe caratterizzata da piccola febbre conti-
 nua, dimagrimento progressivo, secchezza di cu-
 te, senza sintoma alcuno di affezione polmonale,
 ed afflitta solamente di quando in quando da fit-
 te dolorose all'addome, nel quale riscontravansi
 per l' esplorazione irregolari durezza. Questa
 donna era cadavere qualche mese prima che in
 lei cessasse la vita, e difficilmente potrei imagi-
 narmi corpo più estenuato, più pallido, più man-
 cante di vigore di quello. Dominava allora la dot-
 trina Browniana, e l'inferma era stata curata con
 mille rimedj della classe degli eccitanti, quantun-
 que frammisti ad altri, che oggi sono riconosciu-
 ti di diversa azione. Tutto si trovò nel cadavere
 ridotto al *maximum* della estenuazione, del pal-
 lore, della concidenza: tranne il mesenterio cre-
 sciuto a mole straordinaria presentante nelle sue
 adesioni cogl'intestini i coaliti, il rubore, l'inje-
 zione della più viva infiammazione; al quale pro-
 cesso partecipava tutto il peritoneo rosseggiante
 pur esso come lo è nella infiammazion più recen-
 te. Osservammo ne' passati anni in questa Clinica
 (e le storie ne sono nel clinico archivio registra-
 te) una donna morta di ascite, nella quale la de-
 bolezza estrema delle forze, e de' polsi ci ritenne
 dallo spingere tanto innanzi quanto sarebbe stato
 d'uopo il metodo antiflogistico. Tutta la superfi-
 cie de' visceri del basso ventre, e del peritoneo,
 mostrossi nel cadavere vivamente rossa ed infiam-
 mata come nelle acute infiammazioni. Osservam-

mo un altro caso di donna morta per tumore di omento. Tutto il resto di quel cadavere era pallido, e rilasciato; ma l'omento, cresciuto per flogistica vegetazione a strana mole, si distingueva da tutte le altre parti per le flogistiche adesioni e le membrane di patologica formazione rosseggianti, iniettate, così vivamente infiammate, che ne fummo tutti sorpresi. Il caso finalmente dell'Emottoico Sig. Giri, smunto affatto di sangue per così spaventosi sbocchi e così replicati, pallido quindi qual cera, e ridotto a vita minima già da lungo tempo, e in cui però il polmone era vivamente infiammato, sta in conferma di ciò che asserisco registrato nel I. volume del Giornale della nuova dottrina alla pagina 182. La flogosi adunque, sì naturale che morbosa, ove si risvegli, è processo *indipendente* dal maggiore o minor vigore del sistema, e stabilisce un incremento di vegetazione nelle parti, ove si fissa per quanto esser possa il deperimento delle altre.

§. 3o. Mi si presentavano in 3o. luogo i casi non infrequenti di pleuriti riaccese in infermi di debolissima costituzione, ne' quali per curare il primo attacco era stato necessario trar tanto sangue, che quasi si temeva ch'è non reggessero al metodo imperiosamente comandato dalla malattia. Eppure anche il nuovo attacco flogistico, non più lieve per ciò, che tante evacuazioni fossero state già fatte, rendette necessarie nuove deplezioni, e medicine sempre antiflogistiche per esser rattenu-

to dallo intaccare l'organizzazione del viscere. Nè quì posso astenermi dal rammentare il caso in altra opera da me riferito di quella puerpera, la quale, dopo aver perduto, sotto parto laborioso, immensa quantità di sangue, sì che ridotta era a minaccioso pallore, e decadimento di forze, attaccata per colpo d'aria da punta di petto, o da pleurite, sostenne il corso di fierissima infiammazione, minacciò ruine di tutt'altro conio, che di patologica debolezza; e non potè esser salva se non per mezzo di replicati salassi. Ed un fatto analogo osservai in un giovine mio concittadino d'assai infelice costituzione, il quale, dopo avere per ematemesi, e per melena cacciate in due giorni ben 16 libbre di sangue, attaccato da infiammazione al fegato presentò polsi tali, che costrinsero al salasso, e si dovette più di una volta ripeterlo, e fu mestieri far uso largo di bevande tamarindate ed antiflogistiche per frenare e condurre a buon esito la malattia. La considerazione d'altronde delle infiammazioni, che succedono, anche in corpi debolissimi, alle ferite, alle operazioni chirurgiche, alle cadute; e la necessità in cui si è di frenarle con metodo deprimente è una prova non impugnabile del carattere e del fondo sempre uno dell'infiammazione, e dell'indipendenza di questo processo sì dalla precedente, come dalla contemporanea debolezza dell'universale(1).

(1) Merita di esser letto a questo luogo ciò che ha scritto l'illu-

§. 31. Il processo *Infiemmazione* può dunque accendersi per meccaniche esterne cause in una parte anche trovandosi l'universale in condizioni assai lontane da eccesso di stimolo, e non per questo l'infiemmazione, grave o lieve che sia,

stre Giovanni Thomson nelle sue lezioni sulla infiemmazione (Lez. III. stato de'vasi sanguigni nell'Infiemmazione): dove dimostra per molti argomenti, come l'azione de'vasi di una parte infiemmata sia di molto superiore a quella del cuore, e de'vasi delle altre parti del corpo; deducendone che l'*infiemmazione* consiste in una azione accresciuta de'vasi della parte affetta -- Relative a questo luogo sono le mie idee « Sulle malattie procedenti da diffusione di parziale accresciuto eccitamento » esp. ste nell'opera sulla Febbre americana; e le altre, che sono state più volte argomento di riflessioni patologico-pratiche nella mia Clinica « Sulla influenza delle affezioni parziali sul tutto, contrapposta alle massime Browniane sull'impero del tutto sulle parti ». Risulta dagli esposti fatti, e dalle indicate idee, dai fatti appunto dettate, quanto a torto si pretendesse da Brown che un infiemmazione parziale si modellasse allo stato dell'universale, ed avesse fondo *astenico*, natura *difettiva* o da *difetto di stimolo*, curabile cogli eccitanti, per ciò solo che in istato di difetto si trovi l'universale sistema. E siccome in una patologia, ed in una clinica filosofica che sia ai fatti costantemente appoggiata, tutto si lega, e gli uni concetti sono conseguenza o premessa di altri, così è pure appoggiata ai medesimi fatti e principj la confutazione dell'altra assurda massima, che l'azione e l'effetto delle potenze stimolanti, od irritanti debba esser diversa secondo che in istato stenico od astenico si trova l'universale. Le potenze stimolanti, irritanti, atte comunque ad infiemmare non possono agire che in un senso, o per un verso, qualunque sia la condizione del corpo sul quale agiscono. Se atte sono a generare infiemmazione in un corpo sano, risveglieranno del pari un infiemmazione più o men forte, ma sempre infiemmazione, in un corpo robusto o debole, stenico od astenico, e sarà sempre un errore pernicioso il dedurre la diatesi di una infiemmazione (che d'altronde in sè considerata non può averne che una) dallo stato precedente del corpo in cui si risveglia. Vedi mia lettera al chiarissimo Professor De-Mattheis. Opuscoli scientifici di Bologna Vol. I. pag. 398, ed anche lettera II. Vol. II. dei detti opuscoli.

presenta una natura diversa dalla comune, nè si può con altri rimedj curare, che con gli antiflogistici. Un occhio che s'infiammi per colpo esterno in persona anche debolissima, in tale che trovisi al disotto del medio grado di stimolo, è pur sempre un occhio infiammato che non soffre il calore, che non vuole applicazione di rimedj stimolanti, ma dimanda, per mitigarsi e guarire, acqua fredda, collirj di posca, sanguisughe, e salassi non rare volte. Neppure una perdita di sangue per ampia ferita, od altra accidentale rottura di vasi, perdita sì grave che pose in periglio la vita, neppur tanto dispendio del miglior degli stimoli imprime natura astenica ad una infiammazione, onde alcun viscere per accidentali sopraggiunte cagioni sia colto, giacchè anche in questi casi l'infiammazione si è vista procedere al solito, ed esiger metodo antiflogistico ed anche nuove sottrazioni di sangue per esser vinta. E quando è dunque che l'infiammazione è astenica? Quando è che la diatesi del sistema influisce a renderla tale? Quand'è che richiede applicazione di rimedj stimolanti? Queste considerazioni e questi fatti, che mi dimostravano sino all'evidenza, come l'infiammazione sia un processo indipendente dallo stato dell'universale, ed abbia solo in se stessa la ragione di quell'eccesso di stimolo che la costituisce, mi guidavano a considerare in 4^o. *luogo*, ed a spiegare felicemente l'importantissimo fatto del generarsi talora la più forte, la più

flogistica infiammazione di parotide, a modo d'esempio anche in mezzo a quella grave ipostenia, che presenta i caratteri, ed ha il nome di febbre lento-nervosa di Huxham.

§. 32. Le prime riflessioni su questo fatto patologico, e sul metodo di cura adoperato felicemente dai pratici antichi, io le facea nello spedale di Parma ed in quei tempi, nei quali la febbre nervosa era ancora a' miei occhj una malattia ipostenica; e ben difficile era allora ad intendersi la formazione d'infiammazioni così decise in mezzo a tanta ipostenia, ed il vantaggio anzi la necessità di curarle con metodo antiflogistico: ben dovea io esser condotto da questo fatto a concludere, che l'infiammazione sa generarsi, e conservarsi iperstenica anche in mezzo alla depressione universal delle forze. Lumi ulteriori dedotti da osservazioni più estese e da maggior numero di dissezioni cadaveriche, passi più inoltrati verso la nuova dottrina, mi persuasero in seguito che la febbre nervosa, quando è veramente continua febbre, è sempre una flogistica affezione; rarissimi stimando io essere i casi ne' quali una grave diatesi di controstimolo, senza febbre e senza accensione alcuna, ci si presenti sotto l'aspetto della lento-nervosa. Pare anche nelle nervose febbri, nelle petecchiali, in molti tifi, ossia perchè (come ho fatto osservare parlando appositamente di queste malattie) il cupo processo flogistico prenda parti del sistema nervoso influenti im-

mediatamente sui movimenti del cuore, per cui diventi pericoloso l'agire coraggiosamente colle deplezioni, come si agirebbe in una Pleurite; o perchè la diatesi sia poca, come la è in molti casi di petecchiali appunto, ed altre simili malattie *a periodo necessario*, fatto è che gl'infermi non sopportano le ardite deplezioni, e bisogna nel curare tali malattie, *serbar modo, e dar tempo*, come saggiamente si esprimeva l'illustre Rasori. Gli antichi furono condotti dal fatto alle medesime cautele nella cura delle febbri nervose, o maligne così allora chiamate; e quantunque i migliori di essi ed i più classici si attenessero a rimedj per la maggior parte antiflogistici, e riprovassero come pernicioso il metodo riscaldante, pure rispettavano il salasso; ed istituito appena una o due volte nel principio della malattia, si permettevano solo di procurare colle sanguisughe ulteriori deplezioni, quando a malattia inoltrata qualche grave sintoma lo esigesse. Ma in mezzo a questo stato di cose, che facevan essi, se si accendeva una parotide? Se sviluppavasi in questi corpi glandulosi o nelle tonsille, o altrove una decisa infiammazione? Ricorrevan essi senza esitare al salasso, e ad ogni maniera di deplezioni, e di mezzi antiflogistici; e questa condotta comandata dall'esperienza e giustificata dall'esito, ben dimostrava essere antico, quanto lo è la medica osservazione, il concetto patologico, che l'infiammazione, in qualunque circostanza si accenda,

costituisce un processo sempre di genio identico, e sempre tale da non potersi vincere se non col metodo antiflogistico.

§. 33. Quante volte io leggo il trattato dell'immortale Borsieri sulla febbre lento nervosa di Huxham, e medito le seguenti parole del §. 83 « neque sanguinis missionem, neque purgationem hic morbus per se postulat . . . et ubi « plethora adsit, et vitae vires non omnino deficiant, et corporis habitus, aetas, anni tempus, « et pulsum magnitudo consentiant, incidi vena « poterit, sed id ineunte solum morbo (notate « bene) et parca manu fiat. Nam saepe altera « sanguinis missio, aut justo amplior prima, vires « dejicit etc. ». Quante volte confronto con questo il §. 308. dove parlando dell'insorta parotide così si esprime « Si anodyna et emollientia nihil « proficiant, tumorque nimis increseat et vehementer doleat, et multo magis si etiam rubeat, « sanguis illico mittatur, (e notate bene che l'epoca della malattia è già molto avanzata, e che l'insorta parotide fa eccezione all'ineunte solum morbo incidi vena poterit del paragrafo sopraccitato); nec plethorae signa hic requiruntur ad sanguinis missionem quemadmodum Galeno necessaria visa sunt, sed sufficit partis affectae magna tensio, irritatio, et spasmus. Neque sanguinis missionem prohibent pulsum parvitas, « aut imbecillitas; nam saepe post paucas sanguinis uncias emissas pulsus attollitur, elevatur, et

« validius micat. Vires quippe oppressae tunc
 « potius quam exsolatae et deficientes viden-
 « tur ». Quando io leggo confermata dal miglio-
 re possibile successo una tal pratica dietro le te-
 stimonianze da Borsieri stesso citate di pratici con-
 sumati, Tralliano, Riverio, Traversari, Lancisi,
 Pujati, Azzoguidi, io sono costretto a ripetere a
 me stesso questa dimanda che tutta per me rin-
 chiude lo spirito dell'odierna dottrina sul Tifo,
 se tutte dissipa le larve della nervosa, o astenica
 flogosi. L'inflamazione non sarà dunque cura-
 bile col salasso, non sarà dunque malattia di sti-
 molo eccedente se non quando è esterna, o per
 situazione e struttura di parti da manifesti carat-
 tteri dichiarata? Sarà dessa un opposta affezione,
 una malattia astenica curabile cogli stimoli quan-
 do occupa tali luoghi, il cervello p. es. o nervi co-
 spicui, o spinale midollo, che i suoi fenomeni
 malamente si manifestino? È egli ragionevole il
 pensare, è egli possibile che un processo morbo-
 so cambi natura pel solo cambiar di sede, pel so-
 lo cambiar di fenomeni dalla parte affetta dipen-
 denti, e di curabile ch'ella è col salasso ove una
 parotide accenda, sia curabile coll'etere e col mu-
 schio quando invade i nevrilemi o interne cospic-
 ue porzioni di sistema nervoso? Mal ferma piut-
 tosto vuolsi dichiarare a buon dritto quella Pato-
 logia, che diverse nature nella inflamazione sup-
 ponendo, non solo diversi infermi d'inflamazione
 a contrario metodo sottopone, solo che i fenome-

ni, l'aspetto, i luoghi attaccati sieno differenti; ma in una malattia medesima è costretta a confessare i suoi torti, ricorrendo al salasso senza eccezione tosto che una parotide si accenda, dopo aver curata la medesima affezione, quando era interna e meno visibile, con metodo stimolante. E quando pur per una supposizione a cui tanti fatti si oppongono, concedere si volesse per un istante la pretesa trasmutazione della diatesi, sì che curabili fossero con metodo opposto i primi e gli ultimi sette giorni di una medesima malattia, si concederebbe bensì, giusto i dettami di Brown, e dietro certe vicissitudini dell'eccitamento, e che una malattia prodotta e mantenuta in principio da eccesso di stimolo potesse per esaurimento cambiarsi in astenica; ma nessuno accorderebbe, nè il pretenderebbe Brown stesso, che una malattia astenica in origine, e tale per quasi intero il suo corso, divenisse poi iperstenica verso la fine, e generasse processi di stimolo eccessivo, e curabili col salasso. La parotide che si sviluppa nel fine di una febbre nervosa dovrebbe essere astenica, se alcuna infiammazione potè esserlo o supporsi tale giammai; e la cura antiflogistica di una tal malattia comandata da tanti successi, e da sì generale esperienza dimostrerebbe sempre l'insussistenza dell'astenica infiammazione.

§. 34. A Voi, Giovani Ornatissimi, che per l'analisi che a suo luogo intraprenderemo della febbre continua e del tifo, dietro osservazioni mille,

ed osservazioni anatomico-patologiche avrete campo di convincervi che la febbre continua si attien sempre ad un processo flogistico, e che il Tifo altro non è che un processo simile più o men profondo o diffuso nelle meningi, o nel sistema nervoso; a Voi, dissi, nulla sarà sì facile ad intendersi, come l'accensione di una parotide curabile col salasso in una febbre nervosa, che curabile era pure con metodo antiflogistico, qualunque freno o misura vi imponessero le circostanze. Ma per coloro che tengono asteniche eminentemente le febbri nervose; per quelli che ammettono con Brown l'infiammazione astenica; ed astenica sopra tutte, e curabile cogli stimoli tengono quell'infiammazione, che in mezzo ad una diatesi tanto astenica si sviluppa, il fatto della parotide non ammette spiegazione. O vorranno essi concedere che la febbre lento nervosa è una malattia non solamente flogistica, ma flogistica nel senso Browniano di stenica, cioè curabile con metodo deprimente, e porteranno il colpo più grave alla dottrina di Brown, e contraddiranno alla propria maniera di medicare, ed alle massime di quanti sono o ignari o non persuasi delle verità sulle quali si fonda la nuova dottrina. O riterranno astenica la febbre nervosa, e saranno costretti a confessare che l'infiammazione della parotide presenta una malattia di genio contrario alla diatesi dell'universale; che è quanto dire, che l'infiammazione è sempre un processo di stimolo, qualunque sia il fondo, nel

quale si accenda. Io non penso già che alcun medico di buona fede voglia oggi disprezzare le osservazioni di tanti antichi pratici; supporre curabile con altro metodo che l'antiflogistico la parotide che si sviluppa nel corso di un tifo; sostenere un assunto contrario alla comune esperienza e sottomettere i fatti alla teoria. Nel maggiore entusiasmo della Dottrina Browniana pur troppo si erano dimenticate le buone osservazioni; le parotidi, e le infiammazioni di decubito così dette, che l'abuso degli stimoli rendea tanto più frequenti di quello che oggi lo siano, erano curate spesso pur troppo col più tristo successo, con metodo eccitante. Ma questo vantaggio si è oggi ottenuto, che le infiammazioni almeno esterne, manifeste, da comuni sintomi accompagnate, comechè sviluppatesi nel corso di malattia supposta astenica, come la nervosa ed il tifo, pur si curano da tutti con metodo, se non coraggiosamente antiflogistico, almeno non eccitante. Rimane adunque che i sostenitori della flogosi astenica spieghino il come avvenir possa, che un infiammazione non sia astenica quando si sviluppa da una diatesi tanto astenica come suppongono quella della lento-nervosa. E siccome difficile io stimo lo sciogliere un tal quisito, a cui non fu data risposta alcuna per quanto io la provocassi solennemente sin dal 1805 nella nota 28.^{ma} alle mie ricerche sulla febbre americana, così rimarrà fermo, anche nelle meno fondate supposizioni, che l'infiammazione

conserva carattere identico, curabile sempre, e solamente curabile cogli antiflogistici, qualunque sieno le circostanze, e qualunque lo stato delle forze universali.

§. 35. Analoghe a queste, e tali da confermarci nel concetto patologico della infiammazione sempre identica, furono le conseguenze che io traeva in 5.^o luogo da ciò che tanti pratici scrissero intorno alle complicazioni morbose. Fù bensì rigettata da Brown qualunque idea di morbosa complicazione nelle dinamiche malattie, perchè nelle malattie dell'eccitamento, dipendendo a suo avviso qualunque parziale affezione dal tutto, ed essendo anzi qualunque malattia diatesica di una parte non altro mai che una emanazione della diatesi universale, doveva necessariamente essere identico, non solamente il genio, ma il grado di qualunque parziale affezione con quello della diatesi in cui trovavasi il tutto; ed era poi assurdo il pensare che due diatesi opposte potessero coesistere. Io pure porto opinione, che, trattandosi di malattie veramente universali nel rigore della parola, tali cioè che la morbosa affezione dell'eccitamento sia egualmente diffusa in tutti i sistemi, in tutti gli organi, in tutte le parti, coesister non possono due affezioni contrarie, tanta parte elider dovendosi dell'una, p. es. dell'eccesso di stimolo quanto è il grado dell'insorta contraria affezione; e dovendo così rimanere una sola affezione equivalente all'eccesso di quella che superiore rimase.

Ma è egli ben vero , che l' universale domini così qualunque parziale affezione dell' eccitamento , che non accada anzi sovente , essere le parziali affezioni influenti sul tutto , e dipendere dalla loro diffusione l' alterazione dell' universale ? Non vediam noi in gran numero di casi essere l' universale eccitamento al grado normale , od anche al di sotto del medio , ed intanto attaccata localmente una parte (per una ferita a modo d' esempio , per una lacerazione , per una distrazione) infiammarsi ; e quindi diffondersi il morboso eccitamento nell' universale ; e generarsi la febbre , e la malattia anche parziale frenarsi per mezzo di rimedj antiflogistici universalmente applicati ; lo che caratterizza le malattie dell' eccitamento ? Or quante volte non avviene , che poco o nulla si risenta il sistema dello stimolo in una parte accresciuto , quantunque questo sia tuttora entro i limiti di una dinamica malattia , e sia tuttora frenabile pel soccorso di universali rimedj antiflogistici ? Quante volte non accade che nell' universale già si tolse per questi mezzi quel qualunque eccesso di stimolo che in esso dalla parte infiammata si propagò , ed il metodo antiflogistico , che per curar questa è tuttor necessario , non è sostenuto impunemente , e senza danno da alcuni visceri , e dal sistema nervoso ? Questi fatti , ai quali si appoggiarono le mie idee della diffusione del morboso eccitamento , e de' parziali processi morbosi , nei quali prevale tenacemente l' eccesso dello stimolo

anche nelle diatesiche malattie; questi fatti, dissi, non possono già giustificare l' assurda idea della complicazione di due universali affezioni, dagli antichi Patologi accarezzata, e riprodotta in certa maniera, in questi ultimi tempi, da un illustre Italiano nell' ipotesi della Nevro-stenia. Ciò che si produce, o si diffonde nel tutto, eccesso di stimolo, o difetto che sia, si contempera necessariamente con ciò che di contrario vi esisteva, e ne risulta universale affezione di un solo colore, elisa soltanto tanta parte di quella, che preesisteva, quanta corrisponde al grado della contraria che vi si aggiunse, o viceversa. Ma i fatti sopra mentovati provano bene, che può il grado di morboso eccitamento, o di stimolo, essere talora di gran lunga maggiore in una data parte, di quello che il sia nell' universale; e potersi dare il caso, in cui si mantenga per tenace processo flogistico eccessivo lo stimolo in alcun punto, quantunque il sistema si trovi in contrarie condizioni.

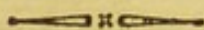
§. 36. A simili fatti, i quali non potevano assoggettarsi ad analisi anteriormente alla Dottrina dell' eccitamento e della diatesi, a simili fatti, cred' io che si appoggiasse l' idea delle complicazioni morbose, favorite dalla dottrina delle acrimonie, e delle diverse discrasie umorali. Troverete in cento libri di pratici d' altronde illustri accusata cotesta complicazione di opposte affezioni, come ostacolo alla cura, o come titolo di giustificazione per una cura contraddittoria. Leggerete

come , in mezzo a nervose affezioni che richiedevano l'uso degli eccitanti, e sembravan mitigarsi per essi , si dovette ricorrere ai salassi per complicata diatesi infiammatoria ; come nel corso di putride e maligne febbri così dette , nelle quali l'abbattimento delle forze avrebbe vietato il salasso , vi si dovette però , benchè con ripugnanza , ricorrere per infiammazione di alcun viscere complicatasi colla malattia. Leggerete nello stesso illustre Borsieri proposto il metodo di cura corroborante , rigettate l'evacuazioni , e soprattutto le deplezioni sanguigne in diverse malattie o putride , o nervose , o scorbutiche , coll'avvertimento però , ad ogni passo ripetuto , doversi talora eccepire alla regola , quando la complicazione di flogistica diatesi , o di qualche infiammazione costringa a frenar l'impeto della circolazione . Percorrete nella Nosografia-filosofica del celebre Pinel l'articolo relativo alla complicazione della febbre infiammatoria colla putrida , e vi convincerete , che tante incoerenze d' Etiologia , e contraddizioni di metodo furono in tutti i tempi una necessaria conseguenza di ciò , che l'infiammazione anche maritata a malattie credute di genio tanto ad essa contrario , ha sempre dettato la legge , ed ha sempre costretto i pratici sperimentati a curarla , perchè non portasse ruine , colle sanguigne deplezioni , e col metodo antiflogistico . Coteste complicazioni d' infiammatorio e di putrido , di flogistico e di nervoso (delle quali non è ancora ben monda la

patologia particolare di tutti i medici) esprimevano lo sforzo dei patologi antichi per conciliare due cose ; l'una dai fatti e dall'esperienza dettata , la necessità cioè di diminuire lo stimolo in qualunque infiammazione ; l'altra in molti casi almeno supposta , che certi sintomi e certe larve morbose indicassero uno stato diametralmente contrario al flogistico , ed esigessero contrario trattamento . Migliori idee intorno a coteste putride e nervose affezioni, ed a cotesta malignità hanno liberato i pratici avveduti dal peso e dall'angustia di tante complicazioni e contraddizioni . Ma in mezzo a queste si dovette però sempre alla infiammazione obbedire , ricorrendo al salasso qualunque fosse il connubio di opposta malattia in che si trovasse . Lo che dimostra se non altro (a conferma della massima da me sostenuta , e dai fatti appunto in tutti i tempi osservati dedotta) che pratico alcuno non potè mai separare dall'infiammazione l'idea di un eccesso di stimolo .

CAPITOLO VI.

ESAME DELLE PRINCIPALI OBBIEZIONI MOSSE CONTRO
L'IDENTITÀ DELLA FLOGOSI, ED A SOSTEGNO DEL-
L'ASTENICA INFIAMMAZIONE.



§. 37. **D**ichiarando io, Giovani Ornatissimi, il processo infiammazione indipendente dal grado di eccitamento, in cui trovasi l'universale, non pretendo io già, che l'universale non influisca sulla parte infiammata, e quindi sul grado della parziale infiammazione. Troppo è manifesto che, accresciuto lo stimolo nell'universale, si accresce per le leggi stesse della diffusione lo stimolo della parte, e l'infiammazione di essa si aumenta; siccome all'opposto scemando il primo scema in proporzione il secondo. Intendo solo di sostenere, che il processo *infiammazione* non ha duopo, per generarsi in una data parte del corpo, e generato che sia, non ha duopo, per fare un certo corso, che l'universale si trovi alle medesime condizioni; non ha duopo cioè per essere processo flogistico, che in flogistica diatesi si trovi l'universale sistema: siccome non ha duopo, per essere flogistico al grado 20.°, che al grado medesimo sia lo stimolo nell'u-

niversale. I fatti già esposti, e cento volte osservati in pratica stanno per la mia opinione, nella quale anzi i fatti stessi mi trassero. Un occhio od un testicolo infiammati per urto esterno presentano pure una infiammazione che si frena e si vince col salasso e coi drastici. E questa infiammazione di un testicolo, o di un occhio, che può accendersi in tale, che si trovasse già in tutto il sistema ad un grado eccedente, e morboso di stimolo, può anche accendersi in tal'altro, in cui lo stimolo del sistema fosse mediocre, od anche al disotto della mediocrità. Colla differenza, che nel primo caso l'universale presenta tal margine, o tale estensione d'eccitamento o di stimolo, che può essere per rimedj depresso senza alcun danno sino a quel punto, a cui è necessario arrivare per coreggere l'infiammazione del testicolo, o dell'occhio; mentre nel secondo caso il sistema o mal regge, o non regge a quelle sottrazioni, o a quel grado di depressione cui richiederebbe lo scioglimento, e la guarigione della parte infiammata. Stanno per la mia opinione i pratici tutti anteriori a Brown, i quali non credettero dipendenti così le parziali affezioni dalla diatesi, o dallo stato dell'universale, che assai volte le condizioni di questo dall'influenza non dipendessero delle parti affette. In luogo di tanti e consumati osservatori basti rammentare il tante volte citato illustre Borsieri, che nel parlare appunto della diatesi infiammatoria così si esprime « Saepe inflammationem par-

« tis alicujus nulla antecedit inflammatoria dia-
 « thesis sanguinis, sed tantummodo consequitur:
 « De Inflammatione Commentar. §. XVI. ». Stan-
 no per la mia asserzione le osservazioni di Tral-
 liano, e di Riverio dallo stesso Borsieri citate, rela-
 tive al nuovo grado di flogistica diatesi indotto nel
 sistema e nel sangue per un insorta infiammazione
 di *parotide*, nel corso, o sul finire di una febbre ner-
 vosa: per la quale accension di parotide quel san-
 gue, il quale o non era cotenoso nel corso della
 malattia pel minor grado, per la minor estensione
 o per la sede diversa del processo flogistico; o più
 non lo era per la già superata, o declinante affe-
 zione dell'universale, lo diventa nuovamente, od
 a maggior grado, a misura che più la parotide si
 gonfia e s'infiamma « Saepe parotides istae a
 « phlogistica diathesi cum qua crebro malignae
 « febres complicantur originem ducunt, et huic
 « suspicioni favet sanguinis missi consideratio: is
 « enim, ut Riverius ipse testatur, esse solet in-
 « flammatorius, pleuriticus, albo et duro corio
 « contectus: Borsieri de febribus §. 308. nota quel
 sangue che nel corso della medesima febbre ner-
 vosa « aut naturalis invenitur, aut tenui pellicu-
 « la tectus, sed crassamento laxo, nigro, parum
 « cohaerenti: Idem op. cit. §. 273. ». Sta per me
 quella sinoca, nel corso della quale, o perchè mi-
 te sia la febbre, o perchè non esista alcuna par-
 ziale infiammazione, il sangue estratto o non pre-
 senta, o pochi presenta caratteri di flogistica dia-

tesi; laddove se una parte per disposizioni da precedenti affezioni lasciate s'infiammi, si fa come centro di nuova malattia, comincia ad influire sull'universale, ed a dominarlo, riaccende la febbre che già declinava a scioglimento, imprime alla febbre que' caratteri d'incremento quotidiano, e di remittenza, che non era proprio della sinoca; ma ben è proprio d'una parziale infiammazione, e rende cotennoso, e pleurítico il sangue che prima non l'era.

§. 38. Per le quali considerazioni voi ben rilevate le relazioni diverse, nelle quali può trovarsi una parte infiammata coll'universale. Può essere morbosamente alto l'universale eccitamento, o tale divenire per cattivo metodo di cura; ed in questo caso l'eccessivo stimolo universale influirà ad accrescere il grado della parziale infiammazione, siccome questa coopererà all'incremento di quello. Può esser mediocre lo stimolo dell'universale, ed allora la parte infiammata, che trovasi in eccesso, influirà ad accrescere l'eccitamento del tutto; non il tutto, che è in meno, ad accrescere lo stimolo della parte. Può infine lo stimolo dell'universale sistema esser minimo, o al disotto della mediocrità, ed in tal caso influirà a minorare o deprimere lo stimolo della parte infiammata. È questo infatti il mezzo, per cui i deprimenti universali, quantunque più agiscan sul tutto che sulla parte, pure influiscono a moderare anche la parziale infiammazione, tanto più tollerabili dal

sistema , quanto questo è men lontano dalle condizioni della parte infiammata . Ma altro è che l'universale eccesso influisca ad accrescere il fuoco parziale , e viceversa l' universal depressione influisca ad ammorzarlo ; altro è che questo parziale fuoco abbia , come Brown pretendeva , la causa unica , l' unico alimento , il reggente solo nell' universale , e che una parzial malattia , generata ed alimentata da un parziale processo , come è l' infiammazione , dipenda interamente dal grado di stimolo in cui il tutto si trova . Non ne dipende interamente se la causa infiammante fu esterna ; che anzi in questo caso è la parziale affezione che diffonde i suoi raggi ed influisce ad accrescer lo stimolo nell' universale . Non ne dipende interamente neppure nel caso in cui l' origin prima della parziale accensione sia derivata da un incremento universale di stimolo ; perchè generato appena un parziale processo flogistico , si fa centro quasi indipendente di stimolo , e di eccitamento morboso , cosichè può l' universale eccesso frenarsi , persistendo tuttora il parziale ; e può quello togliersi anche interamente , mantenendosi pur troppo tenace , per più o men lungo tempo , e più o meno ardita la parziale infiammazione . E di questa circostanza patologica abbiamo mille esempj nella pratica quotidiana , e mille prove nelle morbose e vivissime vegetazioni di alcune parti , e nei passi tuttora arditi dell' infiammazione anche in mezzo all' ultimo deperimento dell' universale , come

le dissezioni dei cadaveri lo attestano. Nè lungi andai io forse da una ragionevole analogia, allorchè sin dal principio di queste mie considerazioni io dichiarai stare in certa maniera in molte circostanze dello stato morboso l'infiammazione tuttor viva e crescente di una parte allo stimolo già semi-spentò, ed al decaduto eccitamento dell'universale, come sta nello stato fisiologico la vegetazione rigogliosa dell'utero gravido in languida donna, e cadente per insufficienza di stimoli all'universale deperimento di tutte le altre parti del corpo.

§. 39. Ritornando intanto alla pretesa *astenica infiammazione*, e vista l'insussistenza anche di quei fondamenti, che le forniva nella mente dei Browniani la supposta intera e costante dipendenza delle affezioni dinamiche parziali, dal grado di eccitamento, o di stimolo del sistema, rimane, a compimento di ciò che mi proponeva, che io chiami ad esame le ragioni, alle quali è stata od è tuttora da alcuni appoggiata l'infiammazione *astenica*, e le obbiezioni che sono state mosse contro la natura sempre identica, e la diatesi sempre una di questo processo, quale io la sostengo.

Deducesi in 1.º luogo l'*astenica infiammazione* dalle cause debilitanti, controstimolanti, o deprimenti, alle quali spesso l'infiammazione succede, e dalle quali non è da credersi che sia generata una affezione di eccesso di stimolo. Tali sono il freddo, l'umido, i patemi deprimenti, e le stesso

sostanze fortemente controstimolanti, alle quali si vede spesso succedere un qualche processo flogistico. Questa obbjezione però, che aver potea tutto il valore nella sterile patologia di Brown, troppo ad alcune generali leggi sottomessa, e sì poco rettificata dalle pratiche osservazioni, e dai fatti particolari, perde ogni forza appunto in faccia ai fatti ed alle osservazioni: imperocchè siccome è cosa ovvia e frequente che all'azione delle suddette cagioni deprimenti succedano processi flogistici, come la Pleurite o l'Angina al freddo ed all'umido, l'Epatite lenta alla tristezza, l'Angioite allo spavento; così è pure dall'ordinaria osservazion dimostrato, che sì fatte infiammazioni, non altrimenti da quelle che sono prodotte dal calore o dal vino, richieggono, per esser curate, l'uso di rimedj evacuanti o deprimenti, quali alle altre infiammazioni si addicano. E sia che al primo avvilimento della fibra prodotto principalmente da forti potenze controstimolanti succeda per leggi sin quì sconosciute ciò che, in difetto di espressione migliore, siam soliti chiamare *movimento di reazione*; sia che le privazioni atteggino l'organismo a sentire con troppa forza l'azione posteriore di potenze stimolanti anche comuni, il fatto non è men vero: ed è sui fatti che una prudente Etiologia vuol essere fabbricata. I casi d'Infiammazione all'estremità cagionata dal freddo nelle regioni settentrionali sono i più adatti ad esprimere cotesto concetto patologico. In questi

casi il freddo solo è la cagione del primo intirizzimento, dei profondi dolori che talora si fanno sentire momentaneamente, della successiva spesso momentanea infiammazione, e della rapida cancrena che le succede. Il primo lieve grado di intirizzimento è sicuramente curabile col calore e col vino gradatamente, e con giusta prudenza applicato. Ma guai se il processo flogistico, da vivi istantanei dolori preceduto, sottentra alla prima depressione dell'eccitamento; e questo processo pur troppo in molti casi risvegliasi con sorprendente rapidità; allora il calore ed il vino precipitano le parti affette nella cancrena, ed allora l'applicazione della neve alle parti dolenti è il solo mezzo di garantirle. E notate di più che giova a frenare la cancrena già incominciata l'applicazione della neve e del ghiaccio alle estremità, ed al naso già livido. Troppo è chiaro che il freddo non può nè giovare nè nuocere alle fibre già cancrenate, e già morte; e se giova gli è perchè reprime e frena l'interna infiammazione, e ne limita i progressi.

§. 40. Si oppone in 2^o. luogo l'atonìa di una parte, la lassezza delle fibre, il così detto sfiancamento de' vasi, in una parola l'astenìa od il difetto di stimolo, come causa ragionevolmente presumibile di tale ingorgo, di tale adunamento o sovraccarico di sangue, che costituir debba un tumore, penoso bensì per la distensione stessa delle membrane e dei nervi, di colore carico pel turgor

delle vene, ma di astenico fondo e curabile con rimedj stimolanti. Nella quale obbjezione la più ingegnosa per altro che addurre si possa a sostegno dell'infiammazione astenica, parmi che sieno confuse condizioni preparatorie, o predisponenti all'infiammazione, coll'infiammazione medesima. Rispose già a questa obbjezione il Professor Canaveri da me superiormente citato, mostrando come maggiore essendo in una data parte o ne' suoi vasi, che altrove, l'atonìa o la cedevolezza, vi ha bene una ragione per cui si sopracarichi di sangue, e di liquidi, ma non ve ne ha una per cui pulsì e s'infiammi. Ed assai tempo prima del chiarissimo Professor Torinese dichiarato avea Gian Batista Senac « *Obstructionem per se non mutare*
 « *actionem cordis, nisi quatenus irritare simul*
 « *partem valeat. E l'acuto De-Gorter avea nota-*
 « *to pur esso che » vasa compressa et obstructa*
 « *nullam inflammationem inferunt, contra vero*
 « *merum stimulum sine obstructione inflammatio-*
 « *nem inducere »* Per le quali acutissime riflessioni troppo è chiaro doversi un ingorgo, un adunamento di sangue, per quanto penoso riesca, distinguere dal processo infiammazione, che ha caratteri suoi proprj da non confondersi con alcun altra patologica condizione. Un ingorgo di sangue per lassezza di vasi non aumenta il calor della parte; non altera di flogistico turgore la cute; non pulsa profondamente, si mantiene tal quale per lungo tempo ed indeterminato, non progredi-

sce , non vegeta, e non matura qual frutto ; e quindi non tende ad un esito , qual ch'ei sia , a cui sono legati nuovi prodotti entro uno spazio determinato di tempo . L'infiammazione al contrario sincera o cupa ch'ella sia , di comune o d'insidioso andamento , aumenta più o meno il calore , e se non altro ne' primi suoi passi è contrassegnata da profondo fuoco , e da grave senso di distensione dolorosa ; altera di rosso più o men cupo il tessuto cutaneo ; fa passi più o meno arditi ; e quando non si sciolga entro un epoca determinata , degenera presto od in cancrena , od in suppurazione , ed in qual altra siasi disorganizzazione della parte . Sinchè per atonia di fibre il sangue non è se non *adunato* in vasi troppo cedenti , non abbiamo ancora il processo *infiammazione* . E se o per la distensione medesima che può esercitare l'azione di stimolo ; o per qualità irritanti che acquistin gli umori , o per altra cagione qualunque essi suscitin l'infiammazione , questa è il prodotto non della lassezza od atonia delle fibre , ma dello stimolo dalla distrazione prodotto , ed è necessariamente un processo di stimolo come lo è qualunque altra infiammazione . A che serve che l'atonia abbia predisposta una parte a non naturale raccolta di liquidi ? A che serve che il freddo abbia predisposto le mie estremità a risentir con più forza l'azione di qualunque stimolo e ad infiammarsi ? A che serve che una lunga immersione in acqua tepida abbia scemato il tono delle tuniche venose .

se e prodotte delle varici? Finchè il sangue non sarà che *adunato*; finchè le estremità non saranno che *intirizzate*; finchè le vene non saranno che *varicose* non esisterà processo flogistico, e gioveranno le frizioni, il calore, la pressione conveniente, la fasciatura, ed i rimedj stimolanti. Ma sì tosto che la parte gonfia, le intirizzate estremità, o le vene varicose s'infiammeranno, incomincerà nuovo stato di cose, la condizione patologica sarà cambiata, il processo sarà di stimolo, e bisognerà per forza desistere dalle frizioni, dal calore, dalla pressione e dai rimedj stimolanti, e sostituirvi gli antiflogistici come l'esperienza tutto giorno ne insegna.

§. 41. L'aspetto di certe flogosi croniche, unitamente al corso loro lentissimo, anzi alla loro indole pressochè stazionaria, fù pure in 3.^o luogo un motivo perchè alcuni giudicassero tali morbose condizioni d'indole astenica, ossia di fondo contrario a quelle, nelle quali l'eccesso dello stimolo è per non equivoci caratteri manifesto. Una antica ottalmite p. es. nella quale, tranne qualche grado di rubore, d'inzuppamento di palpebre, e di morbosa secrezione, non si hanno sintomi di azione accresciuta; un erpete lentissima, indolente, che per tanto tempo rimane immutata, sono pur collocate tra le croniche flogosi, senza essere accompagnate da sintomi di eccesso di stimolo; e non è raro che sieno felicemente curate con metodo e regime stimolante. Un celluloso

inzuppamento , una glandula inguinale dura , indolente , che per mesi ed anni si mantengono quasi nel medesimo stato, quale idea ci presentano di un accresciuto eccitamento , o di eccesso di stimolo ? Bisogna anzi applicare alle parti affette stimoli forti , bisogna risvegliare colle frizioni l' eccitamento , per procurarne la guarigione . Un' ulcere callosa , rosseggiante appena ne' suoi contorni ; una piaga che in vece di cicatrizzarsi si va ricoprendo di lardacea superficie , o di cellulare lassa ed inerte , non cambian natura , e non si dispongono a buona cicatrice , se per mezzo del caustico non vi si induca un attiva infiammazione . E perchè affezioni simili , od analoghe , non potranno aver luogo nell' interno della macchina ? Perchè tutti gli inzuppamenti al polmone , al mesenterio , alla milza , al fegato , all' utero si dovranno tenere d' una sola indole , nè mai riputarsi curabili con metodo di cura stimolante ?

§. 42. Per dissipare le quali difficoltà , e per rispondere ad obbiezioni , spesso ripetute , di simil fatta , è necessario distinguere l' infiammazione per ciò che è essa stessa , da' suoi prodotti od esiti , imperocchè gli è solamente alla vera flogosi , acuta o cronica ch' Ella sia , che noi pretendiamo competere un processo di stimolo . Una cronica ophthalmite , se veramente è tale , sarà accompagnata se non altro da prurito , da senso penoso di tensione alle membrane , da un grado comechè piccolo e lento di stimolo non naturale , di cui ap-

punto sarà effetto la non naturale secrezione . A buon conto , se ben la si esami , sì fatta flogosi non è così stazionaria , che non si componga invece di tanti piccoli corsi , aventi ciascun d' essi il suo principio in una maggiore secchezza di superficie ; il suo piccolo incremento , riconoscibile dal rinnovato maggiore prurito , o senso di distensione o punture ; ed il suo decremento contrassegnato da flusso palpebrale più abbondante . L' azione del calore , l' uso degli stimoli esacerba in generale sì fatte flogosi , ed il fatto è sì vero e sì ovvio , che non v' ha partigiano della flogosi passiva od astenica , che non raccomandi a tali infermi di astenersi dagli aromi , dai liquori , e dal fuoco . Ed ho visto ben anche consultazioni di celebri Professori , nelle quali per così fatte croniche ottalmie venivano preferiti gli amari e la china china , vietandosi intanto l' uso di qualunque deciso stimolante . Nè ignoro che alcuni di quelli che più vagheggiano la flogosi passiva , proposero l' uso dell' oppio in tali affezioni , soprattutto se accompagnate da intollerabil prurito , e da fitte di quando in quando dolorose . Io rispetto altamente le osservazioni altrui ; nè sarei d' altronde molto imbarazzato a spiegare , come , riducendosi in simili casi a pochi punti il processo veramente flogistico ; essendo questo di sua natura sì lento che i suoi incrementi poco manifesti esser debbano ; ed essendo intanto per lo stiramento di qualche finissimo filamento nervoso , sopra tutto in tempera-

menti mobili, e' sensibili all'eccesso, vivo ed insopportabile il prurito, possa in alcuni casi l'uso dell'oppio aver maggiormente giovato inducendo torpore, e procurando il sonno, di quello che nociuto abbia aumentando lo stimolo nei pochi punti infiammati. E quando l'azion prima dell'oppio non arriva a prodarre un danno abbastanza grave (del che non cred'io che alcuno possa anticipatamente rispondere) mostrai altrove, come un indiretto vantaggio succeder gli debba, per la calma appunto indotta nei sensi, e per la traspirazione che ordinariamente si accresce, quando il predetto incremento di stimolo ha terminato di descrivere la sua parabola. Ma ad onta di tutto ciò posso ben dire che io ho veduto trattate di coteste croniche ottalmiti coll'oppio, e per quanta calma ne abbiano alcuni infermi ottenuto, la lenta affezione non si è vinta per ciò. In altri ho veduto anzi smaniose notti succedere all'uso di cotesto rimedio. Ed in alcuni è pure avvenuto, che la flogosi di lieve e lenta che ella era si è fatta dopo tali tentativi grave ed ardita, costringendo all'uso di rimedj forti, e decisamente antiflogistici. La quale mutazione di scena ho pure osservato assai volte succedere all'uso de' collirj spiritosi e stimolanti, siccome ancora a quelli che composti di metalliche soluzioni troppo concentrate, esercitarono sull'occhio un azione aspra, irritante o chimica ch'ella fosse. In materia di collirj io non ho mai veduto giovar veramente, se non se

quelli, ai quali nessuno contrasterebbe un'azione rinfrescante, antiflogistica, o controstimolante; tutt'altra in somma fuorchè atta ad accrescer lo stimolo. E controstimolanti son pure que'*stiptici* d'azione non aspra, e non irritante, i quali, essendo riputati tonici da alcuni, fecero supporre passive o asteniche quelle flussioni palpebrali, che per essi mirabilmente si frenano.

§. 43. Non bisogna d'altronde dimenticare i precetti degli antichi pratici, e de' medici, quasi tutti anteriori all'epoca del Brownianismo, i quali nelle croniche ottalmie, siccome nelle affezioni erpetiche, od altre simili condizioni di lenta pertinacissima flogosi, ebber sempre grande ripugnanza all'uso di tuttociò che stimola ed accresce l'eccitamento. Guidati dalla patologia umorale, e dalle idee di correggere le acrimonie, e cacciare dal corpo la materia morbosa, adoperarono rimedj *raddolcenti* così detti, *diluenti*, *antiflogistici*, diaforetici della classe degli *antimoniali*, e soprattutto dietro i risultamenti felici dell'esperienza raccomandarono i purganti. In tempi meno remoti gli emetici epicraticamente amministrati furono riconosciuti utilissimi in tali malattie; l'ipecacuana a dosi rifratte ha guarito maggior numero di croniche ottalmie, che qualunque altro rimedio; ed ho ben visto ricorrere a questo mezzo anche molti di quelli che pur giudicavano passive o asteniche coteste lente flogosi delle palpebre. Che se si rivolga lo sguardo a tante interne in-

fiammazioni di cronico andamento, delle quali pur troppo sono in queste contrade così frequenti i casi, quale di esse troviamo noi mai, che si mostri astenica nel senso patologico, vale a dire dipendente da difetto di stimolo? Quale è mai, in cui i vantaggi, quali che siano che l'arte ottener può, non si ottengano da rimedj risolventi, controstimolanti, come più arrida chiamarli? e quale di esse si vince mai coll'uso degli eccitanti, del vino, dell'oppio; comechè s'induca da quest'ultimo rimedio, e per le dette ragioni, una calma lusinghiera negli infermi, sotto la quale si conferma intanto, o si accresce di soppiatto il flogistico processo, ed il fuoco si ravviva coperto di cenere? Quella Tisi pulmonale che va procedendo indomita per via di ripetute riaccensioni, alle quali succedono remissioni e calme fallaci che mantengono o ridestano la speme di questi infelici, non guarisce è vero sotto l'uso de' rimedj controstimolanti; ma almeno l'incremento del morboso stimolo, che ad ogni riaccensione si fa più manifesto, si frena sin dove è possibile frenarlo, per mezzo de' salassi, degli antimoniali, del lauro-ceraso, e della digitale purpurea. Nelle croniche flogosi di vescica giovarono mai gli eccitanti, ed i tonici, o non furono sempre con vantaggio predicate le acquose bevande, la cassia, il tamarindo, le sanguisughe al perineo, ed i purganti? Nel cancro, quando si ravviva il non mai domo processo flogistico, qual vantaggio si ottiene dall'op-

pio, se non è quello di soffocare sotto un sonno violentato i rinascenti dolori? Quanto spesso non siamo costretti a ricorrere al salasso per ritardare i passi di questa flogistica affezione di specifico genio, per la quale si va via via snaturando la tessitura del viscere? Nelle lente flogosi di peritoneo, d'intestini, di mesenterio (cui senza i lumi dell'odierna dottrina saremmo tentati a giudicare iposteniche, vista la lunghezza del morbo, e l'universale deterioramento delle forze fisiologiche e della nutrizione), in queste flogosi, dissi, non ho mai veduto utili, anzi ho osservato costantemente dannosi i rimedj eccitanti. Nella cronica enterite e peritonite, e nella timpanite che spesso le si associa, rammento l'ardire con cui si procedeva in addietro all'uso delle frizioni di carbonato di potassa, dell'etere, dell'oppio, rammento l'uso delle pillole e de' clisteri eccitanti nella cronica dissenteria, e posso ben dire che un tal metodo fù sempre seguito dalla morte degl'infermi; e di quale condizion patologica periti fossero ben lo mostrarono i processi d'inflammazione spesso ancora vivissima, benchè in alcuni pezzi già passata a suppurazione, ed a cancrena, che si ritrovarono nei cadaveri. Considerando intanto dalla prima all'ultima tutte coteste flogosi croniche, quant'esse sono, che si pretenderebbero asteniche, debbo mettermi a parte di una riflessione che ho fatta assai volte, dacchè il processo *inflammazione*, che tanta parte rinchiude di patologia, impegnò

singolarmente la mia attenzione. Per quanto o l'ottalmite, o lo scirro, o l'ischiate, o l'epatite cronica, si pretendano da alcuni asteniche malattie, soprattutto se antiche, stazionarie, e non accompagnate da vistosi fenomeni di stimolo accresciuto, ove però, come spesso avviene, si esacerbino, ed a quel sordo andamento sottentrì dolor vivo, tensione maggiore, e febbre, si abbandona anche dai medici oppositori qualunque rimedio eccitante, si raccomanda dieta tenue, si ricorre al salasso, od alle sanguisughe, od ai purganti antiflogistici. Lo che val bene altrettanto come confessare che almeno in tali momenti la diatesi è cambiata, ed i sintomi dipendono da accensione di morboso stimolo. Ma che è dunque cotesta astenica, od atonica infiammazione, che aggravandosi cambia di natura e di genio? Come accade egli, o come intender si può, che da uno stesso fondo sorga spontanea, e per legge di successioni tanto frequenti e proprie della cronica flogosi, che da uno stesso fondo, dissi, sorga una diatesi tanto opposta a ciò che ella era pochi momenti innanzi? O quale diritto si ha di pretendere la astenica quando è *lieve, cupa, e sorda*, come suol dirsi; se poi iperstenica, o da processo di stimolo la dichiarano, allorchè s'aggrava, i sintomi non meno che i rimedj ai quali si è costretti ricorrere, e ai quali si ricorre con deciso vantaggio?

§. 44. Tutto ciò sia detto della flogosi sinchè è tale, e per ciò che la costituisce sinchè tale sussisti-

ste; essendo a questi termini circoscritto il concetto patologico, ch'io dichiarai, e che fermamente sostengo, di processo sempre identico di stimolo eccedente. Ciò che non è più flogosi non è compreso in questo concetto. Esiti di diversa natura, condizioni locali, coaliti, induramenti, e maniere diverse di patologiche produzioni, possono bene esigere tutt'altri tentativi da quelli che al processo flogistico convenivano senza che ne venga quindi eccezione alcuna al sostenuto principio. Può bene quindi accadere, che siccome rimane superstita sovente dopo una pneumonite una pseudo-membrana, un intonacamento e coalito di separata fibrina, o di cellulari addensate, cui distrugge col tempo l'assorbimento dei linfatici; così ne' contorni, o negli interstizj di una glandola, a modo d'esempio, inguinale, che fù infiammata, rimangono prodotti di secrezione fibrinosa o di cellulare indurita, a togliere i quali, spenta che sia interamente qualunque flogosi, giovi l'attivare colle frizioni, o cogli stimoli l'assorbimento. Così è che la ginnastica e l'esercizio, tanto funesti alle parti infiammate, tolgono gli avanzi od i prodotti dell'infiammazione. L'ulcere callosa, la piaga lardacea, presentano pur esse altrettanti prodotti d'infiammazione, ed altro non sono che modi di disorganizzazione, e di località. Non vi ha altro mezzo per procurare la cicatrizzazione fuorchè la distruzione del pezzo snaturato. La suppurazione può staccare questo pezzo dalle

parti sane che lo circondano : l'assorbimento anche solo può dissiparlo: quell'assorbimento per cui vediamo sparire pezzi tanto più estesi, e più duri. Falso è dunque che si curi un infiammazione applicando il caustico per cui le fibre vive si infiammano; si cerca anzi di risvegliare, e si risveglia l'infiammazione con questo mezzo, o se languida esisteva ne' contorni si accresce, all'oggetto di promuovere la suppurazione che distacchi il pezzo, dirò così, patologico, e tolga quest'ostacolo ad una naturale rigenerazione. Si distrugge coll'applicazione de' corrosivi una parte cronicamente infiammata, che per esser già lesa organicamente non era di guarigione capace. Ovvero ancora si tenta di ammortizzare colla compressione il pezzo morboso, sì che i linfatici assorbire lo possano; o si tenta (ove il consentano la poca estensione della malattia e la poca importanza di un pezzo cronicamente infiammato) di attivare colle frizioni, cogli stimoli, colle spiritose iniezioni l'azion dei linfatici, onde tentare che sia per mezzo di forte assorbimento distrutto un lento tumore, che all'arte non riuscì di guarire. Fra i quali ultimi risultamenti dell'infiammazione ben può anche per ultimo accadere, che rimanga atonia, o stanchezza nelle membrane o nei vasi che sono in prossimità dei punti ove il processo flogistico ebbe luogo. Che in una parte infiammata il processo veramente idiopatico della flogosi non attacca a mio avviso tutti i punti, e tutte le fi-

bre che sono nel tumore comprese. Ne' contorni del centro, ove il processo è acceso, v'ha ben dei vasi e delle cellulari, che senza essere infiammate esse stesse soffrono solamente una distensione. E mentre le fibre idiopaticamente infiammate o si disorganizzano, o anche guarite conservano per lungo tempo maggiore suscettività ed attitudine allo stimolo, le cellulari circonvicine, massime in certi temperamenti, possono rimanere, cessata la distensione, esauste dirò così, o men ferme, facili ad ingorgarsi, ed a rimanere ingorgate, per tutt'altro che per sussistente processo flogistico, ed in tal condizione per ciò, che l'applicazione degli stimoli possa alle medesime riuscir vantaggiosa. Ma un tale ingorgo è tutt'altro che infiammazione, ed il vantaggio degli stimoli in questo caso è ben lontano dal provare l'esistenza della flogosi astenica.

§- 45. Se la lentezza delle croniche flogosi porse motivo a supporre *astenico* questo processo; anche il rapido passaggio di certe infiammazioni ad un esito mortale, prestò un argomento alla infiammazione astenica: tale cioè si pretese essere in 4°. luogo quell'infiammazione che degenera facilmente, e precipitosamente in cancrena. La cancrena infatti è morte di una parte, ed è anzi più che semplice privazione di vita della parte medesima. La cancrena parziale è un terribile esito o prodotto dell'infiammazione, che influisce ad avvelenare ed a perdere sovente di morte con-

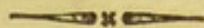
forme il resto del corpo. E la mente dei patologi precorrendo quest'esito non sa astenersi dal supporre infette antecedentemente di tale veleno le sorgenti della vitalità, e dal distinguere per caratteri diversi, e per diatesi opposta, quell'inflammazione che in cancrena facilmente degenera. Questo genere di obbiezione potrebbe venire infirmato dal riflettere che la più genuina inflammazione, ne' corpi i più sani, ne' più robusti atleti, nata dalle cagioni più semplici, come il calore od un rigido freddo, purchè sia violentissima, può degenerare rapidamente in cancrena. Cosicchè dal rapido passaggio a quest'esito non sembra aversi diritto di argomentare diverso il primo fondo od il genio primitivo della malattia. Dipende soprattutto dalla tessitura dei visceri, e dagli umori, che vi si separano, che in alcun d'essi passi ferocemente l'inflammazione a cancrena. Quanto non è facile pur troppo questa degenerazione nella più schietta, nella più flogistica enterite, per poco che sia forte e violenta? Ed il salasso, ed il freddo sono pure i mezzi che prevengono quest'esito mortale, e curano quell'inflammazione che trascurata per poche ore divien presto cancrenosa. E chi inferirebbe da ciò che l'enterite non sia una inflammazione stenica al pari delle altre, e curabile unicamente con metodo antiflogistico? Ma esistono inoltre profonde e poco cognite condizioni o de'solidi, o del sangue, o di ambidue, per le quali una data inflammazione, o in dati soggetti, passi più facil-

mente che altra, o in altri, a cancrena. Non vuolsi perciò confondere l' infausto e rapido esito dell' infiammazione coll' infiammazione essa stessa. Cotesta rapida morte, cotesto guasto sollecito non è però preceduto meno da un fuoco morboso per quanto ei sia rapido, per cui presto l' infiammata parte distruggesi. L' infiammazione ne' primi suoi passi esprime però sempre incremento di stimolo; se e' curabile lo è ne' brevi momenti, ne' quali il processo flogistico è ancor tale; se è curabile, non lo è che dagli antiflogistici; in poche parole malgrado la cancrena che rapidamente le succede, l' infiammazione sinchè è tale, non è nientemeno un' infiammazione. Ed a questo proposito non credo inutile, Giovani Ornatissimi, a voi soprattutto, che movete i primi passi nella più difficile delle arti, il farvi notar l' importanza di quel primo, spesso breve periodo, in cui l' infiammazione è ancor tale, ed è curabile. Male si argomenta ciò che è la malattia, e ciò che far potevasi per curarla, od invece l' impossibilità di qualunque cura, da ciò che ella offre nel cadavere. Tempo fù, in cui si credea giustificato il metodo eccitante, a cui si era avuto ricorso in una enterite o metrite, a modo d' esempio, puerperale, dalle degenerazioni cancrenose ne' cadaveri ritrovate. Si tranquillizzavano alcuni dietro tali risultamenti, lusingandosi o che la malattia fosse fin da principio superiore ai mezzi dell' arte, o che a quell' abito cancrenoso altro non potesse convenire fuorchè

un metodo corroborante. Ma non è da questi ultimi prodotti che desumer si debba il giudizio: non è da questi che sia lecito misurare ciò che far conveniva, o ciò che far non potevasi. Severi con noi medesimi dobbiamo portare lo sguardo su ciò che era, o ciò ch'esser dovea probabilmente il morboso processo nel primo suo corso. Retrogrado esser debbe il nostro giudizio. Bisogna desumere il genio, le indicazioni, la curabilità della malattia da ciò ch'ella fu, o dovette essere nei primi suoi passi, argomentandoli dall'andamento più o meno rapido, ed altronde cognito, della infiammazione. È duopo abituarci a prevenire con attività i passi ulteriori; ad agir con prontezza, trattandosi di violenti malattie, in que' primi momenti, i soli pur troppo che prestino un filo alla diagnosi, i soli a mio avviso che debbano considerarsi preziosi per l'arte, e per l'umanità.

CAPITOLO VII.

CONTINUAZIONE DEL MEDESIMO ARGOMENTO . INFIAMMAZIONI MALIGNI , O CANCRENOSE COSÌ DETTE .



§. 46. Le obbiezioni intanto dedotte dalla rapidità, con cui certe infiammazioni passano in cancrena, e l'idea quindi nata, che il principio, il fondo, od il genio di tali infiammazioni sia diverso da ciò che è un processo veramente flogistico, ci aprono davanti in 5.^o luogo, come grande ed accreditato sostegno dell'astenica infiammazione, la terribile scena della *malignità*. Nome è questo, con cui furono dagli antichi designate le infiammazioni rapidamente degeneri nel più infuosto degli esiti: nome e concetto, al quale equivalgono i nomi diversi di *putrido*, di *scorbutico*, di *nervoso*, di *adinamico*, o di *astenico* da esaurizione di principio vitale, giusta il vario linguaggio delle scuole diverse. L'infiammazione adunque, al pari della febbre, fu distinta dai Patologi e dai pratici, non solamente in ragione di cotesto esito, ma ben anche dietro alcuni particolari caratteri, in benigna e maligna, sincera e subdola, stenica

ed astenica, detta anche nervosa. Siffatta distinzione fu fondata assai più sull'esterno carattere e sui sintomi della malattia, e sulla cancrenosa tendenza, di quello che sul grado di forza dell'inflammazione medesima, essendosi osservato (nè alcuna utile osservazione in questo genere sfuggì certamente agli antichi) che un'inflammazione anche lieve esterna, da esterno agente, e da piccolissima lesione di parti prodotta, passa talora facilmente in cancrena, mentre non vi passa il più forte, il più esteso, il più ardito flemmone. E non senza grande apparenza di vero fu assoggettata all'inflammazione a cotesta distinzione, dietro la quale comuni furono alle passate scuole, o le cautele, o le modificazioni, o le contradizioni del metodo curativo, e dietro la qual differenza d'inflammazione *astenica* e *stenica* fu curata la prima dai Browniani con altrettanti stimoli, con eguante sottrazioni curavano la seconda.

§. 47. Io osservo però una grande differenza tra la Patologia degli antichi, e quella di Brown intorno alle putride o maligne, nervose od asteniche inflammazioni. Gli antichi consideravano nelle medesime piuttosto la complicazione d'un principio putrido, maligno, deleterio nel sangue coll'inflammazione, o colla condizione flogistica, di quello che riguardassero l'inflammazione essa stessa, in quanto è processo patologico di una data parte, o in quanto è una accensione del sangue, come il prodotto di elementi contrarj a quel-

li che producono l'ordinaria infiammazione. Brown all'opposto non considerando di alcun peso la condizione de' liquidi; sbandita ogni idea di cause umorali, o di acrimonie; e tutto il complesso delle morbose condizioni riducendo ad una affezione del solido, e ad un eccesso o difetto di eccitamento, non potè considerare alcuna morbosa condizione del sistema come discorde dalle condizioni della parte infiammata. E vedendo d'altra parte una rimarchevole differenza tra l'andamento, e l'aspetto delle ordinarie o steniche infiammazioni, e quello delle così dette maligne, riguardò queste come il prodotto di grave esaurimento di principio vitale, e le dichiarò asteniche nel senso di diametralmente contrarie alle prime, cioè a dire come prodotte, e mantenute da difetto, non da eccesso di eccitamento. Gli antichi trovavansi nella necessità di trarre indicazioni curative, sì da quel principio maligno o putrido che presto trascinava il sangue e le parti infiammate a dissoluzione, come dall'accensione del sangue o dallo sfrenato movimento de' vasi, onde l'infiammazione procedeva. Eran quindi per forza condotti a dividere od alternare la cura tra l'una, e l'altra morbosa condizione che esigevano diversi e contrarj mezzi; e le complicazioni, le contradizioni, le alternative del metodo (che tali non erano d'altronde giusta i loro principj), venivano dalla loro etiologia giustificate. Brown al contrario non potendo ammette-

re dietro i grandiosi principj del solidismo, e dell'eccitamento o eccessivo o difettivo altra etologia per l'infiammazione come per le altre malattie, che di eccesso o di difetto di stimolo, non potea proporsi che un indicazione sola, nè questa andar potea soggetta a ritegni, a correzioni, a modificazioni, od a pentimenti. Ed avendo dichiarata di fondo, o di diatesi astenica l'infiammazione detta dagli antichi maligna, non poteva altro proporre a curarla che il metodo decisamente eccitante. Gli antichi in quell'idea di complicazione di opposti elementi, derivata sino ad un certo segno dai fatti, preparavano il mezzo ad una migliore patologia di metter forse d'accordo la teoria colle migliori osservazioni, e di scemare ne' loro seguaci del secolo decimo nono la ripugnanza del *parere minoribus* di Orazio. La dottrina di Brown al contrario aliena da qualunque composizione con altre dottrine non poteva essere, in quanto al posto assegnato alle malattie, che ammessa, o ricusata per intero; e le sue idee sull'infiammazione maligna, considerata astenica al *maximum*, e quindi curabile con gagliarde dosi di stimoli, non potevano piegarsi a transazione alcuna.

§. 48. Quest'analisi, non prima tentata, delle diverse relazioni, in che l'infiammazione è stata considerata, questo parallelo tra il concetto patologico degli antichi, e quello di Brown dell'infiammazione detta *maligna*, mi porge, se più non

ispero di quel che io debba, non difficile mezzo a fissare idee più particolari e più giuste, perchè comprendenti tutto il complesso de' fatti, intorno a cotesta terribile condizione morbosa. Io son ben lungi dal voler richiamare dalle ceneri le idee, e gli errori della Patologia umorale; e sono alieno, quant' altri essere il possa, dal sospettare contraddizione di stato, o di genio in ciò, che è propriamente l' eccitamento flogistico o lo stimolo eccessivo, ed il processo *infiammazione*, che ne è quasi il tipo visibile. Sono ben lontano dal credere potersi ammettere in questo processo, in se medesimo considerato, altro che un eccesso di stimolo, come mi lusingo di aver già dimostrato superiormente. Pure dalla stessa incertezza degli antichi nell' applicare alle maligne infiammazioni così dette il metodo antiflogistico; dalle loro contraddizioni; dai lor pentimenti; ed insieme dall' aspetto, dall' andamento, dal comune o più facile esito di tali infiammazioni, parmi potersi trarre la spiegazione di fatti, che non furono nè spiegati, nè abbastanza interrogati sin quì, ed alcuna idea, non inutile forse, sull' etiologia delle infiammazioni suddette. — Esiste adunque una differenza tra la comune, e la maligna così detta, tra l' iperstenica, e l' ipostenica o nervosa infiammazione? — Questa differenza riguarda essa solamente il grado di forza del morboso processo; o riguarda elementi che rendano diverso l' insieme delle patologiche condizioni, l' aspetto sintomati-

co, l'andamento, e l'esito della malattia? - E se esiste una differenza di quest'ultimo genere, ne nasce quindi che opposto ne sia il fondo e che contrario a quello della comune infiammazione esser ne debba il metodo curativo? O invece il particolare complesso delle condizioni morbose nell'infiammazione detta *maligna* impone solamente de' freni, e delle precauzioni nell'applicazione del metodo antiflogistico? Dipende dalla soluzione di tali dimande il fissar massime ragionevoli ed utili in questa materia, ed il vedervi forse alquanto più chiaro di quello che sia riuscito sinquì.

§. 49. Che nell'infiammazione detta dagli antichi *maligna* si combini alcuna condizione o delle parti infiammate, o del sistema, o de' solidi, o del sangue, che la renda considerabilmente diversa dalla comune infiammazione, sembrano dimostrarlo i fenomeni, onde coteste infiammazioni sono accompagnate. Il dolore ed il rubor della parte non sono in queste infiammazioni così vivi, come lo sono nelle comuni. Se il dolore è pur anche vivissimo, come talora lo è sul principio, non è tale però che per brevissimo tempo, e ben presto vi succeda una quasi indolenza. L'universale non mostra quel risentimento, che osserviamo nelle comuni infiammazioni, nelle quali, ove forti siano, il sensorio, e tutti gli organi, che sono in relazione con esso, sono atteggiati ad un'impazienza e mobilità maggiore del grado ordi-

nario: laddove nelle maligne infiammazioni l'ammalato non sente, nè moralmente nè fisicamente, in proporzione del grave attacco ond'è minacciata una parte che nelle comuni infiammazioni si mostra sensibilissima. La febbre non è in proporzione della estensione, e del grado della parziale infiammazione; ed i polsi anzi, comechè da principio vibrati e resistenti, non si conservano tali sino allo estremo, come avviene nelle infiammazioni comuni, ma presto si abbassano e languidi diventano ed irregolari. Non corrispondono neppure alla malattia il calore, e la secchezza della cute. Il sangue estratto non è cotennoso, o lo è lievemente; e, quando il sia da principio, non si conserva tenacemente tale come nell'infiammazione ordinaria; che anzi spesso osservasi lasso ed incoerente il crassamento, quand'anche di qualche cotenna si mostri coperta la superficie. Le forze fisiologiche, che nella comune infiammazione si mantengono ferme sino all'ultimo (a meno che non rimangano lese essendo infiammata alcuna parte che impegni porzioni cospicue di nervi), nella maligna infiammazione sono profondamente abbattute. Presto si manifestano tremori di lingua, e sussulti di tendini; e presto la parte infiammata veste un colore violaceo, e cupo; o si ricuopre di macchie livide, o di vessiche; e sollecitamente passa in cancrena. Nè può già dirsi che tanto apparato di straordinarj fenomeni dipenda dall'estensione, e dalla forza dell'infiam-

mazione; imperocchè le più violente, le più estese infiammazioni di grossi visceri non sono talora dai suddetti sintomi accompagnate; ed essendo per la violenza, e la profondità superiori ai tentativi dell' arte passano però a tutt' altro esito che alla cancrena, ed uccidono gl' infermi per adesioni, coaliti, morbose rapidissime vegetazioni, induramenti del viscere infiammato; mentre d' altra parte un' infiammazione talora di poca estensione, e di parte esterna e di poco momento passa facilmente a cancrena, ed è contrassegnata sollecitamente dai sintomi sopra descritti. E d' onde provengono adunque le differenze sopra notate? d' onde tanto contrasto nell' andamento delle infiammazioni delle quali parliamo? donde la rapida degenerazione cancrenosa che ne forma il precipuo carattere?

§. 50. Io sono d' avviso che, sotto due assai diversi aspetti, mal distinti sinquì per mancanza di un' analisi rigorosa dei fatti, debba considerarsi l' infiammazione maligna, o cancrenosa così detta 1^o. in relazione al fondo o alla tempra de' solidi e de' fluidi dell' individuo, nel quale un' infiammazione si accende: 2^o. in relazione alle parti che dalla infiammazione rimangono profondamente idiopaticamente attaccate. Per ciò che riguarda il primo genere di relazioni, io sono d' avviso, che *il fondo organico*, o la tela, dirò così, nella quale un' infiammazione si accende, presenti necessariamente la riunione dei solidi insieme, e dei

liquidi, del sangue egualmente come della fibra primitiva, e de' vasi. Io fui sempre, e sarò tra i primi a sostenere che la crasi del sangue e quella de' fluidi dipendono dal grado e dal modo di eccitamento de' vasi e de' solidi; e che le qualità sì naturali come morbose de' primi seguono le vicende, e si modellano alla condizion de' secondi. Ma sostengo pur anche, ed a buon dritto cred'io, che la crasi del sangue e de' liquidi, che in diversi temperamenti, ed in diverse condizioni morbose è diversa appunto per la diversa condizione in cui si trovano i solidi, influisca anch'essa per la sua parte sull'eccitamento non solo, ma sulla nutrizione de' solidi stessi, sulla rigenerazione, sul mantenimento, e sul grado di quelle condizioni organiche, alle quali è attaccata la proprietà vitale o l'eccitabilità. Io non so concepire l'infiammazione se non come un processo vitale, un incremento di stimolo o di eccitamento ne' vasi e ne' solidi, da cui procedono i cambiamenti che succedono anche nelle condizioni stesse, o nella crasi del sangue e de' liquidi. Ma difficilmente mi si vorrà contrastare che certe condizioni del sangue e de' liquidi dipendenti da profondo stato morboso de' solidi stessi, influire non debbano a render più facili certe degenerazioni, ed a convertire l'infiammazione di una parte piuttosto in cancrena o in abito cancrenoso, che in suppurazione, in epatizzazione, in vegetazione patologica, ed in coalito di parti. Sta per me lo scorbu-

to di cui esistono a mio avviso gradi diversi; nel quale scorbutico questi due fatti si riuniscono: un sangue incoerente, o men facile all'addensamento fibrinoso; ed una grande facilità dell'inflamazione a degenerar presto in cancrena. Nello scorbutico in fatti, e ne' diversi gradi di esso la più lieve abrasione di cute, la più superficiale ferita degenera facilmente in abito cancrenoso. L'inflamazione negli scorbutici non è già meno un processo di stimolo accresciuto ne' solidi, o nei vasi: non lascia già d'imprimere caratteri sino ad un certo segno flogistici al sangue. Ma il sangue stento e debolmente contrae questi caratteri, e per poco che l'inflamazione sia arditata, la parte veste un color violaceo, e livido, e passa presto a cancrena. Eccovi in mio senso un esempio di quella tela (e molte gradazioni e modificazioni ne possono esistere senza che l'individuo abbia tutti i caratteri dello scorbutico), di quella tela, dissi, nella quale, ove sfortunatamente un inflamazione si accenda, l'esito cancrenoso sarà più facile, e più rapido, di quello che possa esserlo in altri. Poste intanto le indicate condizioni *del fondo organico*, in cui per una causa qualunque si accenda una inflamazione, la poca energia dei fenomeni flogistici, l'aspetto della parte infiammata, i sintomi, e l'esito della malattia facilmente si spieghano. Per una parte infatti, siccome negli scorbutici per la debole qualità stimolante del sangue, per la non molta suscettività del solido, deboli

sono d'ordinario le azioni arteriose e le muscolari, e languida la vibrazione de' polsi; così non molto esser debbe il risalto, non molta la febbre che in analoghe condizioni accompagni l'infiammazione. Per l'altra parte la degenerazione cancrenosa, che in questi casi per le cose dette è facilissima, e che comincia alle volte nel profondo della parte infiammata più presto di quel che fuori apparisca, sviluppa un principio che molti fatti sembrano dimostrare controstimolante, ed atto a deprimere principalmente l'energia del sistema arterioso, e così abbiám presto una secondaria sorgente di quell'abbattimento di azioni vitali, che in siffatte infiammazioni comunemente si osserva. In questi casi però l'aspetto della cosa è per molti riguardi diverso da quello delle infiammazioni nervose, delle quali rimane a parlare. I turbamenti del sensorio e de' nervi, i tremori, ed i sussulti non si sviluppano se non all'avanzarsi della cancrena, aumentandosi l'azione venefica del principio cancrenoso sul sistema. Io ho veduti individui d'abito scorbutico conservare illese le funzioni de' sensi, anche manifestata già ad una gamba, o ad un piede, presi da risipola, la cancrena; e non alterarsi le funzioni del sistema nervoso, se non molto inoltrata la mortificazion delle parti (a).

(a) Tra gli altri esempj di questo andamento della cancrena, nei quali mi sono avvenuto, rammento l'abate Campagna, e l'abate Tobbi di Parma; il primo de' quali era curato con quell'avvedutezza, e

§. 51. Passando ora a considerare il 2^o. genere di relazioni della così detta infiammazione maligna, la qualità cioè delle parti profondamente attaccate dal processo flogistico, io penso, che l'essere o disturbato gravemente, o profondamente attaccato da un infiammazione il sistema nervoso, dia origine spesso a molti di que' caratteri, dai quali l'infiammazione maligna così detta è accompagnata. Ma molto è diversa a mio avviso la condizione dell'infermo, quando alcuni filamenti nervosi di grande importanza e di grandi relazioni sono solamente stirati, compressi, vellicati, o irritati dal processo flogistico: molto diversa, quando i nervi stessi rimangono idiopaticamente infiammati. Nel primo caso in mezzo alle più fiere convulsioni, ai sussulti i più gagliardi, o in mezzo a grande avvilitamento di polsi e di forza, e sotto le più *nervose* o *maligne* apparenze l'infiammazione (del diaframma a modo d' esempio, della parotide, dell' orecchio, dell' utero o di alcuna parte, pel turgore della quale rimangano impegnati o compressi rami importanti del par vago,

quella generosa passione per l'arte, che lo distinguono, dal mio antico collega ed amico il Dott. Mistrali Professore di Clinica Chirurgica nella Università di Parma: il secondo fu sotto la cura del mio troppo caro e troppo dolce amico, il Professore Luigi Ambri, rapito poche settimane sono da morte pressochè repentina: Professore di profondo criterio, la cui perdita ha portate al colmo le già gravi fatte per simil disgrazia dalla mia patria: Amico che di tanta assistenza mi fu cortese, e di tanto conforto nelle mie sciagure, a cui ben mi sia lecito donare anche da questo luogo una lagrima di riconoscenza, quante volte l'occasione vorrà ch'il rammenti.

o dell'intercostale), l'infiammazione, dissi, procede agli esiti ordinarj di suppurazione, di coalito, d'induramento di parti; ed il processo si conserva flogistico sino agli estremi; e l'infermo muore, senza che la parte passi a cancrena, o per feroci convulsioni, o per azione paralizzata di nervi strettamente collegati colla vita. Nel secondo caso all'opposto, quando i nervi stessi sono idiopaticamente attaccati dal processo flogistico, non solamente i fenomeni del più profondo languore vitale si sviluppano sollecitamente, ma le parti, che hanno vita da' nervi infiammati, passano rapidamente a cancrena.

§. 52. Io non saprei ben dirvi quale ne sia la ragion patologica: ma gli è un fatto, che la midolla nervosa, infiammata che sia essa stessa, non sembra quasi d'altro esito suscettibile che della cancrena. E ben a cancrena forz'è che passi l'infiammazion di una parte, qualora l'infiammazione non cominci già nell'esterno apparato, o ne' parenchimi cellulosi, e non serpeggi già nelle membrane, o ne' vasi, ma colpisca a dirittura, ed idiopaticamente, il midollo de' nervi. Nè vi parrà forse irragionevole ch'io spieghi la cosa per ciò, che attaccata essendo nella sua intima tessitura la polpa midollare, mancar debba tosto alle parti, alle quali i nervi affetti si distribuiscono, ogni azione o virtù vegetativa. E siccome tutti gli altri esiti dell'infiammazione, tranne la cancrena, suppongono una vegetazione, morbosa sì, ma vegetazione pur

sempre ; siccome il filtro suppurante è una specie di organo secretore ; l'addensamento, il coalito, l'induramento de' visceri infiammati riduconsi pure a vegetazioni morbose, che esigono anzi, e suppongono un grado eccedente di vitalità; così ad una parte infiammata, di cui siano non disturbati per distensione, o stiramento, ma idiopaticamente attaccati i nervi, parmi che non rimanga altro esito, che la cancrena. Ossia dunque che in una qualunque malattia rimanga profondamente attaccato da infiammazione il sistema nervoso in forza di una particolare attitudine ad infiammarsi; ossia che ne venga attaccato (come forse in certe malattie contagiose) per l'azione elettiva di un dato contagio sulla midolla; non è meraviglia, che una infiammazione, che si sviluppi attaccando l'intimo della sostanza midollare, passi presto a cancrena. Momentanei in questo caso saranno i lampi di accensione flogistica, e i primi periodi della malattia saranno presto accompagnati dai fenomeni di abbattimento vitale; e presto seguiti dalla cancrena di alcuna parte. Ed in questi casi sono così brevi, cred'io, così rapidi i momenti se pur esistono, ne' quali il processo flogistico è curabile, che disperate io stimo e superiori ai mezzi dell'arte quelle terribili affezioni, nelle quali la cancrena d'alcuna parte manifesta quasi simultanea coi primi passi della malattia.

Che se si tratta di parziale infiammazione che

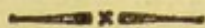
cominci dal midollo vitale, dirò così, della parte medesima, come quando profondi vivissimi dolori precedono la cancrena secca, spontanea così detta, o quella prodotta dal freddo; ed in questi casi l'esito cancrenoso della parte affetta è parimente rapido, ed inevitabile: l'universale non rimarrà affetto che in conseguenza dello insinuarsi del principio cancrenoso, o del diffondersi a maggior estensione l'infiammazione de' nervi. La poca estensione del parziale attacco nervoso, e della cancrena potrà lasciar luogo alla separazione della parte cancrenata, e potrà per la suppurazione isolarsi la morte parziale dalla vita del tutto.

§. 53. In qualunque caso adunque supporre vogliate d'infiammazione maligna così detta, e cancrenosa, o questo terribil esito dipende da violenza della più genuina infiammazione che profondamente addentrandosi attacchi idiopaticamente le sorgenti della forza vitale; ed in questo caso la parte curabile della malattia è sempre la infiammazione che precede, e questo processo consiste sempre in un eccesso di stimolo, nè d'altra cura è capace che della antiflogistica. O una infiammazione indipendentemente dalla sua forza passa facilmente a cancrena, perchè sfortunatamente si accese in un tessuto organico, in una tela facile a degenerare in questo guasto; ed anche in tal caso gli utili momenti, l'epoca della malattia che ammette una cura, altro non offre

che un processo flogistico, che non è meno un
 processo di stimolo, non è meno un accensione
 per ciò che si accese in fibre facilmente degeneri
 in cancrena. O parliamo d'infiemmazione genui-
 na avviluppata del manto di nervoso tumulto per
 lo stiramento, o l'irritazione di nervi cospicui; e
 non v'è luogo a quistione sulla natura della ma-
 lattia, e sul trattamento unico ch'ella richiede.
 O si tratta infine di cancrenosa degenerazione, u-
 niversale o parziale che sia, spontanea direi qua-
 si, cioè sviluppatasi quasi coi primi fenomeni
 della malattia per quel profondo attacco idiopati-
 co della sostanza nervosa, di cui vi parlai; ed in
 questi orribili casi non vi sarà dato precedere i
 passi della malattia, e prevenire la degenerazion
 cancrenosa che succederà ai primi lampi della
 flogistica accensione. Ma quando fosse pur possi-
 bile agire in tempo, cotesti primi lampi sono di
 flogosi; consistono in un eccesso di stimolo; e non
 altro metodo estinguere li potrebbe, se lampi so-
 no d'infiemmazione, fuorchè l'antiflogistico. —
 Considerata così l'infiemmazione in tutte le sue
 relazioni, gettate ora, Giovani ornatissimi, uno
 sguardo sulle opere degli antichi. Io vi avrò for-
 se somministrato un mezzo di collegare i fatti più
 preziosi in questo genere che ci presentino i più
 classici tra gli autori colle semplicissime massime
 della Italiana Patologia —.

CAPITOLO VIII.

DISTINZIONE DELLA COSÌ DETTA MALIGNITA' NELLE
 INFIAMMAZIONI DEDOTTA DA IMPORTANTISSIME
 DIFFERENZE .



§. 54. **D**ietro l'analisi da me tentata di quello stato che volgarmente appellasi *maligno* in certe infiammazioni, e che ispirò a diversi patologi l'idea di putrido, di nervoso, di adinamico, diastenico; ben considerate le diverse patologiche condizioni, che possono dare ad una infiammazione l'aspetto, imprimerle l'andamento, e trascinarla agli esiti della *malignità*; si possono ad utile norma del medico pratico in sì perigliosi momenti distinguere le suddette condizioni nelle seguenti. 1^a. Condizione della così detta infiammazione maligna. — Quando una infiammazione si accende in un tessuto, in un complesso organico di trista tempra, o tale originariamente, o tale divenuto per una successione di precedenti malattie —. Noi ignoriamo in che consista propriamente quella condizione secreta dell'organismo e delle forze secernenti, elaboratrici, rigeneratrici, per la quale nello scorbutto il sangue è sì poco coa-

gulabile; le ossa più facilmente si rompono; le
 piaghe si cicatrizzano a stento, e vegeta invece
 sopra di esse sostanza innormale e fungosa; le lab-
 bra stesse della più semplice e recente ferita dif-
 ficilmente si riuniscono; ed una acuta forte in-
 fiammazione passa facilmente, anzi che ad altro
 esito, a cancrena. Sarebbe una pretensione di teo-
 ria inconsiderata, nello stato attuale delle patolo-
 giche cognizioni, il voler rinserrare lo scorbuto
 entro i cancelli di una semplice diatesi di eccesso
 o di difetto di stimolo. Troppi sono i fenomeni
 che rimarrebbero senza spiegazione, troppo è sin-
 golare la fisionomia di questo morbo. Si sarebbe,
 è vero, inclinati a riputare lo scorbuto una malat-
 tia piuttosto ipostenica o da difetto di stimolo, di
 quello che a crederla di opposto genio, attesi i
 tanti caratteri che presenta di minore attività nei
 vasi e nei tessuti, e di languida anzichè eccessiva
 contrazion muscolare. Ma se questa malattia fos-
 se unicamente da difetto di stimolo o da contro-
 stimolo, perchè non la curerebbe l'applicazione o
 pronta e coraggiosa, o lenta e gradatamente ac-
 cresciuta di rimedj eccitanti, come gli aromi, il
 muschio, l'oppio, l'etere, l'ammoniaca; ovvero
 le carni succose, le gelatine nutrienti, le bevan-
 de spiritose ed il vino? Perchè invece riescono
 vantaggiosi il succo di limoni, il vitto vegetabile,
 gli acidi minerali, l'acido muriatico e simili, che
 sappiamo per prova essere utili in tante malattie
 decisamente flogistiche? E se d'altra parte lo scor-

buto è malattia puramente iperstenica, o da eccesso di stimolo, perchè non si toglie ordinariamente col salasso, cogli emetici, cogli antimoniali, coi purganti, col nitro? Qual forza hanno superiore agli eccitanti, o ai deprimenti comuni la china china, l'acido muriatico, l'aria del colle, ed il succo delle piante cruciformi?

§. 55. Ben ponderando le osservazioni altrui intorno a questa oscura condizione morbosa (giacchè il vero scorbutto è così raro tra noi che non si possono moltiplicare, ripetere, variare le osservazioni ed i tentativi quanto duopo sarebbe a conoscere profondamente una tal malattia), ben ponderando, dissi, le altrui osservazioni, io mi viddi costretto a metterla in un angolo del mio quadro nosologico, stimando necessario di conoscerla più addentro, di quello che sin quì si conosca per poterle assegnare un posto conveniente. Io sono di avviso che cotesta profonda condizione si curi (quando pur si riesca a curarla radicalmente) per mezzi, de' quali mal conosciamo il valore. Sono quindi di avviso che cotesta condizione, per ciò che è in se stessa, non possa tranquillamente ridursi al semplice concetto dell'una, o dell'altra diatesi, e che null'altro si sappia della medesima, fuorchè quella debole coagulabilità del sangue, quella fragilità de' solidi, quella difficoltà di cicatrizzazione, e di rigenerazione, quel livido color della cute, quel fetor delle piaghe, quella facilità alla degenerazione cancrenosa. Ma

tutto ciò non impedisce che anche un tessuto così mal disposto, una tela così fragile non possa infiammarsi. E s'accende infatti talora l'infiammazione anche negli scorbutici; e siam costretti a curarli tuttora col salasso, ed a prevenire con questo mezzo l' infausto esito per le suddette ragioni tanto più facile e periglioso delle parti infiammabili; e tolto ciò che alla prima condizione si è aggiunto di flogistico, rimane pur sempre il fondo della condizione medesima, quando per l'uso contemporaneo e successivo di tali mezzi, de' quali non è sconosciuta la maniera di agire, non riesca fortunatamente di vincerla. Vero è intanto che infiammandosi acutamente un tessuto di fondo scorbutico si avranno le condizioni, l'aspetto, e le tendenze della così detta malignità: poca se alcuna cotenna nel sangue, minore reazione e sensibilità che nelle ordinarie infiammazioni; polsi almeno vibrati, e febbre meno ardita; colore più cupo nella parte infiammata, e grande tendenza alla cancrena. Vero è che un simile infermo potrà tollerare assai meno, di quello che un altro attaccato da infiammazione il potrebbe, le evacuazioni; e si dovrà quindi molto misurare il salasso, e preferir l'uso di controstimoli non evacuanti, come sono gli acidi appunto sì minerali che vegetabili. Ma vero è però che l'infiammazione anche in tale infermo non ammetterà, come infatti l'osservazione ci dimostra, l'uso dei rimedj eccitanti, dell'etere p. es. dell'oppio, o

del vino; che dovrà curarsi, in quei primi periodi ne' quali sarà suscettibile di cura, e prima del troppo facile passaggio a cancrena, con metodo antiflogistico. Ed è ciò stesso una prova che l'infiammazione in se medesima considerata, anche combinata a questo genere di malignità, è un processo di stimolo accresciuto. 2.^a Condizione della così detta malignità — Infiammazione profonda idiopatica del sistema nervoso. — Questo modo, o quest'andamento dell'infiammazione non è stato, che io sappia, considerato sinqui, quanto era duopo a render ragione di considerabili differenze che ci presentano le acute nervose affezioni. Si è confusa l'encefalite, la nevrite, quando la flogosi attacca le meningi o gli involucri dei nervi, e dei filamenti nervosi, con quella flogosi che attacca il midollo stesso del cervello e dei nervi. Nel primo caso la flogosi limitata all'esterna superficie degli involucri cagiona bensì irritazione, disturbo, pressione, distensione alla sostanza cerebrale, o nervosa, quindi convulsioni, sussulti di tendini, irregolarità di movimenti nel cuore e nelle arterie, contrazioni spasmodiche ai muscoli degli arti. Ma nel secondo caso essendo più profonda l'infiammazione, ed attaccando lo stesso midollo toglierà a dirittura ogni sorgente di vitalità alle fibre muscolari, alle quali i nervi affetti si distribuiscono, e quindi rimarrà presto annichilata ogni energia ed ogni reazione del cuore e dei vasi. Aumentandosi nel 1.^o caso

il turgore flogistico degli infiammati involucri , e succedendo quindi una soverchia compressione , succederà anche semiparalisi agli organi della circolazione, o paralisi ai muscoli degli arti , secondo la porzion di cervello , o la serie di nervi nelle cui membrane serpeggierà il processo flogistico . Ma non ne verrà così facilmente, e così necessariamente la cancrena de' nervi stessi e delle esterne parti nella infiammazione comprese, come nel 2.^o caso di sostanza midollare idiopaticamente infiammata. Nel 1.^o caso l'infiammazione non si allontana da' suoi modi ordinarj; suscettibile ancora di diversi esiti; capace di manifestare abbastanza i suoi fenomeni; capace di traslocarsi dagl' involucri nervosi ad altre membrane e ad altri visceri: capace ancora di esser vinta con metodo di cura coraggioso come lo sono le altre infiammazioni . Nel 2.^o caso all'opposto idiopatica essendo l'infiammazione nella midolla, la malattia ha un andamento non solo rapidissimo, ma singolare, e per le ragioni già accennate, e per ciò che osserveremo tra poco incapace degli esiti ordinarj, capace solo del più rapido e più fatale di tutti, insanabile quindi, se io mal non veggo, di sua propria natura .

§. 56. Appartengono al primo genere o modo d'infiammazione del sistema nervoso la meningite o la frenite; la spinite, la neurite a qualsiasi serie di nervi appartenga, quando l'infiammazione si limita alle esterne membrane che involgono il

cervello, la spina, od i nervi. Ed appartien pure a questo genere, l'infiammazione di qualunque esterna parte o di qualunque viscere, l'artrite p. es. il reumatismo, gli acuti esantemi, la metrite, l'epatite, la pneumonite, quando diffondesi, e s'interna l'infiammazione, e sugli involucri si spande o del cervello, o di porzioni cospicue di sistema nervoso. Per quanto gravi fenomeni di vitale abbattimento o di semiparalisi svilupparsi possano aumentandosi, come dissi, il turgore degl'infiammati involucri, e producendosi quindi una pericolosa o fatale compressione della polpa nervosa, pure i primi passi almeno della malattia sono contrassegnati da una manifestazione abbastanza durevole di sintomi infiammatorj. I polsi si conservano per qualche tempo vibrati. Il sangue estratto presenta caratteri ancor sufficienti di flogistica diatesi. La malattia percorre certi stadj. È curabile ancora ad onta dei più allarmanti fenomeni, ad onta delle convulsioni più feroci. Le convulsioni stesse, l'agitazione universale dimostrano più le conseguenze di un irritazione, di un tormento che soffrono i nervi dalla tensione degli infiammati involucri, di quello che una perdita immediata, una abolizione di vitalità nelle parti. Anche quando per la flogosi compressiva di nervi pertinenti agli organi centrali della circolazione i movimenti di questi diventano irregolari o languidi, ciò succede quasi di un salto, al momento cioè in cui il turgore flogistico arriva

ad essere compressivo, e può rilevarsi talora un grande contrasto tra il languore vitale che oggi presenta l'infermo, e lo stato di agitazione e di risentimento che presentava nei giorni innanzi. Nè raro è che risorga da questo stato l'infermo scorrendo la flogosi dagli involucri nervosi a vicine parti di minore importanza, e traslocandosi dalle meningi p. es. alle parotidi, o ad altre parti: nel qual caso i fenomeni flogistici, che prima non potevano manifestarsi, si esternano nuovamente, ricominciando anzi ad infierire con maggior forza. Per le quali considerazioni, dedotte dai fatti che abbiamo sott'occhio ogni giorno, troppo è chiaro che anche a questo genere d'inflammazioni di visceri, o di esterne parti, che si diffondono negl'involucri nervosi, possono appartenere caratteri gravissimi di nervosa affezione; senza che il *nervoso* altro esprime in queste malattie fuorchè attaccati gli involucri de' nervi dalla più comune, e dentro certi limiti guaribile, inflammatione. Ma chi non comprende poter invece avvenire, che un processo di stimolo eccedente, o flogistico, o attacchi immediatamente il tessuto stesso della sostanza midollare, o vi si insinui dalle esterne parti con rapidità? Chi non ha veduta alcuna volta passata per inflammatione a cancrena la stessa midolla cerebrale; cancrenata porzione di midolla spinale, o di nervi cospicui? E quante cause non potranno accender là dentro un processo, di cui non può essere se non fatale l'anda-

mento e l'esito, appunto per la natura e l'importanza della sostanza attaccata?

§. 57. Appartiene a questo secondo modo d'inflammazione nervosa qualunque infiammazione interna od esterna, che s'insinui profonda ed attacchi la sostanza stessa o la midolla del sistema nervoso. Accadendo questo secondo modo d'inflammazione, l'aspetto della malattia esser dee immediatamente fatale. O si avrà per pochi momenti, o si avrà debolissima, o nessuna manifestazione di sintomi flogistici, perchè affetta essendo la midolla stessa del cervello o di nervi cospicui, vien tolta immediatamente o quasi tolta agli organi della circolazione la condizione della vitalità, e quindi l'attitudine alla reazione. E siccome da questa dipende il movimento arterioso, così languida sarà la febbre in tali malattie, e d'accordo con questo stato di languida reazione sarà pure la condizione del sangue, che non mostrerà quindi alcuna, o mostrerà lievissima condizione flogistica. I salassi non saranno tollerati fuorchè nel primo periodo, o trattandosi di gravissimo caso, nei primi momenti della malattia, quando la flogosi non siasi ancora nel midollo insinuata; imperocchè gli organi vitali per diminuzione di vitale contrattilità minacciati di sincope, ne potranno essere minacciati più oltre, ove lor si sottragga immediatamente il loro stimolo naturale. Ma in quei gravissimi casi, nei quali l'interno del sistema nervoso, o di cospicue parti di esso è pre-

so idiopaticamente da processo flogistico , non solamente non sono tollerati i salassi, sono essi, a mio avviso, inutili al pari di qualunque altro tentativo , perchè un tale stato di cose è necessariamente fatale, e la malattia previene gli effetti di qualunque metodo di cura il più ragionevole. Muojono tali infermi irreparabilmente sotto qualunque metodo curativo, con questa differenza però, che nei primi passi della malattia, quando così rapidi e sì violenti non sono, che il processo immediatamente si addentri nel vitale midollo, e sinchè rimane agli esterni involucri circoscritto, il metodo antiflogistico può ancora esser utile, mentre all'opposto l'uso degli eccitanti affretta e decide i funesti progressi dell'inflammazione. Che se, come accennammo nel capitolo precedente, tale è la tendenza della infiammazione veramente idiopatica della sostanza midollare alla cancrena, che non par quasi d'altro esito suscettibile, non fia maraviglia, se gl'infermi di tale perniciosissima flogosi non muojano già solamente per difetto di vitalità arteriosa e di eccitamento, ma presentino nei cadaveri tracce qua e là manifeste di cancrenose degenerazioni, e passate in essi si veggano a cancrena quante parti furono da flogosi, o da turgore flogistico attaccate. Degno è certamente di riflessione, come già sopra notai, che la midolla vera della spina o de' nervi per infiammazione anche semplicissima e traumatica in corpo anche sano, e de' più sani umori irrigato, pas-

sa facilissimamente a cancrena. Il perchè sarei quasi tentato a pensare, che quando una parte esterna qualunque per violenza d'infiammazione, ed in un corpo anche vegeto, passa a cancrena (anzichè a suppurazione od a vegetazione morbosa), perciò vi passi che l'infiammazione si accese da prima nella polpa midollare de' nervi, onde proveniva alla parte la vitalità, o perchè il processo flogistico penetrò e si diffuse nella midolla, prima che avesse luogo nella parte alcun esito vegetativo o suppurativo. In ogni modo però, sia che si tratti delle interne infiammazioni idiopatiche della sostanza nervosa, accompagnate sollecitamente dai sintomi dell'abbattimento, e della malignità, e presto degeneri nella cancrena di qualche parte; sia che si parli di violente infiammazioni cancrenose di esterna provenienza, siffatte malattie o curabili già più non sono, dacchè si mostrano; o se capaci sono di freno, gli è solamente per mezzo di cura antiflogistica adattata alle circostanze, e sollecitamente diretta ad arrestare i primi passi di un processo così ruinoso.

§. 58. Qual ch'ei sia adunque il caso della così detta maligna o nervosa infiammazione, fermo rimane pur sempre, che questo processo sinchè è tale, sinchè sussiste, e fosse ciò pure per pochi istanti, è sempre un processo di stimolo accresciuto. Fermo rimane che per quanti fenomeni l'accompagnino di nervosa indole, per quante larve vi si associino di debolezza; e per quanti o-

stacoli ne impediscano la manifestazione de' sintomi flogistici, non lascia l'infiammazione d'esser sempre nei luoghi che attacca simile a se medesima. O l'infiammazione infatti si accende in tessuto mal preparato per condizioni scorbutiche od altre tali ed affini, per le quali facilissimo sia il passaggio alla cancrena; e questo sollecito esito nulla detrae al genio flogistico del processo che lo precede. La debolezza d'altronde della reazione arteriosa e de' sintomi flogistici o febbrili ne' scorbutici indica bene che la fibra muscolare, ed il tessuto arterioso in questi individui non sono capaci di tanto fuoco e movimento di quanto lo sono in altri: ma quel poco per altro di cui sono capaci, e che pur basta a precipitare le parti in cancrena è sempre fuoco, è sempre un grado relativo di stimolo eccedente. O l'infiammazione attacca sin da principio la sostanza midollare od i pezzi centrali del sistema nervoso, od i nervi di una parte, sicchè manchi sollecitamente la vita alle arterie, e la cancrena tenga dietro rapidissima ai primi lampi dell'infiammazione, che non ha tempo di fare altro corso; ed in questo caso la cancrena potrà ben essere irreparabile, potrà ben essere insanabile la malattia sotto qualunque metodo; ma non ne verrà quindi che se v'ha pure de' primi movimenti, nei quali questa infiammazione sia capace di cura e di freno, non lo sia per mezzo degli antiflogistici, e non esprima quindi essa pure un eccesso di stimolo comechè momentaneo. Che

se l'infiammazione è accompagnata da sintomi nervosi per ciò solo, che serpeggia sulle membrane del cervello, o sugli involucri nervosi; e se per ciò stesso giusta la serie dei nervi affetti, e dal flogistico turgore delle membrane compressi è anche impedita l'intera manifestazione arteriosa de' sintomi flogistici, ciò neppure cambia l'indole, il genio, o la diatesi dell'infiammazione. E se infine senza essere infiammata alcuna parte del sistema nervoso per la sola compressione di considerabili filamenti esercitata dal tumore infiammatorio di una parte qualunque si associano a quest'infiammazione convulsioni pericolose e sintomi fatali, neppure per ciò l'infiammazione lascia di essere ciò che sarebbe se tali nervi non rimanesser compressi. L'esempio di ciò che accade sotto il tumore il più genuino, il più flogistico d'una parotide, o del diaframma, troppo giustifica la mia asserzione. Dietro le quali distinzioni dai fatti desunte s'intenderà la mancanza o la non proporzione de' sintomi e degli effetti flogistici in certe infiammazioni; e la facilità alla suddetta degenerazione, e la non tolleranza di grandi sottrazioni sanguigne, quantunque dannoso sia e maggiormente dannoso l'uso di rimedj eccitanti; e il vantaggio degli acidi vegetabili e minerali ed altri controstimolanti rimedj, quantunque il salasso ripetuto molto tollerato non sia; e l'inutilità in altri casi di qualunque sforzo; ed il variar de' fenomeni, degli effetti, e de' caratteri flogistici del san-

gue al variare dei luoghi, cui l'inflammazione abbandona o nei quali diffondesi; e l'immensa serie di sintomi e di larve differenti, e l'apparente passaggio, o trasmutazion della diatesi, ed un complesso apparente di patologiche contradizioni non prima spiegate. Stando sempre fermo, e se io non erro, provato, che l'inflammazione considerata in ciò che è essa stessa; nei luoghi che attacca; sinchè è tale, prima de'suoi esiti, ed astrazion fatta giustamente sì dalle condizioni spesso opposte che le diedero occasione, come dai sintomi varj che per le dette ragioni le si possono associare, è sempre un processo di stimolo eccedente; e non è mai e non può essere, per ciò stesso che è inflammatione, una affezione di stimolo difettivo.

§. 59. E non crediate Voi già, Giovani ornatissimi, che alle espostevi deduzioni e massime sulla natura sempre identica del processo flogistico, ad onta dell'apparato che le si associa di grave patologica debolezza, o di malignità; e ad onta del facile e ruinoso passaggio a cancrena, m'abbia condotto spontaneo la mia maniera di vedere, o qualche motivo di prevenzione contro le massime universalmente adottate. Bebbi anch'io, al pari de' miei coetanei, nelle migliori scuole il principio cui la patologia d'allora non permetteva di mettere in dubbio; che l'inflammatione aver potesse diversa ed opposta natura, curabile in un caso col salasso, e cogli antiflogistici, in altro col vino, col muschio, e cogli alessifarmaci. Molte opere di

classici autori di pratica medicina, quelle stesse, dalle quali l'odierna filosofia, frutto di lumi più estesi e di necessaria progressione dello spirito umano, ci ha insegnato a meglio conoscere il valore; quelle opere, dissi, sembravano confermare la suddetta distinzione. L'apparato sintomatico della maligna infiammazione così detta pareva pure costringere ad una tal massima, e dovea bene dettarla interamente in un tempo, in cui i sintomi avevano agli occhj dei pratici tanto maggior valore, in quanto al determinare l'indole di una malattia, di quel che oggi aver possano. E la dottrina di Brown, che di luce troppo viva abbagliandoci, quasi più non ci lasciava sentire o discernere ciò che di grande e di vero conteneano i libri de' medici antichi, confermava sotto altri nomi e con maggior dispotismo il concetto patologico delle due infiammazioni. Non fu, dissi, spontaneità o prevenzione, che mi traesse ad uscir dalla folla, ed a tentare l'impresa quindici anni sono ripetuta poco meno che audace, di dimostrare *sempre uno ed identico* il processo flogistico. Mi sforzò veramente a dubitar mal mio grado della verità delle massime comuni il veder perire quasi tutti, per non dir tutti, gl'infermi di pneumoniti o di angine maligne trattati con rimedj decisamente eccitanti o con metodo misto e contraddittorio. E contraddittorio era bene il metodo con cui si curavano tali malattie anteriormente all'epoca Browniana. Ma Cullen intanto scriveva che « fere omnes quos

« angina maligna afficiat, moriuntur » e Villelmo Dangers nella sua Dissertazione inaugurale. *De anginae malignae aetiologia* pubblicata a Gottin-
ga nel 1782 dichiarava apertamente che « quid-
« quid ad hujus morbi curationem praedicaverint
« varii, evasisse quidem nonnullos aegrotantes
« putamus tam leviter adfectos, ut etiam sine ul-
« lo remedio evasuros fuisse credendum sit, gra-
« vius vero adfectos plerumque interiisse ».

Mi confermava nei dubbj miei il metodo esclu-
sivamente stimolante, adottato nella cura di tali
infiammazioni dietro i dettami di Brown; sotto il
quale protesto di non aver mai visto guarire un
infermo solo di pneumonite o di angina avente i
caratteri assegnati alla malignità; mentre all' op-
posto sotto le mani di medici attaccati all' antico
metodo, e contrarj alle novità Browniane, alcu-
no almeno tra gl' infermi di coteste affezioni ri-
maneva salvo sotto l' uso bensì della china china,
ma del tamarindo insieme, degli acidi vegetabili e
minerali largamente adoperati, e previo l' emeti-
co, in molti casi più di una volta ripetuto. Era un
contrasto, che non poteva riescire indifferente a
chi si proponeva di studiare particolarmente que-
sto ramo importantissimo di Patologia, il vedere
sotto l' uso del muschio, dell' etere, del laudano,
e del vino, che si profondeano veramente in tut-
te le febbrili od esantematiche affezioni che aspet-
to avessero di nervosa, generarsi quasi una ma-
lignità, che non pareva nè preesistente, nè prepa-

rata; farsi molti infermi anginosi, che prima non l'erano, con fauci aride, secche, presto ricoperte di muco tenace, o di afte cancrenose; accendersi infiammazioni all'osso sacro presto degeneri in cancrena; e svilupparsi il più maligno apparato di nervosi tremori, e di sussulti; mentre molte febbri che aveano avuto uno stesso incominciamento, trattate con larghe bibite acquose, col cremore di tartaro, o cogli antimoniali, col nitro, col tamarindo, colle sanguisughe, coi purganti, non eccedevano nel loro corso il confine al quale mostravan dapprima doversi restringere, e non presentavano, o assai di raro, le indicate metamorfosi, e successioni di maligni fenomeni. Andava intanto convertendo i dubbj in certezza la dissezion de' cadaveri di quelle febbri nervose maligne, od asteniche che appellarsi volessero. In tali malattie stando all'idea ricevuta della malignità, od a quella della Browniana ipostenia, tutto dovea presentare o prodotti d'atonìa, o di cancrenosa degenerazione: pure si rinvenivano non rare volte caratteri e processi d'infiammazione tanto viva, e tanto vegeta, quanto poteva competere al più recente processo di accresciuto eccitamento. E quando poi il concetto di giorno in giorno più confermato dell'azione controstimolante di tanti rimedj fornì facile mezzo ad intendere quel giovare del tartaro stibiato, del nitro, dell'acido solforico, della mirra, e dell'aceto, de' quali rimedj principalmente si fece sempre

largo uso nelle angine maligne, nel vajuolo confluente, e nelle flogosi pestilenziali da tutti i pratici più riputati; fu allora che l'idea di flogosi astenica perdette per me qualunque valore residuo. Fu allora che intero mi si aperse l'inganno, e m'accinsi ad investigare per quali apparenze l'infiammazione potesse rimanere coperta dalle apparenze della Ipostenia; per quali condizioni esser potesse facilmente degenerare in cancrena, senza esser meno ne' suoi primi passi un processo di stimolo; e per quali circostanze essere ne potesse o impossibile, o difficilissima la cura anche per mezzo degli antiflogistici, senza che quindi si potesse argomentare indicato od utile il metodo eccitante. La decozione di china china, della quale gli antichi fecero spesse volte uso nelle angine e pneumoniti maligne, e che si applica in sostanza alle piaghe che minacciano cancrenosa degenerazione, presentava ancora un dubbio, cui ulteriori osservazioni hanno poi dissipato da varj anni a questa parte. Già la mescolanza che si faceva dagli antichi della decozione di china china con rimedj, riconosciuti oggi senza alcun dubbio controstimolanti, offriva bensì uno tra i tanti esempj di cure contraddittorie; ma non poteva servire a mostrare vantaggioso il metodo stimolante nelle suddette cancrenose affezioni. Cotesti antichi pratici che tanto nella china china fidavano, adoperavano simultaneamente acido solforico, ed acidi vegetabili internamente; allo esterno u-

nivano alla corteccia la mirra, o le sostituivano la quercia od il sale ammoniaco; e proscrivevano intanto severamente l'uso interno del vino e degli alessifarmaci, e l'esterna applicazione di rimedj stimolanti, o calefacienti. Le viste terapeutiche intorno alla maniera di agire della corteccia si sono estese più oltre, quando si è visto (ed in questa clinica stessa ho avuto occasione di dimostrarlo) che nulli sono od insensibili gli effetti della china china in quanto all'accrescere l'eccitamento, limitandosi la misteriosa azion sua ad interrompere il fenomeno egualmente arcano del ritornar periodico di affezioni decisamente intermittenti. E questa inefficacia della corteccia ad accrescer lo stimolo viene tutto giorno dimostrata in quelle perniciose febbri, che dominano principalmente nell'agro romano accompagnate da tali condizioni, per le quali si esigono a salvare gli infermi copiosi salassi. Cotesto febrifugo, per cui si ottiene felicemente di troncare la periodicità, o non esercita azione stimolante, o sì poca ne esercita, che non distrugge e non disturba l'azione non equivoca e gli effetti delle deplezioni sanguigne. Sarcone adoperava nelle perniciose francamente e felicemente larghe dosi di china china di conserva coi salassi; ed io pure mi sono servito col migliore successo di simile metodo in varj casi di febbri periodiche soporose. Cosichè si può ben sostenere che la china china adoperata nelle angine maligne, nel vajuolo o nella pneumonite di

simil forma, qualunque sia il vantaggio che le si debba, o non esercita l'azione di uno stimolo, o sì poca che non vale ad elidere nè diminuire l'azione deprimente di tanti altri rimedj contemporaneamente adoperati. L'illustre De-Haen aveva rilevato pur esso che la china china agisce come febrifugo in tutte le condizioni, ed in tutte le diatesi, senza essere in caso alcuno nociva con altre qualità. Ed il celebre Ramazzini era andato più innanzi mostrando che la corteccia peruviana nuoce in quelle malattie, nelle quali la fibra ha bisogno di essere eccitata; e giova all'opposto di conserva cogli antiflogistici in quelle costituzioni epidemiche, nelle quali sono nocivi gli eccitanti, ed il vino.

§. 60. Quanto m'abbia giovato, Giovani ornatissimi, la lettura de' pratici antichi, ora a concepire le più importanti tra le espostevi massime sull'infiammazione, ora a confermarmi nelle medesime sino al grado della maggior convinzione, non vi sarà difficile rilevarlo, ove vi piaccia dedicarvi a siffatto utile insieme e dilettevole studio. Il concetto d'*infiammazione* come processo di stimolo sempre identico, qualunque sia il fondo in cui si accenda, il corredo de' sintomi che l'accompagni, e la degenerazione che gli succeda, avea duopo dell'altro concetto, cui sembrami d'aver confermato coi fatti: che non dal processo flogistico esso stesso, ma dal fondo in cui si accende, e dalle parti che occupa, dipende la maggiore, la

minore, o la minima manifestazione dei fenomeni che a processo flogistico appartengono. Sappiate or dunque che non isfuggì ad Aezio, siccome fu notato da Brendel, l'esistenza di certe febbri ed infiammazioni nelle quali « quum aestus phlogisticus interiora teneat, febris exigua est, pulsus manent aut naturales, aut debiles; et externa phenomena aut minima sunt, aut nulla ». E molto più chiaramente spiegò tale fenomeno; e più conforme io ritrovo alle espotevi massime quel passo bellissimo di Areteo, dove parlando dell'angina maligna così si esprime « Est anginae species quae locis collapsis, et submissis efficitur; sed interius compressio majore strangulatu discruciat: ut interna inflammatio ad cor usque pertinere videatur; huicque celerrime occurrendum est, nam celerrime aegroti rapiuntur ». E che non disse, e quanto chiaramente non si spiegò l'immortale Baglivi nostro, onde distruggere nel volgo dei medici la falsa idea di malignità, tenuta come tal condizione che autorizzare dovesse l'uso de' rimedj stimolanti? « Abusus accusandi fictam quamdam in morbis malignitatem medicis frequenter imponit errores hinc in methodo curativa committunt per quos morbus graviter exacerbatur malignitatem medicamentis calefacientibus aggrediuntur, quibus non solum non submovetur, sed viscerum inflammatio magis magisque adaugetur ». Taccio del grande Sydenham, del qua-

le è noto, come la peste medesima od il bubone pestilenziale riputato come la più maligna, e cancerosa delle infiammazioni derivasse da flogistica accensione del sangue, malgrado gli esterni fenomeni pei quali rimane nascosta od equivoca. Taccio le invettive da Sydhenam stesso lanciate contro cotesta idea della malignità, come massima più di tutte funesta al genere umano, in quanto che fece sostituire nella cura di molte malattie l'uso micidiale di rimedj alessifarmaci a quello del salasso e dei refrigeranti; e taccio di De-Haen, di Stoll, e di tanti altri profondi e riputatissimi pratici, che ampiamente mostrarono non esser meno flogistica la profonda condizione di certe febbri ed infiammazioni tifoidi, per ciò che manifestino all'esterno fenomeni di debolezza.

§. 61. Che se si tratti del metodo curativo, dagli antichi adoperato nelle così dette maligne infiammazioni, lo troverete, come già dissi, appoggiato per la massima parte a rimedj o evacuanti, o antiflogistici per antico e comune consenso, o riconosciuti oggi d'azione controstimolante o deprimente. Il metodo di cura (e notate bene) dichiarato ottimo dall'Illustre Borsieri, il metodo, dissi, di cura che adoperava il celebre Mead nell'angina maligna, consisteva in qualche salasso da prima; poi in clisteri rilassanti, in larghe bevande, e nella frequente applicazione di gargarismi antiflogistici. Sydhenam non solamente raccomandava il salasso nelle infiammazioni pestilen-

ziali, ma provocava ad esempio le coraggiose deplezioni sanguigne fatte già da Botallo, per le quali in mezzo alla più grave debolezza delle forze erano stati tratti da morte infermi molti, cui l'uso degli eccitanti avrebbe fuor d'ogni dubbio precipitati. Alessandro Tralliano, e Settala, che tanto osservarono le febbri esantematiche e le infiammazioni coperte dell'abito periglioso della malignità, e per loro natura tendenti alla cancrena, sperimentarono utile, e raccomandarono il salasso da istituirsi con tanta maggiore prontezza, quanto più precipitoso e maligno sia l'andamento dell'infiammazione. L'illustre Quesnay nella rinomata sua opera sulla cancrena, quantunque incerto si mostri nella continuazione del metodo antiflogistico, perchè diviso tra diverse supposizioni dedotte dalla patologia umorale di quei tempi, pur non dissimula essere il salasso mezzo più di tutti idoneo a prevenire il passaggio in cancrena delle maligne infiammazioni. Huxham nel suo trattato dell'angina maligna per quanta contraddizione e mescolanze di opposti rimedj ci offra nel proposto metodo curativo, pur non lascia di raccomandare come rimedj sperimentati assai vantaggiosi gli emetici, i purganti, le misture saline ed i gargarismi d'azione antiflogistica. Il celebre Boissier De-Sauvages raccomanda salassi anche ripetuti all'uopo, ed emetici antimoniai, e nitro, e scilla, e bevande antiflogistiche. Che potrei dirvi di Massimiliano Stoll, onde esprimere la

conformità di questo pratico illustre colle massime patologico-pratiche da me sostenute? Parlando egli dell'angina maligna, e de'sintomi che sembrano giustificare un metodo di cura atto ad eriger le forze « optimum (dice egli) optimum « cardiacum emeto-catharticum est: stimulantia « nihil emmendant, sed mirum quantum fictitiam « hanc debilitatem adaugent » E Wogel pur esso nella cura delle anginae e peripneumonie maligne dichiara non che utili, indispensabili i catartici ed i vomitorj. Parlando Grimaud della cura conveniente a togliere la così detta condizione maligna nelle acute malattie dichiara dietro la propria esperienza, e quella di Simps, vantaggiosa l'applicazione del freddo. Hunter nella maligna e cancerosa infiammazione dichiara apertamente fuori del retto sentiero i medici ed i chirurghi, i quali, all'oggetto di erigere le forze, accrescono coll'applicazione interna ed esterna di rimedj alessifarmaci od eccitanti la morbosa attività o lo stimolo. Grandt, sottoponendo il concetto d'infiammazione maligna ad alcune distinzioni, non esclude i casi, nei quali questa terribile malattia esige il salasso: Chomel più coraggioso di Grandt lo giudica indispensabile: e l'illustre Borsieri assoggettando questa difficil materia a quella profonda analisi, che caratterizza le sue opere, e lumi traendo dalle antiche e dalle proprie osservazioni non solamente non esclude, ma crede talor necessario il salasso nell'angina maligna, e raccomanda poi

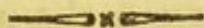
ed emetici e catartici, ed acidi vegetabili e minerali, e rimedj in una parola per la massima parte riconosciuti d'azione antiflogistica. E quali documenti potrei io richiamare a questo luogo più dimostrativi di quelli, che riguardano l'andamento e la cura della febbre gialla americana? Se vi ha flogosi rapidamente degenerare in cancrena, se v'ha al mondo maligna infiammazione, tale è sicuramente la flogosi gastro-epatica, che negli attaccati di febbre gialla termina in cancrena il più delle volte al quarto giorno, e talora anche dentro 48 ore. Pure se la malattia lascia luogo a trattamento, e se è possibile prevenire cotesta maligna degenerazione, ciò si ottiene col metodo antiflogistico, e ben anche con replicati salassi, come rilevasi principalmente da ciò che ne hanno scritto i migliori Medici Inglesi, e dalle cure maravigliose in America ottenute da Rush, e da altri molti mediante generose sottrazioni di sangue.

Tante osservazioni, tanti fatti, e tanti precetti non potevano avere molta influenza sulla dottrina ne' tempi anteriori alla luce portata da Brown: perchè in que' tempi si consideravano i fatti staccati tra loro; ed il Particularismo e la mancanza de' generali principj della diatesi impedivano di vederli nelle loro generali relazioni. Cotesti fatti non potevano aver nè valore, nè credito ai tempi di Brown, perchè il linguaggio con cui erano esposti, e le teorie che ad essi erano mescolate, li facevano rigettare indistintamente • senza esame. Ri-

chiedevansi, a mettere tanti fatti a contatto, la calma che succedette all'entusiasmo della dottrina di Brown; il tranquillo confronto delle osservazioni, e dottrine delle diverse età; la progressione della buona filosofia, ed il tempo.

CAPITOLO IX.

ESAME DEGLI ARGOMENTI ADOTTATI A SOSTEGNO DELL'INFIAMMAZIONE *ASTENICA* DAL CHIARISSIMO PROFESSORE SCAVINI DI TORINO.



§. 62. **I** fatti da me riferiti, esaminati da qualunque lato, ed in tutte le loro relazioni; gli argomenti da me esposti per sostenere un assunto di tanta importanza per la pratica, qual'è l'*identità della flogosi*, includono forse, o rendono meno difficile la soluzione di alcune difficoltà, che mi furono opposte in questi ultimi anni. L'illustre Professore Scavini di Torino, (assai benemerito della Patologia per le *Ricerche sulla Parotide, pel Saggio sull'Infiammazione*, e per quello *sulla Gotta*) avea diritto a questo Capitolo; ed io sentiva da lungo tempo l'obbligo di rispondere alle obbiezioni da esso con tanta urbanità pubblicate nel *Saggio sull'infiammazione* (edizione

ultima) contro il principio da me sostenuto, che la *flogosi* esprime sempre un eccesso di stimolo. Forse questo mio dotto corrispondente avrà sentito a quest'ora, come ne' precedenti capitoli si prepari la soluzione degli ingegnosi suoi dubbj, per l'analisi appunto degli argomenti sopra i quali si suole generalmente fondare il concetto di *flogosi astenica*. Sembrami almeno che le principali difficoltà, e le osservazioni alle quali si attingono, siano in gran parte riferibili a quelle che sono state sin quì soggetto di pazientissimo esame; e mi lusingo perciò, che da una stessa sorgente, la distinzione di ciò che è l'infiammazione in se stessa da ciò che può darle occasione, abbiano ad uscire argomenti di persuasione anche pel Professor torinese.

§. 63. « Inflammatio astenica primitiva » (così si esprime Scavini in uno Scritto ch'egli richiama nel suo *Precis historique de la doctrine de l'Inflammation*) « inflammatio asthenica primitiva »
 « nec rationi, nec observationi repugnat. Captu »
 « enim facile est sub datis quibusdam circum- »
 « stantiis capillarum arteriarum partis cujuspiam »
 « vires vitales ita imminutas iri, ut sanguis, quem »
 « illae paullo ante, (jam docente Galeno) alli- »
 « ciebant, et activo quodam modo exsugebant in »
 « illum reacturae, majori nunc copia in illas con- »
 « fluat, et intrudatur, easque citra tunicarum »
 « perfectam atoniam aut paralysim, aut textus »
 « alterationem, repleat et distendat, partemque

« in tumorem attollat. Caloris hinc sensus ali-
 « quis, dolorisque producitur quidem, sed nec
 « color belle purpureus, nec calor naturali mul-
 « to major est, nec pulsatilis dolor, nec tumor
 « tactui adeo dolens renitensque habentur; ita
 « ut ab attento Clinico discerni facile queat, sta-
 « tum hunc longe distare ab illo sthenicae inflam-
 « mationis, ut jam ab illustri Quesnaejo notatum
 « fuit Et asthenicas revera hujus-
 « modi inflammationes, ut alio nomine insigni-
 « tas, et viderunt, et tractarunt Clinici cordatis-
 « simi; et ipsemet vidi, (cum vel sine febris) ex-
 « citanti apposita methodo feliciter sanatas » .

Ma questo stato di *passività* tutt'altro presenta in mio senso, fuorchè i caratteri, o gli estremi dell'infiammazione. Un sopraccarico di sangue, o di umori in una parte, per atonia appunto o per lassezza di vasi, di cellulari, o di membrane, potrà bene (arrivando a produrre distensione soverchia) generare *stimolo*, ed essere causa indiretta d'infiammazione. Ma questo sopraccarico non è ancora *infiammazione*, nè può considerarsi esso stesso *una accensione*, a meno che non voglia adoprarsi la parola *infiammazione* in tutt'altro senso da quello, che le appartiene. Si direbbe egli *infiammazione* un edema, un adunamento di linfa nelle cellulari, nato da meccanico impedimento che ne abbia ritardato il ritorno pei linfatici? Potrà ben'anche quì a lunga e soverchia distensione di cellulari, e di cute, sopravvenire

una infiammazione, una risipola. Ma non è ancora infiammazione l'*adunamento*, ed il *gonfiore edematoso*; e se tolto il meccanico ostacolo, e rimanendo ancora, per la distensione lungamente sostenuta, fiacche, e cedevoli le cellulari, gioverà a restituir loro il perduto vigore l'applicazione di rimedj stimolanti; ben cambierà la scena ove per la distrazion delle fibre siasi risvegliata una flogosi; giacchè allora converrà ricorrere a tutt'altri mezzi curativi. Il cambiamento di scena tra un gonfiore, un adunamento di liquidi non flogistico, e la flogosi, che alla distensione succeda, è abbastanza palese. Que' sintomi flogistici, (calore, rubore, dolore, pulsazione ec.) che il Professore Scavini nota marcare al primo stato, troppo chiaramente si sviluppano nel secondo; e quando non si sviluppano, non abbiám diritto di considerare infiammata la parte. Piccola essendo la distensione, poco eccitabile essendo il soggetto, e lieve quindi o per l'una, o per l'altra causa, la flogosi risvegliata, saranno pur lievi i fenomeni flogistici; non si avrà febbre, o sarà minima; e potrà anche avvenire, che gli eccitanti applicati alla parte portino più vantaggio alle cellulari non ancora infiammate, di quello che danno arrechino ai punti, ne' quali già cominciò a risvegliarsi l'infiammazione. Ecco la spiegazione delle tante contraddizioni di metodo sopportate senza danno nelle piccole malattie. Ma se l'infiammazione risvegliatasi per la distensione del più freddo tumore arri-

vi ad alto grado (come vediamo sovente avvenire nelle estremità edematose degl' idropici); se il fuoco della flogosi, comechè nato da quella distensione *passiva in origine*, vi si accenda con forza, non siamo allora costretti ad ammorzarlo ricorrendo alla posca, alle fredde, ed antiflogistiche applicazioni? Non si sviluppa talora anche in questo stato di cose il più violento flemmone? E possiamo noi credere quel lieve grado di flogosi, da distensione prodotto, *astenico* per ciò solo che è lieve? Possiamo noi crederlo diverso di genio da ciò che sarà diventando maggiore? Del resto, se quello stato di atonia, di lassezza e d'ingorgo, a cui male si applicherebbe l'idea ed il nome d'infiammazione, può talvolta rimanere superstite ad una parte, che fu infiammata; e se può questo stato curarsi coll'applicazione di rimedj stimolanti, ciò parmi doversi riferire a cellulari, a membrane che soffersero lunga distensione senza essere infiammate esse stesse; giacchè il processo vero dell'infiammazione non attacca sempre idiopaticamente tutti i pezzi di una parte che vediamo gonfia. Rimane quindi sempre fermo però, che i punti, le fibre, i vasi, che furono infiammati essi stessi, lungi dal rimanere in stato di atonia, o di minor senso, conservano anzi, come reliquia inevitabile dell'infiammazione, un grado per lungo tempo almeno maggiore d'irritabilità, e di sensibilità.

§. 64. L'altro genere d'obbiezioni, che moveva alle mie massime il Professor di Torino, si riferiva

alle infiammazioni accompagnate da poca manifestazione di sintomi flogistici; contrassegnate da un *rosso cupo* delle parti affette, e presto degeneri in cancrena, che furono tanto bene descritte dal celebre Quesnay. Di queste infiammazioni si è già ne' precedenti capitoli diffusamente parlato, e credo d'aver messo abbastanza in chiaro, come il passaggio a cancrena non argomenti difettiva l'azione morbosa, che lo precede. Spero d'aver dimostrato come, qualunque siasi la condizione o de' solidi, o del sangue, per cui una flogosi passa anche rapidissimamente a degenerazione cancrenosa, la flogosi però, per que' brevi momenti, nei quali è tale (soli momenti che siano utili per la terapeutica) è sempre un processo di stimolo, ed è sempre un lampo di accensione, cui non può frenare, o di cui non può prevenire l'infelice esito, fuorchè un pronto metodo antiflogistico. Parmi in fine d'aver dimostrato abbastanza, che qualunque siano gli ostacoli che in tali malattie si oppongono alla manifestazione de' sintomi flogistici, non ne viene perciò, che il processo flogosi *in se stesso considerato* sia diverso da se medesimo. Meritano d'essere a questo luogo richiamate le giudiziose riflessioni di *Cristiano Dangers* esposte nella citata Dissertazione sull'angina maligna o cancrenosa (a). Dopo aver dimostrato che l'angina maligna e la scarlattina grave hanno una co-

(a) Christian. Wilhelm. Dangers Dissertat. Medica in anginae malignae aetiologiam.

mune natura, e comuni hanno i principali sinto-
 mi, il pericolo, e le indicazioni « quali argomen-
 « ti, dicea Egli, si adducono a sostenere, che que-
 « sta specie d'angina dipenda da *putrida con-*
 « *dizione* del sangue? « E per tradurre il linguag-
 gio di que' tempi nel nostro, per quali argomen-
 ti s'intende di dimostrare, che il processo della
 maligna infiammazione delle fauci da deficienza
 di stimolo anzi che da eccesso provenga? « Vi-
 « rium ne summa prostratio putredinem notat? .
 « Sed hoc contagia quaeli-
 « bet, fatente Huxhamo, sibi proprium habent;
 « ut nervos in primis afficiant, et vim nervosam
 « prosternant »: nè per essere attaccato profon-
 damente da una malattia il sistema nervoso, e per
 svilupparsi quindi fenomeni convulsivi o di ab-
 battimento, vuolsi argomentare diverso d'indole
 il processo morboso, da quel che sarebbe se si li-
 mitasse ad attaccare esterne parti « Nonne ipse
 « Grant debilitatem spuriam ab ipsa plethora, et
 « a primarum viarum colluvie, derivare posse
 « notavit? Nonne declaravit Stoll pulsuum exilis-
 « simorum causam saepe esse materiam circa
 « praecordia turgentem; et optimum in hisce ca-
 « sibus cardiacum esse emeto-catharticum, quod
 « pulsibus vigorem restituit; stimulantia vero fi-
 « ctitiam hanc debilitatem augere? An delirium
 « habere liceat pro putredinis indice, dum Tissot
 « et Stoll frequentissime a gastrica adfectione
 « pendere observarunt? An meteorismus putri-

« dam indicabit dissolutionem, qui saepissime a
 « spastica et vivissima intestinorum reactione ori-
 « ginem ducit? (a) Nec gangraena ipsa putredi-
 « nem notat. Gangraena enim, nisi ab intercepta
 « nutritione oriatur, semper est vis vitalis alicu-
 « jus partis, *praegressa inflammatione*, ultra sui
 « extendendi facultatem intensa
 « Hinc toties venae sectione, et variis irritamen-
 « tum haebetantibus remediis, ad gangraenam
 « coercendam et sanandam opus est (b)

(a) Quanto ingannevoli siano nelle infiammazioni addominali le apparenze di difetto di stimolo, dedotte dall'abbattimento de' polsi, e delle forze, dal meteorismo, dal vomito, dal gelo delle estremità ec. ebbi occasione di dimostrarlo nella *storia della gravissima Enterite*, che pose la cara mia Figlia nel pericolo estremo, e da cui nulla potè salvarla fuorchè il metodo antiflogistico. Al quale proposito, e per mantener fermo l'animo de' miei discepoli contro le spaventevoli larve dell'*Ipostenia* nelle infiammazioni intestinali, non mi stancherò mai di raccomandar loro la lettura delle Opere di Pietro Frank, della Dissertazione di Gattenhost, *de inflammationum fallaciis*, e di questa di Wienholt *de occultis viscerum inflammationibus*.

(b) *Irritamentum haebetantibus remediis* È facile il riconoscere espresso in queste parole il concetto di *controstimolo*. Le fomentazioni tepide, le decozioni emollienti, gli empiastri di latte, malva, altea ec. erano un tempo i soli rimedj creduti atti a frenare l'irritamento, o lo stimolo. Se all'oppio si ricorreva egualmente come si ricorrerebbe oggi all'Josciamo ed alla cicuta, era per l'effetto ultimo del *calmare*, o del *sopire il dolore*, che l'oppio suol produrre internamente adoperato; non ben conoscendosi allora a qual costo nelle malattie flogistiche si tenti di ottenere un tale effetto da un rimedio, che prima di calmare accresce lo stimolo, ed accende il sistema. Considerata meglio l'azione riscaldante dell'oppio, messo questo rimedio nel novero, che gli appartiene, de' rimedj *allessifarmaci*, o stimolanti, non può più questo rimedio riguardarsi atto a frenare l'irritamento, e lo stimolo nelle infiammazioni. Quindi rimanendo il bisogno di frenare la degenerazione flogistica cancerenosa *incitamentum haebetantibus remediis*, altro non rimane, che l'uso di rimedj atti a *deprimere senza accendere* quali sono appunto i *controstimoli*.

« Quid igitur medici, quoties faucium
 « gangraenam inspiciunt, uno ore putredinem cla-
 « mant? Unde tanta aliarum febris modificatio-
 « num negligentia, ut matronas ipsas et sacerdo-
 « tes cortice peruviano et antiseptici morbo me-
 « deri doceant? Falsa habenda est medi-
 « corum de morbi putredine opinio: et falsa
 « proinde huic superstructa antiseptica metho-
 « dus. Unde enim nisi a theoriae et indicationum
 « fallacia tristissimus ille antisepticorum omnium
 « successus in anginae malignae curatione (a)?
 « Si vera esset Theoria, superstructa ei medela
 « conducirer. Nam docuit Sydenhamus praeci-
 « puum medicinae defectum non in eo verti,
 « quod nesciamus quo pacto intentionibus satis-
 « facere debeamus, sed quod non satis sciamus
 « quaenam sit illa intentio cui satisfaciendum
 « est ».

§. 65. Dalle quali riflessioni, che facilmente si

(a) Ho ben veduto nel corso della mia pratica angine a color livido, scarlattine maligne, e simili, e le ho viste curare, e le ho curate io medesimo con rimedj eccitanti. Ma posso ben anche assicurare sull'onor mio, che non ne ho veduto mai guarire una sola, e che la cancrenosa degenerazione, o minacciata, o incominciata che fosse, non è stata sotto i miei occhj frenata mai dall'uso del muschio, dell'etere, e del vino. Gl'infermi di tali malattie sarebbero forse periti anche sotto metodo antislogistico: che tali affezioni precipitose sono facilmente, nel maggior numero de' casi, già insanabili allorchè si mostrano cogl'indicati caratteri della malignità. Ma certo è intanto che non ne ho veduto guarire pur una col metodo stimolante; e non mi sorprende perciò, che Dangers abbia dichiarato *tristissimum antisepticorum omnium successum in anginae malignae curatione*.

possono estendere alla *Pneumonite maligna*, alla maligna parotide, Epatite, Gastrite ec.; sembrami potersi concludere (ciò che già diffusamente dimostrai ne' capitoli precedenti), che i fenomeni di malignità possono dipendere da ciò, che la flogistica condizione, o dagli esterni organi (nei quali suole mostrarsi intera) siasi diffusa profondamente nell'interno, od abbia incominciato di buon ora a svilupparsi in porzioni profonde del sistema nervoso; senza che cotesta condizione sia perciò meno flogistica. Parmi pure provato, per ciò che ne dissi, già sono tre lustri, nelle mie Ricerche *Sulla Febbre Americana*, che il facile passaggio d'una infiammazione a cancrena, la facilità del tumore a vestire un rosso carico, un colore violetto, (indizj d'incipiente degenerazione) possono bensì dipendere o dalla violenza dell'infiammazione, o dall'essersi accesa in un fondo, o in una tela organica facilmente degenerare; o dall'esserne rimasta idiopaticamente attaccata la sostanza stessa midollare, ma che non perciò sono meno flogistici i primi, e pur troppo rapidi passi del violento processo. Cosicchè anche per questa parte il dotto mio corrispondente ed amico accorderà, spero, non difficilmente, che flogistici sono o esprimenti *eccesso di stimolo* i primi momenti *utili* anche dell'*infiammazione maligna*, e che, se inefficace riesce qualunque trattamento a cancrena già effettuata, antiflogistico esser debbe il metodo curativo in que' momenti, nei quali la ma-

lattia è ancor capace di freno . Ben considerando la natura de' rimedj impiegati si rileva , che i più profondi pratici si trovarono dal bisogno costretti a ricorrere a rimedj *antiflogistici* , *emollienti* , *deprimenti* , o ad alternarli con quelli di azione contraria . Ingannati dalla prostrazion delle forze (che fisiologicamente considerata è reale in queste malattie , quantunque la condizione morbosa da cui dipende , sia condizione di stimolo) predicarono alcuni metodo *alessifarmaco* , *eccitante* ; e Brown lo volle anzi pronto , forte , ed esclusivo . Ma gl'infermi d' angina , di parotide , di pneumonite , o di risipola maligna , morivano generalmente sotto il metodo incendiario di Brown ; e muojono curati con tutto l' apparato della eccitante medicatura . E fu ben questa la grande verità , che portò il profondo Dangers trent' anni sono a diffidar di tal metodo ; ed è ben questo uno de' forti argomenti che me condussero a tentare una diversa etiologia delle maligne infiammazioni .

§. 66. Ma che dirò io di quelle infiammazioni *a color livido* che sopravvengono alle ferite d' arme da fuoco , intorno alle quali il mio dotto corrispondente cita le operazioni del Professore Lombard ? Io debbo supporre che quest' insigne chirurgo le curasse con metodo eccitante , giacchè il Professor Scavini ne trae argomento a sostenere l' esistenza dell' astenica infiammazione . Ma come potrei io dissimulare a me stesso , ciò che ho veduto co' miei proprj occhj , la cura cioè antiflogistica

con prospero successo istituita negli spedali militari di Parma, in molti casi appunto di cancrenosa infiammazione, e di piaghe della stessa indole, da colpi di palla egualmente cagionate? Nelle tristi vicende delle ultime guerre io era incaricato della ispezione di quattro o cinque Spedali provvisorj, cui riempivano a folla militari gravemente feriti, tradotti dal campo, o dalla fortezza di Mantova. In mezzo all'angustia di urgenti bisogni, e di difficili provvedimenti, io non obbliaua di tener dietro ai metodi di cura che gli abili Chirurghi miei concittadini impiegavano con zelo impareggiabile a sollievo di que'sciagurati. Non dimenticherò mai le belle guarigioni di ferite oltre ogni misura pericolose, e di piaghe, o già degeneri, o minaccianti cancrena, ottenute con metodo puramente antiflogistico dal chiarissimo mio Collega ed Amico, Professore Mistrali che accoppia alla Clinica chirurgica la buona patologia; e dall'altro già suo indivisibil compagno, Professore Luigi Ambri, cui non saprò nominare giammai senza pianger di nuovo l'immaturo sua morte. E questi Professori furono discepoli del celebre Guglielmo Levacher operatore sommo, e riputatissimo, dotato inoltre di quella prontezza d'ingegno, e di quella dottrina, senza della quale la chirurgia riducesi a semplice meccanismo. Istrutto da lunga esperienza, e da infinite osservazioni fatte negli Spedali di Parigi, questo Professore era nemico de' rimedj eccitanti, e rammenterò sempre

l'espressione di che meco servivasi più volte parlando delle lesioni prodotte da ferite, o da chirurgiche operazioni, che minacciano di degenerare in cancrena. « Avec tout le respect (diceva Egli)
 « que j'ai pour le quinquina dans un grand nom-
 « bre de maladies, je m'en posse volontiers dans
 « les plaies, qui sont menacées de gangrene. Ma
 « medecine est moins couteuse, et plus heureuse
 « en meme tems. Mon quinquina n'est autre
 « chose que la charpie trempée continuellement
 « dans l'eau froide (a).

(a) Le buone osservazioni mettono a contatto i medici di tutti i tempi, ravvicinano tutte le teorie, e formano dei diversi pensamenti una sola dottrina. Ciò che in Francia era stato osservato, e felicemente praticato in Parma dal Chiarissimo Guglielmo Levacher, era stato pure osservato 50. anni innanzi a Firenze, tra gli altri celebri Chirurghi di quella sempre bella, e sempre dotta città, dal Professore Bene oli. Facendo egli la storia di piaghe gangrenose ad una copia spontaneamente formatesi in seguito di macchie livide in un infermo d'età avanzata, e reputando in questo caso la gangrena procedente da acrimonia di umori, trattò le piaghe con semplice acqua tepida, ad esclusione di ogni altro rimedio, e n'ebbe ottimo successo. « Anzi a vero dire, (così si esprime) da qualche anno in quà comunemente mi servo dell'istessa pura e semplice acqua tepida nelle cancrene ancora d'altra qualità, ed in molte sorta di piaghe, « lavandole copiosamente con essa, e ponendovi sopra le fila, e le « pezze in essa bagnate, con esito felicissimo. E veramente qual'altro più efficace rimedio, per le gangrene anche umide, dell'acqua « comune tepida, per rilassare la tensione de' vasi, e per isnervare « l'umor acre coagulante ec. (nell'odierno linguaggio per frenare lo « stimolo)? -- Vedi *Benevoli* Dissertazioni pubblicate a Firenze nel 1747 osservazione XVI. -- Anche i dottissimi Professori, già miei venerati maestri, Torrigiani, e Righi, che a Firenze, ed a Londra appresa aveano la Chirurgia dalle osservazioni, preferivano l'acqua, e gli empiastri emollienti a qualunque rimedio tonico o stimolante

E come potrei dimenticare d'altronde i prosperi successi ottenuti dal Celebre Assalini nello Spedale di Milano col mezzo delle fredde bagnature, del nitro, del tartaro stibiato, dell'aceto, dei bagni di Schmuker, e persin del salasso? Troppi testimonj e vicini a noi, ed alcuni anche presenti, esistono di que' fatti numerosi, in quel vasto Spedale ripetuti. Noto è il *Manuale di Chirurgia* pubblicato otto anni sono dal medesimo Assalini, e note sono pure, e confermano ampiamente il metodo antiflogistico a prevenir la cancrena in tali casi, od a limitarla effettuata, le ricerche del Professore Gervasoni, già Chirurgo in capo della marina Italiana sulla cancrena da Ospedale. Nè giusto è ch'io mi arrenda alle decisioni del Professore Lombard intorno al metodo curativo delle piaghe ed infiammazioni minaccianti cancrena in seguito di forti ferite, se non solamente mi stanno d'avanti tante osservazioni in contrario sulla cura di coteste infiammazioni cancrenose; ma tante controversie esistono ancora sul trattamento della medesima già effettuata cancrena, anzi persino di quella, che da causa interna procedente suol denominarsi spontanea.

§. 67. Grande ed astruso argomento di Patologia

nella cura delle piaghe le più gangrenose, e ben può farne fede lo stesso Professore Mistrali che seguì per molti anni la Pratica del celebre Righi nello Spedale Civile di Parma, e fù il più amato tra i suoi discepoli.

e di medicina chirurgica è la cancrena, Giovani Ornatissimi: argomento, intorno al quale, ben vorrei che dotti Chirurghi ed esperti, quali illustrano l'Italia nostra, e questa stessa Università, istituissero osservazioni semplici, e metodi di ben inteso confronto; attenendosi in ciascun caso a rimedj non contraddittorj, abbastanza attivi; e misurandone esattamente, ed imparzialmente gli effetti più generali, e costanti. Imperocchè, generalmente parlando, o la mescolanza di rimedj esterni od interni di opposta virtù; o la contraddizione fra osservazioni, ed osservazioni; o la poco cognita azione di certe sostanze, ci lasciano intorno alla natura ed alla indicazione di certe cancrene avvolti in molte incertezze, a dissipare le quali ben parmi idoneo l'odierno metodo di osservare applicato alla Chirurgia. Riandando solamente alla sfuggita ciò che diversi, e gravissimi autori hanno scritto intorno a questo argomento, troviamo p. es. che il celebre Pott proponea nella cancrena secca delle estremità l'uso generoso dell'oppio; e che Withe raccomandava rimedj non meno eccitanti, quali sono il carbonato di ammoniaca, ed il muschio. Leggiamo intanto che altri hanno proposto gli ammollienti, ed antiflogistici; moltissimi la corteccia peruviana per uso interno ed esterno; altri la mirra, il sale ammoniaco, gli acidi, la polvere di quercia, il carbone; altri infine hanno avuto ricorso a mescolanze diverse degli uni, e degli altri rimedj. Ed è bene umiliante

per l'arte che si leggano decisioni così diametralmente opposte tra loro, trattandosi di un fatto semplicissimo qual è l'utilità o il danno dell'uno o dell'altro rimedio. Ben è sorprendente che quell'oppio stesso, e quel muschio, in che alcuni tanto fidarono, venga da altri dichiarato pernicioso; e quella corteccia peruviana, che si tenne per sì gran tempo, e si tiene tuttora da molti, come sicuro ed unico sussidio nella cancrena secca, venga giudicata di poco valore dall'Illustre Quesnay, che tanto si dedicò e con tanta lode allo studio di questa malattia (a). Per ciò che mi è avvenuto di osservare intorno agli effetti dell'uno, e dell'altro metodo nella cancrena posso assicurare di non aver visto alcuna cancrena veramente *spontanea* guarire sotto alcun metodo. In quanto alle can-

(a) Quelques praticiens modernes nous flattent, que l'on peut opposer à la gangrene le Kinkina avec succès. Ce remède est recommandé dans les transactions philosophiques; dans les memoirs de l'academie d'Edimbourg, et nous avons plusieurs traités sur ce prétendu spécifique. M. Heister l'a voulu essayer sur une femme septuagenaire, qui avoit une gangrene de cause interne au pied: mais comme elle le vomissoit sitôt qu'elle l'avoit pris, il fut obligé de l'abandonner. . . . cependant la malade guerit! Si on n'avoit pas trouvé d'obstacle à l'usage du quinquina cet guerison auroit pu en imposer en faveur de ce remède. --- Mr Anusaud Chirurgien de S. M. Britanique est attentif à rassembler les observations, qui peuvent contribuer à dissiper l'ineptitude sur les effets de ce remède. Il en a communiqué plusieurs à l'académie de chirurgie, pour les examiner avec toute l'exactitude, et la rigueur qu'exige un sujet de cette importance. Mais au moins on peut déjà assurer, que les essais que l'on en a fait en France n'ont pas confirmés les succès equivoques rapportés dans les observations qu'on a rendu publiques en Angleterre. Quesnay *Traité de la gangrene seche*.

crene succedute ad infiammazioni, a ferite, ad operazioni chirurgiche, od a lesioni diverse, ne ho visto guarire non poche per la desiderata limitazione, e separazione de' pezzi cancrenati, mediante l'uso di empiastri emollienti inspersi di china china, o colla decozione della medesima, o coll'uso contemporaneo delle cortecce in sostanza data internamente, o con quello pur anche dell'acido solforico allungato. Salutari effetti ho pure veduto dalla continua applicazione ed incessante rinnovazione di filacce inzuppate di acqua fredda, con uso interno di subacidi, e di larghe bevande antiflogistiche. All'opposto quasi tutti gl'infermi di cancrena che ho veduto trattare coll'oppio, col muschio, e colle bevande spiritose, li ho visti perire; e ben s'ebbe luogo a vederne durante l'impero della Dottrina di Brown.

§. 68. I fatti, nei quali io mi sono avvenuto, ed i risultamenti non infelici del metodo antiflogistico nel trattamento della cancrena, combinano con quelli, che da varj anni a questa parte si sono ottenuti per questo metodo da diversi recenti osservatori. Ed è ben degno di considerazione, che il metodo eccitante, e di Pott e di Withe, e di Brown in una malattia, che pareva una dimostrazione matematica della debolezza indiretta, un metodo che si riguardava come un trionfo della dottrina Browniana, sia stato da tanti (anche anteriori a quest'epoca ultima, o ignari delle massime odierne) e in Italia, e fuori, non che rievocato in dub-

bio, abbandonato pur anche interamente come pericoloso. Assalini, e Gervasoni, già il dissi, non esitano dietro le loro proprie osservazioni a raccomandare nella cancrena un costante metodo antiflogistico, dichiarando dannoso l'uso dell'oppio, e degli eccitanti (a). Nella cancrena da esterne cause già effettuata, l'Ill. Monteggia non ebbe difficoltà di applicare alla parte rimedj stimolanti quando si trattava di accrescere, nei dintorni del pezzo cancrenato, e dell'escara, una infiammazione troppo languida, all'oggetto di promuoverne la suppurazione, e quindi il distacco del pezzo già

(a) Allorchè insorge sospetto di corruzione o di cancrena in qualche piaga od ulcere, esaminando senza prevenzione l'individuo affetto s'incontrano i polsi piccoli, frequenti, vibrati, e tesi; gli occhj scintillanti, la cute urente; in somma trovasi tutto l'apparato di una febbre lenta infiammatoria. In questo stato di cose un trattamento antiflogistico, o rinfrescante cioè più o meno debilitante, è necessario, come nella pleuritide, e nella peripneumonia. Si applicano sanguisughe sugli orli delle piaghe affette da infiammazione erisipelatosa, e fannosi anche salassi. Sulla parte affetta si fanno frequenti bagnuoli o docciature con acqua fredda, aceto, e sal marino. (Ai fomenti di Semker composti di nitro e sale ammoniaco a mezz'oncia, aceto once tre, acqua comune once nove, ho sostituito per maggior economia fomenti fatti con un oncia di sal marino comune, tre once di aceto, e nove once di acqua, cogli stessissimi vantaggi). Internamente si prescrive il decotto d'orzo coll'ossimele, col nitro, o col tartaro stibiato a piccole dosi. Egli è facile cosa il rendersi ragione dei buoni effetti che produce il trattamento debilitante in questi casi, ne quali vengono gl'infermi giudicati affetti da malattia di debolezza; quando al contrario essi trovansi in uno stato assolutamente opposto « Vedi Manuale di Chirurgia del Cavaliere Assalini part. 1. » « Vedi anche ricerche fatte dal Dr. Gervasoni già Chirurgo in capo della marina Italiana, e Professore di clinica, *sulle cancrene d'Ospitale* ».

morto: ma trattando della cancrena degli spedali propone francamente ad arrestarne lo sviluppo l'uso interno del tartaro emetico, inerendo agl'insegnamenti di Pouteau, e Dessault, e persino raccomanda di promuovere il secesso con larghe dosi di cremore di tartaro, creduto quasi rimedio specifico della cancrena da Dessausay. Monteggia non è alieno dal riguardare come stimolante quel principio contagioso per cui propagasi la cancrena nosocomiale, trovando quindi ragionevole di deprimere sollecitamente l'eccitamento con rimedj antiflogistici, onde prevenire, od arrestare lo sviluppo di sì periglioso processo. Ma indipendentemente da qualunque opinione sulla maniera di agire del principio cancrenoso deduce dai fatti, anche in Inghilterra osservati, la poca convenienza, anzi il danno del metodo eccitante, ed il vantaggio invece de' rimedj *evacuanti*, e *rinfrascativi*. Il dottore Depelch in una epidemia di cancrena, abbandonato l'uso di qualunque rimedio eccitante, non ad altro mezzo ebbe ricorso fuorchè all'aceto, e maravigliosi furono i successi che ne ottenne. G. Kieser Professore di medicina a Jena dietro ripetute osservazioni loda pur esso gli acidi vegetabili e minerali nella cura della cancrena; e quando gli sembra pure doversi ricorrere alla China china, adopera però sempre, e con felice successo, larga dose di acidi simultaneamente alla corteccia (Gior. di Omodei anno 1817.) Il Dottor Cumming in Inghilterra dichiara utilissime

a prevenir la cancrena, o ad arrestarne i progressi, le deplezioni sanguigne ottenute per l'applicazione delle sanguisughe alla parte affetta; applica alla parte medesima soluzioni saturnine; usa il nitro ad alta dose, e dichiara di avere riconosciuti inutili e dannosi, sì lo spirito di vino, come quello di trementina che furono in addietro da altri pratici raccomandati. Ed analogo infine a quello di Cumming fu il metodo al quale felicemente ricorreva per la cura della cancrena il celebre Simpson (giornal. citato anno 1814). Taccio i medici e chirurghi a noi più vicini (che molti pur sono); taccio i viventi nostri Colleghi e in questa ed in diverse città d'Italia (ed un gran numero citarne potrei) che il metodo antiflogistico hanno riconosciuto preferibile in questa malattia. Per le quale osservazioni comprovanti una massima tanto contraria ai principj della *debolezza indiretta*, e dell'*astenica infiammazione*, sembrami tolto qualunque valore anche a quella parte di argomenti, che a sostegno della duplice flogosi si sono dedotti dalle infiammazioni degeneranti in cancrena. Qual ch'ella sia la cancrena, o da causa interna, o da ferite e lesioni esterne cagionata; se la morte della parte non è ancor succeduta, la parte curabile della malattia non è che una infiammazione, o delle esterne parti, o de' vasi e de' nervi. E se il metodo antiflogistico è dimostrato utile a prevenire così tristo passaggio, ed a frenare la malattia, provato è dunque, che una in-

fiammazione, anche prossimamente degenerare in cancrena, e ad onta della debole manifestazione de' sintomi flogistici, è sempre una infiammazione curabile con metodo deprimente. Che se la cancrena è già effettuata, siccome sulla parte già morta, non hanno alcuna efficacia rimedj di qual classe si vogliano, così, se per l'uso degli antiflogistici si rattengono i progressi della degenerazione, è manifesto abbastanza, che la parte curabile della malattia dipende ancora da un eccesso di stimolo.

§. 69. Quand'è, e dentro quai limiti, che si rende, o conveniente, o necessario l'accrescere con rimedj eccitanti l'infiammazione del cerchio che confina colla parte cancrenata, onde provocare ad accrescere la suppurazione ed ottenere il distacco del pezzo morto dal vivo? Quand'è che ciò si possa impunemente tentare, senza tema che si propaghi piuttosto la degenerazione cancrenosa? Spetta principalmente ai chirurghi il determinarlo, ed altronde non apparterrebbe alle attuali considerazioni sì fatta indagine: ma quando pure esista un tal caso, non si tratterebbe già di guarire un'infiammazione con metodo eccitante: si tratterebbe piuttosto di accrescerla onde spingerla a suppurazione; e ne verrebbe quindi dimostrato viepiù, che una infiammazione anche a tanto contatto e a tanta parentela con una parte cancrenata, si accresce, e si aizza, non già si toglie, come si tolgono le asteniche affezioni, per l'applicazio-

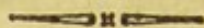
ne degli stimoli. — Esiste egli il caso di dolor così vivo da freddo, da irritazione, o da altra causa qualsiasi, di dolore, dissi, così atroce e spasmodico, che succeder gli possa infiammazione degenerare qual lampo in cancrena? Sarebbe questo il caso di certe cancrene secche precedute ad ogni successivo lor passo da profondo dolore atrocissimo? Sarebbe questa quella rara condizione morbosa in cui l'oppio giovar potesse a prevenire i passi della malattia? Quando ciò fosse non ne verrebbe già quindi un argomento per la pretesa astenica infiammazione. L'oppio non agirebbe già sull'infiammazione effettuata, e già passata a cancrena, toglierebbe bensì quella violenta condizione di controstimolo, quale è un atroce dolore, alla quale per una reazione egualmente violenta succeder può infiammazione violentissima. L'oppio eccitando prevenirebbe ulteriori processi flogistico-cancrenensi, come togliendo l'avvilimento primo di un freddo febbrile, o di uno spavento, può prevenire lo sviluppo della febbre, o della angioite, senza che quindi concluder si possa esser l'oppio giovevole ad una angioite già sviluppata, o ad una febbre. Può una cancrena provenire immediatamente da difetto di azione nervosa, da difetto di vita nelle arterie ed in tutte le fibre senza previa infiammazione? E sarebbe questo il caso di cancrena, di cui arrestar si potessero i progressi coll'oppio e cogli eccitanti? Io non credo, come altrove osserverò, che la mancanza assoluta di azione e di

vita generar possa il processo *cancrena*; perchè se ciò fosse, qualunque cadavere, ed in qualunque stazione, diventerebbe un pezzo cancrenato prima di subire la lenta, e chimica decomposizione, alla cui va soggetto per fisiche leggi. Ma quando essi volesse pure immaginare possibile una cancrena immediatamente derivata da difetto di azione vitale, una cancrena senza previa infiammazione, e per quanto potesse esser frenata dall'uso degli stimoli, non offrirebbe argomento alcuno per la *fflogosi astenica*, perchè si tratterebbe quì di cancrena, o di morte, di paralisi, o di deficienza dell'azione vitale, senza infiammazione.

§. 70. Vedete or voi, Giovani ornatissimi, da quanti lati, e sotto quanti punti di vista vogliansi considerare i fatti, perchè un osservazione possa dirsi esatta, una indicazione sicura, una conclusione, ed una massima ben fondata. Vedete, da quanti fatti non si vede a prima giunta che la corceccia, e quanto rimanga a farsi sovente per penetrarli nell'essenza loro, per vederli nelle legittime loro e naturali relazioni; per non dedurre e conseguenze mal fondate, o dubbiezze ed eccezioni insussistenti; per trarne in fine qualche utile norma ed applicazione alla patologia, ed alla pratica medica. Ripetete quindi a voi stessi, ciò che ad un medico appartiene di sentire principalmente: che sterili sono le osservazioni, e falso il lume che mandano i fatti, senza il soccorso di soda filosofia,

CAPITOLO X.

OBIEZIONI CHE FURONO MOSSE CONTRO LA MIA OPINIONE SULL' IDENTITÀ DELLA FLOGOSI DAL CH. PROFESSORE RUBINI, E DA ALTRI RECENTI SCRITTORI.



§. 71. **L'** illustre Clinico di Parma, già mio onorato Concittadino e Collega, troppo presto rapito ai progressi della scienza, ed all' onor della Patria, era mosso in parte dalle riflessioni del Professor Torinese a sostenere nell' accademia medico-chirurgica Parmense l'*infiammazione ipostenica*. Nè io disperava però di farlo, quando che fosse, persuaso dell' identità del processo flogistico, invitandolo, come mi proponeva con questo mio scritto, ad esaminare la flogosi per ciò che è in se stessa, astrazione fatta dalle cause, o condizioni che l'abbiano preceduta, e dai guasti che possono seguirla; considerando cioè questo processo in relazioni diverse da quelle, nelle quali è stato considerato sin quì. Un argomento però che altri non addussero prima di lui, e sul quale ei fondava in gran parte il suo assunto, era l'esistenza dagli autori asserita delle *infiammazioni intermittenti*.

si, e quest' argomento non sembrava mancare di molta forza. Imperocchè, se coteste che vengono dichiarate *flogosi periodiche intermittenti* fossero veramente processi flogistici; e se la china china, colla quale al pari delle altre affezioni periodiche si arrestano, fosse veramente dotata d' alta virtù stimolante (del che allora non si dubitava), necessario parrebbe l' indurne, che il fondo di coteste flogistiche affezioni fosse *ipostenico*. Se non che il difetto di questa deduzione, che tutti hanno sin quì ripetuto, sta nell' ammetter come veri due fatti, intorno ai quali cadono per lo meno fortissimi dubbj. Parlo del possedere la china china molta forza stimolante; e dell' essere veri processi flogistici quelle morbose condizioni intermittenti che hanno apparenze, o sono accompagnate da alcuni sintomi dell' infiammazione.

§. 72. Che la china china abbia un' azione stimolante assai lieve (se vero è pure che eserciti azione di stimolo); e che la sua misteriosa virtù consista principalmente nel troncare il periodo, o la ricorrenza di qual siasi affezione che veramente intermetta, gli è ciò che cento fatti in questa medesima clinica osservati, ed i vantaggi della china china non contrariati dal salasso, e viceversa, ci costrinsero da qualche tempo a confessare. E per verità troppo frequente è in pratica l' osservare, che la china china giova dove giovano insiem con essa rimedj fuor d' ogni dubbio antinflogistici; cosicchè il giovare di questa corteccia

mal può dimostrare *astenica* l'indole delle affezioni per essa vinte, o corrette. Prescindendo poi dall'indagare per ora se coteste affezioni intermittenti, che hanno aspetto di flogosi (la pleuritide p. es. l'angina, l'ottalmia periodiche degli autori) siano veri processi flogistici, e supponendole anzi infiammazioni vere, rimane però in ogni modo esclusa l'idea che possano essere, quali si vorrebbero, *asteniche*, o mantenute da difetto di stimolo, se si consideri la necessità in che i pratici si trovarono di combatterle col salasso, riconosciuto indispensabile sopra tutto nel vigor degli accessi.

« Quando pleuritidis phoenomena, dicea l'illustre Borsieri, lateris dolor, tussis, spirandi difficultas etc: periodicae febris vices subeunt, ideoque ejus symptomata haberi debent; non solum corticis citum usum postulant, ut in aliarum curatione febrium perniciem minitantium, verum ea quoque omnia, quae verae pleuritidi conveniunt, atque in primis iteratam sanguinis missionem, quae adeo necessaria est, ut saepe ipse viderim febrim cortici non obtemperasse, nisi sanguine prius largiter misso, idest diatthesi inflammatoria, per sectionem venae quodammodo retusa ». Io non so se alcun fatto riferire si possa più acconcio di questo a dimostrare due importantissime verità: 1^o. che cotesti fenomeni pleuritici ricorrenti ad intervalli dopo decisa intermittenza, quando pure s'abbiano a considera-

re come effetto di una vera flogosi polmonale, non sono però *flogosi asteniche*, come le supponeva il mio Collega, ma sono il prodotto di uno stimolo eccedente, come il sarebbero in una vera e continua pleurite; e che perciò l'infiammazione, anche *ricorrente*, anche *intermittente*, è sempre l'effetto, o l'espressione di un *eccesso di stimolo*: 2°. che la china china, comechè atta a prevenire in arcano modo il ritorno di una affezione che intermetta, non è però dotata d'azione stimolante, o lo è a grado inconcludente; giacchè in uno stato così flogistico, che al dir di Borsieri esige per esser frenato larghe e ripetute deplezioni sanguigne, non potrebbe non riuscire funesta l'azione di un rimedio molto eccitante. Per la qual cosa concessa anche l'esistenza di una vera infiammazione intermittente, questo processo ad onta dell'intermissione, e del periodo sarebbe sempre stenico o da stimolo eccedente; ed i buoni effetti della china china nulla argomenterebbero in favore della pretesa *astenica flogosi*.

APPENDICE

AL §. 72. TRATTA DALLE MIE CONSIDERAZIONI PRATICHE SUL MODO DI AGIRE DELLA CORTECCIA PERUVIANA.

Che la china china sia stata creduta in tutti i tempi corroborante, o tonica, non recherà meraviglia ove si consideri, che tonici si riguardarono anche il Rabarbaro, l'aloë, ed il freddo. Imperocchè l'ultimo effetto de' rabarbarini, e degli aloetici, essendo il ritorno di quel vigor fisiologico, o di quel ben essere allo stomaco, che un abuso di stimoli, di alimenti, o di vino gli tolsero; e così l'ultimo effetto di fresca atmosfera o di acqua nevata essendo di ridonare la naturale energia al sistema, cui l'eccesso del calore, ed il soverchio turgore opprimevano, troppo era naturale desumere la virtù di tali agenti dal vigore restituito, e dal ristabilimento delle funzioni. In questo senso, cred'io, tonica fu riputata la china china; e ben molte sono forse le circostanze morbose, nelle quali può allo stomaco, ed ai nervi giovare *in tal senso* il lungo ed epicratico uso di questa cortecia. Nè avverso cred'io alla buona filosofia il conchiudere, aver sortito effetto di corroborante un rimedio, che ha potuto restituire ad un infermo il *robur* della salute; nel qual senso però ottiene effetto di corroborante anche il salasso, quando,

togliendo l'eccessivo turgore del sistema sanguifero, ridona l'azione ed il moto alle membra di un paralitico.

Gio: Brown alzando la medicina a più sublime filosofia richiamò gli effetti ai loro principj. E siccome dimostrò essere elemento necessario dell'eccitamento, o della vita, l'applicazion degli stimoli; la sanità mantenersi per la moderata applicazione di essi; e le malattie provenire da eccesso di stimoli, o da insufficienza; così pensò con ragione restituirsi il vigore della salute per un aumento di stimoli che mancassero, o per la sottrazione di stimoli che eccedessero; ed all'opposto scemare o togliersi il vigor fisiologico per la diminuzione di stimoli necessarj, o per un sopra carico di stimoli inopportuni. Nella quale altissima dottrina il Salasso, come poc' anzi accennai, considerato negli ultimi suoi effetti, è un corroborante anche eccesso, quando toglie un eccesso di sangue che opprimesse le forze; mentre al contrario debilita, quando toglie la quantità di sangue necessaria ai bisogni. Così il vino corrobora quando accresce la quantità dello stimolo, che fosse prima insufficiente, ed in vece debilita opprimendo quando raggiugne un grado di stimolo troppo maggior del bisogno. Ma ad onta di questi effetti relativi del salasso, e del vino, che sono diversi e contrarj giusta le differenti circostanze, l'uno e l'altro però considerati *assolutamente*, od in relazione soltanto al corpo sano, rimangono al loro posto:

il salasso di *deprimente*, il vino di *eccitante*, perchè il salasso scema, il vino accresce la quantità degli stimoli.

La strada era aperta per tal maniera a distinguere ne' rimedi, e negli agenti, quali che siano, la loro azione *assoluta* dalla *relativa*; l'effetto *primo* che esercitano anche nel corpo sano, dall'effetto *ultimo* che producono negl'infermi. Il primo è sempre uno, e non può esser diverso, perchè esprime il modo intrinseco d'agire di un rimedio, o il modo intrinseco di mutazione che ne subiscono le fibre. Il secondo è diverso giusta le circostanze, le quali possono, come osservammo, convertire in corroborante il salasso, siccome in debilitante il vino, ed il calore. Per questa strada giunto sarebbe Gio: Brown a trarre da'suoi sublimi principj il più utile partito per la materia medica, ed avrebbe sicuramente collocati nel loro posto *assoluto* i più attivi rimedj; nè dal collocarveli lo avrebbero ritenuto gli effetti *relativi* assai differenti, che nelle diverse condizioni morbose si ottengono da essi. Ma due ostacoli fortissimi a questo bene si opposero. Vi si oppose in 1.^o luogo l'idea da Brown preconcepita, che tutto ciò che positivamente si applica alla fibra vivente vi agisca nel senso di stimolante, e ne accresca lo stimolo e che nulla esista in natura (tranne le sottrazioni), che possa agirvi in senso contrario. Posto questo principio la china china dovea necessariamente ritenersi come rimedio stimolante, e

non potea nascere pur dubbio di azione contraria. (Ma la virtù per tanti fatti dimostrata, che hanno rimedj molti e veleni di *deprimere positivamente* l'energia vitale, o l'eccitamento, ha provato l'insussistenza del principio Browniano; e basterebbero a stabilire la dottrina del *controstimolo* gli effetti dell'acido prussico, e della cicuta, corretti dal vino generoso, e dall'etere). Si oppose in 2°. luogo a ben riconoscere l'azione assoluta di tanti rimedj un'altra ben più funesta supposizione di Brown, che procedessero cioè da difetto di stimolo, e fossero curabili cogli eccitanti malattie infinite, che esaminate nel nudo fatto, senza il prestigio di concepita teoria, e di perfetto accordo coi buoni pratici antichi, si sono poi riconosciute dipendenti da eccesso di stimolo, e felicemente curabili (come tutto giorno si curano) con rimedj deprimenti, e colle evacuazioni. Dietro questo secondo errore di Brown, in quante malattie, in quanti casi non si è dovuto credere dimostrata la forza *stimolante* della corteccia, per ciò solo che le malattie, nelle quali giovò, si supponevano dipendenti da difetto di stimolo! (Ma se non si avesse altra prova della sbagliata classificazione di Brown basterebbero l'apoplezia, anche *sanguigna* detta dagli antichi, l'emorragia, anche *attiva* detta da Cullen, dichiarate da Brown *asteniche malattie*, colla pretensione che curare si dovessero coll'etere, coll'ammoniaca, col vino, e tutti sappiamo i tristi effetti di questa pretensio-

ne. Basterebbe la dispepsia e la lenta gastrite de' bevitori, la quale considerata come il prodotto di debolezza indiretta, dovrebbe curare da principio con nuovi, e più forti stimoli; in onta della pratica di tutti gli antichi, e della volgare esperienza, che ci dimostrano come, continuando l'uso de' liquori, si accresca la malattia, e come si vinca invece coi rimedj rabarbarini, ed aloetici).

Senza le suddette supposizioni Brown non avrebbe certamente creduta stimolante la china china per ciò solo, che in molti casi si restituisee per essa il vigor fisiologico. Avrebbe sentita la necessità di esaminare, se lo restituisca *accrescendo*, o piuttosto *frenando* l'eccitamento vascolare e nervoso; e se le malattie, nelle quali giova, siano dipendenti da difetto, o piuttosto da eccesso di stimolo. Se non avesse tenuto per fermo nulla esistere in natura, che possa positivamente deprimere i movimenti vitali; e se non fosse stato persuaso, che quasi tutte le malattie derivassero da difetto di stimolo, non avrebbe supposta così dimostrata la maniera d'agire della corteccia, e si sarebbe determinato a cercarla studiando sopra tutto i casi nei quali la china china giova insieme col salasso, ed agisce di conserva con rimedj che sicuramente non accrescon lo stimolo.

Dacchè il mio illustre concittadino, Gio. Rasori, ebbe dimostrato l'azione controstimolante di molte potenze, sentii tra i primi ed annunziai all'Accademia medico-chirurgica di Parma la neces-

sità di studiare la maniera d'agire ancor dubbia di alcuni rimedj confrontandola cogli effetti di altre sostanze d'azion conosciuta, e non controversa. Io istituiva perciò le mie osservazioni di confronto sulla digitale, la cicuta, e l'aconito, ed in quanto alla china china qualche segreto dubbio era in me nato, per alcuni effetti provati in me stesso sotto l'uso di questa corteccia. Intanto un mio dotto Collega, il Dottore Tommaso Becchetti (attualmente Protomedico a Parma) trovandosi meco alla cura di ottimo cittadino, ed amico comune, il sig. Pietro Antonio Torrigiani affetto da perniciosa letargica, mi dichiarò ingenuamente sulla propria esperienza di non avere ripugnanza alcuna a prescrivere generoso salasso, ed a far uso successivo di larghe dosi di china china quali si richieggono nelle perniciose. L'infermo (uomo d'altronde robusto e sanguigno) era nel forte del secondo accesso; soporoso, semi-apopletico, con volto acceso, occhj turgidi, polsi tesi, duri e febbrili. Convenni nell'opinione del mio collega: si trassero dal braccio quattordici o quindici once di sangue; se ne estrasse dal capo colle sanguisughe; si usarono bevande antinflogistiche, ed al primo mitigarsi della febbre si fecero prendere, in diverse porzioni ed a giusti intervalli, ben due oncie di china china. I polsi non lasciarono perciò di farsi sempre più placidi e molli, dileguandosi a poco a poco l'accesso: l'infermo si svegliò interamente dal suo

sonno con cute umida, e fresca: nessun indizio apparve sotto il continuato uso della corteccia di accensione alla cute, o di stimolo ne' polsi: il terzo accesso non venne: si continuò lungamente la china china senza sintomo alcuno di eccitamento accresciuto quantunque in uom robusto: le cose andarono bene, ed altre volte in simili attacchi di perniciosità si fece fortunato esperimento del conubio, tanto invisò ai Browniani, del salasso colla corteccia. Da questo fatto, e da tanti simili che sarà accaduto ad altri di osservare; dal largo uso che si fa della china china nelle perniciose dell'agro romano, non risparmiandosi o prima, o contemporaneamente numerosi salassi e con felice successo; da ciò che aveano osservato, già son tre lustri i dotti amici miei, Dott. Santarelli a Macerata; Prof. Mattei a Viterbo; Prof. Zinelli a Mantova; poi l'amico Botturi in seguito a Mantova stessa; poi Navaroli, Casapina, Palazzini nell'agro Mantovano, ed altri molti medici esperti e pregiudicati, due conseguenze io era in diritto di ricavare:

1°. Che la china china ha un'azione di suo genere nel troncare, e prevenire il ritorno di una affezione periodica intermittente, azione non riducibile allo stimolare, od al controstimolare, perchè cento stimoli, o controstimoli infinitamente più forti non la uguagliano:

2°. Che la china china se agisce in altro senso che disturbatrice d'un affezion periodica, o agi-

isce controstimolando, o se agisce come stimolo, agisce così debolmente da non distruggere i buoni effetti del salasso. E per verità se nella pernicioso pleuritica, nella letargica, nell'apoplettica è necessario trar sangue, senza di che la condizione morbosa attaccata all'accesso riuscirebbe fatale; se in simili casi la china china riesce utile insieme col salasso, mentre l'oppio (quantunque capace talvolta d'interrompere il corso di una periodica) riuscirebbe funesto; se la china china amministrata dopo il salasso non distrugge gli effetti di questo, e non riaccende la punta nell'infermo di pernicioso pleuritica, nè rinnova il sopore in quello di soporosa, parvemi giusto di sospettare la corteccia piuttosto dotata di depressiva (comechè blanda, ed elettiva) che di stimolante virtù.

Nè quì si arrestarono le osservazioni atte a giustificare questo mio dubbio. Io lo avea comunicato al profondo mio concittadino Dott: Giuseppe Ambri; ed egli mi fece osservare, come certo medico in Parma, non so da quali principj condotto (quantunque esperto d'altronde) amministrava dosi forti di china china ai Pleuritici, come se fossero stati affetti da periodiche febbri, e gli salassava insieme largamente, o prima od insieme coll'uso della corteccia. Non ne nasceva alcun male, ed i vantaggi che dal salasso e dall'uso d'altri rimedj antiflogistici si ottenevano, non venivan distrutti, o contrariati dalla china china. Si avvi-

sava forse cotesto medico di trarre da un tal fatto qualche ingegnoso dubbio contro la già crescente nuova dottrina; ma somministrava intanto argomenti di fatto a meglio conoscere la maniera d'agire della corteccia peruviana. Richiamando intanto più attentamente al pensiero la condotta di molti pratici, tanto antichi come viventi, io riflettea, non aver essi mostrata mai ripugnanza alcuna ad unire in molte malattie febbrili, e di stimolo eccedente la decozione di china china all'uso di rimedj sicuramente antiflogistici, come l'acido solforico, ed il tamarindo. Della qual cosa ho parlato oppositamente nelle mie considerazioni sulle febbri petecchiali, e nelle mie lettere al chiarissimo Profes. de Mattheis; richiamando ciò che scrisse della china china il celebre Ramazzini, e non dimenticando le importanti espressioni dell'illustre De-Haen, « Cortice dato ec. Vedi fascicolo V. di Leonardi pag. 289. ». In seguito delle quali considerazioni, assunta avendo la direzione della clinica medica di Bologna, e costretto subito, per qualche fatto, ad esternare la mia maniera di pensare intorno all'azione della corteccia, credetti di poter asserire che la medesima agisce in *maniera arcana e di suo genere* in quanto al prevenire il ritorno di periodiche intermittenti affezioni; ma che in quanto all'azione comune, o dessa è controstimolante, o se stimola, agisce così debolmente da non disturbare i buoni effetti del metodo antiflogistico. Nè volli a

questa mia dichiarazione dare altro valore che di un dubbio, fondato sopra i fatti surriferiti; nè volli pure dichiarare questo mio pensiero prima d'averne dato alla scuola una prova sperimentale. Scelsi nell'anno clinico 1816. un robusto infermo al letto N. 7. attaccato da pleurite, e liberato allora dalla punta, dalla tosse, e dalla febbre col soccorso di replicati salassi, e di rimedj antimomiali. Gli feci prendere in due giorni once due di china china, nè alcun sintoma insorse di stimolo accresciuto; nè si risvegliò puntura, o tosse, o movimento febbrile, nè fu disturbato in alcuna maniera il prospero corso alla convalescenza.

Questi miei pensieri o dubbj sull' azione della corteccia peruviana passarono per tale maniera ne' miei discepoli, e molti fatti ne' susseguenti anni li avvalorarono. Intesi poi con piacere che altri pure (ed il Dottore Ottaviani di Roma tra i primi), indipendentemente da ciò che io avea esposto nella mia scuola, dedotti aveano dalle proprie osservazioni forti motivi per dubitare della tanto predicata azione stimolante della corteccia, e mi compiacqui, come è mio costume, che molti combinassero meco nella considerazione de' fatti medesimi, e nel medesimo dubbio: essendo per me argomento sempre maggiore di verità lo spontaneo coincider di molti in uno stesso punto di vista. Ma quegli che, prima d'ogni altro e già da lungo tempo, ed ignaro sicuramente di ciò che io andava meco stesso sospettando intorno alla china

china, mi comunicò i suoi dubbj sull'azione di questo rimedio, fu l'illustre amico Dottor Gio. Rasi dietro ciò che ne avea osservato in se medesimo. I pensieri, de'quali mi fece rapido cenno in una sua speziosa lettera, mirano a nuove scoperte sul grande mistero della periodicità, e dell'antidoto peruviano; ed affretto coi voti la pubblicazione di un lavoro, che non sarà inferiore a quello *della Epidemia di Genova* nell'arricchire la medicina pratica di utili fatti, e nell'aprire nuovi sentieri alla scoperta del vero. Rimane intanto dimostrato per tutto ciò che ho esposto in quest'appendice, che dal riuscir utile la china china nelle pretese angine, ed ottalmiti periodiche intermittenti mal si potrebbe dedurre l'astenica diatesi di tali infiammazioni.

§. 73. Ma sono veramente ammissibili e dimostrate coteste *infiammazioni periodiche intermittenti*? I fenomeni di accresciuto stimolo e turgore ad una parte del corpo, che si associano ad un accesso febbrile, e con esso dileguansi, meritano veramente il nome d'*infiammazione*, considerata come processo dinamico, simile a quello in cui consiste un esterno flemmone, una risipola? Si hanno essi i caratteri o gli estremi d'infiammazione vera nelle perniciose comitate, pleuritica, anginosa, ottalmica citate da Riverio, da Sagar, da Torti, e da Selle? Se parliamo di sintomi pneumonici o pleuritici che si sviluppano sotto il caldo di una periodica perniciosa, io credo difficile a

provarsi che tali fenomeni siano veramente il pro-
 dotto di una condizione morbosa, simile a quella
 di un processo infiammatorio, anzi che di una di-
 stensione, di un turgore di vasi per particolari
 circostanze maggiore in questo viscere che in altri,
 ma tale da dileguarsi al cessare della febbrile ac-
 censione. Se parliamo di flogosi esterne, come le
 angine, e le ottalmie periodiche dagli autori cita-
 te, possiamo ben dire, senza ricusar fede agli au-
 tori che le riferiscono, che passa intera l'età di
 un medico, e di più medici senza che una se ne
 osservi ne' nostri spedali, e nelle vicine città: co-
 sicchè la difficoltà, e per molti la mancanza di si-
 mili osservazioni ha dovuto opporsi ai necessarij
 confronti della sempre più severa medica filosofia,
 onde decidere se sì fatte intermittenti affezioni
 anginose od ottalmiche abbiano assolutamente i
 caratteri della vera infiammazione « *periodicas o-*
 « *culorum inflammationes cum atroci sub paro-*
 « *xismo dolore, lacrimarum fluxu etc. etc.; me-*
 « *dicorum fasti loquuntur* » dicea il celebre Pietro
 Frank; dal che si rileva che neppure a quest'uo-
 mo sommo consumato ne' primi Ospedali della
 Germania, e dell'Italia era mai avvenuto di os-
 servarle. Il mio illustre Collega, che avea pur vi-
 sitati ospedali popolatissimi di Francia e d'Inghil-
 terra, citava bensì l'autorità d'alcuni autori, ma
 non riferiva un caso solo d'angina o d'ottalmia
 intermittente che avesse osservato egli stesso. Io
 pure che ho viste angine ed ottalmie in grandissi-

mo numero, e di diverso andamento, essere per costituzione atmosferica a gran parte di popolo; che ho viste le febbri intermittenti principalmente nell'agro guastalese, e mantovano vestite di tutte le forme più o meno perniciose, e di tutte le larve; io in fine che ho cercato, e fatto cercare da' miei amici una vera ottalmite od angina intermittente, come fatto prezioso che poteva costringermi a modificare certe mie viste sul processo flogistico, io, dissi, non sono riuscito giammai a ritrovarne un solo esempio. Non ho mai visto un occhio, veramente infiammato di grave o di lieve infiammazione che fosse, nel quale la malattia non facesse un dato corso, crescente giusto il costume di tutte le infiammazioni dal minimo al massimo della relativa sua forza, e quindi decrescente verso la risoluzione od i diversi suoi esiti: e siffatto corso continuo sempre, non interrotto giammai, e sempre alieno da regolare intermitenza o periodo. E per noi che conosciamo l'indole del vero processo *infiammazione*, contestato da mille confronti, riesce cosa pressochè inconcepibile l'infiammazione intermittente. Per le quali cose quantunque, anche ammettendo possibile un infiammazione interrotta, e ricorrente a periodi, non se ne potesse argomentare per astenica la natura, pure siam costretti a pensare, che sia stato dagli autori confuso un ingorgo passeggero, una distension dolorosa risvegliata sotto l'urto del caldo febbrile, e sintomatica della febbre,

con un infiammazione vera di cui la febbre è invece una conseguenza. Ben altro è infatti che sotto l'urto vascolare di un ardita febbre periodica una parte, qual siasi, o per naturali sue disposizioni, o per precedute malattie atteggiata più delle altre allo stimolo, s'ingorghi temporariamente, e sia affetta da superficiale stimolo doloroso; ben altro è che concepisca quel profondo turgore di fibre, e quel cambiamento di organiche condizioni, in che il vero processo dell'infiammazione consiste. Nel primo caso il turgore e lo stimolo della parte è sintomatico dell'accensione febbrile, cessa con essa senza lasciare reliquia di se, e ritorna al ritornar della febbre. Nel secondo caso l'accensione febbrile è sintomatica del parziale processo flogistico, e può bene la febbre o cessare, o diminuirsi, e per cento condizioni e vicende dell'universale manifestarsi irregolarmente, ed a salti; ma l'infiammazione, che è base della malattia, sussiste però ferma, e percorre più o men lento, e più o men vario, per irregolari riaccensioni, il non interrotto suo corso. Ed abbiamo di ciò una prova manifestissima e frequente nell'ottalmite, la quale acuta da prima produce febbre; poi fatta cronica lascia i polsi tranquilli senza interrompere però il lento suo corso; atta a risvegliar nuova febbre, quantunque volte il parziale processo si esacerbi, e si faccia più vivo. Che se (ritornando a quel turgore, o stimolo parziale, semplice temporario effetto dell'urto febbrile in una

periodica intermittente) se avvenga, dissi, che sotto di esso si ordisca un vero processo flogistico, una vera infiammazione, allora rimarrà questa costante e non interrotta, nè più seguirà le vicende del cessare, o del riprodursi degli accessi febbrili; come osserviamo in fatti nella lenta epatite, o splenite (ostruzioni di fegato, o di milza) che siano il prodotto del troppo reiterato urto di ostinate periodiche febbri. In questi casi il turgore epatico o splenico, che da prima era sintomatico della febbre terzana o quartana, e che avrebbe potuto vincersi per que' mezzi stessi che fossero stati capaci di troncargli la febbre, è divenuto esso stesso una malattia primaria, un processo indipendente dalla febbre. E questa ostruzione, o lenta flogosi dove arrivi a certi gradi, cagionerà essa medesima una febbre di diffusione, una febbre remittente sì, come suol essere qualunque febbre sintomatica di processo flogistico, ma non una febbre periodica intermittente curabile colla china china.

§. 74. Io mi persuadeva, e forse non senza ragione, che per queste considerazioni sciolte rimasero le obbiezioni del mio illustre Collega, quando mi avvenni recentemente in un passo del chiariss. Guglielmo Cappel di Gottinga nella sua dissertazione intorno alla *Pneumonite tifoide*, pel quale vidi interamente confermata, ed in gran parte per analoghe ragioni, la mia opinione. « Quamquam, scrivea l'autore, quamquam mul-

« ti eximii viri pneumoniae intermittens men-
 « tionem fecerint, nec ullo modo dubitari possit
 « saepe morbos intermittentes esse observatos,
 « quibus consueta pneumoniae signa fuerint com-
 « munia, eos tamen jure ad pneumonias referri
 « negare audemus. Nobis enim ii adfectus nihil
 « nisi sanguinis *congestion*es esse videntur, quae
 « pulmonum structuram parum laedunt, cum mo-
 « tu febrili existunt, eoque sublato finiuntur. U-
 « bi pulmonum adest *inflammatio*, ibi eorum et
 « structuram et vires ita laesas censemus, ut post
 « breve pyrexiae tempus sanam conditionem re-
 « dire posse, incredibile plane sit ». Si poteva egli
 dichiarar meglio la differenza che passa (e so-
 mo i fatti non equivoci dell'inflammazione esterna
 che ci costringono ad ammetterla) la differenza,
 dissi, che passa tra una congestione di parti sin-
 tomatica di urto febbrile, che si dissipa quindi con
 cesso, ed il vero e profondo processo della infiam-
 mazione, che più addentro s'interna nell'alterare
 la condizione delle fibre, e che fa un corso ine-
 vitabile e non interrotto? Oh quante riflessioni
 preziose, quanti preziosi fatti si racchiudono nel-
 l'utilissima collezione « Sylloge opusculorum me-
 dicorum » del ch. Professor Brera! Quanti nell'al-
 tra anteriore raccolta « Delectus opusculorum »
 di Frank! Queste due collezioni, e la consimile di
 Baldinger, con pochi tra i sommi classici antichi,
 Areteo pr. es. e Sydenham; Boerave, e Vanswie-
 ten; Morgagni, e De-Haen; Stoll, e Borsieri, for-

mano la non immensa raccolta di libri che bastano a somministrare convenienti prove dell'esposta Patologia dell'inflammazione, ed a fornire materiali e fondamenti alla dottrina medica per noi sostenuta. E ben vorrei che i classici autori di medicina pratica si studiassero veramente! che non altro studio io stimo più acconcio di questo a dichiarare quanto l'odierna Italiana Patologia si fondi sui fatti da tutta l'antichità osservati.

§. 75. Obbiezioni d'altra natura contro l'identità della flogosi saranno state rilevate da chi lesse il secondo volume *sulla nuova teoria delle febbri* del sig. Dott. Amoretti, e sono state pur riprodotte nell'altro suo libro « *Confutazione della nuova dottrina medica Italiana* ». Le quali obbiezioni però non ci mettono in grande impegno, poichè per una parte dalle varie precedenti considerazioni ne deriva facilmente lo scioglimento; per l'altra si appoggiano ad alcune mie espressioni, che l'autore non sembra per avventura aver meditato abbastanza. *L'accensione febbrile, e l'accresciuto eccitamento sotto il caldo d'una febbre periodica* esprimono, dice il sig. Amoretti, *accrescimento di stimolo*. Pure questi fenomeni competono anche ad una *intermittente di fondo astenico* che si cura, e si vince colla china china; dunque possono competere fenomeni di accensione anche ad una astenica malattia; e se la febbre, anche l'inflammazione può esser d'indole astenica. Alla quale obbiezione si può agevolmente ri-

spondere, considerando in 1^o. luogo che i buoni
 effetti della corteccia peruviana, e di qual siasi
 altro amaro succedaneo di essa, nell'interrompe-
 re il ritorno periodico di fenomeni intermittenti,
 non provano nè l'azione stimolante della cortec-
 cia, nè il fondo astenico della malattia. Per ciò
 che abbiamo osservato nelle nostre pratiche con-
 siderazioni, e nelle lezioni sulle febbri intermit-
 tenti, troppo è singolare fenomeno la periodicità,
 troppo è separato ed indipendente da qualunque
 diatesi; e troppo è di suo genere (senza essere
 stimolante, perchè giova in cento casi di conser-
 va col salasso) l'azione arcana della china china o
 di analoghi rimedj nel troncamento di una morbosa pe-
 riodicità. È da considerare in 2^o. luogo che quan-
 do pure astenica fosse quella condizione secreta,
 per la quale riproducesi l'avvilimento, od il fred-
 do febbrile (anello primo e motore dell'accesso
 periodico, giusta gli acuti pensamenti dell'illustre
 Giannini), non ne verrebbe perciò, che l'accen-
 sione, la vibrazione arteriosa, ed il caldo febbrile
 (che a quel primo avvilimento succedono)
 debbano considerarsi come espressioni di stimolo
 diminuito, o di condizione così detta astenica.
 Troverà il sig. Amoretti alcune febbri intermit-
 tenti, delle quali potrà coll'uso del vino, o del-
 l'oppio troncamento gli accessi, purchè per altro ado-
 pperà giusti rimedj in tempo di apiressia, prima del
 freddo, ed in tempo di prevenirlo. Ma non oserà
 egli somministrar l'oppio, ed il vino in tempo del

caldo, o dell'eccitamento febbrile: che durante questo stato tornerebbon dannosi, e la natura stessa, tanto venerata dal sommo Ipocrate, richiede acqua, e si giova di bevande fredde subacide, antiflogistiche. Quando il sig. Amoretti conoscerà la nostra maniera di pensare intorno alla *periodicità* vedrà egli allora quanto questo stato si scosti, e sia alieno dalle leggi comuni della diatesi.

§. 76. Ciò posto si asterrà forse l'autore dal domandare, se le flogosi (di milza p. es., o di fegato) risvegliate da una febbre periodica siano causa, od effetto della febbre, conchiudendone che essendo in molti casi almeno conseguenze della febbre non possono essere steniche, derivando da una febbre d'astenica indole, e cedendo al pari di essa alla china china. Per ciò che abbiam detto troppo è facile il comprendere come anche essendo astenica la condizione prima, da cui move la ricorrenza del freddo, può per altro sotto il caldo, e l'eccitamento febbrile accendersi una flogosi in parte a ciò predisposta; e questa flogosi, se veramente è tale, se è un vero processo flogistico, sarà una condizione di stimolo eccedente al pari di qualunque altra infiammazione. Cederanno alla china china insiem colla febbre que' turgori di milza, che sono ancora interamente dipendenti dalla reiterazione dell'urto febbrile, e che non meritano il nome d'infiammazioni. Ma dove una flogosi vera, un vero processo flogistico

o acuto o periglioso, o lento come le così dette ostruzioni, sia stato dalla febbre risvegliato, rimarrà questo così indipendente dalla febbre, che anche questa cessando, si manterrà esso pertinace per lungo tempo, nè potrà più colla china china curarsi, ma esigerà per essere sciolto rimedj *risolventi*, o *aperitivi* così detti, rabarbarini, aloetici, salini purganti ec., come l'esperienza, e tutti i buoni pratici insegnano.

A torto poi il sig. Amoretti mi reputa costretto, quasi per una coattiva, ad ammettere l'infiammazione astenica per ciò che, nelle mie ricerche sulla febbre americana, non ebbi difficoltà di ammettere astenica in alcuni casi la febbre nervosa. Scrivendo egli il detto secondo volume nel 1817. non era nè dilicato, nè giusto l'appoggiare una obbiezione a ciò che io scrissi nel 1805., da che esistevano scritti, da me posteriormente pubblicati, dai quali potea rilevare abbastanza com'io studiando ulteriormente siffatta materia, avessi riformato quella mia prima opinione. Molto meno doveva egli poi riprodurre nuòvamente la medesima obbiezione nell'ultimo suo scritto pubblicato nel 1818, non potendo egli ignorare in tal epoca com'io, e nella mia Prolusione, ed in diversi altri luoghi avessi dichiarato il mio pensiero intorno al fondo, od alla diatesi della vera, e continua febbre. E come mai per mostrar pure ch'io ammetto la febbre nervosa astenica, e per dichiararmi quindi costretto ad ammetter anche l'in-

fiammazione, come dissi, cita egli (sicuramente per non averle ponderate) quelle mie parole della Prolusione « senza escludere la possibilità di acute affezioni nervose di diatesi opposta »? Forse che l'espressione di *acuta affezione nervosa* è per lui sinonimo di febbre? Forse che la *Colera morbus*, quando è curabile coll'oppio, non è una *nervosa affezione acutissima* senza essere una febbre? Non mi sono io ulteriormente spiegato intorno alla natura da me creduta flogistica delle febbri nervose, o de' Tifi (quando sono veramente *febbri continue*) nelle mie lettere al Profes. De-Mattheis? Che se alla pagina 74 della mia Prolusione, verso la fine della nota 13, io mi limitai a concludere che il maggior numero almeno di acute febbri nervose riconosce per base un processo flogistico, e non osai dichiarare che tutte assolutamente dipendano da un tale processo, ciò fu per lasciar luogo all'idea, (non per anche distrutta nella mia mente) che una febbre possa mantenersi per la continuata applicazione di un irritante principio, senza che sempre (quantunque nel massimo numero de' casi) al disturbo, od al tormento irritativo, sia succeduta infiammazione. La febbre, a modo d'esempio, *verminosa* così detta, è per me nel massimo numero di casi una gastrica, od una nervosa, a cui si associa sviluppo di vermini, come si associa alla febbre che succede ne' pietranti all'operazione. La *gastrica*, e la *nervosa* come meglio apparirà nel progresso di que-

sto lavoro sono per me febbri flogistiche aventi il suo foco nella flogosi diffusa del sistema epatogastrico, o negl' involucri del sistema nervoso. In questi casi i vermini costituiscono una complicazione che si toglie cogli antelmintici, senza che questi bastino a curare la principal malattia, la quale esige attivo metodo antiflogistico per esser vinta. Ma non per questo oserei io escludere assolutamente il caso, nel quale una febbre (nervosa se da fenomeni nervosi accompagnata) sia prodotta e mantenuta solamente da vermini; nel qual caso la loro presenza costituirebbe la causa unica della malattia, e gli antelmintici nell'espellere i vermini toglierebber di mezzo la febbre. Ecco in qual modo alle febbri acute nervose (e son moltissime, e son quasi tutte), che hanno il loro alimento in qualche processo flogistico, si potrebbe aggiugner forse qualche febbre unicamente mantenuta da irritazione; senza che l'ammetter ciò dar potesse alcun diritto a conchiudere, che si ammette la febbre continua *astenica* o da difetto di stimolo come pretenderebbe l'oppositore. Nè lo ripeto, le *acute affezioni nervose* che io dichiarai nella Prolusione poter dipendere da diatesi opposta, o da difetto di stimolo, doveano dal sig. Amoretti interpretarsi per affezioni *febrili*; accadendo in cento casi che una affezione sia *nervosa* e sia *acuta*, senza che sia una febbre. Conchiudiamolo adunque. Negli ultimi scritti da me pubblicati, e nelle mie lezioni sulla febbre,

che manuscritte sono già sparse da' miei discepoli in tante parti, e non sono ignote in Piemonte, io ho corretta l'idea ch'avea 15. anni sono, che la febbre continua esser potesse in qualche caso astenica. Condotto dai fatti mi sono veduto nella necessità di appoggiare a qualche flogistica condizione; etiologia della vera febbre continua, e così della nervosa; non escludendo tutt' al più qualche caso di febbre mantenuta da irritazione, la qual condizione tutt'altro è che difetto di stimolo, e per tutt'altri rimedj è curabile che pei rimedj eccitanti. L'oppositore adunque non dovea credermi costretto ad ammettere *l'astenica infiammazione* rimontando a ciò ch'io pensava intorno alla febbre nel 1805.

§. 77. La triplice divisione che fa il chiarissimo Guani dell'infiammazione in *stenica, astenica ed irritativa* non include, in quanto alla prima parte, altre obbjezioni fuor quelle, che a sostegno della flogosi astenica vorrebbero trarre dalla poca manifestazione de' sintomi flogistici, e dal facile passaggio delle maligne infiammazioni così dette a degenerazione cancrenosa. In quanto alla pretesa *flogosi irritativa* io protesto di non aver inteso giammai in che questa flogosi, considerata nel processo che la costituisce, non nella causa da cui deriva, possa credersi diversa dalle altre infiammazioni. Non ho mai saputo vedere per quali caratteri o sintomi, per quali esiti, per quali rimedj atti a combatterla, una infiammazione su-

scitata in un occhio da irritante insetto cacciatosi nell'interno delle palpebre sia diversa da quella che vi produsse l'azione del fuoco. Qual differenza induce in una infiammazion di vessica l'essere cagionata dall'irritazione di aspri calcoli, o dal taglio dell'operatore, o da rapida corsa o da abuso di liquori, o dal veleno sifilitico della blenoragia? Starà in ciò solo la differenza che, mantenuta essendo da un corpo irritante tuttora presente, avrà una causa continua di riaccensione ad onta de' rimedj antiflogistici i meglio atti a combatterla; mentre nata essendo da calore, o da vino, che già cessaron di agire, è tutta intera nelle mani del medico e potrà cedere in proporzione dell'attività, e della convenienza del trattamento. Qual differenza in quanto alla natura del processo flogistico, che val quanto dire in ciò che riguarda la parte curabile della malattia, tra una risipola succeduta ad insolazione, ed una scarlattina da contagio specifico generata? Qual ch'ella sia la maniera prima di agire di questo contagio, veggio nella scarlattina, e nel morbillo, salva una particolar forma, i fenomeni stessi della flogosi cutanea, e dell'eccitamento febbrile, quali li osservo nella risipola; ed i pratici, condotti appunto dalla identità della essenziale condizione morbosa, ricorrono egualmente al salasso, ove il grado della malattia lo esige nella risipola, nella scarlattina, e nel morbillo, siccome vi ricorrono del pari in una forte cistite, od orchite, tanto se da

contagio venereo , come se da abuso di liquori , o da calore prodotte . Intorno alle quali cose già mi spiegai abbastanza nelle mie ricerche sulla febbre americana , nella mia Prolusione alla nuova dottrina , e nelle mie lettere al chiarissimo Professore De-Mattheis . Perchè l'infiammazione considerata per ciò che è essa medesima , e considerata ne' suoi esiti o prodotti , è un processo sempre simile a se medesimo ; sia che la occasioni il freddo o la produca il calore ; sia che eccessivi stimoli immediatamente la creino eccitando ; sia che la preparino sostanze irritanti , o lesioni meccaniche , mediante l'azione intermedia dell'irritazione .

§. 78. Ciò finalmente che è stato ultimamente scritto in Toscana dall'autore lucchese d'una memoria *Ricerche patologiche sulla natura dell'infiammazione* , o non aggiugne obbiezione alcuna abbastanza rimarchevole a quelle che sono state superiormente discusse ; o presenta , (stando almeno al valor convenuto delle espressioni) tal contraddizione di massime , che mal potrebbesi argomentare in che aspetto debba intendersi la natura del processo flogistico considerato in se stesso , ed a quale tra le due classi di rimedj ricorrer si debba per vincerlo . Il valore ch'ei dà nella produzione dell'infiammazione ad un ingorgo di sangue ne' vasi per atonia o debolezza di una parte , non regge al confronto delle tante potenze stimolanti , *capaci di tutt'altro che d'indebolire* ,

e producenti infiammazione nelle fibre di un *a-*
tleta, tutt' altro che deboli o mancanti di tono.
 Per quale ipotetica prevenzione potè egli mai in-
 dursi a pensare, che il fuoco, che il vino, che l'a-
 buso di aromi o di liquori infiammino la cute ed
 il polmone, o producano una gastrite od una fre-
 nite, debilitando e rendendo troppo cedevoli, e
 troppo facili ad essere ingorgati dal sangue i vasi
 della parte che quindi s'infiamma? Perchè, e con
 quale speranza di frutto rinunciare alla semplicis-
 sima, ed antica spiegazione del processo flogistico,
 dedotta dalla spina di Vanelmonzio, di Etmullero,
 e di De Gorter, ripetuta con poca differenza di
 espressioni da tutti i patologi, ed adottata dai cli-
 nici Chiariss. Fiorani e Borsieri? Trattando del-
 le insorte questioni sulla pretesa duplice natura
 dell' infiammazione l' autore inerendo alla massi-
 ma da me sostenuta così energicamente si esprime.
 « Finchè infiammazione, ed agghiacciamento, in-
 « gorgo ed inazione non suonino lo stesso, e non
 « indichino la medesima affezione organica, o
 « nosologica, sarà sempre un assurdo l' ammetter
 « la flogosi di due opposte nature. E per verità
 « se il diaccio, gli acidi, gli astringenti e perfino
 « il salasso, sebben d' ordinario più parco, si ve-
 « don proposti, ed usati con felice successo da
 « tutti i buoni pratici, e di tutti i tempi, anche
 « nella flogosi così detta maligna, biliosa, nervo-
 « sa, spuria, lenta ec.; e come potrà asserirsi che
 « questa specie di flogosi sia di natura affatto op-

« posta alla così detta vera, acuta, ec: tanto più
 « che ambedue le specie si vedono accompagnate
 « presso a poco dai medesimi risultati, e dai me-
 « desimi sintomi costitutivi »? E chi saprà conci-
 liare con questa dichiarazione i vantaggi che l'au-
 tore si promette in alcuni casi di esterne infiam-
 mazioni dal vino, dall'alcool, dall'etere, e da al-
 tri liquori spiritosi, siccome atti a correggere
 quell'*atonia*, e quel *passivo ingorgo*, da cui cre-
 de originata, e mantenuta l'infiammazione? Chi
 non si maraviglierà, leggendo nelle sue note 46. 48.
 siccome l'autore va in traccia di documenti, quali
 che siano, dai quali risulti che l'infiammazione fù
 alcuna volta trattata, senza infelice successo, con
 rimedj eccitanti? Io vorrei bene ch'egli avesse
 con maggior pazienza ponderati i passi di certe o-
 pere, e considerati li avesse in tutte le loro rela-
 zioni. Trattandosi p. es. delle mie ricerche *sulla*
febbre americana, vorrei che il senso vero ne a-
 vesse rilevato; che più facilmente riuscito gli sa-
 rebbe d'intendere come, in quali casi, in quali cir-
 costanze, ed in qual epoca di malattia, l'uso de-
 gli eccitanti nelle flogistiche affezioni abbia potu-
 to od essere utile dopo infiammazione parziale
 già superata, o più giovare ad un sistema profon-
 damente depresso, che nuocere a pezzi infiamma-
 ti di nessuna importanza alla vita, od infine sem-
 brar utile, perchè non fu grandemente dannoso,
 e lasciare falsa idea di trionfo, perchè non uccise
 l'infermo. A cotesto argomento, a cui ricorrono

per non so quale o prevenzione, o meschinità anche alcuni scrittori, riputati d'altronde; a cotesto argomento, dissi, dedotto da qualche guarigione (che meglio dovea denominarsi *non morte*) sotto l'uso degli eccitanti, adoperati talora da alcuni del volgo nelle infiammazioni, saggiamente risposto avea 160. anni sono l'immortale Tommaso Sydenham « non sufficere ad comprobendam in a-
 « cutis medendi rationem, ut feliciter cederet,
 « (cum ab imperitissimarum muliercularum te-
 « meritate sanentur nonnulli) sed requiri adhuc
 « ut morbus nullo negotio victus, quasi suopte
 « ingenio cedat, atque abitum adfectet, quantum
 « ejus natura fert »? Egli è per verità poco meritevole di critica, o di risposta il contrapporre a milioni di fatti, che attaccano i vantaggi del metodo antiflogistico più o meno attivo nelle flogistiche affezioni, un qualche caso, in cui qualche infermo per una felice latitudine di tolleranza, e di salute, o per la poca importanza delle parti da non vinta infiammazione snaturate, potè sottrarsi ad un tempo al doppio pericolo della malattia, e del falso metodo curativo. Trattandosi dell'infiammazione non sono già casi singolari che ne attestino l'indole, ed il genio e la diatesi, e la condizione morbosa sempre una, e sempre da stimolo eccedente. È la storia intera dell'arte da Ipocrate sino a noi; è il grido universale e conforme di tutti i pratici; e sono secoli interi di costante e non interrotta esperienza.

CAPITOLO XI.

LA PRATICA, SPESSO ANCHE IL LINGUAGGIO DI QUEGLI AUTORI, CHE AMMETTONO L' INFIAMMAZIONE ASTENICA, NON E' INTERAMENTE D' ACCORDO CON QUESTO CONCETTO.

§. 79. **S**e le più semplici deduzioni tratte unicamente dal confronto de' fatti hanno un valore in medicina, e se le osservazioni e le meditazioni di quattro e più lustri intorno all' infiammazione non mi deviaron dal vero, parmi poter sostenere a ragione, che la *flogosi*, per ciò che è essa stessa, è un processo sempre *identico*, e sempre *da stimolo accresciuto*. L'idea d'*infiammazione astenica*, nel senso di processo *da stimolo deficiente*, sembrami insostenibile; e certamente non è lecito, nello stato attuale della medicina, l'appoggiarsi così alla decisione di alcuno, per riputato e grande ch'ei sia, che non si debbano sottoporre ad analisi i fondamenti di un'opinione abbandonata dal maggior numero. In quanto a me, disposto com'io sono pur sempre a sommettere la mia opinione a fatti ed a ragionamenti che valessero ad infirmarla, dichiaro però nel tempo stesso inattendibili e nulle tutte quelle opposizioni, per le quali non

vengano dimostrati ad uno ad uno insussistenti gli argomenti ed i fatti che furono da me riferiti per *l'identità della flogosi* nelle mie ricerche sulla febbre americana, come i molti che si contengono in questo scritto. Trattasi di una massima, che è tanta parte della nuova dottrina medica. E questa dottrina, comandata dalla necessità di correggere errori pericolosi introdotti in medicina da Brown, dettata dal vantaggio di riunire in un corpo di semplici massime i risultamenti generali dell'esperienza di tutti i tempi, questa dottrina, dissi, che procede con calma, e sempre coll'appoggio de' fatti a più estese applicazioni, non può esser turbata da asserzioni gratuite, e da opposizioni superficiali.

§. 80. A che varrebbe, per esempio, il dire, che Pinel, e Clarke, che Sprengel, Reil, e Thompson ammettono l'infiammazione astenica? A che l'objettare che qualche clinico illustre d'altre illustri Università ritiene tuttora la distinzione delle due flogosi di diatesi opposta? Era io pure ne' primi anni della mia pratica in tale inganno, e non ebbe poca parte a farmene accorto il mal esito del metodo di cura eccitante nelle pretese asteniche infiammazioni: mal esito ch'io vedea pur simile sotto le mani d'uomini più di me già provetti nella Browniana dottrina. Tale inganno era a tutti comune; e il sarebbe pur oggi, senza l'analisi pazientissima de' fatti, e degli argomenti relativi all'astenica, o maligna infiammazione, ed al gene-

re di rimedj più generalmente raccomandati nella medesima. L'opinione d'uomini d'altronde grandi, e ch'io tengo nella più giusta venerazione, l'opinione, dissi, relativa alla duplice infiammazione, non potrà avere alcun valore per me, sinchè le tante ragioni da me esposte, e dai fatti continuamente dedotte, non siano a tutti ben note, e dietro l'esame imparziale ed il giudizio de' veri Clinici riconosciute insussistenti dal maggior numero. Ed io avrò diritto di credere queste ragioni, o ignorate, o vittoriose, sinchè non le vegga per opposti fatti, ed argomenti distrutte. Forse d'altra parte la pratica di chi ammette l'infiammazione astenica si scosta non poco dalla Teoria, o tanto almeno se ne diparte, che la differenza di opinione riducesi solamente a linguaggio diverso, e lascia aperto un adito a non difficile conciliazione. Forse chi ritiene ammissibile l'astenica flogosi crede tuttora o stimolante, o produttore di pretesa controirritazione, il tartaro stibato, il kermes minerale, l'ossimele scillitico, l'acido zolforico, il muriatico, e simili rimedj, dei quali si giova nelle pneumoniti, od angine riputate asteniche, cancrenose, o maligne. Forse crede dotata di molta virtù stimolante la decozione di china china, di che si vale, sulle tracce de' migliori pratici antichi, in concorso cogli acidi vegetabili e minerali, e dopo l'uso degli emetici, da tutti indistintamente raccomandato, in coteste maligne, e nervose infiammazioni. E forse finalmen-

te, trattandosi d'infiammazioni croniche (come sarebbero l'epatite lenta, o la splenite, *ostruzioni* volgarmente dette) le stima prodotte e mantenute da atonia, da lassezza di visceri, o da astenico ingorgo per ciò stesso che reputa stimolante il mercurio, tanto utile in simili affezioni; ed eccitanti estima quegli amari, quell'acetito di Potassa, quel muriato di Barite, de' quali si serve vantaggiosamente al pari di noi nella cura di tali infermità: i quali rimedj però, se il vero vogliasi confessar finalmente, hanno tutt'altra maniera di agire che quella dell'eccitare, ed hanno tutt'altra parentela, che coll'oppio, col vino, e cogli aromi.

§. 81. Difficilmente, cred'io, si troverà un pratico esperto, per sostenitore ch'ei sia dell'infiammazione astenica, il quale ometta l'emetico e gli antimoniali nella cura delle infiammazioni dette maligne, o nervose del polmone, o delle fauci. Difficilmente chi ometta in simili casi l'uso delle larghe bevande *pettorali*, o *risolventi* così dette, e non corra sollecitamente alla Scilla, alla Gomma amoniaca, ed al kermes. Difficilmente chi tratti siffatte malattie coll'oppio, col vino, col carbonato d'ammoniaca, o coll'etere. Si farà forse lecito in qualche momento l'uso del muschio; quando cioè i tremori od i sussulti de' tendini, dietro una teoria poco sostenuta dai fatti, sembrino reclamarlo; ma verrà questo rimedio preceduto od accompagnato dall'emetico, dal kermes, o da al-

tri rimedj affini, d'azione fuor d'ogni dubbio controstimolante: e rimarrà poi a vedersi a quale di cotesti opposti mezzi la vittoria si debba, supponendo pure che una vittoria si ottenga. Ricorrerà facilmente con maggior fiducia e coraggio all'uso dell'oppio nella cancrena secca delle estremità, sull'esempio di Pott, od al muschio ed all'ammoniaca, dietro i consigli di White; con qual esito però potremmo quasi indovinarlo, richiamando alla memoria le tante morti che abbiamo veduto terminare questa malattia, (quasi sempre mortale) ad onta delle dosi più ardite d'oppio, e di muschio, d'etere e di vino insieme colla china amministrata. E che l'oppio adoperato giusta il metodo del suddetto inglese sia stato nel massimo numero di casi seguito da infausto successo, lo dichiara abbastanza la necessità in cui si sono trovati posteriormente altri pratici, e nella stessa Inghilterra, di abbandonarlo, e di ricorrere ad alte dosi di nitro, riconosciuto mirabilmente vantaggioso nella cancrena; se fede prestar si voglia alle storie riferite ultimamente da Cumming. Nè in Inghilterra solamente ma in Italia, per ciò che abbiamo esposto superiormente, medici, e chirurghi espertissimi, ed abituati a curare la cancrena in grandi spedali, hanno dovuto abbandonare il metodo eccitante di Pott, e di White; e condotti dall'esperienza sono stati costretti ad impiegare rimedj d'azione direttamente contraria, vale a dire, gli antiflogistici. D'altronde nella

cancrena secca delle estremità, siccome la parte
 già cancrenata non è più capace di cura, e non
 s'ha altro scopo che di staccarla dal vivo, o di cir-
 coscriverla; così non è improbabile che l'uso del-
 l'oppio, quando pure sia stato utile, abbia influ-
 ito ad accrescere l'infiammazione (che precede e
 circonda la cancrena), spingendola rapidamen-
 te a suppurazione, e separando per tal mezzo la
 parte cancrenata da qualunque commercio colla
 vivente. Ma qualunque uso sia stato fatto del-
 l'oppio nella cancrena delle estremità; comunque
 spiegar se ne possano i vantaggi (ch'io non sono
 mai stato così fortunato da verificare); ed in fine
 qualunque empirico strapazzo si sia fatto in addie-
 tro della cancrena di pezzi non necessarij alla vi-
 ta (ne'quali non è di molto momento l'estendere
 la malattia accrescendo l'infiammazione, purchè
 si giunga per la suppurazione a staccare il pezzo
 morboso), ben altra è stata sempre la condotta
 de' pratici nella cura delle infiammazioni interne
 minaccianti cancrena. Già se questa fatale dege-
 neratione è succeduta, anzi solamente incomin-
 ciata nel polmone, o nel fegato, o negl'intestini,
 non v'è più scampo: l'ammalato è già perduto, e
 non ha luogo alcun tentativo per separare la par-
 te cancrenata dalla vivente. Ma finchè la cancre-
 nosa degenerazione non è per anche succeduta,
 non v'è minaccia di cancrena, non v'è malignità
 dell'infiammazione, che abbia mai persuaso i buoni
 pratici a tentar l'uso esclusivo di rimedj veramen-

te eccitanti, o stimolanti, nella pneumonite, nell'angina, o nell'epatite maligna, o nervosa. Tutti, come dissi, han predicato l'emetico, il kermes, l'acido solforico, la mirra, la china-china. E da ciò stesso, che si sono astenuti dall'usar l'oppio in queste interne infiammazioni, comechè minaccianti degenerazione cancrenosa, da ciò stesso vuolsi inferire, che l'oppio, se pur giovò alcuna volta nella cancrena delle estremità, giovò in tutt'altra maniera che frenando o diminuendo l'infiammazione, onde la cancrena è circondata e preceduta. E sarebbe pur d'uopo dimostrare che l'oppio e gli altri rimedj veramente eccitanti, abbiano diminuita l'infiammazione che precede la cancrena per dimostrare, che almeno quest'infiammazione è d'indole astenica, come si pretenderebbe, e capace d'essere frenata da metodo eccitante.

§. 82. Le afte, le parotidi, i *decubiti* così detti, o gl'inzuppamenti flogistico-gangrenosi all'osso sacro, che si sviluppano nel corso di un Tifo, di una petecchiale o nervosa, esser dovrebbero fuor d'ogni dubbio *infiammazioni asteniche*, se alcuna infiammazione esistesse da difetto di stimolo. Asteniche infatti furono riputate siffatte flogosi dai sostenitori di questa teoria; ed i Browniani gridavano all'esaurimento dell'eccitabilità, alla debolezza indiretta, ed al bisogno di forti eccitanti. Eppure, caduto o limitato per tanti disastri l'impero della debolezza indiretta, quantunque si sia

continuato da molti a considerare la nervosa ed il Tifo come astenica febbre, non s'è più visto, che scrittore alcuno proponga, o che alcun medico di senno adoperi l'oppio, l'etere, ed il vino nella cura delle parotidi, delle afte, o de' decubiti gangrenosi. La china-china si è adoperata bensì, ma insieme con essa, o egualmente ad essa si adopera la mirra, od il sale ammoniaco nella cura delle suddette gangrene. Non v'ha alcuno, per partigiano ch'ei sia della flogosi astenica o maligna, che non curi le afte cogli antimoniali, e col tamarindo, coll'acido solforico, col borace e colle larghe bevande antiflogistiche. Nè alcuno troverete da lungo tempo che non tratti la parotide sviluppantesi nel corso di un Tifo col metodo stesso, più o meno attivo, al quale si ricorre nelle altre flogistiche affezioni; non risparmiando neppure il salasso ove il grado dell'infiammazion lo richiegga, sull'esempio de' classici antichi. È veramente un trionfo per la nuova dottrina il vedere generalmente abbandonato l'uso de' rimedj veramente eccitanti nella cura delle infiammazioni, cui la teorìa persiste a dichiarare *asteniche*; e questa contraddizione tra le sostenute massime, ed il metodo curativo si verifica ogni giorno tenendo ben dietro alla condotta anche de' più difficili ad arrendersi. Pendeva ancora, alcuni anni sono, prima della mia partenza da Parma, non lieve differenza di opinione tra me ed il mio illustre concittadino intorno al genio da me dichiarato sempre identico

dell'inflamazione. Non sapeva egli abbandonare l'idea di flogosi *astenica*. Pure al letto di tanti infermi, che ci accadeva spesso di curare in comune, nessun dissidio ebbe mai luogo trattandosi de' mezzi curativi nelle infiammazioni comunemente riputate asteniche. Se si trattava di croniche infiammazioni, di fegato p. es., di milza, o di utero, di tisi polmonale, o di lenta ottalmite, gli aperitivi così detti come l'acetito di potassa, l'aloë, od il rabarbaro; gli antimoniali, l'estratto d'aconito, il muriato di Barite; l'ipecacuana, i drastici, od altri simili controstimolanti, erano i mezzi ch'ei proponeva, od approvava: e così spariva in fatto ed in terapeutica quella differenza di opinione tra noi, che intorno alle massime generali di Patologia sussisteva tuttora. Se si trattava di flogistiche congestioni che si sviluppavano nel corso della petecchiale o del Tifo, non era egli per verità così proclive al salasso, com'io lo era; ma non disapprovava però le sanguisughe; nè il suo metodo di cura, comechè più blando del mio, lasciava di essere antiflogistico. Le larghe bevande acquose, e gli antimoniali erano anche per lui i mezzi ordinarj nella cura delle suddette affezioni; e si può anche rilevarlo dal metodo curativo ch'ei propose per l'ultima epidemia di Petecchiali, non discorde da quello ch'io avea pubblicato a Bologna nella Commissione di sanità. Dacchè in somma sperimentati ebbe i gravi danni del metodo Browniano negli anni primi della sua clinica,

e quando nello spedale di Parma curava, e sempre
 con tristo esito, tifi, parotidi ed afte comparse
 nel corso di essi, gangrene, e decubiti, con larghe
 edosi di muschio, di vino, d'etere, e di ammoniacca,
 non l'ho mai più visto trattar con tai mezzi
 la flogosi, così chiamata, Tifoidèa. Esistono in
 Parma medici e speziali, che posson far fede del
 cambiamento succeduto nel suo metodo di curare
 da una cert'epoca in poi. Così ho pure veduto al-
 tri medici esperti, ed altri autori avvicinarsi nel-
 la lor pratica a que' principj, che ne' loro ragio-
 namenti o ne' loro scritti non ammettono anco-
 ra; ed in alcuni pur anche mi sono avvenu-
 to, che sembrano attenersi al letto degl'infer-
 mi ad una nosologia, e classificazione di ma-
 lattie, diversa da quella che nelle loro scrittu-
 re ammettevano. L'illustre Raggi, a modo d'e-
 sempio, adottava ancora negli ultimi anni della
 sua troppo breve carriera l'esistenza dell'infiam-
 mazione astenica. Ne' suoi scritti non v'ha infiam-
 mazione, partendo dalla più grave encefalite, o
 pneumonite, ed andando alla più lieve esantema-
 tica affezione, che non sia descritta ne' due aspet-
 ti di stenica, e di astenica. Ma nella sua clinica
 non si vide notato pressochè mai alcun caso d'a-
 stenica infiammazione; ed il suo piano di cura e-
 ra conforme a quello di chi ammette la flogosi
 sempre identica, sempre mantenuta (salve le dif-
 ferenze di grado, e le modificazioni che imprime
 alla malattia il luogo affetto) da eccesso di stimo-

Io. Me ne appello all' ornatissimo Profes. Pinali, già per tant'anni suo assistente alla clinica medica di Pavia, ed invito i tant' altri alunni di quella scuola, ora medici accreditati nella Lombardia, e fuori, a dichiarare, se il metodo curativo di quel dotto clinico combaciasse, o nò, col metodo adottato dai sostenitori e seguaci della nuova dottrina, alla quale anzi le osservazioni di quel grand' uomo non pochi materiali contribuirono. Il chiarissimo mio Predecessore, Professore Antonio Testa, quantunque inclinato a considerare l' infiammazione come causa o condizione patologica del maggior numero di malattie, pure non adottava ancora il linguaggio della moderna Patologia; e in quanto alla febbre petecchiale ed altre flogistiche affezioni, che le si associano, non adottava dalla cattedra idee interamente conformi colle odierne. Ma gli ornatissimi medici amici miei, Dottor Valorani, Gajani, e Barili, che furono suoi discepoli mi assicurano, che il suo metodo di curare era coraggiosamente antiflogistico anche nel *Typhus encephalitis*; e certamente non curò mai le parotidi o le afte sviluppantisi nel corso di febbre petecchiale, nè mai le cancrene, o i decubiti col metodo eccitante di Brown, e di Weikard, ch' egli anzi altamente, ed aspramente disapprovava. E quali adunque (son costretto a ripeterlo) quali saranno *le asteniche infiammazioni* curabili con metodo stimolante, se non son quelle, che si sviluppano nella febbre nervosa, considerata dagli

avversarj della nuova dottrina come malattia eminentemente astenica?

§. 83. Il celebre Pinel nel suo trattato delle Flemmassie ammette l'*infiammazione adinamica*. Ma se lo seguitereτε dove tratta, p. es., *dell'angina adinamica o maligna*, rileverete tosto come egli ne affidi la cura al tartaro stibiato, all'acido muriatico, ed alle bevande antiflogistiche, aggiugnendovi tutt'al più la decozione di china-china, in venerazione, cred'io, dell'antichità, e dell'uso. Troverete nel compendio di medicina pratica del celebre Clarke distinte le infiammazioni in *ipersteniche*, ed *iposteniche*. Ma nella cura di queste ultime la mescolanza di molti rimedj di opposta attività, e la preponderanza de' controstimolanti più attivi sopra gli eccitanti non vi lascerà luogo a dubitare, da quale delle due classi di rimedj abbia egli ottenuto il qualunque buon esito delle sue cure. Il chiarissimo Richerand ammise una *infiammazione cancrenosa*, di tale natura cioè, che necessariamente degeneri in gangrena; e questa inevitabil tendenza derivò egli dalla coesistenza d'un *adinamìa* o *atonìa universale*, con un *eccitamento accresciuto nella parte infiammata*. Ma qual metodo di cura avrà egli tentato contro questa sfortunata complicazione? Se, rispettando l'universal debolezza, si limitò ad applicare alla parte infiammata rimedj capaci di frenare l'eccitamento *ivi accresciuto*, dichiarò dunque col fatto, che l'infiammazione, siccome noi sosteniamo,

per ciò ch'ella è ne' luoghi che attacca, è un'afezione di stimolo eccedente, ad onta dell'adinamia dell'universale. Se in grazia dell'universale adinamia avesse applicato rimedj eccitanti alla parte infiammata, avrebbe agito in senso diametralmente contrario al suo stesso concetto, all'eccitamento cioè *nella parte infiammata accresciuto*. Ed avrebbe pur finalmente contraddetto a questa massima usando solo internamente rimedj eccitanti; perchè anche l'uso solamente interno di rimedj stimolanti non può non accrescere lo stimolo o l'eccitamento della parte medesima. Forse che un uomo debole, infermo cioè nell'universale per difetto di stimolo, costituito quindi nell'adinamia di Richerand, se per urto esterno venga attaccato da infiammazione ad un occhio, potrà continuar l'uso d'interni rimedj stimolanti, (vino, etere, alimenti succosi ed aromi) per curare l'universale adinamia, senza pregiudicare con questi interni stimoli all'occhio infiammato? Non si adoperano forse questi rimedj, ed utilmente, nel caso opposto, quando all'universale atonia si congiunge atonia vera, e difetto di stimolo nel nervo ottico? In quanto all'adinamia dell'universale considerata da Richerand come tal condizione, che trascini necessariamente a gangrena una parziale infiammazione, io non so sin dove questa coesistenza di atonia, o d'eccitamento difettivo nell'universale, influisca a produrre inevitabil cancrena in una parte infiammata. Se

per confessione di Richerand anche in questo stato di cose la parte infiammata trovasi *eccitata soverchiamente* parrebbe, a dir vero, che l'universale difetto di stimolo dovesse piuttosto influire a frenare, che ad accelerare i passi della locale infiammazione verso quell'esito, a cui sappiamo che suole precipitarla un grado troppo forte di accensione. E fu perciò, che nel rintracciare le condizioni, che costituiscono la tendenza quasi infrenabile di certe infiammazioni a cancrena, parvemi doversi questa facile degenerazione derivare piuttosto da una particolare costituzione e crasi dei solidi e de' liquidi. Più ragionevole sembrommi il pensare, che una universale atonia, complicata coll'infiammazione di una parte, in ciò dannosa riesca, che renda insopportabili all'universale quei forti mezzi deprimenti, che la parte infiammata richiederebbe per non far passi alla disorganizzazione. Non vuoi negare, nè alcun nega di noi, cotesta complicazione dell'atonia dell'universale coll'infiammazione di una parte, di cui in pratica non mancano esempj. Ma in tali assai ardue circostanze sarà bene, come dissi, una sfortuna, che l'universale sistema, i nervi, lo stomaco, gli organi vitali ec. sopportare non possano le sottrazioni di sangue; e l'uso di controstimolanti rimedj, che necessarj sarebbero a frenare l'infiammazione di una parte, e ad impedirne il passaggio alla cancrena, o ad altro qualsiasi esito; ma non è men vero però, che la parte infiammata non tol-

lera e non può tollerare impunemente l'uso di rimedj eccitanti, per ciò stesso, che in essa, stando pur sempre alle espressioni di Richerand, *l'eccitamento è morbosamente accresciuto*.

§. 34. Il Profondo Reil, che a tante utili indagini sottopose l'infiammazione, non escluse l'idea d'infiammazione astenica nel suo *Trattato della Febbre*. Scriveva egli in un'epoca, in cui il Brownianismo dominava ancora in Germania; e fu già molto l'allontanarsi, com'ei fece in tante altre massime di Patologia, dalla dottrina dello Scozzese. Trattando dell'infiammazione non seppe interamente abbandonare le distinzioni comunemente adottate, ed ammise l'infiammazione atassica.

« Quando l'infiammazione (diceva egli nel volume
 « 2°. §. 71.) abbia il carattere dell'*atassia*, i vasi
 « infiammati si trovano, o in parte, o totalmente
 « mancanti della energia inerente alla vita, della
 « irritabilità, della potenza motrice, e per fino,
 « in grado molto avanzato, anche della potenza
 « vegetatrice. S'incontra il menomo grado di un
 « tale stato in alcune infiammazioni croniche
 « esterne le quali non recan dolore, nelle qua-
 « li si veggono i vasi lassi, e languenti, e dove il
 « sangue percorre come penetrando *in una parte*
 « *già morta*, dove circola *con somma lentezza*,
 « dove si coagula, e dove finalmente si realizza
 « la più compiuta degenerazione dello stato or-
 « ganico ». Ma se avvi una ragione in medicina,
 è egli questo un descrivere l'infiammazion d'una

parte, o non è invece la più perfetta pittura di un ingorgo di vasi, d'un inzuppamento per inerzia di fibre scevro affatto dai caratteri e dalle condizioni che costituiscono l'infiammazione? Se i vasi mancano d'*energia vitale*, d'*irritabilità*, d'*potenza motrice*, di *forza vegetatrice*; se il sangue scorre come penetrando *in una parte già morta*, se non v'è in fine nè tension dolorosa, nè acceleramento alcuno di pulsazioni, ed avvi anzi lentezza di movimento nelle arterie, e dove sono dunque i caratteri del processo infiammatorio? Certamente mal si potrebbe conciliare questo stato morboso, considerato come infiammatorio, colle nozioni fondamentali, che l'autore espone altrove sulla causa dell'infiammazione, e colle condizioni patologiche che ne forman l'essenza e ne sono inseparabili. « L'infiammazione (§. 65 della medesima opera) « *inflammatio, incendium, Phlegmone, phlogosis*, è una particolar malattia che affetta l'energia della vita inerente al sistema vascolare sanguifero, durante la qual malattia sono sintomi costanti la rubedine, la tumefazione, l'ardore, il dolore, ed il trasudamento. — L'infiammazione è morbo occupante i vasi sanguiferi; e tutti i fenomeni infiammatorj si possono intendere, e spiegare dietro all'originaria affezione de' vasi stessi. Il sangue è costretto a seguire *l'aumentata intensità dell'azion vascolare*; e se vi hanno de' medici, i quali parlano della infiammazione occupante il

« sangue, le sostanze cellulari, il cervello, i vi-
 « sceri ec. usano essi un linguaggio improprio;
 « mentre le parti tutte accennate possono unica-
 « mente trovarsi infiammate in quanto sono ori-
 « ginariamente infiammati i lor vasi, pe' quali si
 « propaga, e si diffonde l'infiammazione. « — Le
 « arterie infiammate pulsano *più celeremente, e*
 « *più intensamente*, che non pulsavano durante lo
 « stato sano; ed è questo il fenomeno inevitabile
 « *della loro aumentata irritabilità* (§. 67.). —
 « In grazia dell' aumentata intensità di azione
 « nelle arterie entra in esse una maggior copia di
 « sangue, la quale venendo perpulsa con rapidi-
 « tà maggiore, ed inconsueta, contro le origini
 « delle vene, lo accumula nel luogo infiammato,
 « e vi forma una congestione. — Il dolore risul-
 « ta dalla espansione e dalla pressione, onde si
 « trovano sotto la flogistica intumescenza com-
 « presi gli stami nervosi. — Nella parte infiam-
 « mata, in poche parole, si osservano predomina-
 « re *un incremento di attività, un incremento di*
 « *vegetazione, e in forza dell' aumentato proces-*
 « *so circolatorio sanguigno un più rapido cambia-*
 « *mento della materia organica* ». Tale è il lin-
 « guaggio di Reil quando tenta di esprimere la ge-
 « nesi della infiammazion generale, alla quale vuol-
 « si necessariamente sottoporre (salvi i gradi e le
 « relazioni di luogo, e di maggiore o minore ten-
 « denza delle parti infiammate alla disorganizzazio-
 « ne) vuolsi sottoporre, diceva, qualunque partico-

lar differenza . Se sia , come dissi conciliabile questo generale concetto dell'infiemmazione coi caratteri che l'autore assegna alla pretesa *infiemmazione atassica* ; o se l'accordare ad un ingorgo di sangue per atassia , o per atonia il nome d'infiemmazione , sia un abuso di termini ed un'inconsequenza , lascio agl'imparziali il deciderlo .

Il medesimo Reil però quantunque non sapesse emanciparsi dalla troppo ricevuta distinzione della flogosi , in iperstenica (per lui conforme alla sinoca) ed ipostenica (o atassica) ; considerando poi come equidistante da questi estremi la tifoidea , che per non so quale strana e contraddittoria mescolanza pensò partecipare dell'una , e dell'altra ; Reil , dissi , ebbe però il coraggio di resistere all'opinione tanto inveterata della *spuria infiemazione* . Filosofico , quant'altro mai , è il seguente paragrafo (vol. 2. §. 70.) di questo profondo patologo , delle cui opere ho sempre raccomandato la meditazione a' miei discepoli , comechè le sue massime in più luoghi discordino da quelle ch'io ho creduto ragionevole di sostenere .

Il volersi dividere l'infiemmazione in *legittima* , e *spuria* , è un metodo erroneo . In fatti la spuria , o appartiene alle infiemazioni , e allora debb'essere un infiemazione legittima : o manca dei caratteri dell'infiemmazione , ed allora non può e non debb'essere infiemazione nè legittima , nè spuria . Comunemente vengono riguardate per infiemazioni spurie le risipela-

« oee , le catarrali , le reumatiche . Ma la Risipo-
 « la è infiammazione legittima , e tale essendo non
 « può essere mai segregata dalla classe di tutte le
 « altre infiammazioni » . Poco in vero avrebbe
 importato , se colla denominazione di flogosi spu-
 ria (inflammatio notha degli autori) si fosse avu-
 to solamente in animo di circoscrivere il grado
 della malattia , o di dichiararla superficiale , mem-
 branosa , non impegnante la sostanza od il tessuto
 di viscere alcuno . Ma ben altro , e più pericoloso
 era il concetto , che a coteste spurie infiammazio-
 ni (alla pleuritide nota per es.) si attaccava dal
 maggior numero . Si risguardavano esse , sulle
 tracce di Brown , come se fossero di natura op-
 posta alla legittima : si tenevano per asteniche , o
 curabili cogli eccitanti . Ed il curarle in tal mo-
 do (e ben ne ho veduto esempj assai sopra tutto
 nell' epoca del Brownianismo) era per verità un
 mezzo idoneo per dare alla malattia quella legit-
 timità di cui si credeva mancante : era il mezzo di
 accrescere il grado , e la profondità di una flogo-
 si che lieve essendo e superficiale poteva con po-
 chi mezzi antiflogistici , purchè non mescolati a
 medicine contrarie , agevolmente dissiparsi . An-
 che Smith , come può rilevarsi dalli annali di me-
 dicina straniera , che si pubblicavano a Gand , Kluis-
 kens , Vrancken , e Rasori ; anche Want , come io
 riferiva nel Giornale medico-chirurgico di Parma
 trattavano felicemente la gotta , con metodo anti-
 flogistico : quella gotta che i Browniani conside-

rarono come una specie di flogosi spuria, o come
 una flogosi di astenico fondo. E quantunque
 Smith si esprima con linguaggio alquanto oscuro
 quando si tratta di dedurre da' suoi esperimenti
 sul movimento del sangue nelle parti infiammate
 qualche massima generale di Patologia, pure di-
 chiara abbastanza essere ammesso generalmente,
 che l'azione de' grandi vasi sia aumentata nell'in-
 fiammazione, senza fare alcuna eccezione più per
 la spuria, che per la legittima flogosi. « Le in-
 fiammazioni, prosegue Reil, che vengono de-
 nominate *biliose, reumatiche, scrofolose, ve-
 neree* ec. non sono nè generi, nè spezie: esse
 esprimono altrettante composizioni, o deriva-
 zioni delle infiammazioni stesse, considerate re-
 lativamente alle loro cause rimote; e manchia-
 mo totalmente, almeno per ora, di una nozion
 chiara intorno all'aversi a decidere, se in gra-
 zia delle cause rimote si realizzino differenze
 concernenti il carattere, o (diciam noi) diffe-
 renze *essenziali* dell'infiammazione ». Grazie
 però ai progressi della Patologia l'epoca è giunta,
 cred'io, in cui l'infiammazione, *per ciò che è es-
 sa stessa*, considerata cioè *nella sua causa prossi-
 ma*, o *nella condizion patologica* che la constitui-
 sce *in atto*; considerata in ciò che determina l'in-
 dication curativa, che è sempre una, quella cioè
 di frenare lo stimolo più o meno eccedente, in che
 è posta, o a cui si attiene la condizione suddetta;
 l'epoca, dissi, è giunta, in cui l'infiammazione

non si tien più di natura diversa per ciò, che diverse siano state le cause rimote che le hanno dato occasione. A che importa per la condizione essenziale di un processo flogistico, che l'andamento di esso, attese le parti che ne sono affette, presenti i caratteri della febbre biliosa, e dell'epatite, o quelli piuttosto della risipola, e della gotta; e che la bile, o esuberante o alterata, o un principio al bilioso affine ne fosseso anche la causa motrice? Io osservo che nell'epatite ad onta del color giallo, o dell' Itterizia che l'accompagna, il salasso coraggiosamente ripetuto, e gli altri rimedj antiflogistici sono que' mezzi stessi curativi, dai quali si ottiene la risoluzione anche della pneumonite che è accompagnata, per le relazioni dell'organo affetto, da accensione, e da rubore del volto. Osservo che la febbre gastrica, e la biliare quando sono forti, e quando il sistema gastro epatico è seriamente attaccato, esigono il salasso per esser vinte, quantunque non lo esigano sempre così ripetuto come le infiammazioni di petto. Osservo del pari che la gotta si cura con metodo antiflogistico; e chi non fosse persuaso della flogistica indole della gotta rammenti, che i pratici anche antichi (Musgrave può bastare per tutti), quantunque ritrosi a trar sangue per tema di chiamare all'interno l'umore gottoso, ricorrevano però a larghe missioni di sangue ove per disavventura la gotta retropulsa, e vagante avesse attaccato il polmone, o il cervello, o gl'intestini. E vedevan ben essi gli

antichi, che in questi casi si trattava di pleurite, di frenite, o d'enterite simili alle altre quantunque di gottosa provenienza; e non è da credere, che una malattia abbia cangiato di natura per aver cambiato di luogo, e che, essendo curabile col salasso ove attacchi il polmone, potesse esser curabile coll'oppio (quantunque non sempre abbastanza nocivo per la poca importanza delle parti affette) quand'era fissa nelle articolazioni. Anche serve che il principio venereo, od il petecchiale, il vajuoloso, od il morbilloso abbiano risvegliata l'infiammazione d'alcuna parte? Rispettando pure, in quanto alle veneree affezioni, la speranza e la confidenza che si ha comunemente di distruggere con un rimedio specifico la materia stessa del veleno, io veggo però, che le croniche flogosi da questo veleno risvegliate, o ad esso (come il più spesso avvien forse) superstiti, cedono mirabilmente all'uso de' drastici, e del salasso pur anche. Veggo che il morbillo ed il vajuolo, quando attaccano il polmone od altro viscere importante, si curano col salasso e col nitro come le altre pneumoniti; e non m'accorgo di differenza alcuna in quanto all'essenza di un'infiammazione od al metodo di curarla, per ciò che dall'uno o dall'altro di cotesti agenti sia stata risvegliata. Veggo che petecchiale, quando attacca le meningi, e produce un encefalite, richiede imperiosamente le ripetute sanguigne ed i rimedj antiflogistici più attivi, e quando il processo mor-

boso ha la sua sede in tali porzioni del nervoso sistema, per le quali si turbano fortemente e vacillano i movimenti vitali, vuolsi bensì procedere con somma prudenza nelle deplezioni; ma la malattia non esige per ciò meno un metodo di cura controstimolante. E chi non fosse ancora persuaso, che i morbosi processi risvegliati dalla petecchia, o dal veleno venereo, siano di flogistica indole, e curabili coi mezzi comuni, rammenti ancora una volta, che una parotide che si accenda nel corso di una febbre petecchiale, o di una nervosa, una orchite, o cistite sviluppatasi in forza di veleno venereo, non lasciarono mai dubbio alcuno (quando a certi gradi arrivarono) sull'indicazione di replicati salassi. A che serve in fine che un sole cocente, o un colpo di freddo per la cognita influenza della reazione vitale, ovvero una percossa, una puntura, od un taglio abbiano risvegliata un'infiammazione? L'infiammazione, quand'è generata, non è diversa per ciò; e veggo che negli uni egualmente che negli altri casi esige il metodo stesso di cura, e che col salasso, e colle bevande antiflogistiche si frena egualmente questo terribil processo sia nell'infermo che si riscaldò, come nel raffreddato, nel fratturato, nel ferito, o nel commosso per grave caduta.

§. 85. Le idee del chiarissimo Giovanni Thompson esposte nelle sue lezioni sull'infiammazione, non sono per avventura abbastanza chiare, nè sono immuni a mio avviso da contraddizioni, lad-

dove ammette la possibilità dell'inflammazione. Comincia egli dal dimostrare (Lezione III.) che l'inflammazione ha la sua principal sede ne' vasi capillari; che l'inflammazione consiste *in un'azione accresciuta de' vasi della parte affetta* (opinione ch'ei confessa annunciata già da Degorter , e sostenuta poi da Cullen e da Hunter); e prova che quest'azione ne' vasi della parte affetta può accrescersi indipendentemente dal cuore. Combatte in seguito l'opinione, che fu già prima dell'illustre Patologo Italiano, Francesco Vaccà, e che fu poi seguita da Chortét, da Lubbock e da Allan (riprodotta ultimamente come nuova da un medico Lucchese, e combattuta dal Dott. Jonelli nel Giornale d'arcadia): che l'inflammazione consista in un'azione di vasi diminuita, ed abbia la sua causa prossima in un'atonìa de' medesimi. Ammettendo ancora, che da atonìa di vasi nascer possa un ritardo di sangue, una congestione, dimostra però il detto autore come sia necessario, perchè si produca un'inflammazione, *che la congestione stimoli eccitandosi i vasi sanguigni a frequenti ma inefficaci sforzi per prevenire l'accesso del sangue di cui sono ripieni, o di cui si riempiono*, a mio avviso, sotto l'inflammazione, e per l'accresciuta azione de' vasi sanguiferi, cellule, luoghi, e condotti in istato sano non visitati dal sangue. E fin quì il concetto d'inflammazione è così legato ad accrescimento di azione e di movimento vascolare, che non si direbbe potersi

nella mente dell'autore conciliarè coll' idee d'infiammazione astenica, o da difetto d'azione. Ma in progresso dell'opera, richiamando dai proprj esperimenti, fatti sulle rane, che l'applicazione del sal comune ai vasi sanguiferi cagiona la dilatazione delle arterie « il quale effetto (si noti « bene dagli avversarj del controstimolo) risulta « diametralmente opposto a quello, che vedesi « seguire dall'applicazione dell'ammoniaca » ed osservato avendo, che lo *stato prodotto dall'applicazione del sale dava indizio d'infiammazione* (in momenti, cred'io, diversi, e successivi a quel primo allargamento di vasi, e rallentamento di moto a cui la reazione avrà fatto succedere, come suole al pallore del freddo, un incremento d'azione), ne trae le seguenti conclusioni. *Che la circolazione accresciuta si manifesta in maggiore o minor grado in quello stato, a cui fù dato il nome d'infiammazione attiva. Che uno scemato movimento nella circolazione de'capillari infiammati può avvenire nel bel principio dell'infiammazione* (come condizione preparatoria, non si nega); *e può continuare durante l'esito e il progresso di quello stato* (e ciò non è più conciliabile col concetto dell'infiammazione riposto dall'autore medesimo in un accrescimento d'azione). *Che in fine questo stato d'azione diminuita, o di scemato movimento occorre probabilmente in quelle infiammazioni che si sogliono denominare passive.* (Le quali *passive* affezioni, se veramente consi-

stono in una diminuzione di movimento e di azione ne' vasi, in un passivo ingorgo, a cui non sia ancora succeduta l'attività della reazione, non meriteranno il nome d'infiammazioni, e non saranno infiammazioni; per ciò stesso che è stato dichiarato di sopra dall'autore, quando ha sostenuto essere carattere dell'infiammazione un incremento d'azione e di movimento ne' vasi). Ma già l'autore stesso spiega meglio, e più coerentemente ai premessi principj la sua idea relativa a questa passività. « Se le suddette nozioni sullo stato della circolazione ne' vasi infiammati son ret-
 « te, ne segue che l'infiammazione è talvolta *pre-*
 « *venuta* da un accrescimento, tal'altra da una
 « diminuzione di velocità nella circolazione dei
 « vasi capillari ». La parola *prevenuta* concilia assai bene queste idee colla migliore etiologia dell'infiammazione. Imperocchè se vero è nel massimo numero di casi che l'infiammazione, giusta l'antico pensiero di Degorter, è effetto immediato di uno stimolo per cui i vasi vengono eccitati ad un'attività, ad una contradizione, ad un movimento maggiori del naturale, non vuolsi negare per altra parte (nè, lo ripeto, l'abbiamo negato noi mai), che l'infiammazione possa essere alcuna volta preceduta ed occasionata da un ingorgo, da una congestione, da un inzuppamento, nato da atonia, o da minor azione di parti. Ma allora per confessione dello stesso Thompson *si produrrà infiammazione quando la congestione sti-*

moli, ed ecciti i vasi sanguigni a frequenti sforzi ec. che è quanto dire: potrà ad un ingorgo passivo, ad un rallentamento d'azione e di movimento *succedere* infiammazione; ma questi due stati non possono *coesistere* potendo solamente il primo dare occasione al secondo, ed il primo cessando per ciò stesso che il secondo producesi. E questa successione viene appositamente dichiarata da Thompson colle seguenti parole. « L'infiammazione passiva, secondo la significazione della voce, sembrerebbe consistere in una semplice dilatazione di vasi capillari, e nella distensione di questi vasi pel sangue: ma, non altrimenti che accade nella dilatazione de' vasi in molte specie di varici, e nell'affezione detta aneurisma per anastomosi, i capillari dilatati nella *infiammazione passiva* soggiacciono non di rado ad intervalli di dolore, e di aggravamento, e similmente hanno i loro stati *acuti ed attivi*, come *gl'indolenti e passivi*. Lo che in altri termini vuol significare, che ad un ingorgo di vasi, o di cellulari *passivo e non flogistico* può succedere infiammazione: che, spenta l'infiammazione per qualche esito ne' punti che immediatamente attaccò, può rimanere dopo di essa ingorgo non flogistico nelle circostanti cellulari: e che a quest'ingorgo, se arrivi distendendo a stimolar nuovamente, può di nuovo succedere infiammazione. « Nè entrerò « in alcuna discussione (prosegue Thompson) « sulla quistione agitata intorno agli stati chia-

« *mati cronici, e passivi*, se cioè debbano essi
 « denominarsi *infiammatorj*: conciossiachè i fatti
 « dimostrano, che i confini d'onde le infiamma-
 « zioni acute vengono dalle croniche separate
 « non vennero troppo precisamente seguìti dalla
 « natura; talche detti stati possono passare l'un
 « nell'altro per gradi insensibili ». Il qual pas-
 saggio, quando avvenisse in maniera che ne man-
 cassero i caratteri, potrebbe bensì imbarazzare la
 cura, ma non argomenterebbe mai che fosse in-
 fiammazione ciò che non è, e quando non è in-
 fiammazione, e non ne ha gli essenziali caratteri.

§. 86. Il celebre Sprengel finalmente ammette
 pur esso, e più assolutamente e chiaramente di
 Thompson, l'*infiammazione astenica*. Appoggia
 egli l'esistenza ed il concetto di quest'astenica in-
 fiammazione alle cause debilitanti che hanno pre-
 ceduto la malattia, ai sintomi nervosi, o astenici
 dell'ammalato, ed a quelli della, così chiamata,
malignità, che nella parte infiammata, o nel si-
 stema si manifestino. Abbastanza chiaramente,
 mi lusingo, abbiám parlato delle cause debilitan-
 ti, che possono dar occasione ad un processo flo-
 gistico, senza che possa indursene, che l'abbiano
 esse stesse *prossimamente prodotto*, e senza che
 dalla loro azion deprimente s'abbia diritto di
 concludere essere astenica, o da difetto di stimo-
 lo l'infiammazion che succede. Già accennai nel-
 la nota 16. alla mia prolusione sulla nuova Dot-
 trina medica, che ad uno stato d'avvilimento, di

depressione vitale, e di controstimolo, cagionato appunto dall'azione di potenze deprimenti, può succedere in forza di quella vitale *reazione* (di cui mal s'intende il meccanismo, ma l'esistenza di cui è un fatto in mille circostanze comprovato), può succeder, dissi, tale accrescimento di eccitamento, o di stimolo, che generi infiammazione. E ben vorrei che gli oppositori distinguessero bene cosa da cosa, momento da momento, causa di depressione prima, da causa nuova di stimolo accresciuto. Non ho io detto giammai, come alcuni uomini superficiali hanno creduto bene di farmi dire, che le potenze deprimenti egualmente come le stimolanti producono infiammazione. Ho bensì detto che queste (le stimolanti) la producono esse stesse, ed immediatamente, ove arrivino ad un certo grado di forza; e che quelle (le deprimenti) possono cagionarla, o darle occasione, quando allo stato di depressione, che immediatamente producono (e che è tutt'altro che flogistico) succeda sforzo di reazione vitale, la quale generi stimolo, e quindi l'infiammazione risvegli. Cosichè l'infiammazione che al freddo, all'umido, ed al timore succede non è nè immediato, nè necessario effetto di queste potenze; ma lo è bensì della reazione vitale che sta in mezzo tra le prime cause morbose, ed il processo flogistico: reazione che può risvegliarsi, e non risvegliarsi. In quanto ai sintomi nervosi od astenici, ed a quelli di malignità, ai quali Sprengel appoggia il con-

cetto d'inflammazione astenica, ho già dimo-
 strato ne' precedenti capitoli da quali condizioni pos-
 sano essi dipendere; come male da essi argomen-
 tare si possa il fondo astenico dell'inflammazione;
 come la fisiologica debolezza sia debole, e fallace
 argomento di difetto di stimolo. E di cotesta *ma-
 lignità* spero pure d'aver fatta un'analisi non
 inutile alla Patologia, e spero d'aver dimostrato,
 come la *degenerazion cancrenosa*, che in forza di
 certe condizioni de' solidi e de' liquidi possa an-
 che facilmente, e precipitosamente succedere ad
 un processo flogistico, debba distinguersi dai mo-
 menti, anche brevissimi di flogosi, che la prece-
 dono; momenti soli, ne' quali può tentarsi, se per
 avventura è possibile, di curare la malattia, e di
 prevenire l'infuosto esito. I fondamenti, in poche
 parole, ed i criterj dell'*inflammazione astenica*
 esposti da Sprengel, sono stati da noi a parte a
 parte discussi, comuni essendo con quelli, che
 esposti furono da altri autori. Dietro la scorta
 de' fatti, e dell'induzione, ne abbiamo dimo-
 strato l'insussistenza; e Sprengel entra per noi nel
 novero di quegli autori viventi, che non potranno
 d'ora innanzi sostenere a buon dritto l'esistenza
 dell'astenica inflammazione, senza risponder pri-
 ma agli argomenti pe' quali è stata da noi in que-
 sto scritto, e altrove, dimostrata insussistente.
 E ben son io persuaso, che Sprengel, storico im-
 parziale com'è, non ricuserà o di modificare la
 sua opinione, o di mostrare, in qual parte, e di

che, peccino i principj, i fatti, le deduzioni, sulle quali è fondata la nostra. Abbastanza ha egli dimostrato nella sua *storia prammatica* quale desiderio lo animi de' progressi veri dell' arte: abbastanza imparziale si è dimostrato verso gli stranieri. L'Italia a lui già il dee, se qualche lampo della nuova Dottrina ha potuto ferire lo sguardo degli oltramontani, ai quali era interamente sconosciuta; e da ciò solo dipende, cred'io, il disinganno di molti, e la rettificazione della storia prammatica, che ben conoscano ed essi, e Sprengel, in che i fondamenti delle nuove massime di Patologia in Italia sostenute veramente consistano.

CAPITOLO XII.

MOLTI GIÀ SONO, E RISPETTABILI I PATOLOGI, ED I PRATICI, CHE DA QUALCHE TEMPO CONVENGONO NELLA MASSIMA, CHE L'INFIAMMAZIONE CONSIDERATA IN SE STESSA, SIA SEMPRE UN PROCESSO IDENTICO DI STIMOLO ACCRESCIUTO.



§. 87. Io sono sì persuaso, che l'infiammazione, per ciò che è in se stessa, ne' punti che attacca, ed anteriormente a' suoi esiti, sia sempre un processo di stimolo accresciuto, che non potrò venire nella contraria opinione, se prima non s'ar-

rivi a convincermi dell'insussistenza delle induzioni, e de' fatti, che a ciò stabilire m'indussero. E questi fatti sono passati sotto i miei sensi, e combaciano col metodo più o meno antiflogistico adoperato, e raccomandato dai migliori pratici e patologi, antichi e moderni, nella cura di qual si fosse infiammazione. Cosicchè non sarà, cred'io, agevole impresa presentare fatti interi e ben contestati, che vincano il peso di quelli da me riferiti, ed il valore distruggano delle esposte ragioni. Egli è sì facile però in medicina il prendere un inganno; le cause prossime, o le condizioni immediate delle malattie sono, generalmente parlando, sì poco accessibili; e d'altronde il sentimento de' dotti ha tanto valore per me, ch'io non sarei forse venuto in tanta persuasione sulla natura della flogosi, se non avessi veduto la mia massima sostenuta a poco a poco dal giudizio di moltissimi autori.

Dopo ch'io ebbi pubblicata nel 1805. la mia opinione sulla natura sempre identica dell'infiammazione (Ricerche patol. sulla febbre americana: carattere primo della flogosi), intesi oppor- mi assai dubbj, e difficoltà da alcuni corrispon- denti ed amici, tendenti a dimostrare l'esistenza della flogosi astenica de' Browniani, dedotta prin- cipalmente dai sintomi nervosi ed astenici che ac- compagnano alcune infiammazioni, dal cronico andamento di altre, e dalla loro facile degenera- zione in cancrena. E sin d'allora io sentii la ne-

cessità di dare a quella mia tesi una maggior' estensione, di meglio dichiararne i fondamenti, e di combattere gli argomenti in contrario dalle suddette fonti derivati. Ma non tardò molto, che uomini o celebri, o rispettabili, aggiunser coraggio al mio divisamento, sia che seguissero per un verso o per l'altro la massima da me esposta (anche esprimendola con diverso linguaggio), sia che l'adottassero intera. Già sin dal 1807. così spiegavasi il chiarissimo mio predecessore Prof. Testa intorno alla degenerazione cancrenosa, dalla quale s'argomenta così volentieri l'indole astenica d'un'inflammazione. « Quantunque sotto alcune
 « circostanze della vita (Delle azioni, e riazioni
 « organiche capit. 7. §. 3.) e sotto alcune deter-
 « minate condizioni degli esterni agenti, alcune
 « gravi ferite passinò quasi subitamente in uno
 « stato di dissoluzione gangrenosa, con tutto ciò
 « i primi momenti della ferita, ancora in questi
 « esempj, non mancano di presentare delle ten-
 « denze così dette infiammatorie, più o meno
 « diffuse e manifeste: ed a questo celerissimo
 « passaggio dallo stato *di riazione gagliardamen-*
 « *te accresciuta* ad uno stato opposto di riazione
 « al sommo difettiva, io inclinerei a paragonare
 « il tifo di diverso grado, nel quale sollecitamen-
 « te passano alcune gravi alterazioni interne ».

Questo celebre Professore non avea per avventu-
 ra ordinate ancora le sue idee patologiche, e sta-
 bilito il suo piano in maniera, che in altri luoghi

dell'opera le sue espressioni riuscir potessero abbastanza chiare, e l'opera stessa esser potesse così utile alla gioventù, come può esserlo ai Patologi provetti. Ma quel *non mancare ne' primi momenti una tendenza infiammatoria* anche alle piaghe rapidamente degeneri in cancrena; quella *variazione de' primi momenti gagliardamente accresciuta*, non corrispondono forse a ciò ch'io scrissi nella citata mia opera sulla febbre americana, e che i primi momenti, fossero anche brevissimi, ed'una infiammazione gangrenosa, esprimono un eccesso di stimolo; e che il metodo curativo vuol esser diretto a prevenire sollecitamente il passaggio alla cancrena? diretto cioè a frenare quel primo eccesso di stimolo; giacchè succeduta al rimedesimo la cancrena, qualunque cura è inutile, essendone incapace una parte già morta?

§. 88. Discepolo del Prof. Testa, e già suo assistente alla Clinica medica di quest'Università, l'acuto Dr. Bufalini nell'opera patologica ultimamente pubblicata dichiara « che fra tutte le opinioni sull'infiammazione *la meno ipotetica, e la più analoga ai fatti* sembragli esser la mia; e in ciò principalmente vera la stima, che *ove una parte s'infiammi avvi sempre eccitamento maggiore, e per ciò aumento di stimolo e di movimento nella parte infiammata* ». E ben mi compiaccio che questo dotto Scrittore senta meco la principale, e la più importante delle massime relative alla Patologia dell'infiammazione. Impe-

tocchè se anche nella così detta astenica condizio-
 ne del sistema (della quale parla in appresso l'au-
 tore) una parte che s'infiammi è in preda *a sti-
 molo o ad eccitamento accresciuto*; e se la condi-
 zione *dell'infiammarsi* è sempre una condizione
 pericolosa, cui bisogna tentar di togliere, perchè
 il processo flogistico non passi ai temuti esiti; sa-
 rà sempre vero ciò ch'io asserisco, che anche
 nelle più contrarie e difficili circostanze dell'uni-
 versale, la parte almeno, ch'è infiammata, esige-
 rà rimedj, che tolgano, o scemino *quello stimolo,*
o quel movimento maggiore, e non sosterrà im-
 punemente un metodo eccitante di cura. Che se
 in quelle malattie, nelle quali un'infiammazione
 parziale si trovasse congiunta ad universale ipo-
 stenia, o diminuzione di stimolo, l'autore non
 crede che al sistema, costituito in questo minor
 grado di eccitamento, fosse per nuocere l'eccesso
 di stimolo della parte affetta; in ciò non saprei
 disconvenire. Ma dovrebbe pur egli concedere,
 che neppure il minor grado d'universale eccita-
 mento può esser di danno alla parte, in cui lo sti-
 molo eccede; e che a spiegare il facil passaggio di
 certe infiammazioni a cancrena (quando non di-
 penda da grado massimo dell'infiammazione me-
 desima) vuolsi ricorrere a più profonde cagioni.
 Che se quindi nelle flogosi, che passano, quantun-
 que lievi, rapidamente a cancrena, pensa egli do-
 versene rifondere la cagione in una alterazione
 della *mistione organica*; le sue idee combinano

non ciò ch'io ho detto altrove, e principalmente in quest'opera. Che quando, indipendentemente dal grado dell'inflammazione, una parte infiammata si sfacela facilmente (come lo vediamo in certe infiammazioni che vestono quasi subito l'abito canceroso), vuolsi ricorrere per ispiegare il tristo fenomeno a quella *mal disposta tela*, di cui sopra parlai; alle condizioni cioè de'solidi, e de'fluidi: vero però rimanendo, che a prevenire cotesto rapido passaggio è d'uopo diminuire non accrescer lo stimolo nella parte infiammata. E se finalmente, come l'autore si esprime « le flogosi spurie in se stesse considerate debbono bene riputarsi formate da flussione e da irritazion conseguente, e per quest'aspetto simili alle vere; ma riguardate in relazione al corpo, nel quale si generano, e alla fibra, che l'irritazione sostiene, mancano dell'*Ipersarcogenesi*, e costano di flussione, di irritazione « ec. (di stimolo cioè nella parte accresciuto, giusta il mio linguaggio), « e di Ipostenia » (che in supposizione esisterà nell'universale); ciò ancora è in altri termini, una conferma di ciò che da varj anni nelle mie lezioni sull'inflammazione, e più diffusamente in quest'opera ho dichiarato.

§. 89. Conformi sott'altro linguaggio alle mie massime furono i pensamenti dell'Illustre Broussais nella sua bell'opera, *Histoire des phlegmasies, ou inflammations chroniques*, pubblicata a Parigi nel 1808, della quale duolmi ancora di non aver

potuto far menzione nella mia Prolusione alla nuova Dottrina medica, perchè non era, come dissi, da me conosciuta in quell'epoca. « La modification vitale (scrive egli parlando, senza eccezione alcuna, dell'inflammazione in generale) la modification vitale qui produit les phenomenes de l'inflammation a son siege dans les vaisseaux capillaires, et dépend manifestement de l'augmentation de leur action organique. L'inflammation est donc primitivement l'effet d'un surcroit de cette action ». — « Toute exaltation locale des mouvemens organiques assez considerable pour troubler l'harmonie des fonctions, et pour desorganiser le tissu, où elle est fixée, doit être considerée comme une inflammation ». — Tutte le differenze dell'inflammazione si riducono per quest'autore alle modificazioni diverse che ad essa imprime la differente tessitura delle parti affette, e l'indole diversa delle proprietà, e delle funzioni che ad esse competono: le altre differenze sono posteriori, e riguardano gli esiti della malattia: ma l'inflammazione, in quanto alla prima sua essenza, è sempre considerata nel medesimo aspetto. — « La gangrene suppose toujours un mouvement inflammatoire preexistant, elle est donc une des terminaisons de la phlogose ». Ed allontanandosi finalmente, com'io mi allontanai, dall'idea Browniana dell'esaurimento, e della debolezza indiretta, per la quale le croniche, o lente flogose,

si erano da Brown considerate asteniche malattie, e che esigessero cioè, per esser curate, l'uso degli stimoli, così si spiega parlando delle flemmassie croniche « La chronicité de l'inflammation reconnoît différentes causes; mais elles operant toutes par le même mecanisme; c'est toujours l'action continuée d'un stimulus, qui empeche l'inflammation de se calmer. En effet si le stimulus, qui a donné la première impulsion au mouvement inflammatoire n'est point renouvelé dans la partie malade, ce mouvement, qui ne peut avoir qu'une durée déterminée ne saurait manquer de cesser. Si donc on voit l'irritation persister, on peut assurer qu'il existe un stimulant local, et presque toujours il peut être apperçu par un medecin attentif ». E questa irritazion de' francesi, che equivale allo stato di stimolo, o di morboso eccesso d'eccitamento degl' Italiani, ha la sua causa, per quanto parmi di aver dimostrato, nel processo stesso dell' infiammazione. L' illustre autore sembra credere necessario che a perpetuare un' infiammazione sia necessario generarsi sotto di essa qualche stimolante locale; di cui d'altronde non sarebbe forse difficile trovar la sorgente o nel calorico sviluppantesi, o ne' liquidi alterati per l'azione morbosa de' vasi. Ma io ho creduto utile di sepellire nel fatto qualunque congettura mostrando, come il processo infiammazione, appena ordinato, progredisce qual frutto, e progredisce indi-

pendentemente dalle cause o dagli agenti esterni che prima lo risvegliarono; e si mantiene e cresce ancorchè queste esterne cause abbian cessato di agire.

§. 90. Ma quegli che prima d'ogni altro patologo seguì interamente le massime da me stabilite sulla natura dell'inflammazione nella mia opera sulla febbre americana, fu il profondo Giuseppe Ambri, il cui giudizio fu sempre tenuto in grandissimo conto dall'Università di Parma non facile a rimanere abbagliata dal merito apparente. Questo mio caro amico, d'acuto ingegno dotato, e di profondo criterio, di cui la patria comune piangerà lungamente, ed a ragione, la perdita, cominciò nel 1808, e continuò ne' susseguenti anni a dichiarare l'opinione sua sulla natura sempre identica della flogosi. Commentando egli il capitolo 19^{mo}. del Manuale di chirurgia medica del Prof. Horn sull'angina detta *astenica* e maligna, così si espresse nella nota (1^a.) alla pag. 215. del Giornale medico chirurgico di Parma Vol. XII. « Tutto ciò
 „ che in più luoghi di questo Giornale ho detto
 „ in opposizione alla patologica dottrina della
 „ infiammazione astenica è applicabile al caso
 „ dall'Autore supposto dell'angina infiammatoria
 „ astenica. Nulla perciò io qui opporrò contro
 „ la possibilità del caso. Presenterò soltanto il
 „ controverso caso sotto il vero suo aspetto, col-
 „ locando al proprio luogo ciò che serve ad illu-
 „ dere l'osservator prevenuto ».

« L'angina, finchè è infiammatoria, è sempre
 « stenica, ogni sua differenza, ogni suo diverso a-
 « spetto non da diversità di diatesi dipende, ma da
 « quantità diversa della stessa diatesi, e partico-
 « larmente da alcune circostanze concomitanti ed
 « accessorie. Qualunque sia la disposizione ante-
 « riore dell'individuo, sia pur anche la stessa dia-
 « tesi astenica, ogni qual volta una causa occa-
 « sionale produce stato d'infiammazione, questa
 « causa o non può essere che stimolante, o gene-
 « rativa di effetti secondarj stimolanti, e la in-
 « fiammazione conseguente non può essere che
 « stenica, e stenica la diatesi, universale o loca-
 « le, secondo i rapporti maggiori o minori che
 « possono avere e la cagione morbifica ed il gra-
 « do dell'infiammazione coll'intero vivente or-
 « ganismo. Tutti i casi pertanto di supposta an-
 « gina infiammatoria astenica si riducono:

« 1°. A' casi d'infiammazione così violenta che
 « in breve esaurisce tutta la potenza sensoria del-
 « la parte infiammata, ed in proporzione quella
 « di tutto il corpo. Tali sono i casi delle così det-
 « te angine maligne, putride, cangrenose, dipen-
 « denti o dalle comuni potenze nocive, o da con-
 « tagio, da quello della scarlattina, del tifo ec.

« 2°. A' casi d'infiammazione sopravvenuta in
 « un individuo già infermo di astenia, o all'aste-
 « nia predisposto. Un eccesso allora, assoluto o
 « relativo, di azione stimolante sopra una mac-
 « china di già fornita di poca potenza sensoria è

« la circostanza determinante un' angina infiam-
 « matoria, la cui natura, come quella del caso
 « antecedente, non cessa di essere stenica sinchè
 « si mantiene il processo d' infiammazione.

« 3°. A' casi d' infiammazione di grado qualun-
 « que, anche lieve, ma da sintomi accompagna-
 « ta sproporzionati al grado della diatesi, e sus-
 « seguita da conseguenze gravi in causa di un an-
 « tecedente vizio locale nella parte infiammata.
 « L'incapacità del sistema di tollerare un' energica
 « cura debilitante, quale par esser richiesta dalle
 « circostanze del caso, e l'esito dell' infiamma-
 « zione in maggior guasto locale destarono nel pato-
 « logo l'idea della flogosi astenica.

« 4°. A' casi d' infiammazione prodotta da po-
 « tenze disorganizzanti, o caustiche, da potenze
 « cioè dotate di un' azion chimica prevalente so-
 « pra la vitale. L' infiammazione delle fauci in
 « tal caso è tutta locale, ed intollerante di una
 « energica cura antistenica, perchè la lesione or-
 « ganica, per quanto essa sia lieve, ha un perio-
 « do necessario, ed è incorreggibile dal suddetto
 « metodo curativo. La cura di tale infiamma-
 « zione debb' esser diretta a distruggere la cagione,
 « da cui ella ebbe origine.

« 5°. A' casi d' infiammazione cronica. Ho più
 « volte dimostrato in questo giornale che il corso
 « vario della infiammazione non influisca punto
 « sulla natura e diatesi di lei, identiche queste
 « sempre rimanendo, sia che il processo infiam-

« matorio abbia un corso acuto, sia che lo ab-
 « bia lungo e lento ». Nelle sue *osservazioni*
medico-pratiche, ed anatomico-patologiche che
 egli comunicò alla società nel febbrajo, e Marzo
 del 1810. (Giornale suddetto Vol. 8. pag. 33.)
 mostrò chiaramente, e colla scorta de' fatti nel ci-
 vico Spedale osservati, come l'inflamazione an-
 che cronica, primitiva, o secondaria che sia, ma-
 nifesta, ed occulta, conservi sempre sino agli e-
 stremi ed agli esiti suoi la nativa iperstenica indo-
 le. E nel volume 9.^{no} dello stesso giornale, par-
 lando delle opinioni di Horn sulla dissenteria, so-
 stenne con sode ragioni dall'esperienza dedotte
 che questa malattia, spesse volte tenacissima e de-
 genere in diversi guasti dell' intestino, altro non
 è dal suo principio sino alla fine che una flogosi
 della membrana secernente, e che mantiene sino
 agli ultimi suoi prodotti il medesimo genio, ed è
 sempre un processo di stimolo accresciuto.

§. 91. Presso a poco nella medesima Epoca l' Il-
 lustre Monteggia parlando dell' infiammazione (I-
 stituzioni chirurgiche cap. II.) dichiarò da prima
 francamente « potersi ritenere che qualunque
 « specie d'infiammazione non sia mai disgiunta da
 « eccitamento accresciuto; perchè in vero la sola
 « debolezza non è mai causa prossima d'un'azio-
 « ne esaltata, che viene sempre determinata da
 « tal cosa, che fa le veci di stimolo ». Ammise
 ben egli le infiammazioni prodotte « da un prin-
 cipio acre, settico, caustico, differente dagli

« stimoli comuni »; ma siffatto principio, qualunque esso sia, agirà necessariamente anch'esso stimolando, e siccome più penetrante, agirà più prontamente e profondamente degli stimoli ordinarij. E quando per la sua causticità, o per la sua chimica azione abbia forza di decomporre la tessitura della sostanza animale, o di alterare la crasi de' liquidi, produrrà, se così piace, una sollecitata disorganizzazione, o cancrena. E ciò vorrà ben dire che i momenti utili, ne' quali l'infiemmazione può esser curabile, saranno brevissimi, ma non se ne potrà arguire che i primi lampi dell'infiemmazione, i soli che sian capaci di una cura, non sian il prodotto di uno stimolo aceresciuto. Monteggia ammise pure come possibile un'infiemmazione consistente *in un aumento d'azione con difetto di potenza*: ma se quest'aumento d'azione è morboso, come dee esserlo in un'infiemmazione, una sola è la via di frenarlo, la diminuzion degli stimoli, o l'applicazione de' controstimoli; e se per quest'aumento d'azione, di eccitamento o di stimolo la potenza, o l'eccitabilità rimane esaurita, e difettiva, bisogna dunque scemar l'azione, perchè questo difetto di potenza non vada più oltre. Che nessuno è oggi più in caso di concedere ai Browniani, che la potenza attualmente, e progressivamente esaurita per un eccesso di stimolo, o di azione, ripristinare si possa per mezzo di nuove potenze stimolanti. Ammise pur quest'autore un'infiemmazione prodotta *da insistente causa ir-*

ritante, che metta in giuoco forzato l'eccitabilità. Ed in tal caso, se il corpo irritante ha infiammata una parte, questo corpo ha dunque esercitata l'azione di stimolo; giacchè se limitato si fosse ad un'azione irritativa, disturbando solamente le fibre nervose, e producendovi dolore o spasimo, non avrebbe prodotto ancora un processo flogistico, e la malattia sarebbe ancora curabile per la semplice sottrazione di ciò che irrita. Suppone Monteggia, dietro le tracce dell'illustre Gianini, tal caso, in cui *la debolezza de' nervi possa produrre esaltamento d'azione nelle arterie.* Ma questi due stati opposti di debolezza, e di esaltamento d'azione non possono essere simultanei; nè può l'azione delle arterie essere esaltata (come vedremo quando parlerem della febbre) intanto che quella de' nervi è depressa: troppo essendo l'accordo, in cui sempre si trovano questi due principali, siccome tutti gli altri sistemi della macchina, per leggi sin da Ipocrate conosciute. Potrà bene l'uno de' due stati, la debolezza, o l'*avvilimento*, de' nervi insieme e delle arterie, essere un'occasione, un primo anello di successivo opposto fenomeno, l'*esaltamento*, o l'incremento d'azione in ambedue i sistemi, e ciò per le leggi altra volta indicate della reazione vitale. Ma sarà sempre vero, che quando alla così detta debolezza nervosa sia succeduto esaltamento d'azione, ed infiammazione, questo stato esprimerà un eccesso, cui non potrà frenare fuorchè

L'applicazione di rimedj deprimenti. Suppose finalmente il nostro autore anche un'inflammazione derivata in origine da *passività* od atonia dei vasi, per la quale *si lascino essi troppo riempire e distender dal sangue*. Ma si è già superiormente dimostrato, che questo riempimento, od ingorgo, sinchè non ha per la distension delle fibre esercitata l'azione di stimolo, mancano alla malattia le condizioni ed i caratteri dell'inflammazione; e quando distese e stimolate le fibre un'inflammazion si risveglia, questa non è di genio dissimile da tutte le altre inflammazioni. Nè il dotto autore con questi dubbj, che sentivano l'influenza non ancora cessata delle diverse teorie, poteva intendere a dare eccezione al principio già troppo chiaramente stabilito ne' primi periodi del capitolo sesto, *che la sola debolezza non può mai essere causa prossima d'azione esaltata*.

§. 92. Come il Chiarissimo Caval. Assalini, dall'osservazione condotto, e da lunga esperienza, dichiarato abbia sin dal 1812. nel suo *Manuale di chirurgia* essere mantenute da stimolo eccedente, e doversi curare con metodo antiflogistico quelle stesse inflammazioni cancrenose, che vengono comunemente giudicate asteniche, lo abbiamo già detto in altro capitolo. E come semplice sia il metodo (antiflogistico in tutta l'estensione) ch'egli propose dietro gl'insegnamenti del suo illustre maestro Tissot, e felicemente adoperò in Egitto per la cura della dissenteria, si rileva dal

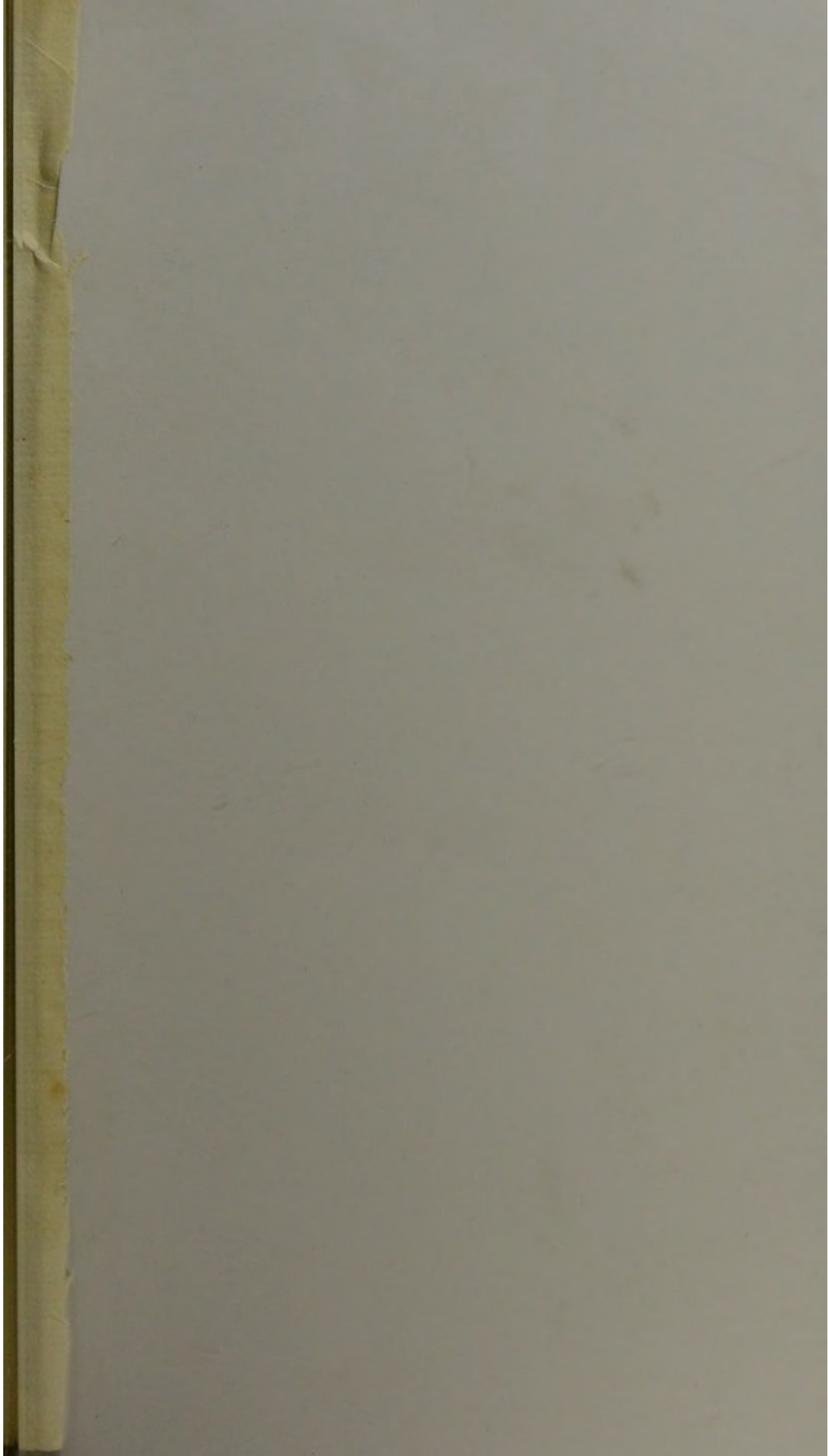
discorso quarto dell'opera indicata. La dissenteria, come potrà essere verificato dai medici più pregiudicati, solo che abbiano la pazienza di tagliare i cadaveri di chi ne rimane vittima, la dissenteria, dissi, altro non è che una flogosi della villosa intestinale, sia o nò da contagio generata, o provenga da comuni potenze. Nè i sintomi nervosi, nè la febbre avente i caratteri del Tifo, che spesso alla grave dissenteria si associano, cambiano la natura flogistica della malattia, nè ritengono questo tranquillo osservatore dal continuare nell'uso de' rimedj deprimenti con quella prudenza che i casi esigono, ma con fermezza « Io preferisco, diceva egli, di seguir questa pratica stabilita da Pringle e dai più celebri autori, lasciando che alcuni, tratti in errore da seducen- te sistema (il Browniano), ripongano la dissenteria tra le malattie asteniche, e la trattino cogli eccitanti ». Conformi intanto ai risultamenti ottenuti da Assalini furono quelli che ottenne il chiarissimo Pisani nella cura della *Dissenteria che regnò epidemica nello Spedale militare di Mantova nel 1811. e 1812*; nè io conosco libro più utile, intorno a questa malattia, della storia ragionata pubblicata da questo esperto pratico, e profondo patologo. Dopo aver dimostrato per mezzo della sezion de' cadaveri che la principale condizione patologica di questa malattia era un'infiammazione de' crassi intestini, e che il color livido, e le diverse degenerazioni che in al-

cuni cadaveri si riscontravano, erano conseguenze dell'infiammazione medesima, dichiarò fallaci segni di flogosi e di diatesi astenica i sintomi di debolezza, e di malignità, che sogliono fatalmente trascinare i pratici all'uso di rimedj eccitanti. Nella perplessità in che lasciavan l'autore non solo i sintomi e l'aspetto di cotesta contagiosa dissenteria (che *in sì luttuosi frangenti nessuno avrebbe imaginato essere stenica*), ma anche le controversie de' pratici sull'azione de' contagj, e principalmente di quelli che producono così fatte degenerazioni, „ avvisai, dic'egli, che il più „ savio consiglio onde isgombrarmi la via da tanta „ dubbiezza era quello di ricorrere al prudente „ sperimento di ciò che fa bene, o apporta danno. Il qual criterio benchè dimostri l'incertezza dell'arte, è però il solo che possa condurci „ come per mano a medicare con cognizione di „ causa. Il perchè nei primi casi di tal fatta in „ cui m'avvenni, considerando che tutte le presunzioni stavano pel metodo eccitante, mi sono „ indotto per conseguente a prescrivere oppiati, „ liquore anodino, canfora e vino; e a vero dire „ mi è paruto di vederne un pronto e rilevante „ giovamento; perocchè colle evacuazioni erasi „ scemata l'affezione paralitica delle estremità; „ s'erano rialzati i polsi, non che le forze; ed il „ malato avea migliorato notabilmente d'aspetto: „ così almeno è addivenuto in due casi, nei quali „ perciò presi coraggio a seguitare l'incomin-

„ ciato trattamento. Tuttavolta dirò bene che in
 „ capo a sei, o sette giorni di esso trattamento,
 „ quantunque'l vomito e le dejezioni fossero
 „ moltissimo rattemprate; l'uno però di tratto in
 „ tratto ripigliava, e l'altre si mantenevano an-
 „ cora con alquanta frequenza ed abbondanza;
 „ così che lo smagrimento del corpo, già notevole
 „ per la perdita eccessiva di umori, andava ognor
 „ crescendo. Gli è allora che io venni in sospetto
 „ che il vantaggio apportato dagli eccitanti fosse
 „ risolvibile in un cattivo ragionamento, in vir-
 „ tù di cui io avessi attribuito ai rimedj ciò ch'era
 „ andamento spontaneo della malattia. Per il che
 „ dopo un maturo esame delle motivate circostan-
 „ ze ho risoluto di abbandonare i corroboranti, e
 „ dar mano in vece al metodo antiflogistico. Co-
 „ sì feci, e l'esito ha sorpassato le mie speranze „

§. 93. Perchè mai agli stranieri sono sì poco no-
 te le opere de' medici italiani, mentre all'opposto
 non si risparmia fatica da noi per conoscere pos-
 sibilmente ciò che si pubblica oltre monti? Se le
 osservazioni e le deduzioni di Assalini, e di Pisani
 sulla dissenteria epidemica, e contagiosa fossero
 state note al Dottor Robertson, allorchè pubblicò
 a Edimburgo nel 1817. una dissertazione sulla dis-
 senteria contagiosa de' paesi caldi; sono persuaso
 che il suo lavoro riuscito sarebbe più utile, e più
 coerente a certe massime ch'egli stesso non lascia
 di sentire, e di manifestare. « *Morborum proxi-*
 « *mae et abditae caussae, dice egli, cognitu dif-*

« ficillimae sunt: nihilominus vix dubito quin pri-
 « mum hujus dissenteriae stadium (e si noti bene
 « che la malattia proveniva da contagioso princi-
 « pio) nihil aliud sit quam impetus sanguinis au-
 « ctus vasorum totius abdominis, et maxime ve-
 « nae portae , in haepatis inflammationem chro-
 « nicam saepissime desiturus ». E dietro questo
 principio propone saggiamente a prevenire le con-
 sequenze di questo morbo micidiale l'uso di rime-
 dij deprimenti, come l' ipecacuana, le bevande
 antiflogistiche, il calomelano, ed il salasso. Par-
 lando anzi di quest' ultimo rimedio così si espri-
 me « Alicui literis medicis probe, experientia pa-
 », rum, imbuto mirum sane videbitur jacturam
 », sanguinis in hoc morbo tuto, et tam jucunde
 », tolerandam esse: quia auctores permulti venae
 », sectionem in dysenteria penitus vetuerunt. Sed
 », hic aliud doctrina (tutt' altra dottrina sicura-
 », mente che l' italiana) aliud experientia docet:
 », (ed è ben trista quella dottrina, qual siasi, che
 », non va d' accordo coll' esperienza, e che non è
 », anzi dedotta dalla sperienza medesima). Nam
 », sanguinem iterum atque iterum destruxisse con-
 », fiteor, (era d' uopo in Inghilterra confessarlo
 », quasi fosse un errore) non solum impune, sed
 », cum beneficio insigni. Nec abs re erit recor-
 », dari Sydenhamum illustrem, medicorum prioris
 », saeculi facile principem, sanguinis detractionem
 », in dysenteria auctoritate sua gravissima sanxis-
 », se ». Ma se quest' autore conosciuta avesse quel-



da semplice patologia, dai fatti dedotta, che una
 natura sempre identica, ed un metodo curativo
 assegna all' infiammazione, nè ai sintomi diversi
 tien dietro così, che tenti di toglierli con mezzi
 contrarj al principale concetto della malattia; a-
 vrebbe avuto facilmente minore mortalità nell'ar-
 mata. Non avrebbe applicato a' suoi infermi fa-
 scie di lana all'addome, onde promuovere la tra-
 spirazione, all'arresto della quale attribuiva parte
 de' morbosi fenomeni; nè mescolato avrebbe gli a-
 modini agli antiflogistici; nè il vino e l'oppio a-
 vrebbe così facilmente concesso ai disenterici,
 solo che la malattia si prolungasse oltre i limiti
 ordinarj delle acute affezioni. E ben si compren-
 de, leggendo la dissertazione di Robertson, che i
 cattivi effetti dell'oppio lo mettevano in giusta
 diffidenza intorno all'uso di questo rimedio "quod
 ,, vero ad opii usum pertinet in stadio primario,
 ,, cui haeret semper vel inflammatio, vel ad in-
 ,, flammationem proclivitas, cautela multa opus
 ,, esse fateor, et opium vix, nisi diaphoreticis
 ,, junctum, unquam esse dandum,,. I quali dia-
 phoretici, che empiricamente all'oppio si uniscono
 essendo ordinariamente gli antimoniali, o l'Ipe-
 pacuana; come nelle celebri polveri di Dower,
 ben s'intende presso di noi come possano render
 l'oppio meno nocivo, elidendo in parte almeno i
 suoi effetti coll'azione che esercitano di controsti-
 molo.

§. 94. Intanto che le osservazioni de' citati au-

tori italiani, comprovanti l'indole sempre identica della flogosi, si pubblicavano a Milano, il chiarissimo Dott. Comandoli a Pisa scriveva le sue annotazioni alla grand'opera del celebre Pietro Frank, *de curandis hominum morbis*. Cotesto profondo Clinico toscano, che le sue utilissime riflessioni contestò sempre con fatti nella lunga sua pratica osservati, non esitò ad ammettere le massime da me stabilite intorno alla flogosi; e questo terribil processo ritenne sempre mantenuto da eccesso di stimolo, e sempre curabile, sinchè capace è di cura, con rimedj controstimolanti od antiflogistici. Non l'apparato nervoso de'sintomi onde sono accompagnate alcune infiammazioni; non la reale debolezza dell'individuo, in cui l'infiammazion si risvegli; non le successive più o men rapide degenerazioni, od invece il sordo, e cronico andamento, allontanarono il dotto commentatore dall'esposta Etiologia. « L'infiammazione, dic'egli (nota 1. al volume 2.) è sempre un processo identico, e non consiste, che nell'accresciuta azione della parte stimolata, relativamente però alla maggiore, o minore quantità di vitalità di cui è fornita, mentre i segni dell'infiammazione sono differenti secondo le parti attaccate dallo stimolo

„ Ci sembra poi totalmente ipotetico il supporre che nella infiammazione astenica sia diminuita l'energia, o irritabilità dei vasi, e cresciuta la facoltà di sentire, o che la debolezza dei nervi

„ sia la causa dell'esaltamento dell'arterie. Se la
 „ forza vitale è l'unico principio dei movimenti
 „ dei solidi, se presiede alla loro difesa, se da
 „ quella hanno origine tutte l'altre proprietà,
 „ come la sensibilità, l'irritabilità, la contrazione,
 „ e la distrazione, non potremo mai immaginarci
 „ che uno stimolo lasci indenne una di quelle
 „ proprietà, per aumentare l'azione di un'altra,
 „ giacchè tutte si partono dal medesimo princi-
 „ pio, e diversificano soltanto dalla differente
 „ struttura, e tessitura degli organi più facili a
 „ manifestare o l'una, o l'altra delle sopra nomi-
 „ nate proprietà, che però tutte derivano dalla
 „ vitale ». In tutto il decorso delle sue note que-
 st'illustre Clinico dichiara la sua adesione alle
 massime della nuova Dottrina, mostrando come
 abbiano un valido appoggio nella pratica de' più
 celebri tra i medici antichi, confermandole colla
 propria esperienza, e facendone utile, e spontanea
 applicazione alla più estesa patologia. Ed è bene
 una guarentigia della rettitudine di tali massime
 la poca o nessuna discordanza de' precetti pratici
 della grand'opera ch'egli ha impreso a comenta-
 re, nella quale, se si faccia astrazione in qualche
 parte dal linguaggio de' tempi ne' quali fu scritta,
 esistono i semi, ed i fondamenti della miglior me-
 dicina.

§. 95. A poca distanza di tempo altri clinici
 dottissimi, e sperimentati pubblicarono osserva-
 zioni, e memorie, per le quali venne confermata

l'identità dell' infiammazione in quanto è un processo che esprime sempre eccesso di stimolo. Nella storia dell'Ottalmia contagiosa che nel 1812. e 1813. infierì nello Spedale militare di Ancona, il ch. mio amico Dottor Vasani ebbe a convincersi per numerose osservazioni « che la *diatesi di stimolo rimaneva costante sino alla consumazione della malattia*. Non solamente ne' casi più gravi la malattia cedeva ai controstimoli, quando erano adoptrati nel principio del male; e nei casi anche più blandi il metodo stimolante aumentava la malattia; ma quel medesimo ultimo residuo, *il preteso rilassamento della parte*, non poteva esser vinto mai coll'uso degli stimoli, sotto i quali era anzi inevitabile la recidiva ». Dal che vuolsi inferire « che il miglioramento della malattia dipendeva dalla diminuzione di una diatesi di stimolo; che le recidive erano effetto di questa diatesi o non combattuta, o nuovamente indotta dai principj contagiosi rimasti in contatto colla parte; e che l'unico partito era quello di trattarla coi controstimoli sino alla consumazione del morbo, impiegando i mezzi opportuni anche localmente ». Nè queste viste curative si scostano da quelle che voglionsi seguire per l'ottalmie d'altro genere. « Tutte le ottalmie tanto in istato acuto come cronico hanno una diatesi di stimolo: nessuna quindi potrebbe esser curata impunemente con metodo stimolante — ». Il chiar. Dottor Cerioli di Cremona

parlando nel 1817. degli effetti prodotti da altro principio contagioso, la petecchia, non solamente riguardò come flogistica la febbre, che ne proviene, ad onta dell'apparato nervoso, volgarmente considerato astenico, che la circonda; ma dichiarò apertamente non esser lecito il supporre, che l'infiammazione, la quale in consimili casi si manifesti, possa esser prodotta da difetto di stimolo, e possa curarsi con metodo stimolante; parendogli che le cose da me esposte nelle ricerche patologiche sulla febbre americana escludano assolutamente l'idea d'infiammazione *originariamente astenica* — . Nel saggio di osservazioni sulle malattie che regnarono in Sanseverino nel 1819. pubblicato in Ancona nel 1818, il dottissimo Venturi, medico primario di quella città, sostenne pur esso dietro la propria esperienza, *che l'infiammazione è sempre un processo di stimolo che richiede sempre rimedj deprimenti per essere frenato*. E confessando imparzialmente esister de' casi, ne' quali l'universale, o per le abbondanti deplezioni che furono necessarie a tentare la risoluzione, o pel lungo dissesto delle funzioni riparatrici non è più in grado di sopportare quella medicatura, che l'infiammata parte esigerebbe, confessa però ad un tempo che questa parte in ciò appunto discorda dal tutto, che per la tenace infiammazione, che la affligge, ha sempre bisogno di rimedj controstimolanti, nè può sostenere impunemente l'azion degli stimoli. — Il chiaris. Professor

Bodei, che già tanto ha meritato della buona patologia, si dichiarò anch'egli così persuaso del genio sempre identico dell'inflammazione, che nella sua opera sull'influenza contagioso-epidemica così si espresse. « Lo stato d'inflammazione consiste essenzialmente nell'aumento di azione (di-
 „ namismo organico) e di funzione organica, onde non so nemmeno concepire inflammatione, o-
 „ ve non supponga cresciuta l'azion vascolare, la
 „ contrazione della fibra viva, ed il movimento
 „ arterioso ec. ». — Ed intorno alla medesima epoca altro parimenti dotto ed esperto clinico Italiano il Cav. Mantovani (che ha fatto recentemente dono alla gioventù di un corso di Terapia speciale sulle inflammazioni) pubblicò un'analisi molto filosofica dell'opera di Greiner d'Eisemberg sulla scarlattina. Il qual lavoro presenta per una parte un saggio delle massime patologiche dell'illustre comentatore sull'inflammazione, e sulla diatesi immutabile della medesima; per l'altra lascia intravedere alcune idee sull'etiologia degli esantemi e sulle diffusioni, e trasposizioni della flogosi esantematica, ch'io mi compiaccio di vedere conformi a quelle già da me altrove indicate, e che nel progresso di quest'opera andrò dichiarando.

§. 96. Anche nella Toscana, e presso a poco nell'Epoca stessa, altri dotti ed imparziali osservatori aggiunsero il loro voto alla massima da me sostenuta dell'identità dell'inflammazione; ed è

ben quello il paese, dove la dottrina del profon-
 do Fiorani, e la medicatura delle infiammazioni
 topiche, quanto semplice ed antiflogistica, altret-
 tanto felice nelle mani dei Benevoli de' Nannoni
 e dei Vaccà, doveano più che altrove disporre
 l'animo de' Medici a sentire cotesta importantissi-
 ma verità. Non parlerò de' metodi curativi e del-
 le massime, a me troppo note, de' chiar. Profess.
 toscani, amici miei, Chiarugi, Giuntini, Uccelli,
 Gigli e Comandoli; nè dell' altro mio illustre ami-
 co Professore Morelli, direttore della clinica me-
 dica a Pisa, che con lettere in questi stessi giorni
 a me dirette approva le cose da me esposte nel
Prospetto de' risultamenti ec. in questa clinica ot-
 tenuti. Basti per tutti, in quanto alla massima
 della quale or si ragiona, il parere del ch. Profes-
 sor di Pisa che ha comentato la Nosologia di Ali-
 bert; parere che avrà presso i dubitosi tanto mag-
 gior peso, in quanto che questo Professore non si
 mostra molto favorevole ad altre massime della
 nuova dottrina « le opinioni del professor Tom-
 masini incontrarono l'universale approvazione,
 » e assai generalmente si pensa in oggi che la flo-
 » gosi sia sempre il prodotto di un eccesso di sti-
 » moli o assoluto o relativo. Ma molto diversi e-
 » rano i pareri de' Medici, e de' Patologi italiani
 » intorno alla natura delle infiammazioni all' epo-
 » ca in cui il Profes. Tommasini pubblicò l'ope-
 » ra sulla febbre gialla americana, e siccome non
 » si dubitava allora della debolezza indiretta,

„ non si aveva conseguentemente verun dubbio
 „ sull' esistenza dell' infiammazione passiva, che si
 „ supponeva curabile coi rimedj stimolanti a gra-
 „ ve danno dell' umanità — sicuramente in questa
 „ teoria del Profes. Tommasini non vi è nulla es-
 „ senzialmente di nuovo (nè io ho mai aspirato
 „ alla gloria d' Innovatore); ma si è forse più u-
 „ tili alle scienze quando si toglie un errore, che
 „ quando si scopre una verità? Ed il Professore
 „ suddetto ha in tal circostanza il merito di aver
 „ ricondotto nella buona strada que' medici Ita-
 „ liani, che fervidi entusiasti del sistema Brownia-
 „ no non sapevano concepire il menomo dubbio
 „ sulla verità de' suoi dommi ». D' altra parte di-
 „ scorrendo le Memorie in questi ultimi anni pub-
 „ blicate di là dall' Appennino trovo pure, che l' al-
 „ tro mio illustre amico, il Dottor Franceschi Pro-
 „ fessore di Clinica a Lucca, così si esprime par-
 „ lando dell' Infiammazione nella sua *lettera sul*
 „ *modo di conciliare i controstimolisti coi loro av-*
 „ *versarj*.

« Concludiamo, che la vera flogosi è sempre
 „ stenica, nel luogo almeno che ha prescelto per
 „ sua sede: che dessa può esser la conseguenza di
 „ un generale stenicismo, egualmente che della
 „ topica azione di uno stimolo su di una data par-
 „ te, per cui questa siasi infiammata senza il con-
 „ corso delle forze universali della vita. Quindi è,
 „ che come si rende indispensabile nel primo ca-
 „ so il ricorrere ad un metodo tanto locale, che

„ universale controstimolante; così sarebbero no-
 „ civi i controstimoli generali nel secondo, e più
 „ ancora le ripetute evacuazioni sanguigne. Con-
 „ cludiamo finalmente, che esistono delle sempli-
 „ ci iniezioni da stanchezza, o spossamento dei
 „ solidi, e forse ancora da soverchia fluidità del-
 „ lo stesso sangue, che non debbono esser con-
 „ fuse con le vere infiammazioni, mancandone
 „ loro le note caratteristiche». — Nè da tale
 massima sembra dipartirsi il celebre Profes. Bar-
 zellotti di Siena, per quanto almeno è lecito ar-
 gomentare dal I^o. Volume delle sue *Istituzioni di*
medicina pratica ultimamente pubblicato a Pisa.
 E quantunque questo Professore giudichi spesso
 complicata l'infiammazione col gastricismo, colla
 verminazione, e colle alterazioni prodotte da al-
 tri stranieri principj, pure quand' avvi inflamma-
 zione confessa che il metodo antiflogistico, ed il
 salasso giusta le circostanze ripetuto, sono neces-
 sarij a frenarla —. Nè mancano infine a Roma, a
 Napoli, o ne' vicini paesi Medici profondi e prati-
 ci esperti, che l'infiammazione in qual siasi circo-
 stanza risvegliata, ed accompagnata da qual siasi
 fenomeno, veggono in quel semplice aspetto, in
 che l'ho io considerata sinquì. Troppo lungo sa-
 rebbe richiamare a questo luogo le Memorie di-
 verse, le consultazioni, le Storie Mediche o già
 pubblicate, o a me particolarmente dirette, per le
 quali l'opinione si appalesa di un numero già
 grande di pratici riputatissimi, conforme al di-

chiarato concetto, e da ripetute osservazioni confermata.

§. 97. Chiuderò il prospetto de' Patologi e dei Medici insigni sostenitori dell'identità della flogosi ritornando alle scuole di Lombardia, nelle quali la nuova dottrina medica ebbe la prima sua origine. Non parlerò delle cure felicemente tentate, e delle guarigioni ottenute da Rasori e da Borda con metodo costantemente antiflogistico in quei medesimi casi, ne' quali il prestigio dell'inflamazione *nervosa, maligna, cronica, falsa, astenica* comandava in addietro l'applicazione di rimedj eccitanti. Il confronto tra gli effetti dell'uno, e dell'altro metodo nella cura delle infiammazioni è troppo favorevole alle massime sinqui sostenute. Troppo gravi furono i disastri cagionati dall'uso degli stimoli nelle pretese asteniche flogosi; e troppo grandi le perdite, che per ciò ebbe a soffrire, alcuni anni sono, una Città per le scienze Mediche principalmente distinta, e famosa. Troppo in fine noti sono, e maravigliosi i trionfi ultimamente ottenuti a Milano dal metodo antiflogistico in infermi di altissima importanza; la guarigione de' quali, siccome ha posto la dottrina sotto inaspettati auspicj, così ha prestato nuovo mezzo d'incoraggiamento anche ai più timidi tra i suoi sostenitori. — Non parlerò neppure de' felici risultamenti ottenuti nel prossimo passato anno dal ch. Mantovani nello Spedale di Pavia, dove ei curò le infiammazioni tutte dietro

l'odierna Etiologia, come si può raccogliere dalle sue lezioni di Terapia speciale sulle Infiammazioni testè pubblicate. Piacemi solo a compimento del mio assunto di osservare, come quell'ingegno alto, ed austero dell'infelice Vincenzo Racchetti (già Patologo a Pavia e tolto troppo miseramente ai progressi di questa scienza) come, dissi, piegato si fosse alle massime da me esposte sulla infiammazione. Per quanto difficile ei fosse a venire nell'altrui opinione, questo chiarissimo Professore nel capit. VI. della sua bell'opera della *struttura delle funzioni, e delle malattie della midolla spinale*, così si spiegò. « Se il considerar » dall'un lato, che l'infiammazione ha luogo in » una parte di somma importanza al vivere, qual » si è la midolla spinale, per ciò che dipende da » essa sì strettamente la circolazione, ci farà sol- » leciti a metter in uso mezzi proporzionatamen- » te efficaci al poter impedire la mortifera dege- » nerazione di quest'organo; il riflettere dall'al- » tro lato, che dalla midolla spinale offesa si ven- » gono ad illanguidir facilmente le forze del cuo- » re, ci farà cauti nell'uso immoderato de'salas- » si, e ci renderà più confidenti nel replicare le » deplezioni locali. Ma d'altra parte, appunto » per lo risentirsi del cuore in questa malattia, » e per la propensione, che avvi alla sincope, » già notata dagli antichi, egli è facile, atteso » lo apparente abbattimento de'polso, l'esser trat- » ti nell'inganno di credere, che sia esaurita la

„ forza vitale , ove non fosse ancora che solamen-
 „ te oppressa . Quinci si rende necessario di ado-
 „ prar pure gran cautela all' usar la canfora, l'op-
 „ pio, ed altri sì fatti eccitanti, anche nella circo-
 „ stanza di polsi tremuli, ed ineguali; che ove di
 „ questi fosse causa la violenza dell'infiammazio-
 „ ne in una parte, che esercita un dominio sì im-
 „ mediato sul cuore, non si farebbe che accele-
 „ rare, cogli anzidetti rimedj, il termine mortife-
 „ ro della malattia. Io dubito poi moltissimo se
 „ questi validi eccitanti convenissero nemmen
 „ nel caso, in cui la violenta infiammazione del-
 „ la midolla spinale degenerasse o nell' idrope
 „ acuto, o nella suppurazione. Che in quel pri-
 „ mo caso la cura ne dovrebbe esser fatta coi
 „ purganti, e co' diuretici, e nel secondo, quan-
 „ tunque convenisse di sostener moderatamente
 „ le forze con blandi nutrienti, nondimeno gli
 „ stimolanti attivi sarebbero da evitare; percioc-
 „ chè ove le parti interne cominciano ad esser
 „ disorganizzate, tutto quello, che può recarle
 „ allo stato d'irritazione, le riduce a condizion
 „ peggiore, e rende più rapidi i progressi di quel-
 „ la inevitabil consumazione, che nell' ordine
 „ consueto del male sarebbe più lenta a succe-
 „ dere » .

§. 98. Non sarà neppure di lieve importanza ai
 lettori il sapere, che nella Università di Parma,
 dove primo sostenni quindici anni sono la natura
 sempre identica dell'infiammazione, in quella U-

Università stessa, dove questa opinione ebbe uno
 de' più dotti, e rispettabili oppositori; l'intera
 facoltà ed il Collegio Medico pronunciarono l'an-
 no scorso sentenza definitiva in favore delle mie
 massime. Imperocchè, apertosi il concorso alla va-
 cante cattedra di Clinica Medica, quello tra i con-
 correnti (Il Professore Antonio Azzali, uomo di
 pronto ingegno, che dovette poi soccombere a len-
 ta malattia che già lo consumava) quello, dissi,
 ottenne pienezza di suffragj, e fu promosso alla
 cattedra, il quale rispondendo al quisito che ri-
 guardava la infiammazione sostenne apertamen-
 te, e pubblicò *potersi la natura di questo proces-
 so ridurre alla diatesi di stimolo*. Nè finalmente
 saprei io essere abbastanza pago del suffragio di
 tanti dotti intorno alla natura sempre identica del
 processo flogistico, ove non convenisse in questa
 massima anche il giudizio per me gravissimo dei
 Professori miei amici, e colleghi in questa celebre
 Università. Il dottissimo Profess. di Patologia,
 Dr. Rodati, noto altrettanto pe' suoi lumi, che
 per la sua ingenuità, ha interamente adottato
 nelle sue istituzioni il principio da me stabilito,
 che la flogosi è sempre mantenuta da stimolo ec-
 cedente, e non curabile, per ciò che è in se stes-
 sa, fuorchè da metodo antiflogistico. L'altro e-
 guualmente dotto che imparziale collega il Profess.
 Medici nel suo profondo *commentario intorno al-
 la vita*, riferisce ad incremento di *riproducibilità*
 la sorgente di suscettività morbosa, e di stimolo

accresciuto, che costituisce la principal condizione delle parti infiammate; e così non solo ammette il fenomeno, ma ne tenta ingegnosamente la spiegazione. Ma quegli, che più di proposito trattar dovea l'importante argomento dell'infiammazione è l'altro mio chiarissimo amico Professor Termanini, a cui sono affidate le istituzioni chirurgiche. Quantunque egli pensi esistere parziali affezioni, che hanno alcune apparenze dell'infiammazione, e darsi ingorghi venosi o cellulosi inzuppamenti, dai quali può poi per la distensione generarsi stimolo, e processo flogistico, dichiara però che coteste non sono che apparenze d'infiammazione, e che, quantunque gl'ingorghi od inzuppamenti non ancora flogistici possano esser curabili col metodo stimolante, non ammettono più e non sopportano questo metodo, quando all'ingorgo non flogistico è succeduta infiammazione. Così ammette ben egli, che cessata l'infiammazione possano rimanere turgori non flogistici, aventi la falsa apparenza d'infiammazione; ma non intende egli già, che queste morbose condizioni meritino il nome d'infiammazione, e formino eccezione al principio da me sostenuto della natura identica della flogosi. « Quando una parte (così egli meco recentemente si esprimeva) « quando una parte di lassa tessitura, abbondante di cellulosa ha subito un corso infiammatorio, rimangono talvolta nella parte alcuni sin- « tomi, che mantengono tuttora le apparenze del-

« L'Infiemmazione; quantunque vero processo
 « flogistico non esista più. Tali sono rubore, gon-
 « fiezza ed un certo senso morboso di distensione.
 « I quali sintomi residui sembrano derivare dal-
 « l'ingorgo venoso, e cellulare, che tuttavia può
 « mantenersi in grazia dell' indicata lassezza; es-
 « sendo per altro estinta la reale flogosi ne' punti
 « nei quali essenzialmente risiede, quali sono le
 « arterie ». Aggiugnerò finalmente a questi suf-
 fragj quello pure di altro assai dotto, ed esperto
 Medico, il Dr. Luigi Emiliani chiaramente espres-
 so nelle sue *osservazioni sulle naturali ed inde-*
clinabili progressioni delle malattie. Dimostra egli
 chiaramente in questo scritto, non solo come l'in-
 fiemmazione sia sempre il prodotto di uno stimo-
 lo, ma difende da certe censure l'altra mia e-
 spressione, che la flogosi sia di nuovo, od ecces-
 sivo stimolo creatrice. « Conosciuta, dice egli, l'ori-
 « gine della infiammazione, e gli effetti della in-
 « fiemmazione medesima, a me sembra che sia
 « affatto tolto quel *bujo d'abisso*, che l'autore
 « delle lettere Medico-critiche sulla nuova dot-
 « trina italiana nella nota alla pag. 68. trova nel-
 « le seguenti espressioni del Profess. Tommasini,
 « l'infiammazione è sempre stenica, o per parla-
 « re un linguaggio migliore, consiste sempre in
 « eccesso di stimolo ed è di eccessivo stimolo
 « creatrice. Da stimolo nasce la flogosi: p. es.
 « da' raggi solari la risipola; e l'ingorgo san-
 « guigno ne'vasi della parte infiammata forma

« esso stesso altro stimolo, che mantiene, ed au-
 « menta la malattia. Ciò però non accade nel tem-
 « po stesso. Sono fatti successivi, nè è il medesi-
 « mo stimolo, che sia ad un tempo causa, ed ef-
 « fetto » .

Tali sono gli argomenti dal fatto desunti; dall'osservazione cioè, dall'esperienza, e dalla più severa induzione; tali le spiegazioni di ciò che le apparenze sembrano in alcuni casi deporre in contrario, e le risposte alle opposizioni diverse d'uomini rispettabili; tali infine i suffragj di esperti ed illuminati Patologi, pe' quali io credo poter sostenere a buon' dritto « che l'infiammazione, qualunque sia l'universal condizione del corpo in cui si accenda, qualunque i fenomeni che la accompagnino, qualunque l'esito che le succeda, che l'infiammazione, dissi, per ciò che è in se stessa, e ne' luoghi che ne sono idiopaticamente attaccati, è sempre un processo di stimolo accresciuto, e non è altronde curabile, che con rimedj antiflogistici o deprimenti.

Fine della Parte Prima.

